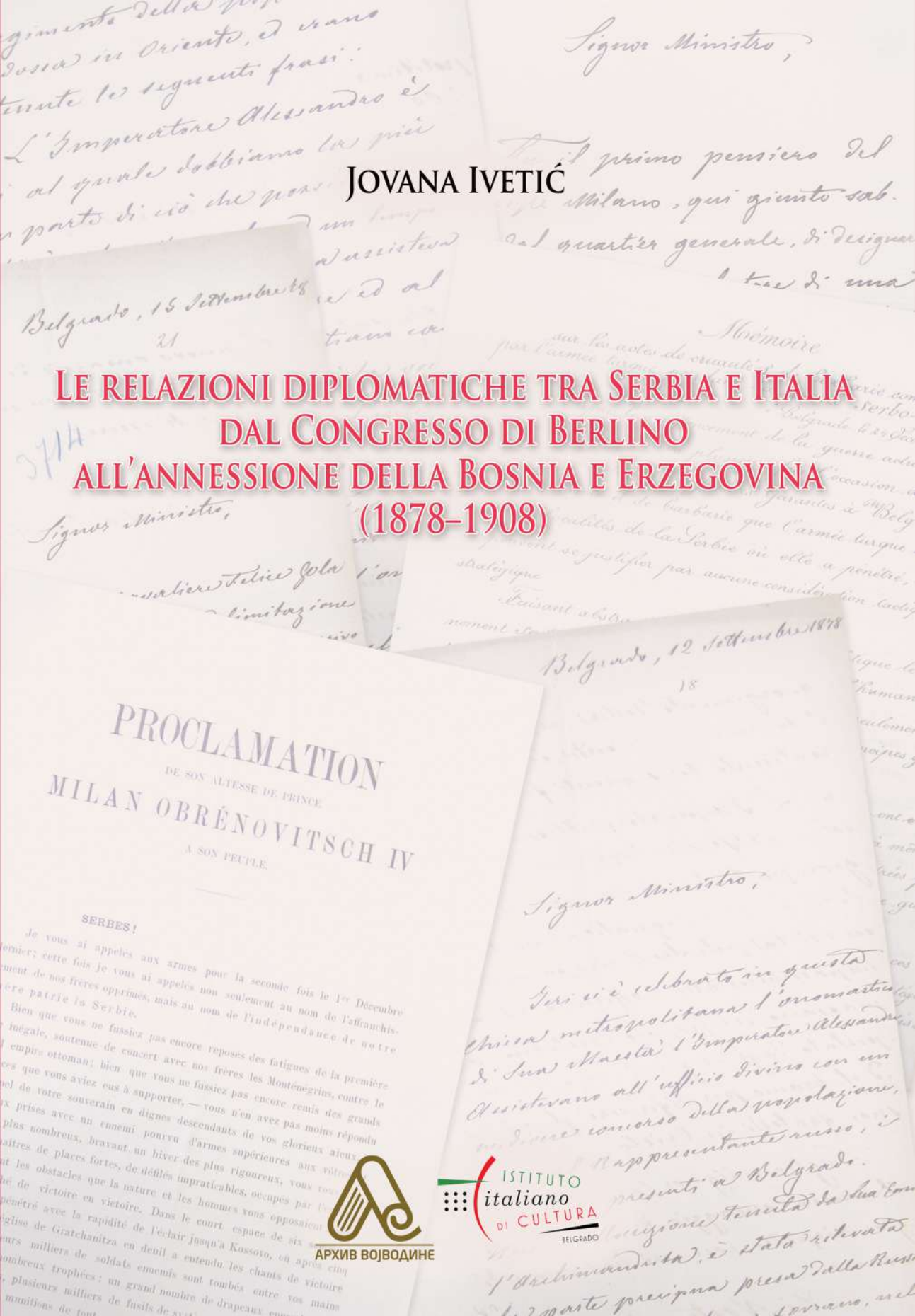
Jovana Ivetić

Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dal Congresso di Berlino all'annessione della Bosnia e Erzegovina (1878–1908)



АРХИВ ВОЈВОДИНЕ
ISTITUTO italiano DI CULTURA BELGRADO

Jovana Ivetić

Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dal Congresso di Berlino all'annessione della Bosnia e Erzegovina (1878–1908)

Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dal Congresso di Berlino all'annessione della Bosnia e Erzegovina (1878–1908)

Autore:
Jovana Ivetić

Editore:
Arhiv Vojvodine
Dr Nebojša Kuzmanović, direttore

Recensore:
Egidio Ivetić

Revisione:
Sara Polidoro

Il presente volume è stato pubblicato dall'Archivio di Vojvodina e dall'Istituto Italiano di Cultura di Belgrado nell'ambito del programma di celebrazioni del 140° anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche tra Italia e Serbia promosso dall'Ambasciata d'Italia a Belgrado.

In copertina: Documenti diplomatici dal Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a Roma.

Jovana Ivetić

Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dal Congresso di Berlino all'annessione della Bosnia e Erzegovina (1878–1908)

Архив Војводине

Istituto italiano di cultura Belgrado

Novi Sad, 2019.

Tu sei il mio porto dove mi sento sicura.
Tu sei il mio faro nella notte di tempesta.

Dedicato a Ettore Lembo

Indice

Prefazione 7
Contributo all'amicizia serbo-italiana 9
1 Premessa 15
1.1 Ringraziamenti dell'autore 22
2. Dall'indipendenza al regno (1878–1882) 22
2.1 La missione diplomatica di Dimitrije Matić a Roma e l'indipendenza serba al Congresso di Berlino 33
2.2 Il contributo della commissione italiana nella definizione dei confini della Serbia dopo il Congresso di Berlino 45
2.3 Le leggi serbe sull'apertura delle rappresentanze diplomatiche nel mondo 57
2.4 Relazioni consolari tra Serbia e Italia, apertura della Rappresentanza reale serba a Roma (1879) e dell'Agenzia italiana per il commercio 64
2.5 Serbia e Italia sotto l'ala della politica estera austro-ungarica: "La convenzione segreta" serba e la "Triplice Alleanza" italiana 71
3. Dal regno alla monarchia parlamentare (1882–1903) 84
3.1 La proclamazione del Regno di Serbia e l'uscita dell'opposizione dal Parlamento 84
3.2 Verso la guerra con la Bulgaria – gli inizi del parlamentarismo in Serbia 91
3.3 La posizione dell'Italia riguardo la guerra serbo-bulgara e il rinnovo della Triplice Alleanza 102
3.4 Abdica il re Milan, cambia la politica estera della Serbia 118
3.5 Il regno del re Aleksandar Obrenović fino alla rivoluzione del maggio – il colpo di Stato e la fidanzata del re 131
4. Verso la crisi bosniaca 150
4.1 I cambiamenti dinastici nel Regno di Serbia. La rivoluzione del maggio e la diplomazia italiana 150

4.2 La “crisi diplomatica” in Serbia dopo l’uccisione del re Aleksandar Obrenović. L’aiuto della diplomazia italiana nel rinnovo delle relazioni diplomatiche serbo-inglesi 168
4.3 L’Italia e la Ferrovia adriatica 189
4.4 La Serbia e la crisi bosniaca del 1908-1909 e la reazione italiana . . . 199
5. Conclusioni 210
6. Allegato 214
Allegato 1 – Ambasciatori e consoli italiani in Serbia 1879–1909. 214
Allegato 2 – Ambasciatori e consoli serbi in Italia 1881–1909. 225
Bibliografia 239
Прилог српско-италијанском пријатељству 249
INDICE DEI NOMI 255
INDICE GEOGRAFICO 261

Prefazione

Sono molto felice di poter confermare la cooperazione dell'Istituto italiano di cultura di Belgrado con l'Archivio di Vojvodina, di cui ringrazio il direttore Nebojša Kuzmanović, con la pubblicazione di questo lavoro storiografico di Jovana Ivetic.

L'Istituto Italiano di Cultura di Belgrado ha come missione principale la promozione delle relazioni culturali tra l'Italia e la Serbia e a tal fine sostiene progetti di ricerca e incontri scientifici e culturali tra studiosi dei due Paesi. Questo è un rilevante esempio della fitta rete di rapporti culturali che il nostro Istituto intende sostenere.

Questa tesi di dottorato di Jovana Ivetic è il risultato di un intenso lavoro di ricerca condotto su documenti di prima mano presenti in archivi quale quello del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano e ha il pregio di analizzare un periodo dei rapporti fra Italia e Serbia che merita di essere indagato nella sua particolarità nell'ambito più ampio delle relazioni fra le grandi potenze e l'area balcanica e fornisce spunti di ricerca e interpretazioni interessanti per la storia dei nostri due paesi. Questa pubblicazione è, inoltre, particolarmente apprezzata quest'anno in cui si celebra il 140esimo anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche tra Belgrado e Roma.

Belgrado, settembre 2019

Dott.ssa. Paola Cordone
Istituito Italiano di Cultura di Belgrado

Contributo all'amicizia serbo-italiana

Questo libro che offriamo al lettore è frutto di anni di ricerca portata avanti per la stesura della tesi di dottorato che la Dott.ssa Jovana Ivetić ha conseguito con successo presso l'Università di Firenze nel 2014, grazie anche ad una borsa di studio dell'Istituto Italiano di Cultura di Belgrado.

Il tema principale del libro è lo sviluppo delle relazioni diplomatiche tra la Serbia e l'Italia dal 1878 al 1908. Lottando per ottenere la propria libertà nazionale, la Serbia prendeva ad esempio il modello dell'unificazione italiana e per raggiungere il proprio obiettivo nei momenti di svolta contava sull'appoggio italiano.

Il libro è diviso in tre capitoli, preceduti dall'introduzione e da un contributo dell'editore, e segue il corso degli eventi a partire dal Congresso di Berlino sino alla crisi dell'annessione del 1908.

Nella prima parte il libro è dedicato al Congresso di Berlino che ha modificato la cartina geografica dei Balcani, nonché la futura politica della Serbia, la quale in entrambe le guerre di indipendenza aveva combattuto sotto la bandiera russa, seppur trovando l'Austria-Ungheria come difensore dei propri interessi. Nonostante fosse riuscita ad ottenere l'indipendenza, la Serbia era comunque rimasta economicamente legata agli interessi delle grandi potenze.

Una volta ottenuta l'indipendenza, la Serbia inizialmente doveva organizzare l'amministrazione pubblica, il potere legislativo, l'apparato diplomatico. Tutto ciò nella pratica era estremamente difficile da realizzare, poiché era scossa da problematiche di politica interna. L'organizzazione di relazioni diplomatiche e di un apparato legislativo per la politica estera della Serbia ebbero poi un corso di maturità in cui essa era stata in grado di aprire la sua missione al mondo, e aveva altresì un gran numero di missioni e consolati diplomatici stranieri, non solo a Belgrado ma anche nel resto del Paese. Si può pertanto concludere che le relazioni consolari della Serbia fossero sviluppate. Gli altri Paesi erano interessati alle relazioni diplomatiche, perché questo era un modo per agevolare il commercio, costruire fabbriche, investire, ottenere concessioni, aprire miniere, costruire strade e ferrovie.

I rapporti tra la Serbia e l'Italia nel XIX secolo erano buoni; ebbero il culmine a metà secolo quando entrambi i Paesi consideravano l'Austro-Ungheria nemico comune, e nel periodo successivo, dopo l'indipendenza della Serbia, la

posizione strategica di quest'ultima era in linea con le aspirazioni dell'economia italiana di espandere il mercato verso i Balcani. Ne è una prova l'apertura dell'agenzia commerciale italiana in Serbia. Le aspirazioni all'espansione del commercio italiano nel mercato serbo si ridussero significativamente dopo il trattato commerciale che la Serbia stipulò con l'Austria-Ungheria che aveva ricevuto privilegi commerciali e agevolazioni doganali rispetto ad altri Paesi.

La Russia spinse la Serbia nelle mani dell'Austria-Ungheria poco prima del Congresso di Berlino. Sebbene la Serbia avesse cercato di ottenere il sostegno italiano attraverso la missione diplomatica di Dimitri Matić, tale sostegno rimase solo sulla carta.

Poiché la Serbia e l'Italia non potevano più fare affidamento sui loro alleati, si avvicinarono verso il loro nemico, l'Austria-Ungheria. Un tale epilogo fu semplicemente la conseguenza della catena di eventi e dei cambiamenti che si stavano verificando all'epoca sulla scena politica europea.

Con il trattato con l'Austria-Ungheria, la Serbia dovette rinunciare alle pretese sul Sangiaccato di Novi Pazar e sulla Bosnia Erzegovina. Poiché con l'Alleanza Tripartita non erano garantiti dei territori, l'Italia doveva perseguire una politica di cautela con la Francia e calmare completamente l'insurrezione nelle "terre irredente". Così i due Paesi, inizialmente in lotta contro l'Austria-Ungheria per ottenere i propri diritti nazionali, si trovarono sotto l'influenza della sua politica estera.

La seconda parte è dedicata alla Serbia che viene elevata al rango di regno. Ciò fu, indubbiamente, un grande passo per la Serbia, ma anche il prezzo da pagare per l'aiuto austro-ungarico. Soffriva di crisi interne causate dalla politica estera, e la scissione dei partiti serbi tra russofili e austrofili destabilizzava ulteriormente lo sviluppo e la ripresa del Paese. La politica austrofila del re non dava spazio alla normalizzazione delle relazioni con la Russia. L'Austria-Ungheria difendeva i diritti della dinastia regnante, sostenendo che in caso di destabilizzazione in Serbia sarebbe intervenuta e avrebbe forzato l'ordine e la pace. Dopo la proclamazione del regno, la Serbia fu scossa internamente da crisi in gran parte causate dalle aspirazioni dell'Austria-Ungheria e della Russia di assicurarsi la loro influenza sulla Serbia.

I disordini interni indebolirono ulteriormente la Serbia e il suo potere sulla politica estera, e il suo territorio divenne campo di battaglia di scontri tra la politica russa e quella austro-ungarica che cercavano di dominare i Balcani.

La divisione dei politici serbi tra filorussi e filoaustriaci ostacolò ulteriormente l'avanzamento dello Stato, e nell'area tra la Serbia e la Bulgaria, già incandescente a seguito delle decisioni del Congresso di Berlino, divampò un conflitto armato. La politica italiana era neutrale sulla risoluzione delle controversie serbo-bulgare, poiché i cambiamenti nell'equilibrio della politica dei

Balcani non costituiva per lei un vantaggio. Il conflitto serbo-bulgaro non si poteva prevenire, poiché la Serbia considerava la Bulgaria una minaccia per i suoi confini passati e futuri a causa della politica austrofila, secondo cui tutti i cambiamenti in Bulgaria venivano visti attraverso il prisma degli interessi russi diretti contro la Serbia. La questione di Bregovo e quella migratoria scatenarono un conflitto di grande proporzioni in seguito all'annessione della Rumelia orientale alla Bulgaria che la Serbia non considerava come un compimento degli interessi nazionali della Bulgaria, bensì come un'estensione della sfera di interesse della Russia che chiudeva ogni possibilità di espansione della Serbia verso la Macedonia.

Gli scontri con la Bulgaria facevano vacillare la reputazione del re Milan. A causa del suo cattivo atteggiamento nei momenti di crisi, l'abdicazione era inevitabile. Senza un'autorità, non poteva mantenere la stabilità in un Paese usurpato dagli sconvolgimenti dei partiti. Le frequenti crisi ministeriali e le richieste di emendamento della costituzione indebolivano ulteriormente l'autorità del re. Non fu possibile rinviare gli emendamenti perché tutti i partiti erano d'accordo nel farlo; in tali condizioni, il re non poteva più portare avanti la sua politica estera nei confronti dell'Austro-Ungheria. L'influenza della Russia sulla Serbia indebolì il governo del re Milan sostenuto dal partito liberale e radicale. L'interesse italiano per la Serbia in quel periodo era significativo, poiché qualsiasi cambiamento all'interno del Paese poteva anche portare ad un cambiamento nella politica dei Paesi europei nei Balcani. Gli sviluppi all'interno del Paese e il suo sistema finanziario venivano attentamente sorvegliati e controllati, ma l'Italia, attraverso i suoi rappresentanti nelle capitali europee, seguiva anche l'atteggiamento di quei Paesi nei confronti della Serbia. La ragione principale di un simile atteggiamento dell'Italia può essere ritrovata nel fatto che essa non voleva il rafforzamento né della Russia né dell'Austro-Ungheria nei Balcani, e le turbolenze all'interno della Serbia e della Bulgaria facevano prospettare un possibile conflitto diretto della Russia e dell'Austro-Ungheria nei Balcani.

La terza parte è dedicata al regno del re Aleksandar. Fino al suo matrimonio, la Serbia era caratterizzata da una politica interna turbolenta, che aveva un effetto diretto sulle direzioni della politica estera, le quali variavano dall'austrofilismo al russofilismo e viceversa. Per questo motivo, e abbastanza spesso, le grandi potenze erano turbate dai movimenti all'interno della Serbia per paura che potessero portare ad eventuali conflitti tra la Russia e l'Austria-Ungheria su aree d'interesse nei Balcani. Il Ministero degli Affari Esteri italiano seguiva da vicino gli sviluppi all'interno della Serbia, nonché i suoi rapporti con altre potenze, in particolare con l'Austro-Ungheria, con la Russia e con la Turchia. C'erano le aspirazioni dell'Italia che voleva raggiungere i suoi obiet-

tivi economici sul territorio della Serbia, i quali durante il periodo in cui tra la Serbia e l'Austria vi erano buoni rapporti erano più difficili da raggiungere, perché la Serbia era vincolata dalla convenzione segreta austro-ungarica.

I cambiamenti al trono serbo dopo l'omicidio della coppia reale Obrenović sconvolsero la scena europea a tal punto che si parò di bloccare le relazioni diplomatiche con la Serbia, cosa che l'Inghilterra fece. Sebbene aderisse allo "sciopero diplomatico" dei Paesi europei, l'Italia tuttavia non volle chiudere le relazioni diplomatiche con la Serbia. Oltre ai legami familiari con la dinastia Karađorđević, il mercato serbo fu riaperto per l'Italia a causa dell'orientamento della politica estera della Serbia verso la Russia. A livello internazionale, la posizione della Serbia era complicata, essendo sotto pressione esterna per via dei sanguinosi cambiamenti della dinastia, nonché interna, perché la pace e la stabilità del Paese dipendevano dai cospiratori che organizzarono il colpo di stato e portarono il re Petar al trono.

Le aspirazioni della Serbia alla liberalizzazione e all'indipendenza della propria economia si esprimevano anche attraverso la costruzione delle ferrovie che rappresentavano una porta aperta per l'esportazione di merci verso altri mercati europei e le consentivano di staccarsi dall'Austria-Ungheria. Allo stesso tempo, il progetto ferroviario adriatico rappresentava un nuovo riavvicinamento tra la Serbia e l'Italia, e la sua realizzazione avrebbe contribuito allo sviluppo economico di entrambi i Paesi. I problemi che sorgevano sulla scena politica europea ogni volta ritardavano la realizzazione di questo progetto che, oltre alla Serbia e all'Italia, avrebbe agevolato lo sviluppo economico anche di Russia, Turchia, Inghilterra, Grecia e Montenegro.

I nuovi tumulti sulla scena politica si riflessero nuovamente sugli interessi della Serbia, che si era ritrovata minacciata dall'Austria-Ungheria, la quale aveva letteralmente circondato la Serbia annettendo il territorio della Bosnia-Erzegovina. Ciò rappresentava una minaccia diretta alla sua sovranità territoriale.

La questione della Bosnia Erzegovina scosse di nuovo la Serbia, proprio come avvenne nel 1875, quando decise di entrare in conflitto armato con la Turchia per liberare il suo popolo dal potere straniero. Consapevole della sua impotenza, e sotto il costante controllo e la pressione delle grandi potenze, la Serbia dovette rinunciare alle sue pretese nei territori annessi. A causa del pericolo della guerra per la quale non era preparata, e senza il sostegno delle potenze europee, la Serbia fu costretta alla capitolazione diplomatica di fronte all'Austria-Ungheria.

Le relazioni diplomatiche tra la Serbia e l'Italia a cavallo tra XIX e XX secolo seguivano l'evoluzione degli interessi dei due Paesi, in alcune sfere riconciliabili ed in altre divergenti. La corrispondenza diplomatica italiana ri-

flette l'interesse dell'Italia per la Serbia. Quest'ultima, infatti, rappresentava per l'Italia un'ottima base per lo sviluppo industriale, l'esportazione di merci, nonché un crocevia nei Balcani, tuttavia la cooperazione tra i due Paesi è stata spesso ostacolata dagli interessi delle grandi potenze.

Oltre a un gran numero di libri e articoli in serbo, italiano, francese e inglese, Ivetić durante la sua ricerca ha utilizzato svariate fonti di archivio inedite provenienti dall'Archivio della Serbia e dall'Archivio Storico Diplomatico di Roma.

Con la pubblicazione italiana dello studio di Jovana Ivetić, l'Archivio della Vojvodina desidera presentare al lettore italiano lo sviluppo delle relazioni diplomatiche tra la Serbia e l'Italia che hanno seguito l'evoluzione degli interessi dei due Paesi.

Colgo l'occasione per ringraziare l'Ambasciata d'Italia e l'Istituto Italiano di Cultura che con il loro sostegno hanno reso possibile la presentazione di quest'opera al pubblico italiano.

Novi Sad, 11 Settembre 2019

Dott. Nebojša Kuzmanović

1 Premessa

La Questione Orientale nel periodo compreso tra il 1875 e il 1878 è destinata a diventare una delle problematiche più urgenti poiché può in vario modo minare l'assetto delle Grandi Potenze, le quali non sono pronte ai cambiamenti dei confini in Europa. Il mantenimento dell'equilibrio della politica europea a cui tendono le Grandi Potenze è impossibile, e dopo all'unificazione dell'Italia e della Germania, il centro di gravità della lotta nazionale si trasferisce nei Balcani. La scena europea è scossa dai conflitti francesi e tedeschi, la politica coloniale e la Questione Orientale non possono più essere rimandate e l'Europa è costretta a trovare una soluzione a questa situazione incandescente.

Le agitazioni dei popoli balcanici provocano altri disordini perché "il malato del Bosforo", come allora veniva chiamata la Turchia in Europa, non era pronto a collaborare e calmare la rivolta proponendo delle riforme. L'aspirazione dei popoli balcanici a migliorare la propria posizione si consolida e diventa di fatto una rivoluzione nazionale. I popoli balcanici non possono da soli confrontarsi né militarmente né economicamente con l'Impero ottomano, il cui potere è sì indebolito dalla crisi economica, ma ha ancora la forza militare per contrastare i popoli balcanici, la cui impotenza rappresenta un terreno fertile per l'intervento straniero. L'interferenza delle Grandi Potenze e le loro reciproche divergenze intorno alle sfere di interesse portano a controversie ed intrecci internazionali che si manifestano chiaramente nella crisi del 1875-1878, come dimostra il modo in cui viene rivista la Pace di Santo Stefano e le decisioni del Congresso di Berlino che hanno, da un lato,cambiato di molto la direzione futura della politica europea, ma che dall'altro hanno gettato anche le nuove basi della discordia tra i popoli balcanici.

La crisi del 1875-1878 ha inizio con la rivolta dell'Erzegovina e più tardi si diffonderà anche in Bosnia, per diffondere poi anche in Serbia questa atmosfera belligerante. Da un lato vi è il popolo e diversi ministri serbi, i quali ritengono che la Serbia sia tenuta ad aiutare i propri connazionali in Bosnia-Erzegovina ed entrare in guerra contro la Turchia; dall'altro troviamo il principe Milan che non è convinto del successo della missione militare, perché crede che lo Stato non sia all'altezza di tale sfida dal punto di vista militare, economico e diplomatico.

Economicamente instabile e militarmente indebolito, il governo serbo tuttavia decide di entrare in un nuovo conflitto contro la Turchia e al fianco della Russia.

Perché proprio le relazioni diplomatiche serbo-italiane? Perché questo tema è poco discusso nella storiografia serba e italiana. Delle relazioni diplomatiche serbo-italiane si occupa soprattutto Ljiljana Aleksić-Pejković, che pone l'enfasi sulle relazioni serbo-italiane dalla rivoluzione del 1848 al 1870. Il periodo successivo al 1870 non viene considerato nel suo complesso, ma nonostante ciò i suoi articoli sui singoli segmenti dei rapporti serbo-italiani sono stati di grande aiuto per l'autore. La storiografia italiana si occupa principalmente delle relazioni tra l'Italia e tutta la regione balcanica, cosa che rende molto più difficile il lavoro, dal momento che in alcuni segmenti di opere italiane sulle relazioni con i Balcani si usa il termine "slavi" senza specificare a quale popolo ci si riferisce; lo stesso problema si riscontra nei documenti italiani che contengono dichiarazioni relative ad eventi tra la popolazione italiana e la popolazione "slava". Spesso, infatti, l'utilizzo del termine "slavi" in alcuni documenti italiani porta ad un'errata interpretazione, tanto da risultare impossibile determinare con precisione se ci si riferisce ai Serbi, ai Croati o agli Sloveni. Ciò costringe l'autore, in questi casi, ad analizzare i documenti serbi relativi ad un determinato periodo, in modo da poter determinare a quale gruppo di popoli slavi si faccia riferimento. La cornice del lavoro è rappresentata dalle opere che trattano di politica estera italiana e serba e lo sviluppo dell'attività diplomatica; tali opere hanno aiutato l'autore a creare lo scheletro del lavoro, al quale si aggiunge poi il materiale d'archivio sulle relazioni diplomatiche dirette tra la Serbia e l'Italia che vengono presentate lungo quasi tutto il volume poiché, come già anticipato, non vi è molta letteratura che affronti direttamente questa problematica.

Gran parte della ricerca trova fondamento negli archivi diplomatici del Ministero degli Affari Esteri italiano. In molti casi le pubblicazioni delle loro raccolte di documenti, come ad esempio le serie Libro Verde, Confidenziale e I Documenti Diplomatici che sono state molto utili e attraverso cui è stato possibile seguire la questione oggetto dello studio e i fondi che contenevano la documentazione necessaria per il lavoro. Nella Serie "Confidenziale" erano state pubblicate raccolte di documenti sui singoli Paesi, le quali hanno agevolato la ricerca di fondi che contenessero documenti riguardanti i rapporti con la Serbia. Sono stati utilizzati i fondi Moscati VI, Archivio riservato, Serie A Politica, Serie P politica e Ambasciata Londra. Non ci si è limitati alla documentazione che in questi fondi conteneva l'indicazione Serbia, dal momento che la Serbia era in una posizione di dipendenza nei confronti delle grandi potenze; è stata infatti seguita anche la corrispondenza diplomatica italiana

dalle Ambasciate delle grandi capitali delle grandi potenze. Fino al momento dell'indipendenza della Serbia le segnalazioni che arrivavano da Costantinopoli, Londra, Parigi, San Pietroburgo e Vienna si sono rivelate di grande importanza; grazie a queste ultime, infatti, si è riusciti a captare l'atteggiamento delle potenze europee nei confronti di un certo segmento della politica serba, nonché il delinearsi dell'atteggiamento italiano che dipendeva in larga misura dall'atteggiamento delle grandi potenze. Solo grazie ad un'analisi completa dei documenti della rete diplomatica italiana si possono tirare le fila del discorso e spiegare le velleità dell'Italia nei confronti della Serbia. Dopo la dichiarazione di indipendenza della Serbia, i documenti che arrivavano da Vienna svolgevano un ruolo importante perché, dopo il Congresso di Berlino, la politica estera serba era filoaustriaca. Tra i documenti serbi sono stati analizzati i microfilm del materiale dell'Archivio Storico della Serbia, del dipartimento serbo per gli affari politici del Ministero degli Affari Esteri, nonché il materiale pubblicato sulla politica estera serba del Regno di Serbia 1903-1914.

Le relazioni serbo-italiane possono essere monitorate in due fasi. La prima fase riguarda la lotta per l'indipendenza, con entrambi i Paesi opposti al governo austriaco, mentre nella seconda fase li ritroviamo sotto l'influenza della politica estera austriaca. La prima fase viene trattata nella storiografia, poiché il governo italiano aveva cercato di opporsi all'assolutismo austriaco insieme ai popoli slavi, tuttavia l'attenzione dell'autore si è concentrata sulla seconda fase che non è appunto stata trattata e che potrebbe invece fornire risposte su come l'Italia si sia ritrovata in una posizione diametralmente opposta rispetto agli slavi del sud, mentre inizialmente si era rivelata una sostenitrice della loro unione. È stata l'idea di libertà a cui aspiravano i due Paesi a risvegliare l'interesse dell'autore, dato che vi era una cooperazione diplomatica italo-serba anche prima dell'istituzione di una Serbia indipendente. La nascita della diplomazia serba si fa risalire all'epoca della Prima Insurrezione Serba; seppure, in realtà, essa non fosse stata ufficializzata o riconosciuta a livello internazionale, si ritrovava nelle relazioni consolari con l'Austria, con la quale in quel momento la "Serbia insurrezionale" confinava. La prima insurrezione serba era importante per il popolo serbo perché costituiva un modello anche per gli altri popoli balcanici che anelavano alla liberazione dall'Impero ottomano: anche se c'erano dei programmi nazionali, la prima vera e propria insurrezione avvenne in Serbia, seguita poi da altre rivolte in Romania e Grecia. Anche se con la prima rivolta serba non fu possibile liberare il Paese, non si può negare l'inizio della diplomazia serba, della quale possiamo seguire lo sviluppo attraverso tre fasi: dalla prima rivolta serba all'autonomia (1804-1838), dall'autonomia all'Indipendenza (1838-1878) e dall'Indipendenza all'ingresso della Serbia nel Regno dei serbi, croati e sloveni e in Jugoslavia dove la diplomazia propria-

mente serba viene interrotta (1878-1918). Va da sé che se in queste prime due fasi non si fa riferimento alla diplomazia riconosciuta a livello internazionale, in questo periodo vengono avviate relazioni consolari con i Paesi europei che, in aggiunta ai propri uffici di Costantinopoli, aprono uffici consolari anche a Belgrado, e il loro servizio consolare viene effettuato direttamente in lingua serba. La loro apertura poteva avvenire tramite un *akt-berat* (decreto imperiale) ottomano, con il quale l'Impero approvava l'apertura di un consolato di uno Stato europei a Belgrado.

Per la Serbia l'apertura di diverse rappresentanze diplomatiche delle grandi potenze è molto importante, in primo luogo perché i consoli stranieri possono così controllare direttamente la situazione in Serbia e informare i loro governi ed intrattenere un rapporto diretto con il principe serbo, il che condusse ad una diplomazia serba indipendente e ad un'ulteriore passo verso la realizzazione del riconoscimento internazionale. Per il governo austriaco l'apertura del Consolato del Regno di Sardegna a Belgrado rappresenta una grave minaccia, poiché il suo scopo non è lo sviluppo di relazioni commerciali, né tantomeno in Serbia vi sono molti cittadini del Regno di Sardegna da rendere necessaria l'apertura di un consolato; tale mossa, in realtà, rappresenta un'importante svolta politica.

Il Governo del Regno di Sardegna considera strategica l'apertura di un consolato a Belgrado anche per stabilire buone relazioni con l'aristocrazia ungherese presente nella capitale serba. Il consolato viene aperto nel febbraio del 1849. Il governo del Regno di Sardegna intende così coinvolgere anche i popoli balcanici nella lotta per la liberazione e l'unificazione dell'Italia, in maniera tale da indebolire l'Austria da diverse direzioni e indurla al collasso. Dopo la rivoluzione del 1848-1849, il governo austriaco richiede l'immediata chiusura del Consolato del Regno di Sardegna a Belgrado poiché ritiene che si tratti di un vero e proprio soggetto politico i cui scopi andrebbero contro gli interessi dell'Austria. Il governo del Regno di Sardegna è costretto così a chiudere il consolato di Belgrado, cosa che avviene nel gennaio del 1850. Benché fosse rimasto aperto per un breve tempo, il consolato riuscì comunque a porre delle buone basi per una futura cooperazione tra la Serbia e l'Italia che, fino all'apertura del nuovo consolato nel 1859, si basava su una collaborazione segreta tra gli addetti al commercio e agli scambi culturali che di per sé hanno sempre anche una connotazione politica.

Fino all'unificazione del territorio, la Serbia e la questione orientale giocano un ruolo fondamentale nell'unificazione italiana, perché possono servire come mezzo per indebolire l'Austria e favorire il raggiungimento dell'obiettivo italiano. Perché proprio la Serbia era così importante dal punto di vista strategico per il governo italiano? La Serbia, a causa della propria posizione

geopolitica, da un lato appare disgiunta dagli altri popoli balcanici perché può compromettere visibilmente sia l'Impero ottomano che quello austriaco, ma dall'altro ha un piano nazionale di liberazione ed è pronta ad aiutare altri popoli oppressi. Una tale posizione geopolitica rappresenta un vantaggio per stabilire una buona cooperazione con l'Italia, ma al tempo stesso rappresenta anche un pericolo intrinseco perché, agli occhi dell'opinione pubblica italiana, confinare con una forte nazione slava poteva compromettere in futuro la politica estera italiana. Sulla scena politica italiana, si solleva la questione della rovina o della salvaguardia dell'Austria, perché il suo destino ha un evidente impatto sui confini settentrionali e nord-orientali della futura Italia. Ciò porta ad una divisione tra la destra e la sinistra italiana e ad un drastico cambiamento nell'atteggiamento nei confronti della Serbia e dei popoli balcanici in generale. Il raggiungimento dell'indipendenza serba e la possibile creazione dello Stato degli slavi del sud vengono visti dalla scena politica italiana in una duplice ottica: in primo luogo il rafforzamento della monarchia asburgica a scapito dell'Impero ottomano che porterebbe alla creazione di un impero austro-slavo, agevolando l'annessione di Venezia all'Italia fino alla foce dell'Isonzo e del Tirolo, e allo stesso tempo, di una zona cuscinetto tra l'Italia e il germanesimo a nord e tra l'Italia e lo slavismo ad est. Questa soluzione porterebbe ad una penetrazione del germanesimo verso sud attraverso lo spazio austro-slavo; tagliando lo sviluppo economico dell'Italia nella regione del Danubio, il confine con l'Austria diverrebbe definitivo, e andrebbe a contenere anche gli slavi del sud.

Da un'altra angolazione, la creazione di uno Stato degli slavi del sud, di ostacolo ad un'ulteriore espansione dell'Austria nei Balcani, contribuirebbe all'espansione economica dell'Italia nella regione del Danubio, perché tale Stato si configurerebbe come una zona cuscinetto tra l'Austria e la Germania ed eviterebbe il dominio dell'economia tedesca, in ogni caso supportata dalla Russia che ha delle mire espansionistiche nei Balcani, e creando un equilibrio di potere con la zona cuscinetto dello Stato degli slavi del sud, frenando l'economia germanica e le ambizioni dello zar russo verso le aspirazioni panslaviste. L'Italia, in questo caso, rinunciando alla Dalmazia, potrebbe soddisfare le proprie aspirazioni su Trieste, la Venezia Giulia, a ovest e forse sull'intera Istria.

Il governo italiano, tuttavia, decide di sostenere la creazione di uno Stato degli slavi del sud; questa decisione è notevolmente influenzata dal compromesso austro-ungarico del 1867, poiché dal punto di vista italiano, lo Stato degli slavi del sud si doveva creare sotto il protettorato dell'Impero ottomano, fermando in questo modo le mire espansionistiche di Austria e Russia nei Balcani. Il sostegno per la liberazione verrà offerto dal governo italiano alla Serbia fino all'uccisione del principe Mihajlo, quando il corso di tale politica cam-

bierà, sebbene l'élite politica serba dell'epoca cerchi, attraverso il consolato italiano, di trovare consensi a questa sua aspirazione. Tale decisione del governo italiano è senza dubbio legata al cambiamento di rotta della politica estera della Serbia, politica nella quale prevale l'influenza austriaca. Ciò non viene però affatto accettato dal governo italiano che ha già avuto abbastanza problemi interni con la questione romana, e l'influenza austro-ungarica sulla politica serba rafforzerebbe la posizione dell'Austria-Ungheria stessa nei Balcani.

L'unificazione italiana ha una grande risonanza in Serbia, la quale anela ad un tale modello, in primis per l'ottenimento della libertà, ma anche per l'annessione degli altri Stati degli slavi del sud. La Serbia cerca così di diventare il "Piemonte degli slavi del sud" e questi sforzi sono spesso sostenuti anche dai consoli italiani in Serbia - anche se questa politica non gode sempre dell'appoggio ufficiale del governo italiano. I consoli italiani godono di grande fiducia negli ambienti politici serbi e spesso hanno forti legami di amicizia sulla scena politica serba, cosa che si evince dalla corrispondenza diplomatica italiana. Dall'unificazione italiana fino all'indipendenza della Serbia, quest'ultima cerca il sostegno italiano nel raggiungimento dei propri obiettivi, cosa che ottiene anche, nonostante spesso tale sostegno non abbia un carattere ufficiale, perché l'Italia cerca di stabilizzare le relazioni con l'Austria-Ungheria dopo il raffreddamento delle relazioni con la Francia, sua ex alleata, elemento che contribuisce principalmente alla crisi sulla questione romana.

Il governo italiano cerca di strumentalizzare lo scoppio dell'insurrezione in Bosnia-Erzegovina e l'agitazione che ne consegue in Europa per realizzare le proprie aspirazioni su Trieste e Trento. Nel turbinio degli eventi, il governo italiano non è a conoscenza dell'esistenza di un accordo tra la Russia e l'Austria che spartisce le sfere di influenza nei Balcani in caso di vittoria e sconfitta dei rivoltosi, pertanto la diplomazia russa decide comunque di mantenere buoni rapporti con l'Austria-Ungheria; d'altra parte la Germania teme un conflitto con la Francia e per questo cerca in tutti i modi di mantenere dei buoni rapporti con l'Austria-Ungheria.

L'ingresso della Serbia in guerra con l'Impero ottomano al fianco della Russia è un errore o un'opportunità per la definitiva liberazione? Senza dubbio, secondo il parere delle grandi potenze, l'ingresso in guerra della Serbia rappresenta un grave errore, cosa che le grandi potenze le comunicano al Congresso di Berlino, dal momento che ha violato tutte le disposizioni di pace ottenute con la loro garanzia. Visto da un'altra angolazione, le pressioni costanti e le nuove tasse avevano reso sempre più difficile la vita del popolo serbo e senza la riforma del sistema era impossibile mantenere la pace.

Di nuovo nella morsa della diplomazia austriaca? La Russia chiarisce che non intende cedere alle richieste serbe, mentre la diplomazia serba decide di

sostenere le richieste in Austria-Ungheria, che sebbene risentita delle azioni di guerra serbe mette comunque i propri interessi al di sopra della propria rabbia.

Dando il proprio sostegno alla Serbia al Congresso di Berlino, l'Austro-Ungheria avrebbe cambiato la propria politica estera da filorussa a filoaustriaca, cosa che poi accade, e il miglior indicatore di tale politica di calcolo è rappresentata dalla Convenzione Segreta del 1881.

Il Congresso di Berlino doveva risolvere le incomprensioni tra le parti in conflitto e creare un nuovo equilibrio europeo, ma non riesce in questo tentativo. Crea invece animosità tra i popoli balcanici, in primo luogo tra la Serbia e la Bulgaria, in passato alleate nella lotta per la liberazione nazionale.

La Serbia indipendente doveva risolvere il problema della demarcazione dei propri confini, nonché affrontare la propria organizzazione interna e la creazione del corpo diplomatico regolamentandolo e creando una rete di consolati serbi all'estero per stabilire una buona comunicazione con i Paesi europei. La creazione di rapporti consolari con l'Italia nell'ottobre del 1879 ha prevalentemente carattere politico ed economico, in quanto nel territorio della Serbia non vivono molti cittadini italiani e viceversa. L'interesse economico è rappresentato in primo luogo da un marcato aumento dei rapporti commerciali, dei fondi di investimento e delle aziende agricole serbe, ed è importante sottolineare che l'Italia ha anche interessi legati alla concessione delle Ferrovie serbe. D'altra parte, i flussi di scambio economico e commerciale possono solo favorire la Serbia. A riprova del buon livello delle relazioni economiche, l'apertura di uffici consolari in tutta Italia, dove presiedono, come consoli onorari, cittadini italiani.

Lo scopo principale del libro è quello di gettare luce sulle relazioni diplomatiche tra la Serbia e l'Italia, il cui fulcro erano gli interessi economici. La Serbia, durante il periodo della lotta per la liberazione, viene guidata seguendo il modello della politica italiana e spesso ottiene anche il sostegno dei vertici politici italiani.

Il libro è composto da tre capitoli, introduzione, conclusione e due allegati. Il primo capitolo tratta il conseguimento dell'indipendenza serba, l'instaurazione delle relazioni diplomatiche ufficiali, lo sviluppo della rete diplomatica serba fino al periodo di elevazione della Serbia al rango di Regno. Il secondo capitolo si occupa della dinastia degli Obrenović e delle relazioni diplomatiche con l'Italia, così come dell'ingresso di entrambi i Paesi sotto l'influenza austroungarica nell'ambito della politica estera, dei disordini politici, del conflitto armato fino al colpo del maggio e della salita al trono della nuova dinastia serba. Il terzo capitolo si occupa dello sviluppo del parlamentarismo in Serbia, delle controversie diplomatiche, così come del cambio di rotta della Serbia nei confronti della Russia che porta ad una nuova cooperazione economica con

l'Italia, la quale doveva sfociare nel progetto ferroviario adriatico. Si parla della nuova crisi in Bosnia-Erzegovina, del focolaio che le potenze europee non sono riuscite a localizzare nel Congresso di Berlino. I due allegati alla fine del libro forniscono una panoramica sugli ambasciatori ed i consoli italiani in Serbia e quelli serbi in Italia. La lista degli ambasciatori e dei consoli è il risultato di una ricerca di materiale d'archivio, così come di fascicoli diplomatici che sono stati stampati per il Ministero degli Affari Esteri dei due Paesi.

1.1 Ringraziamenti dell'autore

Questo libro è frutto della tesi di dottorato discussa presso l'Università di Firenze, Dipartimento di Lettere e Filosofia, nell'aprile 2014. Ringrazio l'Istituto Italiano di Cultura di Belgrado, la cui borsa di studio mi ha dato la possibilità di portare a termine gli studi in Italia. Vorrei ringraziare i miei tutor, i professori Simonetta Soldani, Roberto Vale ed Egidio Ivetić che con i loro consigli mi hanno aiutato durante le ricerche per la tesi. Devo un ringraziamento particolare anche ai miei professori in Serbia, a Duško Kovačević, Momir Samardžić e Ljiljana Aleksić Pejković che mi sono sempre stati vicini con i loro consigli durante il lavoro di ricerca. Ringrazio il Dott. Antun Sbutega, l'allora ambasciatore montenegrino in Italia che si è prodigato per garantirmi l'accesso alla Biblioteca Vaticana per consultare i libri necessari per la mia tesi. Ringrazio infine i miei genitori per il loro amore e supporto incondizionato.

2. Dall'indipendenza al regno (1878-1882)

Durante il XIX secolo si assiste al risveglio della coscienza nazionale e al desiderio di costruzione degli Stati nazionali.[1] Al centro degli eventi europei vi era anche la Serbia, all'epoca sottoposta al vassallaggio dell'Impero ottomano. La crisi orientale del 1875-78 svolse un ruolo decisivo nella realizzazione dell'aspirazione allo Stato nazionale della Serbia. Tuttavia, va sottolineato che le cause di controversia e di scontro armato con l'Impero ottomano risiedevano nelle dure condizioni di vita della popolazione cristiana. La diplomazia europea non era in grado di costringere la Turchia ad avviare delle riforme, e di conseguenza si rafforzò l'atteggiamento ostile della popolazione serba e cristiana nei confronti dell'Impero ottomano. Inizialmente, le richieste inviate

[1] Alberto Mario Banti, *Le questioni dell'età contemporanea,* Bari, 2010, p. 43

alla Sublime Porta riguardavano solo le riforme che avrebbero facilitato le condizioni di vita della popolazione cristiana, ma poiché l'Impero ottomano si mostrava intransigente nei confronti delle richieste dei cristiani, la situazione cambiò: il desiderio di migliorare le condizioni di vita si tramutò nel movimento di liberazione nazionale.

Lo psicologo e storico americano Hans Kohn distingue lo sviluppo del nazionalismo in due correnti: quella occidentale, sviluppatasi in Francia e in Gran Bretagna e alla cui base vi era l'affermazione dei diritti politici e civili all'interno dello Stato-nazione, e quella orientale, formata da un gruppo di soggetti riuniti intorno alla stessa lingua, storia e usi.[2] Per comprendere lo sviluppo della coscienza nazionale in Serbia è bene considerare i vari aspetti della sua situazione economica, diplomatica e militare prima dell'inizio della lotta per la costruzione di uno Stato indipendente. Le idee nazionaliste dell'Europa occidentale si estesero verso i Balcani, ma assumevano qui un carattere diverso. Infatti, il nazionalismo in Europa occidentale sbocciò con l'emergere della borghesia, con la creazione delle città e del commercio, con lo sviluppo della cultura laica e del capitalismo moderno che si opponeva al feudalesimo.[3] Questa forma di nazionalismo non poté svilupparsi in Serbia data la sua natura di Paese prevalentemente agricolo: in gran parte la società serba era composta da contadini e l'analfabetismo era a livelli altissimi. Questa situazione andrà a modificarsi con l'arrivo delle idee di modernità, quando i contadini cominciarono a scolarizzarsi e a mandare i propri figli a studiare in città. Così, il neonato ceto medio e l'intellighenzia presero in mano le redini della nazione. Il filosofo e sociologo inglese Ernest Gellner nega la possibilità di sviluppo del nazionalismo nei Paesi agricoli a causa dell'alto tasso di analfabetismo e di arretratezza dei Paesi stessi. Il nazionalismo, secondo Gellner, può emergere solo "in un contesto in cui l'esistenza dello Stato sia già in larga misura data per scontata", poiché durante l'era industriale la presenza dello Stato diventa inevitabile. Infatti, "è il nazionalismo che genera le nazioni e non il contrario"[4].Sebbene la Serbia fosse prevalentemente un Paese agricolo, non è possibile negare lo sviluppo del nazionalismo. Si può parlare forse di una sua forma diversa, perché diversamente dagli altri Paesi occidentali, nei quali la borghesia lottava contro l'aristocrazia, la Serbia inizialmente ha dovuto lottare contro lo straniero al quale era sottoposta. Mostrava arretratezza a livello industriale e sociale rispetto all'Europa, le cui cause vanno ricercate nella cattiva organizzazione del sistema turco che non faceva alcuno sforzo per assicurare la modernizzazione del proprio impero. In questo si rileva proprio una delle ragioni del suo crollo

[2] Alberto Mario Banti, *Le questioni dell'età contemporanea*, p. 44.

[3] Anthony D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni,* Bologna, 1992, p. 272.

[4] Ernest Gellner, *Nazioni e nazionalismo,* Roma, 1997, pp 7, 12-14, 47, 64

e di una maggiore instabilità economica.[5] Secondo lo storico ceco Miroslav Hroch, il quale si è occupato di nazionalismo in Europa orientale e nordorientale, per comprendere lo sviluppo di una nazione è necessario conoscere la composizione di una società. Hroch distingue tre fasi di sviluppo:

- la prima fase comprende la cultura e il folklore di una nazione, poiché lo sviluppo di una nazione parte dal contributo individuale dei suoi intellettuali;
- la seconda fase riguarda lo sviluppo dell'attività politica;
- la fase finale è il periodo in cui si sviluppa una struttura organizzata sull'intero territorio.[6]

Lo storico Dimitrije Đorđević, il quale si è occupato dello sviluppo del nazionalismo nei Balcani e in Serbia, ritiene che le condizioni di sviluppo del nazionalismo abbiano tratto le proprie radici nella condizione agricola del Paese, poiché il contadino aspirava ad ottenere la terra che coltivava e ad ottenere l'emancipazione economica e l'indipendenza politica.[7] Secondo Đorđević, il nazionalismo balcanico si era costituito nel confronto feudale tra cristiani e musulmani, da lui definito "la lotta della croce e della mezzaluna", poiché all'interno dell'Impero ottomano l'appartenenza religiosa era anche segno di appartenenza etnica. Si tratta di una tesi di tutto rispetto, poiché a causare i conflitti all'interno dell'Impero ottomano erano le disparità tra cristiani e musulmani.[8] Đorđević indica altri due elementi che hanno contribuito allo sviluppo del nazionalismo, ovvero lo storicismo, a giustificazione del risveglio rivoluzionario degli Stati dei Balcani, e l'autodeterminazione nazionale che condusse al rafforzamento dello Stato, al compromesso politico, allo sviluppo delle attività diplomatiche e alla crescente importanza del ruolo dell'esercito.[9] Secondo Đorđević in origine il nazionalismo può essere riassunto nelle sue componenti religioso-ecclesiastiche, storico-tradizionali e moderno-nazionali[10]. Il contadino serbo viveva in condizioni difficili in entrambi gli imperi: nella monarchia asburgica era contadino e soldato, sotto le pressioni continue della chiesa cattolica che mirava alla sua conversione[11], mentre nell'Impero

[5] Stevan Pavlovic, *A History of the Balkans,* London, 1999, pp. 121, 126; Димитрије Ђорђевић, *Огледи из новије балканске историје,* Београд, 1989, p. 190

[6] Alberto Mario Banti, *Le questioni dell'età contemporanea* , pp. 47, 48

[7] Димитрије Ђорђевић, *Огледи из новије балканске историје*, p. 24.

[8] Ivi, pp. 25, 26

[9] Ivi, p. 27

[10] Ivi, p. 27

[11] Alla popolazione serba durante la monarchia austro-ungarica tra i privilegi era garantito il diritto di scegliere il proprio alfabeto, la propria lingua e la propria fede, ma a causa della si-

ottomano questi era sottoposto alla popolazione musulmana, in una lotta continua per la terra che coltivava.[12] Inevitabile l'opposizione dei contadini, che erano tuttavia consapevoli di non essere in grado di opporsi da soli e per questo chiedevano spesso un aiuto dall'esterno, il che era allo stesso tempo un'arma a doppio taglio: spesso e volentieri due forze raggiungevano l'accordo e i contadini cedevano alla benevolenza e alla spietatezza del vecchio padrone. Le influenze dall'esterno scalzavano alla base l'Impero ottomano e contribuivano allo sviluppo dell'élite intellettuale della popolazione serba, ma il prezzo da pagare era troppo alto, poiché l'impero turco spesso e volentieri puniva i fervori dei contadini anche tramite la distruzione fisica della popolazione stessa. La miglior prova della crudeltà turca e delle punizioni nei confronti della popolazione serba compare negli scritti delle cronache dei monasteri e intagliata sui loro timpani. L'agonia dell'epoca è stata descritta da M. Pantić-Surep come un periodo "in cui i vivi invidiavano i morti". Il contadino, oppresso dalle tasse e dalle ammende, non aveva altra scelta che quella di ribellarsi. Come afferma il riformatore della lingua e ortografia serba, colui che introdusse il serbo volgare nella lingua letteraria, Vuk Stefanović Karadžić, il contadino serbo doveva difendersi perché "quando una persona sa che il tribunale e la legge non lo difendono dall'ingiustizia, questi deve difendersi e farsi giustizia da solo".[13] La lotta per la questione agraria e nazionale comportava grandi perdite per le campagne serbe. Era dalle campagne che giungevano l'intellighenzia, i sacerdoti, i funzionari, gli artigiani e i commercianti, ma nelle zone rurali la modernizzazione faticava ad arrivare. L'intellighenzia serba aveva studiato nelle università di Vienna e Budapest e cercava di portare in Serbia un modello di legittimazione europea e di burocrazia. Le nuove leggi basate sul diritto romano erano scritte in una lingua incomprensibile al contadino, il che creava un certo livello di sfiducia delle campagne nei confronti del sistema statale. Il contadino accettò lo Stato quando gli fu legalizzato il possesso della terra e fu agevolato lo sviluppo, ma non poté accettare il ruolo dei funzionari. Si creavano così due fazioni in conflitto: il "contadino" e il "potere". La causa di ciò va ricercata nel rapido emergere dello Stato e nel controverso modificarsi della

---

tuazione politica all'interno della monarchia stessa tali privilegi vennero sospesi. La popolazione serba era così costretta a dover spesso subire le pressioni della chiesa cattolica a convertirsi. Per i dettagli si rimanda a: Историја српског народа, V-2, Београд, 2000.

[12] Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије за време српских ратова за ослобођење и независност 1875-1878,* I, Београд, 1896, pp. 19-21; la popolazione serba spesso si ritrovava costretta a subire crudeltà da parte dell'Impero ottomano, in particolare anche con l'obbligo di mandare i bambini di sette anni nell'esercito ottomano, e a subire pressioni per il passaggio alla religione islamica. Per i dettagli si rimanda a: Историја српског народа, V-1, Београд, 2000.

[13] Димитрије Ђорђевић, *Огледи из новије балканске историје*, pp. 198,199; Barbara Jelavich, *History of the Balkans*, I, London, 1984, pp. 40-44.

sua società, il che comincerà a cambiare con l'emigrazione dei contadini dalle campagne alle città.[14]

L'urbanesimo va di pari passo con una compenetrazione tra la cultura contadina e quella urbana. Gli intellettuali di città introducono la parlata delle campagne nella cultura nazionale come lingua letteraria standard e il contadino comincia pian piano a integrarsi nella nuova civiltà. Cominciò così l'alfabetizzazione della società: la letteratura scritta sostituì quella orale, mentre con la scuola il contadino cominciò progressivamente ad allontanarsi dalla sua cultura originaria.[15]

A svolgere un ruolo importante nello sviluppo del nazionalismo tra i serbi fu la Chiesa Ortodossa Serba[16], la quale dopo l'annessione dello Stato serbo medievale all'Impero ottomano proseguì con il mantenimento della tradizione, mentre in Occidente fu diverso: lo sviluppo del nazionalismo avvenne innanzitutto con l'emergere dello Stato laico. [17]

Dall'ottenimento dell'autonomia dalla dominazione ottomana nel 1830, fino all'indipendenza definitiva nel 1878, la Serbia attraversò un cammino difficoltoso, fatto di controversie politiche all'interno del Paese che provocarono anche il cambio della dinastia e conflitti tra i monarchi serbi e i partiti politici. Secondo Slobodan Jovanović, Vasilj Popović e Vladimir Ćorović, eminenti politici serbi, le difficoltà della Serbia vennero ulteriormente aggravate dalla congiuntura internazionale sfavorevole. Nel suo libro "Questione orientale", Vasilj Popović parla dello spirito del principio nazionale che la Serbia vedeva nella realizzazione dell'indipendenza dello Stato italiano.[18] Non è un caso che

---

[14] Barbara Jelavich, *History of the Balkans*, I, p. 198, 199; Слободан Јовановић, Уставобранитељи и њихова влада (1838-1858), Београд, 1990, pp.93-96.

[15] Stevan Pavlović, *A History of the Balkans*, p. 153

[16] Il passato e la tradizione serba vivevano intorno alla sua chiesa. I patriarchi serbi cercavano di mantenere vivo il mito del regno serbo medievale tra i loro fedeli. Dall'altro lato, è importante osservare che la Chiesa Ortodossa Serba fino all'autonomia della Serbia aveva giocato un ruolo importantissimo nel riunire la popolazione serba, e nel regno austriaco era l'unica istituzione amministrativa del popolo serbo che fino al crollo dell'Impero austro-ungarico, nel 1918, aveva rappresentato il popolo nelle questioni sacre e spirituali. Per questi motivi, nello sviluppo del nazionalismo serbo la sua influenza non diminuì, anzi: la chiesa continuava a svolgere un ruolo di prim'ordine poiché lottava contro le violenze, contro la conversione dei serbi e il passaggio alla fede musulmana. Riuscì a mantenere la lingua, l'alfabeto e la cultura di un popolo diviso. Радош Љушић, *Српска државност 19 века*, Београд, 2008, pp. 450, 457, 465, StevanPavlović, *A History of the Balkans*, p. 237.

[17] Lo sviluppo della scienza e della cultura contribuì, in Occidente, alla riduzione dell'influenza della chiesa. Al suo posto arrivò lo Stato. Anthony D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, p. 276.

[18] Васиљ Поповић, *Источно питање (Историјски преглед борбе око опстанка османлијске царебине у Левантy и на Балкану)*, Београд, 2007, p. 129

la Serbia volesse seguire l'esempio dell'Italia, considerato che durante la lotta italiana per l'indipendenza si assistono a tentativi di collaborazione serbo-italiana.[19] La Francia, la quale sostenne il processo di liberazione dell'Italia, aveva allo stesso tempo un programma per la Serbia, poiché era consapevole di quanto la Bosnia Erzegovina fosse importante per quest'ultima. La crescente opposizione della popolazione serba nelle province turche, a causa delle dure condizioni di vita, era un segno dell'emergere di un nuovo focolaio che avrebbe ulteriormente indebolito il regno ottomano, già peraltro in decadenza. L'Europa in questo periodo non era certo pronta ad assistere a uno sconvolgimento degli equilibri, e la Francia cercò pertanto di segnalare il problema all'Austria, la quale avrebbe dovuto sostenere le aspirazioni della Serbia sulla Bosnia Erzegovina e in questo modo ridurre l'influenza della Russia.[20] La proposta francese non piacque affatto all'Austria, soprattutto alla luce dell'indipendenza italiana e tedesca e a causa del fatto che il territorio dei Balcani era per l'Austria importantissimo in vista di una nuova espansione. Poiché non possedeva colonie, il territorio autonomo della Serbia all'interno dell'Impero ottomano era per l'Austria terreno fertile per le esportazioni e per lo sfruttamento di materie prime, così com'era parimenti favorevole la posizione geopolitica della Serbia, la quale le apriva la strada alla Bosnia Erzegovina, alla Bulgaria, alla Macedonia e al Levante. Per questi motivi l'Austria aspirava a bloccare il processo di modernizzazione della Serbia e tutte le sue aspirazioni alla libertà e all'espansione territoriale, ma non poteva certo non considerare la grande influenza della Russia.[21] Le idee panslaviste nei Balcani avevano trovato il consenso della Russia, ma non quello della Porta, che tramite misure repressive cercava di calmare le acque all'interno dell'impero. Le condizioni di vita dei cristiani all'interno dell'Impero ottomano cominciarono ad aggravarsi a causa dell'instabilità economica, la quale condusse a un aumento delle imposte e alla rivolta in Bosnia Erzegovina. Ogni tentativo della diplomazia

[19] Anche se la Serbia era un Paese feudale, il Regno di Sardegna a Belgrado durante la rivoluzione del 1849 aprì una sua rappresentanza consolare, ma che sotto pressione austriaca dopo il soffocamento della rivoluzione venne chiusa, nel 1859. In Serbia si rafforzavano le idee di liberazione e unità nazionale. Tali idee spesso erano sostenute anche dai rappresentanti italiani in Serbia, che ritenevano che essa dovesse diventare il «Piemonte» dei popoli balcanici. Venne fondata l'organizzazione UOS, (*Ujedinjenja omladina srpska*, La gioventù serba unita) su modello della Giovine Italia di Mazzini. Il fondatore fu Vladimir Jovanović che collaborò con Mazzini in Inghilterra e nelle trattative si decise che i serbi e gli ungheresi restassero uniti contro l'Austria e coadiuvassero la lotta italiana, e in cambio l'Italia avrebbe dovuto aiutare militarmente la Serbia contro l'Impero ottomano. Per i dettagli sulla cooperazione italo-serba dal 1848-1870 fare riferimento a Љиљана Алексић Пејковић, *Политика Италије према Србији до 1870*, Београд, 1979.

[20] Васиљ Поповић, *Источно питање*, p. 130.

[21] Димитрије Ђорђевић, *Трговински преговори Србије и Аустро-Угарске 1869-1875*, Историјски гласник, 3-4, Београд, 1958, pp. 53, 54.

europea di mediare i conflitti trovava la disapprovazione della Porta. In particolare, proprio durante i disordini in Bosnia Erzegovina, il sistema economico turco collassò.[22] L'insoddisfazione nei confronti del sistema ottomano arrivò anche in Bulgaria, ma la Porta represse le rivolte col sangue. Dall'altro lato, i rivoltosi in Bosnia Erzegovina facevano progressi, e nel luglio 1876 la Serbia[23] e il Montenegro entrarono in guerra a fianco della Bosnia con il sostegno di volontari italiani e russi. Durante i conflitti nei Balcani, la politica estera italiana aveva mostrato il suo interesse a partecipare alla risoluzione della questione orientale, ma l'instabilità dei rapporti che intratteneva con Francia e Austria costituiva un freno, innanzitutto perché, a seguito della stipula dell'Alleanza dei tre imperatori, sullo scenario europeo l'influenza della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Russia si faceva sempre più forte. A causa delle sue mire su Trento e della questione romana, il governo italiano dopo la rivolta decise di sostenere le aspirazioni delle forze europee per il mantenimento dello *status quo* e ne informò il suo rappresentante in Serbia, il conte Joannini, il quale aveva il compito di intervenire all'interno del governo serbo per trovare una soluzione pacifica ai problemi emersi in Bosnia Erzegovina.[24]

La partecipazione di soldati italiani nella guerra contro la Turchia trovò l'atteggiamento ostile dell'Austria-Ungheria, ma non poté impedire ai volontari di recarsi al fronte serbo a sostenere la lotta di liberazione nazionale. Inoltre, il rappresentante italiano in Serbia, il conte Joannini, non rendeva certo la vita facile all'Austria. Nei rapporti che giungevano dalla Serbia si faceva spesso accenno al rappresentante italiano e alla sua posizione in merito alla questione della Bosnia Erzegovina, da risolvere, secondo lui, a vantaggio della Serbia. Sebbene il governo italiano rispettasse gli equilibri europei, è pur vero che il conte Joannini sostenne questa risoluzione su richiesta del ministro degli Affari Esteri serbo, Jovan Ristić. Come spiega anche lo stesso conte nei rapporti che inviò nel giugno 1876, per l'Italia stessa sarebbe stato meglio risolvere la questione della Bosnia Erzegovina all'interno dell'impero turco e che la Serbia

[22] Васиљ Поповић, *Источно питање*, p. 138

[23] L'ingresso della Serbia in guerra trovò comunque la disapprovazione dell'Austria-Ungheria, che in modo diplomatico cercava di evitare l'espansione della Serbia verso la Bosnia e vi riuscì nell'accordo con la Russia. Il destino della Serbia venne deciso da Austria-Ungheria e Russia già nel 1876 con un accordo tra i due imperatori, Alessandro II e Francesco Giuseppe I, a Reichstadt, in Repubblica Ceca nel luglio 1876, tramite i loro rappresentanti Andrassy e Gorčakov. Venne raggiunto un accordo nel caso in cui avesse vinto la Turchia: sarebbe rimasto lo *status quo* e avrebbero richiesto l'indipendenza di Serbia e Montenegro. Nel caso contrario, la Serbia si sarebbe estesa fino a Novi Pazar in direzione della «Vecchia Serbia», e il Montenegro avrebbe ottenuto parte dell'Erzegovina. La parte restante della Bosnia Erzegovina sarebbe stata occupata dall'Austria-Ungheria. Per i dettagli v. Momir Stojaković, *Balkanski ugovorni odnosi*, I, Beograd, 1998.

[24] Amadori Virgili, *La politica estera italiana 1875-1916*, Roma, 1916, pp. 49, 63, 71

fosse rimasta in futuro sotto la sovranità della Porta. Il conte avvertì del pericolo esistente: nel corso dei conflitti con la Turchia, la Serbia e il Montenegro avrebbero potuto convogliare anche gli slavi del sud verso la dominazione austriaca. Joannini raccomandò al governo italiano di considerare le conseguenze causate dall'eventuale costruzione dello Stato Jugoslavo.[25] Per placare il malcontento dell'Austria-Ungheria, nella corrispondenza diplomatica italiana[26] alcuni volontari vengono descritti come meri avventuristi e sarebbero stati registrati casi di soldati che facevano ritorno a casa, e per farlo chiedevano aiuto allo Stato. Non si può comunque parlare di meri volontari avventuristi: molti italiani partivano per combattere, mossi dalla convinzione che i popoli avessero diritto all'indipendenza. Due libri pubblicati in quel periodo testimoniano al meglio il credo dei volontari italiani. Il primo è quello del soldato Barbanti Brodano[27], che spiega i motivi per i quali gli italiani partivano a sostegno dei rivoltosi: "Mentre stavo pensoso, uno di quei russi, dalla lunga barba a coda di leone, mi ha chiesto bruscamente che cosa andavo a fare in Serbia – Quello che andate a fare voi – rispondo. Ma io sono slavo e si tratta di una cosa nostra, mentre voi siete nemici degli slavi, perfino nel vostro canto nazionale, lo dite. Non solo il canto dice là sul Danubio è la casa de' tuoi – ma anche altri nostri poeti hanno maledetto gli slavi, però questo dicevano gli italiani per difendere le nostre case, ora che le vostre sono in mano di altri conquistatori noi veniamo per lo stesso principio ad aiutarvi, per la libertà che non ha patria"[28] L'altro libro è del giornalista italiano Nicola Lazzaro[29], che descrisse l'incontro con il principe serbo Milan: "Il principe mi ricevé con squisita cortesia, dopo avermi stretto la mano mi fece segno di sedere, dicendomi di essere lieto di vedere un Italiano tra i tanti corrispondenti di altre nazioni che colà erano, egli ama l'Italia ed ha ammirato sempre gli sforzi fatti dal Re e dal paese per riunire in un solo corpo le membra tutte della divisa nazione. Soggiunse essere certo che

[25] Љиљана Алексић-Пејковић, *Италија и српско-турски ратови 1876-78. године*, Историјски часопис, XXXII, 1985, p. 158; ASDMAE, Confidenziale, Documenti Diplomatici, XXII, Serbia, doc.145,149,152.

[26] La corrispondenza italiana diplomatica trattava della partecipazione dei volontari italiani nella rivolta in Bosnia Erzegovina. I comunicati non arrivavano solo dalla Serbia. Esistono anche diversi rapporti diplomatici da Sarajevo, Vienna e Scutari. V. Documenti dell'archivio del ministero degli Esteri a Roma nel fondo Moscati VI – Serbia, Montenegro, Austria, e nella serie dello stesso archivio I Documenti Diplomatici, seconda serie, V, VI, VII; Confidenziale Documenti Diplomatici – serie LX Questione d'Oriente, serie XXII Serbia.

[27] Barbanti Brodano, *Serbia - ricordi e studi Slavi*, Bologna, 1877 – il libro è tradotto in lingua serba con il titolo «Гарибалдинци на Дрини»

[28] Barbanti Brodano, *Serbia*, p. 50

[29] Nicolo Lazzaro, *La Serbia – durante la guerra 1876*, Milano, 1877 – il libro è tradotto in lingua serba con il titolo «Србија током рата», 1876

il popolo italiano ed il suo governo non potevano non nutrire le più vive simpatie per il popolo slavo, il quale compiva più gravi sacrifici col sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore per ottenere la libertà e l'indipendenza. La mia visita durò oltre mezz'ora e nel prendere commiato mi strinse nuovamente la mano, dicendomi di sapere che io avevo chiesto il permesso di andare alla frontiera, ed aveva dato già il suo consenso".[30]

Nel suo libro Lazzaro scrisse anche del suo soggiorno sul fronte, descrivendo peraltro il comportamento dei soldati serbi: "Esercito serbo regolare e irregolare calza come tutti gli eserciti del mondo civile"[31] In contatto con i reggimenti, vi fu uno scambio di opinioni con gli ufficiali serbi. Nei suoi rapporti dal fronte Lazzaro evidenziava il rispetto dei serbi nei confronti dell'esercito italiano, evidenziando altresì l'interesse italiano alla "questione serba": "Il colonnello sebbene fosse rientrato oltre la mezzanotte, pure era già pronto a montare a cavallo per ritornare sulle posizioni. Ci accolse con squisita cortesia. Egli parla benissimo il francese, come un gran numero di ufficiali serbi: ci disse essere noi i primi corrispondenti che arrivavano al suo campo e che eravamo liberi di far ciò che più ne aggrada, meno che spedir lettere e telegrammi senza averli prima fatti leggere, ed aggiunse che le lettere dovevano essere scritte negli idiomi francese, italiano e tedesco, essendo le sole lingue parlate dai suoi ufficiali".[32] Muovendosi lungo il confine, si accostò ad altri reggimenti, descrivendo il saluto di benvenuto agli italiani: "Il generale si fece dare una bottiglia di ottimo vino ungherese e dei bicchieri che riempi, datomene uno, col suo nella mano destra, si rivolse ai suoi ufficiali e soldati e disse: 'Vi invito a bere all'Italia ed al suo Re Vittorio Emanuele, a questa nazione ed a questo Re che ne hanno preceduto nell'unità, libertà ed indipendenza del proprio paese. Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele!' Un Hurrà fragoroso, un Zivio prolungato risuonò per le vallate e per le colline e credo giungesse sino al nemico. Questo brindisi, questo evviva alla patria, alla mia cara Italia, fatto sul culmine di una montagna serba, nel mentre tuonava il cannone e sotto la minaccia delle palle nemiche, profondamente mi commosse, pure presi coraggio ed alzando il mio bicchiere risposi: 'In nome dell'Italia di cui io sono qui l'umile rappresentante, io vi ringrazio, permettete che io vi inviti a bere all'unificazione dei popoli slavi della penisola dei Balcani, alla loro libertà alla loro indipendenza. Viva la Serbia! Viva il principe Milan!' ".[33]

Per placare il malcontento dell'Austria-Ungheria, il ministro italiano degli Affari Esteri Melegari, nei negoziati con i suoi rappresentanti, prese una

[30] Nicolo Lazzaro, *La Serbia – durante la guerra 1876*, p. 35

[31] Ivi, p. 4

[32] Ivi, p. 51

[33] Nicolo Lazzaro, *La Serbia – durante la guerra 1876*, p.81

posizione chiara: poiché l'Italia riteneva che fosse impossibile sconvolgere gli equilibri europei, uno Stato jugoslavo indipendente che fosse arena di scontro e minaccia al commercio tra Austria e l'Italia non doveva essere realizzato. Le ragioni di tale posizione dell'Italia vanno ricercate naturalmente nelle aspirazioni della Serbia e del Montenegro di ottenere uno sbocco sul Mare Adriatico. Dall'altro lato, la politica austro-ungarica cercava di soffocare le mire della Serbia e del Montenegro sulla Bosnia Erzegovina, al prezzo di occupare i territori stessi, e riuscì nell'intento stipulando l'Accordo di Reichstadt con la Russia.[34]

Durante la guerra fu deposto il sovrano turco Murat V, sostituito da Abdul Hamid II. L'esercito serbo stava subendo diverse sconfitte, ed era chiaro che avrebbe dovuto rispettare l'armistizio di due mesi, così com'era altrettanto chiaro che non potesse essere questo un modo per spegnere il focolaio in Bosnia Erzegovina poiché le riforme erano comunque necessarie. Le grandi forze cercarono di arrivare ad un accordo all'incontro tra ambasciatori precedente la Conferenza di Costantinopoli (12-20 dicembre 1876). Furono proposte delle riforme per Bulgaria e Bosnia Erzegovina sotto il monitoraggio dell'Europa, ma anche questo tentativo della politica europea fallì: la costituzione turca del 23 dicembre 1876 bloccò infatti la strada, poiché prevedeva un processo di modernizzazione di tutta la Turchia senza includere le riforme per le singole province.[35] La Conferenza degli ambasciatori a Costantinopoli proseguì i lavori fino al 20 gennaio 1877. Non furono presenti i delegati dalla Turchia, né dalla Serbia. Ogni proposta di riforma inoltrata alle autorità turche venne respinta.[36]

Sulla Conferenza di Costantinopoli scrisse l'allora ministro degli Affari Esteri serbo, Jovan Ristić. Nel suo libro "Storia diplomatica della Serbia" Ristić afferma che l'Italia e l'Inghilterra furono le prime tra le forze garanti che mediarono per l'armistizio: "L'Italia era mossa da forti sentimenti popolari nella lotta per la liberazione".[37]Le idee italiane e l'unità trovavano un grande sostegno sia tra la popolazione serba che i ministri e lo stesso re. Il ministro Ristić si consultò parecchie volte con il rappresentante italiano a Belgrado, il conte Joannini, con il quale intratteneva, oltre ad una buona cooperazione a li-

---

[34] Љиљана Алексић-Пејковић, *Италија и српско-турски ратови 1876-78*, p. 159

[35] Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, I, Београд, 1990, pp. 332,333. La Costituzione proclamava l'uguaglianza di tutti i soggetti all'interno del regno, ma con il nome ottomani, così veniva riconosciuto un solo popolo. Venne riconosciuto il diritto di scegliere la propria fede, ma l'Islam restava la religione di Stato, e la lingua turca la lingua ufficiale dell'Impero. Васиљ Поповић, *Источно питање*, p. 140.

[36] Васиљ Поповић, *Источно питање*, p 141.

[37] Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије за време српских ратова за ослобођење и независност 1875-1878*, I, Београд 1896, p. 200.

vello politico, anche un rapporto di amicizia. La Conferenza di Costantinopoli riuscì a prolungare l'armistizio tra Serbia e Turchia fino al 1° gennaio 1877. La pace ufficiale venne firmata il 1° marzo 1877 sul principio *status quo ante bellum*.[38]

Il periodo di pace tra Serbia e Turchia non durò a lungo. Infatti, il Montenegro proseguì la guerra con la Turchia e si aggiunsero anche la Romania e la Russia, la quale cercava di convincere la Serbia a interrompere l'armistizio con la Turchia e a riprendere i combattimenti, aiutandola finanziariamente. Quanto, per la Serbia, fu saggia la decisione di entrare in guerra? Da un lato aveva firmato la pace con la Turchia e aveva le grandi forze come garanti. Deludere la loro fiducia sarebbe stato pericoloso, il che era chiarissimo, ma d'altra parte esisteva un forte desiderio di liberazione dal predominio turco. Furono la cattiva organizzazione del sistema economico e l'estrema spossatezza dell'esercito ad agevolare l'entrata in guerra della Serbia nel dicembre, il che provocò il malcontento della Russia, ma l'esercito serbo riuscì a riprendersi Niš, Pirot e ad entrare a Vranje. L'esercito russo arrivò fino ad Adrianopoli, dove il 31 gennaio 1878 concluse un armistizio, agevolato dall'ingresso della flotta inglese nei Dardanelli. La pace venne firmata a Santo Stefano il 3 marzo 1878 e oltre alla Russia includeva anche Serbia, Montenegro, Romania e Bulgaria.[39]

Le clausole dell'accordo di Pace di Santo Stefano provocarono il malcontento della Serbia, la quale ottenne sì l'indipendenza, ma le sue richieste territoriali non vennero esaudite. La Serbia ottenne l'espansione verso Novi Pazar e Mitrovica, senza ottenere però le città, Mali Zvornik e la metà settentrionale del basso Sangiaccato. Il disappunto della Serbia provocò la costruzione della "Grande Bulgaria", nei cui confini rientrarono anche Pirot e Vranje, territori di guerra acquisiti dalla Serbia. Per la Serbia si riaccese un barlume di speranza con la richiesta, da parte delle maggiori forze, in primis Austria e Inghilterra, di rivedere l'Accordo di Pace di Santo Stefano. [40]

La Serbia condusse due guerre con la Turchia, promuovendo l'idea del sostegno della Russia, la quale avrebbe dovuto risolvere la questione orientale a vantaggio delle popolazioni dei Balcani. Ma la realtà era ben diversa dai desideri che si nutrivano in Serbia. L'atteggiamento della Russia nei confronti

---

[38] Nei negoziati di pace la Serbia venne rappresentata da una delegazione del ministro Filip Hristić, membro del consiglio di Stato Dimitrije Matić e dall'interprete di lingua turca Aleksa Pačić. Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије за време српских ратова за ослобођење и независност 1875-1878*, I, pp. 241, 281; Васиљ Поповић, *Источно питање*, p. 141.

[39] Васиљ Поповић, *Источно питање*,, p. 142; Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, I, pp. 357-364, 376-382.

[40] Momir Stojaković, *Balkanski ugovorni odnosi*, I, pp. 75-86; Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије за време српских ратова за ослобођење и независност 1875-1878*, II, pp. 132-138.

della Turchia non poteva configurarsi come una posizione isolata, ma avrebbe dovuto sempre essere in linea con gli interessi delle maggiori forze, prima di tutto Inghilterra e Austria. La Russia non voleva difendere gli interessi della Serbia, perché avrebbe poi dovuto fare maggiori concessioni all'Austria-Ungheria? Per la Serbia quella di entrare in guerra a fianco della Russia fu una saggia decisione? Da un punto di vista politico no, poiché la Russia l'aveva lasciata sola ad occuparsi delle conseguenze dell'entrata in guerra, sottraendole dei territori che l'esercito stesso aveva conquistato. Ad ogni modo, la diplomazia europea non guardava di buon occhio la Serbia e la rabbia della Turchia era evidente, ma nonostante tutte le vittime e le perdite subite in termini di territori conquistati la Serbia riuscì comunque a ottenere l'indipendenza. Il Congresso di Berlino rappresentò una nuova speranza per la Serbia, un tentativo diplomatico di realizzare in parte le sue aspirazioni territoriali. La decisione del principe Milan prevedeva che la Serbia si orientasse a livello diplomatico verso l'Austria, il che per lei rappresentava una nuova, grande tentazione, poiché era chiaro che la Germania avrebbe sostenuto le aspirazioni dell'Austria nei Balcani, verso la Bosnia Erzegovina. Ogni aspirazione della Serbia di espansione nell'area di interesse dell'Austria veniva sanzionata, poiché ciò avrebbe comportato nuovi disordini tra gli slavi in Austria-Ungheria, la quale stava cercando in ogni modo di evitare la creazione di un grande Stato slavo nei Balcani. La Serbia riponeva non poche speranze nell'aiuto italiano al futuro congresso, mossa dalle relazioni di amicizia e dalla buona cooperazione con il rappresentante italiano a Belgrado.

2.1 La missione diplomatica di Dimitrije Matić a Roma e l'indipendenza serba al Congresso di Berlino

L'Accordo di Santo Stefano favoriva la Russia, ma non era sostenibile perché in primo luogo mandò su tutte le furie l'Inghilterra che non riusciva ad accettare il fatto che la Russia fosse arrivata allo stretto. Rimase come unica soluzione la revisione dell'accordo, considerato che la Russia non fosse pronta ad uno scontro militare con l'Inghilterra. La "Grande Bulgaria" tormentava anche l'Austria, che cercava in tutti i modi di bloccare l'influenza della Russia sui Balcani. I negoziati preliminari tenutisi prima della seduta del Congresso di Berlino avevano portato ad un accordo tra le maggiori forze. Nei negoziati diplomatici con l'Inghilterra, la Russia doveva abbandonare l'idea della "Grande Bulgaria". Questa posizione degli inglesi era sostenuta dall'Austria-Ungheria, che stipulò un'alleanza con l'Inghilterra, la quale doveva sostenere le sue aspirazioni nei confronti della Bosnia, mentre i rappresentanti austriaci al con-

gresso erano a favore di una divisione della Bulgaria. Il successo britannico sembrava assoluto, ma con l'apertura del congresso si ridurrà. Venne bloccata l'espansione della Russia tramite un'operazione congiunta con l'Austria-Ungheria e venne mantenuto temporaneamente lo *status quo* in Turchia.[41]

La cattiva condizione diplomatica della Russia prima della seduta del congresso mostrava chiaramente che la Serbia non avrebbe potuto contare su un suo appoggio, e i suoi rappresentanti lo sapevano bene. Cercavano di affidarsi all'Austria-Ungheria per un appoggio, considerato che la Serbia non poteva contare sull'aiuto delle altre grandi forze che non le avevano perdonato l'interruzione dell'armistizio con la Turchia, di cui erano garanti. L'interruzione dell'armistizio non era sostenuto neppure dall'Austria-Ungheria, ma con lei era possibile raggiungere un accordo poiché sfruttava ogni occasione per ridurre l'influenza russa in Serbia. Sostenuta da Germania e Inghilterra, l'Austria-Ungheria prima dell'inizio del congresso era uno Stato in grado di fare da ago della bilancia nei Balcani. Inoltre, la sua posizione diplomatica era a livelli invidiabili. [42]

All'epoca dell'azione diplomatica in Austria-Ungheria, il principe serbo decise anche di intraprendere un'azione diplomatica in Italia, considerato che il rappresentante italiano a Belgrado guardava di buon occhio la risoluzione della questione serba e il recupero dei territori. La vicinanza dei politici serbi, prima di tutto di Jovan Ristić con il rappresentante italiano, si scontrava con l'atteggiamento ostile del rappresentante austro-ungherese in Serbia, che con i suoi dispacci puntava il dito contro l'atteggiamento del conte Joannini, il quale avrebbe potuto portare la popolazione serba a ribellarsi all'interno dei confini dell'Austria-Ungheria.[43] Il principe inviò a Roma il suo rappresentante Dimitrije Matić[44], come lo stesso afferma in una lettera di accompagnamento,

---

[41] Alen J. P. Tejlor, *Borba za prevlast u Evropi 1848-1918*, Sarajevo, 1968, pp. 243, 244. Михајло Војводић, *Путеви српске дипломатије*, Београд, 1999, p. 15

[42] Antonello Biagini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914)- Aspetti militari*, Roma, 1981, 20

[43] Документи Србија 1878, a cura di М. Војводић, Д. Р. Живојиновић, А. Митровић, Р. Самарџић, Београд, 1978, pp. 45, 46

[44] Dimitrije Matić era attivo nella politica serba già dall'epoca della rivoluzione 1848/49. Ottenne un dottorato in filosofia a Berlino e poi tornò in patria ad aiutare i suoi compatrioti. A Sremski Karlovci venne votato come membro del Consiglio statale della Vojvodina, da cui sostenne attivamente il movimento serbo. Dopo la rivoluzione continuò a lavorare nel dipartimento amministrativo e in seguito diventò capo della Corte d'Appello. Successivamente passò alla Corte di Cassazione. Nel 1868 ottenne il posto di ministro dell'Istruzione e vice ministro degli Esteri. Nel Consiglio di Stato entrò nel 1872, e prima della rivolta in Bosnia Erzegovina del 1875 entrò in Parlamento come messo del principe. Dimitrije Matić era membro della delegazione che stipulò l'unione militare con il Montenegro prima dell'annuncio della guerra in Turchia, ed era parte del corpo diplomatico che negoziò la pace con la Turchia il primo marzo 1877. Godeva della grande fiducia del principe. Ne è una prova il fatto che diventò presidente del Parlamento nazionale a

persona nella quale riponeva estrema fiducia.[45] Matić doveva assicurare l'aiuto italiano al Congresso di Berlino e tentare di convincere l'Italia a sostenere la partecipazione dei diplomatici serbi al voto consultivo al congresso. L'inizio della missione diplomatica fu difficoltoso a causa delle dimissioni del governo Depretis. La crisi di governo durò lungo tutto il mese di marzo come Matić scrisse nei suoi dispacci.[46] La sua missione può essere divisa in tre momenti chiave: negoziati iniziali con il governo dimissionario, ricevimento presso il palazzo reale e negoziati sul sostegno italiano alla Serbia con i rappresentanti del nuovo governo.

Durante il soggiorno del diplomatico serbo a Roma vi soggiornò anche una delegazione dalla Romania, la quale voleva allo stesso modo ottenere una risposta positiva dell'Italia sulla sua partecipazione al congresso. In Serbia si decise che il suo rappresentante restasse a Roma fino al nuovo mandato del governo. Anche se il governo Depretis era dimissionario, accolse Matić per discutere della questione serba. Non poté da solo esprimere la posizione ufficiale, ma disse che «conosco bene la tradizione della politica italiana nei confronti della Serbia e affermo che il Principato, in una fase diplomatica appena avviata, contare anche in futuro, così come in passato, sull'amicizia sincera del governo reale». Le dichiarazioni sulle relazioni di amicizia vennero confermate da Depretis concedendo al rappresentante serbo un'udienza presso il re. [47]

Stando alla missione assegnatagli dal ministro degli Affari Esteri Jovan Ristić, Matić doveva comunicare al re italiano Umberto I le aspirazioni della Serbia sulla revisione dell'Accordo di Pace di Santo Stefano e cercare in lui un sostegno per la partecipazione del rappresentante serbo al congresso successivo. Ristić era interessato innanzitutto all'aiuto che l'Italia poteva fornire alla Serbia in merito a indipendenza, espansione territoriale, garanzia europea dell'indipendenza del Paese, nonché sull'ingresso del nostro rappresentante al congresso. L'udienza dal re Umberto I venne descritta da Matić come un successo diplomatico, considerato che gli erano stati resi tutti gli omaggi e che riuscì a comunicare le richieste della Serbia. Il re guardava di buon occhio le aspirazioni della Serbia ma non poteva promettere di impegnarsi per garantire la partecipazione della Serbia al congresso. Disse di aver ascoltato le stesse

---

Kragujevac che accettò le direttive del Congresso di Berlino. Nella Serbia indipendente fu ministro della Giustizia nel governo Jovan Ristić nel 1879. Morì a Belgrado nel 1884. Димитрије Матић, *Ђачки дневник 1845-1848*, Београд, 1974; Божидар Марковић, *Димитрије Матић лик једног правника*, Београд 1977; Василије Крестић, *Аутобиографија Димитрија Матића*, Споменик, CXXII, Београд, 1981.

[45] Документи, Србија 1878, p. 127.

[46] Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna, V*, Milano, 1978, p. 131.

[47] Документи Србија 1878, p. 150

richieste dai rappresentanti rumeni, ma non poteva assicurare che i due Paesi sarebbero stati presenti alla seduta del congresso. Aggiunse che, se le forze lo avessero permesso, Serbia e Romania avrebbero potuto mandare i propri rappresentanti e l'Italia li avrebbe sostenuti. La posizione benevola nei confronti della Serbia si osserva anche nelle lettere che il re Umberto I inviò al principe Milan, scrivendogli queste parole: "La Serbia, che per le sue caratteristiche patriottiche merita un futuro radioso, si trova davanti alla realizzazione delle sue aspirazioni nazionali. Nella nuova era, appena iniziata per il principato, l'Italia sarà lieta di continuare con lei la tradizione di rapporti di cordiale amicizia avviati all'epoca del regno del mio defunto Padre".[48]

L'opinione pubblica italiana sosteneva apertamente le richieste di indipendenza delle popolazioni balcaniche, anche riguardo alla partecipazione dei loro rappresentanti al Congresso. La rivista italiana "Il Diritto" pubblicò un articolo che sosteneva che i due Stati sottoposti al vassallaggio della Sublime Porta dovevano essere inclusi nei lavori del Congresso, non con il solo voto consultivo, ma anche con il voto deliberativo per questioni che riguardavano direttamente i Paesi. "Il Diritto" pubblicò gli articoli che riguardavano solo la Serbia e la sua partecipazione al Congresso.[49]

Benedetto Cairoli formò il nuovo governo italiano. Era un ex garibaldino e uno dei capi del movimento irredentista. C'era la speranza che questo governo potesse cambiare il corso della politica e considerasse con più attenzione gli accordi di risoluzione della questione orientale, ma questa eventualità avrebbe potuto essere ostacolata dal ministero degli Affari Esteri, il conte Corti, politicamente orientato verso destra. Corti voleva che l'Italia fosse legata alla Germania e all'Austria-Ungheria per ottenere nuove posizioni sul Mediterraneo. Tale politica era in conflitto con le tesi irredentiste di Cairoli. Il conte Corti poneva come condizione, come ministro degli Esteri, che l'Italia non entrasse in conflitto con l'Austria-Ungheria. [50]

Dopo la formazione del governo italiano, Matić ottenne la sicurezza da Depretis che il nuovo governo si sarebbe dedicato alla questione serba, dicendogli: "Non si preoccupi per quella nostra cosa. Anche se io esco dal governo ed entrano i miei amici, la trasmetterò a loro".[51] Matić condusse i primi negoziati con il nuovo governo sulla questione serba con il Segretario Generale, il conte Tornielli, che riteneva che la Serbia dovesse attendere la seduta preliminare del congresso nel corso della quale sarebbe stato deciso se un Paese

[48] Ivi, p. 164

[49] Ivi, pp. 172-174.

[50] G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, VI, pp. 131-137; Gaetano Salvemini, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, Milano, 1913, pp. 244,245

[51] Документи Србија 1878, p. 197

minore avesse il diritto di partecipazione e se si offriva la garanzia del diritto europeo all'indipendenza serba e all'espansione territoriale.[52] Poiché la diplomazia italiana voleva ad ogni costo evitare l'ingresso dell'Austria-Ungheria in Bosnia Erzegovina, il conte Tornielli consigliò a Matić di non far avanzare la questione dei rifugiati e delle possibili rappresaglie che sarebbero avvenute in seguito al loro ritorno, perché ciò avrebbe potuto offrire all'Austria-Ungheria una ragione per prendere le difese dei rifugiati. Il governo serbo non poteva garantire da solo il ritorno sicuro dei rifugiati, né consigliargli di tornare senza protettorato. Pertanto propose che la garanzia fosse mista, austro-italiana.[53]

Matić espose il problema dell'espansione territoriale della Serbia stando a quella che era la "vecchia" Serbia, ma il conte Tornielli suggerì alla Serbia di aspettare prima di porre tali richieste, poiché, come disse: «Questa non è la fine degli eventi, siate saggi poiché ciò che non avete ancora ottenuto può sempre cominciare da ora, e in Italia è avvenuto tutto pian piano».[54]

Matić riuscì a organizzare l'udienza anche dal primo ministro Cairoli e dal ministro degli Esteri, il conte Corti, per conoscere la posizione ufficiale del governo italiano nei confronti dell'indipendenza serba, dell'espansione territoriale e del riconoscimento europeo. Ottenne la conferma che il nuovo governo avrebbe appoggiato interamente la questione serba. Il primo ministro dichiarò: "l'Italia è arrivata all'unificazione seguendo il principio della nazionalità, e la Serbia e i serbi vogliono lo stesso. Secondo, quindi, lo stesso principio, la questione serba, così come mi ha detto, merita e ha già la nostra totale simpatia, e il governo italiano, così come quello precedente, sposterà la politica tradizionale verso una politica di amicizia per il popolo serbo".[55] Il ministro degli Esteri, il conte Corti, non negò il sostegno alla questione serba, ma poiché era il rappresentante dell'Italia a Costantinopoli durante i conflitti serbo-turchi, sapeva che sarebbe stato difficile negoziare con la Turchia sulla Serbia e sulla restituzione dei territori. Disse pertanto che l'Italia avrebbe sì sostenuto gli interessi della Serbia, ma non avrebbe avviato per prima i colloqui.[56] Matić nel suo dispaccio finale osservò che la Serbia aveva ottenuto un altro alleato al congresso successivo che avrebbe difeso i suoi interessi e l'espansione territoriale. La situazione prima del Congresso stesso tuttavia cambiò. Benché il governo non fosse soddisfatto delle dichiarazioni del conte Corti sulla partecipazione italiana, al contempo non aveva scelta, poiché l'Italia era colpita da una crisi economico-amministrativa interna e non poteva permettersi una nuova crisi di

[52] Ivi, p. 193.

[53] ASDMAE, Moscati VI – Serbia, busta 1210, busta 1411

[54] Документи Србија 1878, p. 194

[55] ИАС, МИД, Политичко одељење, 1878, микрофилм ролна 48, фасцикла 2 досије 5

[56] Документи, Србија 1878, p. 202

governo. Così, in base alle indicazioni del conte Corti, l'Italia doveva accettare l'occupazione austriaca della Bosnia Erzegovina solo nel caso in cui questa fosse temporanea, mentre se fosse stata definitiva l'Italia doveva spingere per la ripresa dei territori.[57] Nei piani del conte Corti la Serbia non veniva menzionata direttamente, ma bisognava far riferimento a lei solo per la parte relativa alla revisione dei confini della Bulgaria, i quali secondo Corti dovevano essere riportati ai confini nazionali originari.[58]

La Serbia nei negoziati diplomatici prima dell'inizio stesso del congresso riuscì a trascinare l'Austria dalla propria parte, ma doveva pagare anche il prezzo di questo sostegno. Nei negoziati a Vienna il rappresentante austriaco, il conte Andrassy e il ministro serbo degli Affari Esteri Jovan Ristić arrivarono ad un accordo secondo il quale la Serbia avrebbe dovuto alzare le mani dalla Bosnia Erzegovina e dal Sangiaccato di Novi Pazar, mentre l'Austria-Ungheria avrebbe sostenuto l'espansione territoriale della Serbia verso Pirot e Vranje. Ristić era tenuto ad accettare anche le altre richieste di Andrassy poiché in caso contrario l'Austria non avrebbe sostenuto neppure l'espansione della Serbia in base all'Accordo di Pace di Santo Stefano, ed esisteva la possibilità che la Serbia perdesse anche la stessa Niš. Le richieste inviate alla Serbia si riferivano alla costruzione della ferrovia e alla stipula di un accordo commerciale con l'Austria-Ungheria, considerato che i negoziati sull'accordo commerciale iniziati nel 1875 erano falliti con l'inizio della rivolta.[59]

Il Congresso era stato fissato a Berlino per il 13 giugno 1878. Lo aprì il cancelliere tedesco Otto Von Bismarck. Durò fino al 13 luglio dello stesso anno. Si tennero venti sedute e alla fine del Congresso fu firmato un accordo composto da 64 articoli, ratificato da tutti i Paesi presenti, in tutto sette (Germania, Francia, Inghilterra, Russia, Italia, Austria-Ungheria e Turchia). La partecipazione della Serbia, del Montenegro e della Romania non era stata approvata, tuttavia il ministro degli Esteri serbo Jovan Ristić si recò a Berlino e tra una seduta e l'altra cercò di ingraziarsi la benevolenza dei partecipanti sulle aspirazioni della Serbia. I rappresentanti italiani giunsero a Berlino il 12 giugno, quando per la prima volta furono accolti da Bismarck. Insieme a Corti c'era l'ambasciatore De Launay che era il secondo rappresentante dell'Italia.[60]

---

[57] G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna, VI*, 135-137, Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza (Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'unità)*, Milano, 1987, pp. 150-155.

[58] Љиљана Алексић-Пејковић, *Италија и српско-турски ратови 1876-78*, p. 182.

[59] Михајло Војводић, *Путеви српске дипломатије*, p. 14; Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије*, II, pp. 168, 169, 171; Србија 1878, документи, pp. 223, 227; Владан Ђорђевић, *Србија на Берлинском конгресу*, Београд, 1890, pp. 7-9.

[60] Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza (Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'unità)*, pp.163-165.

In merito alla posizione italiana, Ristić disse che l'Italia non era contro la Serbia, ma che fosse molto sulle sue. La Serbia non poteva partecipare alle sedute del Congresso, e per questo Ristić fu costretto a difendere gli interessi serbi in maniera non ufficiale.[61]Al di fuori della seduta fece visita ai rappresentanti delle grandi forze dell'Austria-Ungheria, della Russia e della Francia e comunicò loro le richieste della Serbia, che venne indirettamente menzionata nella sessione del 16 giugno, quando si parlò dei confini bulgari. Le speranze erano riposte nell'accordo con l'Austria-Ungheria e in una mediazione successiva di Šuvalov che avrebbero cambiato la posizione russa in merito al riposizionamento dei confini. Ristić decise di sottoporre un memorandum ai membri del Congresso nel quale veniva espressa la volontà della Serbia di risolvere la questione della sua posizione e dei suoi confini non prima di ascoltare il suo rappresentante, il quale avrebbe fornito loro un resoconto sul proprio Paese. Non si poté parlare delle possibilità di partecipazione della Serbia al congresso, poiché non era stato concesso alla Romania, né al Montenegro, ma si poté pensare ad un discorso di Ristić prima del Congresso.[62]

Quando la questione della Serbia fu sottoposta al Congresso, si discusse della sua indipendenza. Per primo parlò il rappresentante della Francia, Waddington, che insieme al riconoscimento dell'indipendenza voleva che in Serbia fosse proclamata l'unità di fede. Questa proposta fu accettata all'unanimità dalle forze. Le forze maggiori non accettarono di offrire la garanzia per l'indipendenza serba, né per quella rumena. Riguardo all'unità di fede che riguardava in particolare la comunità ebraica, il principe decise di approvarla, e Ristić ne informò il rappresentante del Congresso, il principe Bismarck. La posizione degli ebrei in Serbia non era minacciata, poiché lo Stato manteneva le scuole ebree e pagava il rabbino belgradese. L'unica direttiva esistente contro gli ebrei riguardava il divieto di vivere fuori da Belgrado, ma tutti gli ebrei che vivevano fuori da Belgrado dopo l'approvazione della legge non vennero perseguitati. Le discussioni successive sulla questione serba riguardavano il territorio della Serbia che non era certo in una posizione invidiabile, perché non poteva contare sui confini di Santo Stefano. L'Austria-Ungheria si poneva contro la sua espansione verso Novi Pazar, il che veniva spiegato dalla volontà di costruire la ferrovia. La Russia a questo proposito non voleva difendere gli interessi serbi, ma si poneva contro le proposte austro-ungheresi di restituire alla Serbia i territori vicini alla Bulgaria, ovvero Vranje, Trn, Pirot. La Russia voleva destinare Trn e Pirot

[61] Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије*, II, pp. 184, 185.

[62] Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије*, II, pp. 184, 187, 189, 191, 193; Rinaldo Petrignani, Neutralità ealleanza, pp. 166, 167; ; I documentidiplomaticiitaliani, secondaserie, Volume, X, 190, 191; Владан Ђорђевић, *Србија на Берлинском конгресу*, pp. 15, 16, 18, 29,51, 52.

alla Bulgaria e alla Serbia il Distretto di Gnjilan, ma l'Austria-Ungheria si opponeva e non voleva concedere alla Serbia neppure Novo Brdo.

Il Congresso si espresse innanzitutto sul confine serbo sudoccidentale. Il confine si trovava nell'area di Kopaonik, il villaggio Mesto apparteneva alla Turchia, mentre la gola di Prepolec alla Serbia. La valle di Medveđa passò altresì nelle mani della Serbia, mentre la valle Labska restò alla Turchia.

La discussione continuò successivamente su Vranje e sulle gole della Grdelicka, poiché la Serbia aveva trovato l'opposizione degli inglesi. Secondo la proposta di Andrassy, la questione andava messa ai voti. Per la Serbia votarono Germania, Austria, Francia, Russia, mentre erano contro Inghilterra, Turchia e Italia. Ristić fu sorpreso dalla voce contraria dell'Italia, ma non sapeva che il conte Corti prima del congresso aveva deciso di non sostenere la politica delle popolazioni balcaniche, poiché la considerava un rischio per il Suo Paese, sebbene le altre autorità italiane non si espressero al proposito. L'Inghilterra anche dopo il voto espresse la sua contrarietà. La proposta di risoluzione veniva dalla Francia, la quale proponeva che la linea di confine andasse a sud di Vranje, per rassicurare la Turchia, e che alla Serbia rimanesse Vranje.

I problemi sui confini serbi continuarono con i conflitti tra Trn e Pirot. La Serbia voleva che as esprimersi sulle questioni fossero gli abitanti stesse di quelle aree. Le commissioni competenti in materia decisero che Caribrod (l'attuale Dimitrovgrad) restasse alla Bulgaria, mentre Trn e Pirot alla Serbia, ma poiché allo stesso tempo si decise che la gola Ihtman per motivi strategici dovesse rimanere alla Turchia, alla Bulgaria venne assegnato Trn. La soluzione definitiva fu "*La Serbia ha ottenuto Pirot fino a Caribrod e ai Balcani, con una parte della regione di Trn".*

La delusione di Ristić e dei rappresentanti italiani era visibile. Ristić disse che non era stato rispettato l'accordo promesso al rappresentante speciale del principe a Roma, Matić. La posizione dell'Austria-Ungheria al congresso era a livelli invidiabili. Nei colloqui non ufficiali che Ristić tenne con il rappresentante francese, venne a sapere che Bismarck riteneva che gli interessi austroungarici andavano rispettati in toto. Per questo nei colloqui non ufficiali sia i diplomatici francesi che russi raccomandavano alla Serbia di trovare un accordo con l'Austria. Con l'articolo 36 del Congresso di Berlino venne regolato il confine della Serbia.[63]

---

[63] Чедомир Попов, *Француска и Србија 1871-1878*, Београд, 1974, pp. 417, 418; Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије*, II, pp. 205, 206, 209, 213, 219, 221, 225-227; ASD-MAE, Confidenziale, Documenti Diplomatici, Serie LX, Questione d'Oriente, aprile, maggio, giugno, 1878, N 2011, N2019; I documenti diplomatici italiani, secondaserie, Volume, X, 18, 29, 46, 110, 119, 144, 167, 168, 194, 209, 216, 220-222, 277, 279, 301; Србија 1878, документи, pp. 252, 260,293, 295, 326, 327, 329; Владан Ђорђевић, *Србија на Берлинском конгресу*, pp. 30, 43

Alla quinta sessione del 24 giugno il ministro italiano degli Affari Esteri per la prima volta propose che:

- in Bulgaria e Romania restassero in vigore tutti gli accordi commerciali e doganali raggiunti con la Porta;
- tutti i soggetti stranieri avessero diritto all'immunità, alle agevolazioni e alla tutela consolare;
- tutta la merce straniera che passava attraverso Bulgaria e Romania avesse la stessa tariffa doganale per entrambi i Paesi.

Lord Beaconsfield era contro tali proposte. Alla stessa seduta emerse un interrogativo: fino a quando l'esercito russo sarebbe stato un protettorato in Bulgaria? A questo proposito l'Italia era dalla parte della Russia. Alla settima seduta il conte Andrassy ricordò la questione della Bosnia Erzegovina. A fare la proposta all'Austria di occupare il territorio della Bosnia Erzegovina e di stabilirvi la propria amministrazione fu Salisbury. La Francia e la Russia erano d'accordo. Anche i rappresentanti italiani accettarono questa soluzione, ma come affermò l'ambasciatore inglese Salisbury, con visibili riserve. Alla nona sessione si parlò anche della Romania, ma anche l'Austria propose un'espansione territoriale del Montenegro. Allora per la prima volta si parlò del porto di Spizza. La Turchia voleva che il porto fosse concesso al Montenegro, ma a condizione che fosse chiuso alle navi militari. La proposta della Turchia era che anche tutta la costa fosse militarizzata dal suo esercito. Ciò fece emergere una polemica che proseguì anche alla dodicesima seduta, quella del 4 luglio. I rappresentanti italiani, anche se colpiti da queste proposte, non espressero il loro parere, benché De Launay disse, parlando del porto di Spizza, che anche l'Italia era interessata alla costa adriatica.[64]

A inizio luglio il governo italiano era preoccupato per l'accordo anglo-turco del 4 giugno, nel quale si parlava della questione di Cipro, nel timore che l'Austria volesse militarizzarsi e avere il controllo di una parte della costa adriatica destinata al Montenegro.

L'Italia, tuttavia, alla tredicesima seduta del 5 luglio accettò i confini proposti per la Grecia.[65]

La fine del Congresso arrivò il 10 luglio, quando vennero definiti i confini asiatici. La questione di Cipro forniva la possibilità all'Italia di far avanzare la questione dei suoi interessi sul Mediterraneo, ma da nessuno dei rappresentanti italiani emerse una simile proposta prima del Congresso. Alla seduta dell'11 luglio si parlò delle riparazioni post-belliche che la Turchia doveva pagare.

---

[64] Bonghi, *La crisi dà Oriente e il Congresso di Berlino*, Milano, pp. 162-164, 166; ; I documenti diplomatici italiani, seconda serie, Volume, X, 235

[65] Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 168, 169, Bonghi, *La crisi dà Oriente e il Congresso di Berlino*, p. 167

L'Inghilterra stava dalla parte della Turchia, poiché aveva un gran numero di fiduciari e altre spese avrebbero gravato ulteriormente sulle già deboli casse dello Stato. Per risolvere il problema, il rappresentante italiano Corti, assieme alle altre forze, propose di stabilire una commissione per discutere in futuro dell'ammontare del debito di guerra e del pagamento. Il Congresso si concluse a seguito della ventesima seduta tenutasi il 13 luglio 1878. I cambiamenti avvenuti dopo la sua conclusione, territoriali o politici, marcarono l'inizio di nuove relazioni tra i Paesi dei Balcani e le forze firmatarie. Le direttive del Congresso di Berlino andavano così ad annullare quelle dell'Accordo di Santo Stefano.

L'indipendenza della Serbia venne confermata nel 34° articolo dell'accordo. Le condizioni per la sua indipendenza si trovano nell'articolo 35 che stabilivae l'uguaglianza di tutte le religioni e a tutti i loro cittadini forniva diritti civili e politici. Le linee di confine della Serbia venivano definite dall'art. 36 e prevedevano che: «il confine della Serbia [seguisse] il corso naturale della Drina fino all'affluenza nella Sava, lasciando al Principato di Serbia Mali Zvornik e Sakar, e seguendo il vecchio confine della Serbia fino a Kopaonik, dal quale si divide sulla cima di Kanilug. Da lì prosegue il confine occidentale del basso Sangiaccato, attraverso l'area meridionale di Kopaonik, seguendo la cresta della Marica e del monte Mrdarska, che defininiscono la linea divisoria tra le valli dell'Ibar e della Sitnica, da un lato, e della Toplica dall'altro, lasciando Prepolac alla Turchia. Successivamente il confine va verso sud, seguendo la linea tra Brvenica e Medveđa, lasciando tutta la valle della Medveđa alla Serbia, seguendo poi la cresta della montagna Goljak (che costituisce una linea divisoria tra il fiume Kriva da un lato e Poljanica, Veternica e Morava dall'altro), fino alla cima della Poljanica. Un nuovo confine è segnato dalla montagna Karpinska fino alla confluenza della Kojinska nella Morava. Il confine passa la Morava, sale fino ai torrenti Kojinski che entra nella Morava nei pressi del villaggio di Neradovac, e poi nei pressi di Trgovište raggiunge la montagna Sv.Ilije. Da questo punto parte la cresta della Sv.Ilije fino alla collina Ključ, e poi, passando attraverso i punti segnati sulle carte, attraverso Babina gora fino al Crni Vrh. Dal Crni Vrh la nuova linea di confine della Serbia si unisce al confine bulgaro, ovvero: dalla linea tra Struma e Morava passa sulle cime delle montagne Strešer, Viljo kolo e Medžid e poi attraverso Gadžina, Crna Trava, Darkovska ravna, Drainica e Deščlani kladenac si unisce alla linea della Sukova superiore e della Morava e va verso Stol, da cui il nuovo confine taglia, a 1000 m nord-ovest dal villaggio di Seguša, la strada Sofia-Pirot. Nella prima linea sale verso la montagna Vidlič, e da lì verso Radočić, nella catena Kodža-Balkan, lasciando alla serbia il villaggio Dojkince e alla Bulgaria Senokos. Dalla vetta della montagna Radočina il confine prosegue verso nord-ovest sul Greben Balkan attraverso il Čiprovački Balkan e Stara Planina fino al confine orientale del Principato della Serbia, vi-

cino a Smiljeva čuka, da cui si prosegue lungo il vecchio confine, fino al Danubio, per terminare nei pressi di Rakovica". L'articolo 37 prevedeva che prima dell'approvazione di nuove leggi e accordi commerciali restassero in vigore le leggi e gli accordi precedenti. La questione della ferrovia veniva definita in parte dall'articolo 38, e tutte le direttive successive sarebbero state da risolvere dopo il congresso tra le parti interessate: Austria-Ungheria, Bulgaria, Serbia e Turchia. La questione dei soggetti serbi che vivevano o soggiornavano in Turchia era definita dai principi generali del diritto internazionale. Entro quindici giorni le truppe militari serbe e turche avrebbero dovuto lasciare i territori che non fossero di giurisdizione dei propri Paesi. La Serbia doveva anche ripagare una parte del debito turco nelle regioni in cui si era estesa, ma l'accordo non aveva previsto l'ammontare esatto della somma che la Serbia doveva pagare. A questo proposito avrebbe deciso una commissione che dopo il congresso si riunì a Costantinopoli. Questo però non era l'unico debito che la Turchia cercava di far pagare alla Serbia. La Turchia voleva trarre vantaggi dai tributi che la Serbia aveva pagato fino a quel momento, voleva aumentarli in percentuale e fissare i tempi di pagamento. Solo la Russia si opponeva a questo debito, che allo stesso modo andava applicato anche alla Romania. Il rappresentante serbo reagì, affermando che la Serbia non era stata in guerra per comprarsi l'indipendenza e che non aveva i soldi necessari per ripagare il debito. Ciò, secondo il rappresentante serbo, avrebbe portato a nuovi conflitti, poiché l'esercito avrebbe potuto imporre il pagamento del debito con la forza. Lord Salisbury non voleva rinunciarvi, poiché nella questione del debito vedeva anche gli interessi dell'Inghilterra. Si opponevano invece i rappresentanti russi Gorčakov e Šuvalov i quali dichiararono che nel momento della dichiarazione di indipendenza, ai principi non era stata comunicata la capitalizzazione del debito. I principati indipendenti dovevano ripagare solo il debito relativo ai territori oggetto di espansione. Dalla parte della Russia c'erano Francia e Austria, pertanto il risultato finale fu favorevole per la Serbia e la Romania. L'Austria-Ungheria ottenne il diritto di occupare il territorio della Bosnia Erzegovina, ma rifiutò il diritto di stabilire un proprio protettorato nelle aree di Novi Pazar e Mitrovica che restavano sotto il dominio turco, sebbene avesse il diritto di mantenere le proprie guarnigioni militari ai fini del mantenimento della pace. Manteneva anche il diritto al commercio, ma doveva negoziarne le condizioni con la Turchia dopo la firma della convenzione.[66]

[66] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889 (Од Берлинскоī конīреса до абдикације краља Милана*, Београд, 2003, p. 51; Србија 1878, pp. 280, 281, 285, 341; ЈованРистић, *Дипломатска историја Србије*, II, pp. 232, 234, 235, 237, 238, 240; ; I documenti diplomatici italiani, seconda serie, Volume, X, 240, 282, 293; ВладанЂорђевић, *Србија на Берлинском конīресу*, pp. 56, 57

In Serbia durante il Congresso di Berlino era stato sospeso lo stato di guerra e ordinata una seduta del Parlamento. Alla seduta segreta del 25 luglio vennero approvate tutte le decisioni del Congresso di Berlino relative alla Serbia. Ufficialmente, l'indipendenza serba fu proclamata con un annuncio del principe il 22 agosto 1878. Con questa proclamazione il principe ringraziò la popolazione per il sacrificio offerto alla propria patria. Disse che la Serbia si era battuta con coraggio, sacrificando molte vite. Augurò alla popolazione libertà, pace e indipendenza, la quale era stata confermata dalle forze al Congresso di Berlino. Il Parlamento nazionale votò la legge di sostegno agli invalidi di guerra e alle famiglie delle vittime, dei soldati caduti e dispersi. Lo stesso giorno, quando venne dichiarata l'indipendenza, venne annullato lo stato d'emergenza nel Paese e come festa nazionale al posto di Sant'Andrea il 20 giugno fu proclamato Giornata dell'indipendenza.[67]

L'Italia al Congresso si era espressa due volte contro la Serbia. Sebbene le sue posizioni fossero contrarie alla sua politica dell'epoca, decise di farlo perché temeva per i suoi interessi. L'Austria rappresentava per lei una minaccia, ma non poteva accettare la divisione della Bosnia Erzegovina tra Serbia e Montenegro. Era chiaro per lei che tale divisione sarebbe stata negativa per i suoi interessi, in particolare perché il Montenegro aveva ottenuto l'accesso al Mare Adriatico.

Le posizioni della "neutralità" italiana al Congresso non furono molto ben viste dall'opinione pubblica, secondo la quale l'Italia difendeva gli interessi del suo nemico, l'Austria-Ungheria. Movimenti di rivolta si estesero nelle città italiane, mostrando l'opposizione della popolazione contro la politica condotta dal Paese. Delle rivolte furono registrate a Napoli, il 14 luglio, quando la massa in rivolta esortava Cairoli ad annunciare la guerra contro l'Austria-Ungheria e a riprendersi Trieste e Trento. Le stesse aspirazioni furono rivendicate con delle proteste nelle città di Ravenna, Macerata, Lucca, Pavia, Livorno, Genova. A Roma furono registrate proteste il 21 luglio. Nonostante i vari attacchi, Corti considerava che la sua politica fosse giusta e difese la stessa tesi che aveva espresso prima del Congresso: l'Italia è molto debole e non deve indebolire ulteriormente le posizioni militari, creandosi nuovi nemici. Le proteste continuarono, e si conclusero con il caduta del governo Cairoli nel dicembre 1878. [68]

---

[67] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 57, Душко М. Ковачеић, Момир Самарџић, *Скупштинске беседе Краља Милана*, Нови Сад, 2005, pp. 65, 68; Владан Ђорђевић, *Србија на Берлинском конгресу*, pp. 93, 95.

[68] Rinaldo Petrignani, Neutralità e alleanza, pp. 170, 171, 173; Bonghi, *La crisi dà Oriente e il Congresso di Berlino*, p. 170; Antonello F. M. Biagini, Momenti di storia Balcanica (1878-1914), pp. 21-26.

Il Congresso di Berlino modificò la situazione nei Balcani, così come la futura politica della Serbia, che in entrambe le guerre aveva difeso l'indipendenza sotto la bandiera russa, ma trovò tuttavia un difensore dei propri interessi nell'Austria. La Serbia riuscì a ottenere l'indipendenza, ma le maggiori forze non volevano fare da garanti. Con le decisioni del Congresso di Berlino, oltre all'indipendenza la Serbia ottenne l'espansione territoriale, ma non vennero soddisfatte tutte le sue richieste. Entrambe le decisioni attenuarono lo shock della Pace di Santo Stefano per la Serbia, ma aprirono un nuovo fronte di scontri sui Balcani, innanzitutto tra Serbia e Bulgaria: l'insoddisfazione dei due Paesi in merito alla nuova linea di confine porterà ulteriori scontr

2.2 Il contributo della commissione italiana nella definizione dei confini della Serbia dopo il Congresso di Berlino

Dopo il Congresso di Berlino, a Kragujevac il 14 luglio 1878 il Parlamento serbo si apprestava ad approvare tutti gli articoli dell'accordo di Berlino che riguardavano la Serbia e l'accordo firmato da Jovan Ristić con il delegato austroungarico a Berlino.[69] Il Parlamento approvò tutti i punti che riguardavano la Serbia e su raccomandazione del principe Milan avrebbe approvato anche la convenzione tra l'Austria-Ungheria e la Serbia. Con l'insediamento del principe Milan il 22 agosto 1878 la Serbia ottenne la sua indipendenza[70] e avrebbe applicato l'articolo 36 del Congresso di Berlino per la definizione dei suoi confini. Il principe serbo e il governo si auguravano, viste le condizioni economiche della Serbia, di poter completare la definizione dei confini nel più breve tempo possibile, poiché in questo modo avrebbero potuto ridurre le spese per il mantenimento dell'esercito serbo al confine che avevano messo a dura prova le finanze del Paese.[71]

L'Accordo di Berlino prevedeva che il confine tra Serbia e Bulgaria sarebbe stato definito da una commissione internazionale, ma restava aperta una questione: tale commissione avrebbe definito anche il confine tra Serbia e Turchia, visto che nell'accordo[72] non vi erano altri articoli che

[69] Србија 1878, Документи, pp. 575; Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 56.

[70] Србија 1878, Документи, 626-627; ASDMAE, Confidenziale – Serie LX, DD, parte IV, settembre, ottobre, novembre 1878, doc. 2073

[71] Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, Нови Сад, 2006, 60

[72] Nel secondo articolo dell'accordo viene citato il confine con la Bulgaria. Alla fine dell'articolo si osserva che la definizione dei confini sarebbe stata eseguita da una commissione internazionale formata dalle forze firmatarie dell'accordo e che doveva considerare anche di lasciare al sultano la possibilità di difendere la Rumelia orientale e di vietare la costruzione di fortificazioni a 10 km da Sa-

prevedevano la definizione dei confini da parte di una commissione internazionale?[73]

Come andò la definizione del confine serbo e quali furono i problemi che il delegato serbo e il governo stesso dovettero affrontare? Prima dell'inizio della guerra, le commissioni internazionali con una delibera del Comando di Stato maggiore serbo crearono delle commissioni che nel luglio 1878 tracciarono le linee di confine definite dal Congresso di Berlino basandosi sulle cartine del Comando di Stato maggiore austroungarico nelle quali, come verrà confermato durante il lavoro della commissione, furono riscontrati diversi errori, il che rendeva difficoltosa la definizione stessa dei confini.[74] Ulteriori problemi nella definizione del confine per la Serbia erano rappresentati dalla posizione dei delegati russi che difendevano gli interessi della Bulgaria. Causa di malcontento per i russi era l'atteggiamento del governo serbo che non aveva fatto sgomberare i territori liberati dall'esercito serbo dove si trovavano ancora soldati e civili, territori che secondo il Congresso di Berlino andavano al Principato di Bulgaria. Il governo serbo insisteva per mantenere lo status quo finché la commissione non avrebbe ritirato la linea di demarcazione ufficiale.[75]

Dall'altro lato, l'esercito serbo era presente anche al confine con la Turchia, il che non veniva visto di buon occhio da Londra. Il delegato serbo a Vienna, Kosta Cukić, nei suoi rapporti descriveva l'atteggiamento dell'Inghilterra. Discusse la questione con il delegato inglese a Vienna, cercando di spiegare che l'esercito non si era ritirato a causa degli scontri frequenti con i ribelli albanesi che non rispettavano la figura del sultano. Le grandi forze e la Porta non davano molta importanza ai ribelli albanesi. Nella corrispondenza ritroviamo gli sforzi della Porta che esorta a placare le rivolte albanesi, tuttavia ciò non avvenne. La Serbia stava preparando il terreno per far definire i confini ad una commissione mista serbo-turca. All'inizio sembrava che sarebbe stato così. Il governo turco come suo delegato scelse Mehmet Alì Pascià, uno dei membri della delegazione turca al Congresso di Berlino, e a mediare ci fu anche il delegato diplomatico della Gran Bretagna, il quale convinse il commissario turco a inoltrare una richiesta al governo serbo affinché inviasse un suo delegato a tracciare i confini. Al governo serbo la proposta piacque, e agì rapidamente: come delegato scelse il generale Milojko Lešjanin. Il 20 agosto si giunse ad una svolta inaspettata: il delegato austro-ungarico, il principe Vrede, informò

---

mokov. Nell'articolo non si fa menzione del fatto che la commissione avrebbe eseguito la definizione del confine serbo-turco. Momir Stojaković, op. cit., 118; ASDMAE, Libro Verde, Trattato di Berlino

[73] Србија 1878, Документи, 599.

[74] Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, 61

[75] W. N. Medlicott, *The Congress of Berlin and after. A Diplomatić History of the Near Eastern Settlement 1878-1880*, London, 1938, 137-146; ИАС, МИД-ПО-Ф3- Д6 – Беч 29.10. 1878.

il ministro serbo Jovan Ristić sul fatto che la commissione europea avrebbe definito il confine serbo-turco, e successivamente il delegato serbo, il generale Lešjanin, si ritirò. Il governo serbo non doveva che aspettare la formazione di una commissione internazionale.[76]

La commissione doveva cominciare i lavori il primo settembre 1878 a Belgrado, ma l'inizio venne rimandato per più di un mese. Quale fu il motivo del rinvio? I delegati inglese e turco arrivarono in ritardo, mentre la maggior parte dei delegati era già arrivata a Belgrado a inizio settembre. La Francia era rappresentata dal console generale Aubaret, dal maggiore di stato maggiore tedesco Von Alten, dal maggiore di stato maggiore austroungherese Bimelek, dal tenente colonnello di stato maggiore italiano Gola, dal colonnello di stato maggiore russo Alessandro Kaulbars.[77] Come delegato serbo fu scelto il colonnello Milutin Jovanović, e come suo vice il tenente colonnello Jovan Mišković, il quale il primo ottobre 1878 diventò ministro della Guerra nel nuovo governo di Jovan Ristić, ed ebbe come vice il maggiore Jevrem Velimirović.[78] La Commissione nelle sessioni informali decise di scegliere come presidente il delegato francese Aubert, poiché era il membro più anziano della commissione, e si sforzava di definire i confini nel modo più veloce e semplice. I delegati Jovanović e Mišković tennero il primo incontro con i delegati stranieri giunti il 21 settembre. Dissero che per la Serbia sarebbe stato meglio definire il confine al più presto in modo da ridurre le spese per il mantenimento dell'esercito che si trovava sull'instabile confine serbo-turco. I delegati stranieri ritenevano che fosse necessario cominciare da Vranje con la definizione dei confini, ma i serbi non erano d'accordo con questa proposta: conoscevano le condizioni climatiche e ritenevano che fosse meglio partire da Kanigula, dove si trovava allo stesso tempo anche il punto di inizio del nuovo confine serbo a occidente. Infatti, a causa delle avverse condizioni climatiche, nel tardo autunno non si sarebbe potuto operare su quel territorio. Ci si chiedeva anche se la commissione dovesse tracciare un nuovo confine, poiché i delegati ritenevano che alcuni punti dell'accordo potevano essere ignorati se i delegati serbi e turchi avessero raggiunto un'intesa. Tuttavia, come desiderava il commissario serbo, fu deciso di tracciare interamente un nuovo confine.[79] Prima dell'inizio dei

[76] Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, 67

[77] ASDMAE, Moscati VI – Serbia B-1411 – Belgrado 27 settembre 1878.

[78] ASDMAE, LV-Confidenziale – LX-parte V – maggio 1879 - 9250 - Commission internationale pour la délimitation de la Serbie, protocole N1 ; Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, 74.

[79] Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, p.75; Commission internationale pour la délimitation della Serbie, Protocoles, Belgrado 1878, Protocole N1

lavori della commissione il delegato serbo evidenziò le ingiustizie delle cartine austroungariche e offrì le correzioni del Comando di stato maggiore serbo, il che però non fu accettato dai delegati che accettavano il tracciamento della cartina austroungarica, dove la linea di confine partiva da Karpin fino alla confluenza della Koinska nella Morava. La commissione nella seduta successiva del 24 settembre (14 settembre) decise di partire per Niš per incontrare il delegato turco. Così si poté cominciare a tracciare il nuovo confine nel più breve tempo possibile, come scrisse nel rapporto il tenente colonnello italiano Gola.[80] Dato che le condizioni meteorologiche stavano peggiorando mentre si attendeva l'arrivo del delegato turco, la commissione ritenne necessario cominciare a tracciare il confine serbo-bulgaro. Cosa motivò questa posizione? Da un lato non era necessaria la presenza del delegato turco, mentre dall'altra l'insicurezza sul confine serbo-turco, a causa dei frequenti attacchi degli albanesi, portò a far coincidere la posizione del delegato russo e di quello italiano. Quando la commissione partì alla rotta di Niš, la Porta non aveva ancora informato il suo delegato sul contenuto del dispaccio del delegato italiano Galvagna a Terapia, il quale recitava: "Colsi tosto l'occasione della mia visita al gran vizir ... per chiedergli disposizioni fossero state prese in proposito dal governo imperiale. Safvet pascià mi rispose che il commissario per la delimitazione della Serbia non era ancora nominato. Considerando l'effervescenza che regna tra le popolazioni, il cui territorio deve passare alla Serbia è d'avviso che la commissione dovrebbe indugiare a dare principio ai suoi lavori". Nello stesso dispaccio vengono riportati anche i disordini in Kosovo da parte degli albanesi e la necessità di rinforzi: "Il generale Hafiz Pascià ha telegrafato dal Kosovo per chiedere che gli si mandano 40 battaglioni di truppe, colle quali s'impegna di ristabilire e di mantenere la tranquillità".[81] L'arrivo del delegato britannico Wilson fece ritornare la commissione alla posizione iniziale, poiché insisteva innanzitutto sul tracciamento del confine serbo-turco, e per questo bisognava aspettare l'arrivo del delegato turco.

La svolta arrivò con la posizione di Lord Salisbury, secondo cui potevano essere effettuate delle modifiche solo nel caso in cui tutte le forze firmatarie dell'accordo di Berlino fossero state d'accordo. Ciò accadrà a ottobre, mentre la commissione cominciava a tracciare il confine serbo-turco. L'accordo arrivò con le consultazioni britannico-austroungariche: era previsto che fosse la stessa commissione a definire il confine serbo-bulgaro, e che le decisioni di

[80] ASDMAE, Moscati VI – Serbia, B-1411 – Belgrado 27 settembre 1878; Commission internationale pour la délimitation della Serbie, Protocoles, Belgrado 1878, Protocole N 1.

[81] ASDMAE, Confidenziale – Serie LX, DD, parte IV, settembre, ottobre, novembre 1878, doc. 2186.

quest'ultima fossero conformi alle delibere della commissione per il tracciamento del confine bulgaro.[82]

Quando partì il tracciamento del confine serbo-turco venne inviato un delegato serbo a Costantinopoli su richiesta del gran vizir. Quando fu chiaro che le condizioni reali sul campo fossero diverse dalle cartine austro-ungariche cominciarono i problemi. Gli errori vennero corretti a vantaggio della Serbia. Contro questa decisione si espresse il delegato britannico Wilson, ma alla fine accettò che il suo assistente John Ross e l'assistente di Jovanović, il tenente colonnello Jovan Mišković, esaminassero le condizioni sul campo prima dell'avvio formale dei lavori della commissione e che stilassero un rapporto con lo scopo di facilitare l'operato futuro di quest'ultima.[83] Il governo serbo sapeva che il rappresentante britannico avrebbe difeso i suoi interessi, ma poneva le sue speranze nell'atteggiamento del delegato russo, sebbene esistessero delle controversie e fosse chiaro che quando sarebbe stato tracciato il confine serbo-bulgaro il delegato russo avrebbe difeso gli interessi della Bulgaria. Si pensava che il delegato russo avrebbe difeso gli interessi della Serbia sulla linea di demarcazione con la Turchia. Il governo serbo riponeva le sue speranze anche nella benevolenza del delegato italiano Gola, per due ragioni: in primo luogo, perché erano legati da ottime relazioni diplomatiche, e in secondo luogo perché all'epoca l'animosità italiana nei confronti dell'espansione dell'Impero austroungarico nei Balcani era ancora forte. A rafforzare le relazioni italo-serbe vi erano anche i dispacci del delegato britannico Wilson che informava il suo ministero degli Esteri sulla tendenza del delegato italiano a difendere le richieste della Serbia.[84] Un altro elemento a favore della Serbia fu il sostegno del delegato austroungarico, così come la conferma da parte di Vienna del conte Andrassy che disse che non sarebbero state poste modifiche alla cooperazione.[85]

Il delegato turco Yahia Pascià giunse a Niš il 20 ottobre. Fu allora possibile iniziare i lavori ufficiali della commissione che si riunì per la prima volta il 22 ottobre, quando si decise di tracciare il confine serbo-turco nei pressi di Vranje.[86] I membri della Commissione giunsero a Vranje il 25 ottobre e il gior-

[82] ASDMAE, LV-Confidenziale – LX-parte V – maggio 1879 - 9250 - Commission internationale pour la délimitation de la Serbie, protocole N1 ; Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, p.77; ASDMAE, Confidenziale – Serie LX, DD, parte IV, settembre, ottobre, novembre 1878, doc. 2233.

[83] Момир Самарџич, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, p. 79; ASDMAE, Confidenziale – Serie LX, DD, parte IV, settembre, ottobre, novembre 1878, doc.2179

[84] Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, 80

[85] ИАС, МИД-ПО-Ф3-Д6- 27 settembre 1878; 29. settembre 1878.

[86] ASDMAE, Moscati VI – Serbia B-1411 – Nish 22 ottobre 1878; ASDMAE, LV- 27 A – Delimitazioni di frontiera Serba, doc CCLIV; Commission internationale pour la délimitation della Serbie, Protocoles, Belgrado 1878, Protocole N 2.

no successivo decisero di cominciare a segnare il confine sulla riva destra della Morava, poiché i disegni della riva sinistra non erano ancora stati completati. Dai rapporti del 27 ottobre era chiaro che non sarebbe stato possibile completare la demarcazione con il Trattato di Berlino poiché esistevano discrepanze tra le mappe e la realtà, ma il delegato britannico[87] fu irremovibile: riteneva che il tracciamento sarebbe dovuto avvenire come dalle cartine austroungariche, a prescindere da quanto appariva nella realtà. Il punto di partenza dei confini della Morava era la confluenza della Kreševica nella Morava. Il confine doveva poi proseguire sullo spartiacque tra la Kreševica e la Konjska verso Sant'Elia.[88] Il tracciamento ufficiale del confine iniziò il 28 ottobre. Ai primi di novembre emerse un nuovo problema. A causarlo furono nuovamente le cartine austroungariche. Considerato che il delegato turco e inglese erano in disaccordo sulle proposte degli altri delegati, si decise di rinviare la definizione dei punti oggetto di controversie mentre il delegato turco si consultava con la Porta.[89] Si proseguì con la definizione del confine verso Crni Vrh e l'unione del confine serbo-turco con quello serbo-bulgaro.[90] Nuove controversie sorsero quando si decise che il punto finale del territorio serbo fosse il torrente del villaggio Karadnik. Il commissario serbo dovette accettare la decisione della maggioranza, ma presentò una nota di protesta, il che provocò il malcontento degli altri delegati. Il governo serbo sapeva che la decisione non sarebbe cambiata, ma volle che la nota di protesta fosse protocollata.[91] Il tracciamento del confine sulla riva sinistra della Morava fu completato il 12 novembre, mentre sulla riva destra il 14 novembre fino a Babina Gora i lavori della commissione furono sospesi a causa delle condizioni atmosferiche fino all'aprile/maggio

[87] Il rappresentante britannico Wilson insistette su questa decisione dopo aver ricevuto il rapporto dal suo vice. Secondo la cartina austriaca Prepolac si trovava dalla parte serba dello spartiacque e offriva alla Turchia un punto strategicamente importante per il controllo del territorio, ma si considerava Prepolac dislocato dalla parte turca e che la linea di confine lasciasse alla Serbia un punto importante per raggiungere il Kosovo, mentre alla Turchia non lasciava una posizione di difesa ottimali. Dato che per lui era importante lasciare alla Turchia una posizione di difesa, decise che di ritirare la linea di confine secondo la cartina austroungarica, senza considerare la posizione di Prepolac. – Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, 84; ASDMAE – Moscati VI – Serbia B-1411- Vranje 4 novembre 1878.

[88] ASDMAE, LV - Confidenziale – LX-parte V – maggio 1879 - 9250 - Commission internationale pour la délimitation de la Serbie, protocole N3; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – 1411 – Nish 22. ottobre 1878; Vranje 4. novembre 1878; Vranje 5. novembre 1878; ASDMAE, LV- 27 A – Delimitazioni di frontiera Serba, doc. CCLV

[89] ASDMAE, Moscati VI – Serbia – 1411 – Vranje 4. novembre 1878; Vranje 5. novembre 1878

[90] Commission internationale pour la délimitation della Serbie, Protocoles, Belgrado 1878, Protocole N 2; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – 1411 – Vranje 4. novembre 1878

[91] Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, p.87, ASDMAE, MoscatiVI – Serbia – 1411 – Vranje 5. novembre 1878

successivo. Con la definizione della linea di confine da Poljanica a Babina Gora si crearono le condizioni per il ritiro dell'esercito serbo entro i confini del proprio Paese, mentre l'altro lato veniva occupato dalle unità regolari turche. Con l'esercito serbo si ritirò anche la popolazione cristiana locale della regione di Pčinj che apparteneva alla Turchia, per paura degli albanesi e dell'esercito turco. Con la garanzia dei governi turco e serbo, una parte della popolazione tornò in queste aree instabili, ma un'altra parte rimase in Serbia.[92] Entro la fine dell'anno in Serbia vi fu un'altra disputa sul confine serbo-bulgaro. A causarla fu la decisione unilaterale del governo serbo di spostare la linea di confine che si trovava nei pressi del villaggio serbo di Veliki Izvor. La mossa del governo serbo fu condannata dalla Russia, la quale si rifiutò di effettuare le correzioni a favore della Serbia nei pressi di Veliki Izvor.[93] Considerato che i serbi e i russi non riuscivano a trovare un accordo, proposero alla commissione internazionale di segnare il confine prima della fine ufficiale dei lavori e di prevenire quindi ulteriori, gravi controversie.[94] Poiché il delegato britannico non era d'accordo con questa proposta e la parte russa voleva risolvere la disputa sul confine il più rapidamente possibile, in modo da non comportare un deterioramento delle relazioni serbo-bulgare, raccomandarono alla Serbia di designare un funzionario che, assieme al delegato russo, potesse concludere il tracciamento di questa parte del confine. Il governo serbo accolse positivamente la proposta e inviò il colonnello Stevan Zdravković. Non essendo possibile trovare una soluzione che soddisfacesse entrambe le parti, il colonnello Zdravković propose una divisione della terra contesa tra Serbia e Bulgaria. La parte russa respinse categoricamente tale soluzione alla controversia, e la risoluzione della disputa venne rinviata all'anno successivo.[95]

La commissione internazionale marcò il confine da Poljanice a Babina Gora, ma le condizioni erano tali che la Serbia a sei mesi dal Congresso di Berlino non aveva ancora definito tutti i suoi confini. In attesa di una nuova seduta della commissione, la Serbia dovette affrontare ripetute incursioni da parte degli albanesi che alla fine del 1878 e all'inizio del 1879 divennero ancora più frequenti. Il governo centrale turco non era in grado di controllare la popolazione albanese all'interno dei suoi confini, la quale, approfittando dell'assenza

[92] ASDMAE, Confidenziale – DD – LX – parte VI – giugno,luglio 1879 – doc. 3112; LV- 27 A – Delimitazioni di frontiera Serba, doc.CCLVII; ИАС, МИД-ПО-Ф3-Д6-30. октобар 1878; 10. новембар 1878. Милош Јагодић, Насељавање Кнежевине Србије 1861-1880, Београд 2004, 137; АСДМАЕ, Libro Verde -Confidenziale – LX-parteV – maggio 1879 - 9250 - Commission internationale pour la dèlimitation della Serbie, protocole N4

[93] ASDMAE, Confidenziale – DD – LX – parte VI – giugno, luglio 1879 – doc. 3139

[94] Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, p. 98

[95] Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, pp.96-101

di un confine, fece irruzione nelle regioni di Toplice e Vranje provocando morti e danni materiali. Il governo serbo ne riferì alla Porta, richiedendo al governo centrale di ristabilire la pace e prevenire eventuali incursioni da parte degli albanesi. La Porta non era però propensa ad aiutare la Serbia, perché l'aiuto albanese era necessario per opporsi al Trattato di Berlino e marcare il confine turco–montenegrino. L'appello serbo restò pertanto lettera morta.[96]

La Commissione si sarebbe dovuta riunire nuovamente il 10 maggio 1879, ma tutti i delegati ad eccezione di quello turco che si unì ai lavori a Niš si ritrovarono a Belgrado tre giorni prima. Ci furono tuttavia delle sostituzioni: il delegato italiano Gola scomparve nel nulla mentre faceva ritorno in Italia nel novembre 1878 e fu sostituito dal maggiore Bellini; il commissario britannico, il maggior Wilson, fu sostituito dal capitano Anderson; il commissario serbo Milutin Jovanović fu sostituito dal colonnello Stevan Zdravković.[97] Già nella prima riunione tenutasi il 12 maggio ci fu una disputa con il delegato turco. A causare la controversia fu la proposta della commissione di marcare prima il confine serbo-bulgaro, il che non era visto di buon occhio dal rappresentante turco che riteneva che la delimitazione del confine serbo-turca avrebbe interrotto le incursioni albanesi nel territorio della Serbia. Questa proposta del delegato turco non fu sostenuta dal delegato britannico che ritenne che fosse più conveniente segnare il confine serbo-bulgaro prima del ritiro delle truppe russe dal territorio della Bulgaria. La neve a Kopaonik contribuì ulteriormente a convincere la commissione a marcare prima il confine serbo–bulgaro.[98]

La commissione iniziò i lavori il 22 maggio sul tratto di Babina Gora, posto in cui erano stati interrotti i lavori sul confine serbo-turco lo stesso giorno in cui veniva marcato il confine da Babina Gora a Crni Vrh senza particolari polemiche.[99] L'intera marcatura del confine serbo-bulgaro durò dal 24 maggio al 20 giugno 1879. Durante i lavori tutti i topografi registrarono il confine con la supervisione di una sottocommissione. I delegati austriaco e italiano si presentarono alla commissione, seguiti dal vicecommissario serbo. Durante la marcatura di questa parte del confine emerse ancora una volta un problema legato all'imprecisione delle mappe militari austroungariche. Di conseguen-

---

[96] ASDMAE, Confidenziale – DD – LX – parteVI – giugno,luglio 1879 – doc. 3066; Милош Јагодић, *Упади Албанаца у Србију 1879*, Историјски часопис, LI (2004), 89-91

[97] Commission internationale pour la délimitation della Serbie, Protocoles, Belgrado 1879, Protocole N 8; ASDMAE, Libro Verde - 27 A – Delimitazioni di frontiera Serba, doc. CCLVIII; Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, 113.

[98] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 81; ASDMAE, Libro Verde- 27 A – Delimitazioni della frontiera serba, doc.CCLVIII, Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, p. 114

[99] ASDMAE, Confidenziale-DD-LX-parte V – maggio 1879 – doc. 2950; ASDMAE, Libro Verde - 27 A – Delimitazioni della frontiera serba, doc. CCLIX

za la commissione decise di risolvere il problema facendo seguire alle linee di confine le caratteristiche morfologiche del terreno.[100] Il governo serbo si aspettava di ottenere dei vantaggi da queste correzioni una volta che la commissione avrebbe incontrato direttamente i cittadini che non volevano unirsi alla Bulgaria.[101] Le aspettative del governo serbo non vennero soddisfatte: la commissione riteneva di dover seguire i punti del trattato di Berlino. La linea di confine Pirot-Caribrod venne marcata nella direzione topografica indicata nel testo del trattato di Berlino. Emersero delle controversie sulla linea Breznik-Trn dove ancora si trovava l'esercito serbo che non voleva ritirarsi da questi luoghi finché la commissione non avrebbe completato i lavori. Ristić riteneva che l'esercito si sarebbe arreso subito dopo il tracciamento di tutta la linea di confine. Il delegato russo non vedeva questa situazione di buon occhio e il 28 maggio consegnò una nota al governo serbo, chiedendo il ritiro dell'esercito da Breznik e Trn. Pochi giorni dopo le autorità serbe furono espulse da questi luoghi.[102] L'esercito serbo il 17 giugno lasciò Trn e lo stesso giorno la stampa serba motivò l'operato della Serbia in questi territori enfatizzando l'auspicio della stessa teso a realizzare il desiderio del popolo serbo, in loco e in toto: l'unificazione delle aree a est che, secondo la storia e l'origine etnica, erano appartenute allo stato serbo.[103] L'accaduto portò ad un deterioramento delle relazioni con la Russia e la Bulgaria. L'ultima fase della linea di demarcazione era la regione di Kula, dove il delegato serbo cercò di negoziare con il delegato russo alcune correzioni al fine di risolvere la questione delle proprietà di frontiera, ma tutti gli sforzi per apportare le correzioni e andare a vantaggio della Serbia furono vani. Il delegato russo volle ristabilire il vecchio confine che esisteva prima dell'ultima guerra. Al governo serbo non restava altra scelta che accettare questa linea di confine. I lavori di demarcazione finirono il 22 giugno 1879. Tutto il territorio che era stato liberato dall'esercito serbo apparteneva ora alla Bulgaria, come prevedeva l'accordo di Berlino.[104]

Dopo la marcatura del confine serbo-bulgaro, la commissione avrebbe dovuto terminare i lavori iniziati l'anno prima per la definizione del confi-

---

[100] Момир Самарџић, *Извешшај срūскоī комесара у Међународној комисији за разīраничење Србије о обележавању срūско-буīаūске īранице 1879 īодине*, Споменица Историјског Архива Срем, 2, 2003, p. 125

[101] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, 81

[102] Commission internationale pour la délimitation de la Serbie, Protocoles, Belgrado 1879, Protocole N10; Момир Самарџић, *Европа и обележавање īраница Србије 1878-1879*, 124, 125.

[103] Српске новине, 5 giugno 1879; Commission internationale pour la délimitation de la Serbie, Protocoles, Belgrado 1879, Protocole N 13

[104] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 83, 84; Момир Самарџић, *Европа и обележавање īраница Србије 1878-1879*, p. 141; ASDMAE, Confidenziale – DD – LX – perteVI - giugno-luglio 1879, doc. 3139

ne serbo-turco. Dal momento della sospensione dei lavori, il delegato serbo presentò una nota di protesta che non fu ben accolta dai delegati stranieri. Ci si chiedeva cosa si sarebbe dovuto fare. Le opinioni all'interno del governo serbo erano diverse e il delegato serbo fu sostituito. Il principe Milan riteneva che bisognava modificare l'impressione negativa che i delegati avevano della Serbia e ritirare la nota di protesta. Ordinò così al delegato serbo, il colonnello Stevan Zdravković, di farlo. Il delegato serbo ritirò ufficialmente la nota di protesta il 19 maggio, ma cinque giorni dopo giunse un telegramma da Ristić che lo invitava a non farlo. I diversi punti di vista del principe Milan e del ministro Ristić complicarono ulteriormente la situazione: il rappresentante serbo cercò di fermare le note di protesta ma non vi riuscì, causando ulteriore malcontento tra i delegati stranieri.[105] Ristić si opponeva principalmente a causa dei frequenti attacchi degli albanesi. Per la Serbia era necessario avere un forte confine strategico dal quale difendersi. La correzione del confine vicino a Vranje non era possibile, ma il governo serbo sperava che potesse risolvere il problema legato all'area di Prepolac a suo favore. Il ministro Ristić, data la situazione, decise di inviare una nota ai rappresentanti delle grandi potenze a Belgrado il 30 maggio 1879 in cui aveva esposto le conseguenze delle incursioni degli albanesi in Serbia e sottolineò la mancanza di interesse del governo turco di risolvere questo problema.[106] La nota di Ristić non fu accolta positivamente; i delegati delle grandi potenze non autorizzarono la correzione dei confini stabiliti dal Trattato di Berlino, anche se sull'area di Vranje le posizioni dei delegati erano divise. Dai rapporti diplomatici italiani si evince che il ministero degli Affari Esteri era propenso a correggere i confini. Depretis in un dispaccio inviato a Vellini raccomandò a quest'ultimo di occuparsi della questione del confine serbo e di lasciare alla Serbia i suoi punti strategici necessari per difendersi dagli albanesi. La nota di Ristić attirò l'attenzione del ministro italiano Depretis che a quel tempo si consultava con l'ambasciatore italiano a Parigi e San Pietroburgo. Disse che l'Italia non si sarebbe impegnata in un'azione che sarebbe stata in contrasto con le disposizioni del trattato di Berlino, sebbene riconoscesse il valore della nota di Ristic. Era presente l'opposizione del rappresentante britannico, ma gli altri delegati ritenevano che la Serbia dovesse avere un confine migliore.[107] La modifica del confine vicino

[105] Момир Самарџић, *Извештај српског комесара у Међународној комисији за разграничење Србије о обележавању српско-бугарске границе 1879 године*, pp. 126, 127.

[106] ASDMAE, Confidenziale – DD – Questione d'Oriente, LX – perteVI - giugno-luglio 1879, doc. 3077; ASDMAE, MoscatiVI – Serbia - 1411 – Belgrado 1. VI 1879; Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, pp. 144, 145

[107] ASDMAE, Confidenziale – DD – Questione d'Oriente, LX – perteVI - giugno-luglio 1879, doc. 3089, 3112, 3166, 3167, 3196. ASDMAE - Moscati VI – Serbia – 1411- Belgrado 10. VII 1879; Roma 18. VII 1879;

a Vranje non era possibile ma il governo russo e il governo italiano ritennero che per segnare il confine da Poljanica a Kanigula bisognava tener presente che la Serbia aveva bisogno di un confine strategico che potesse prevenire nuove incursioni da parte degli albanesi.[108] Il problema principale per la Serbia sulla nuova linea di confine era l'atteggiamento del delegato britannico che aveva ottenuto i risultati delle osservazioni sul campo presso Prepolac, dai quali si evinceva chiaramente che non vi erano differenze tra i confini della mappa e la situazione reale. Il governo britannico alla fine del 1878 era convinto che Prepolac non appartenesse alla Serbia, ma l'anno successivo cambiò opinione proprio a causa dei frequenti attacchi da parte degli albanesi. Questa situazione, infatti, non era conforme alla posizione del governo britannico che voleva la pace in quell'area dopo il completamento dei lavori della commissione. Così il nuovo delegato britannico Anderson ricevette le istruzioni dal governo britannico di tener presente, nella marcatura del confine nei pressi di Prepolac, il fatto che la Serbia aveva bisogno di un confine strategico che potesse prevenire nuove incursioni da parte degli albanesi.[109] Il sostegno alla Serbia arrivò anche dall'Austria che era pronta ad andare incontro alle esigenze dei serbi, ma solo nella misura in cui non violasse le disposizioni del trattato di Berlino. Risposte incoraggianti vennero da Berlino e Parigi. La Commissione il 3 luglio si diresse verso il confine con Prepolac. Il delegato turco Yahya Pascià sostituì Javad Bej fino al suo arrivo.[110] La Turchia era rappresentata da Abdul Hamid Bay, il vice di Yahya Pascià. La marcatura del confine iniziò il 7 luglio. Il punto di contesa era il monte Đak che non era ben segnato sulla mappa austriaca. La montagna non era menzionata nel trattato di Berlino, e rimase così parte della Serbia, oltre a una ventina di villaggi di popolazione albanese che erano contrari all'unificazione con la Serbia. La protesta proseguì anche da parte turca che voleva che il confine si spostasse verso il monte Đak, ma i membri della commissione erano uniti: la linea di confine doveva seguire i bacini idrografici.[111] La marcatura successiva era il confine stesso con Prepolac per il quale si sapeva che avrebbe causato problemi. Le proposte serba e turca per la risoluzione della disputa sul confine

[108] Documenti Diplomatici Italiani - seconda serie – volume XI – doc. 767; ASDMAE, Libro Verde, Confidenziale LX parte VII-agosto, settembre 1879- doc 3366 – Descriptif de la nouvelle frontière de Serbie

[109] Commision internationale pour la dèlimitation della Serbie, Protocoles, Belgrado 1879, ProtocoleN17; Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, pp. 147, 148

[110] Ivi, 148-150; ASDMAE - Moscati VI – Serbia – 1411- Belgrado 15. VII 1879, Belgrado 21. VII 1879, Nish 30. VII 1879; ASDMAE, Confidenziale – DD –Questione d'Oriente, LX – perteVI - giugno-luglio 1879, doc.3166

[111] ASDMAE, Confidenziale – DD – LX – perteVI - giugno-luglio 1879, doc.3264; Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, p. 151

vennero respinte, rimasero altre due proposte sostenute dai delegati italiano, russo e tedesco: il confine doveva essere definito dallo spartiacque, da cui il confine avrebbe creato lo spazio necessario per far restare la strada Prepolac a Pristina sulla parte turca. Questa proposta era sostenuta dal delegato italiano, ma vi si opponeva il delegato britannico. La commissione decise di sostenere la proposta austro-francese, secondo alla quale la Turchia restavano tutte le abitazioni del villaggio di Prepolac, mentre alla Serbia concedeva molto spazio a nord per essere in grado di costruire la dogana. Il commissario serbo si disse soddisfatto della proposta, perché tale linea di confine lasciava alla Serbia una buona posizione difensiva, tuttavia la disapprovazione da parte turca rese impossibile il raggiungimento di un accordo e l'impostazione del confine nei pressi di Prepolac. In attesa della decisione ufficiale della Porta, la commissione continuò a segnare il confine nei pressi di Kanilug.[112] Una delibera della Commissione definì i confini del Sangiaccato di Niš secondo i disegni delle mappe austroungariche. Un nuovo contenzioso sorse nei pressi di Kanilug, dove vi erano grandi differenze tra la mappa e il terreno. Ne testimoniò il delegato serbo nei rapporti che gli venivano inviati dalla commissione militare. Tutti i commissari, ad eccezione di quello britannico e quello turco, accettarono la proposta del commissario serbo. Al fine di risolvere tale controversia fu organizzata una sottocommissione composta dai delegati britannici, italiani e russi che avrebbero dovuto determinare dove sarebbe stato disegnato Kanilug sulla mappa austriaca. La Commissione decise che il confine dovesse essere su un punto che sulla mappa austriaca era indicato come Vampiro. La marcatura del confine venne completata il 20 luglio 1879. Nel rapporto del delegato serbo emerge che la nuova linea di confine da Prepolac a Kanilug andava a vantaggio della Serbia. La controversia sul confine a Prepolac venne risolta su proposta italiana, russa, tedesca.[113] Il confine sulla Drina, in accordo con l'Austria-Ungheria, venne confermato e protocollato. Dato che si trattava di un confine naturale e non vi erano controversie, la commissione stabilì che l'accordo fosse chiaro e non ci fosse bisogno di andare sulla Drina.[114]

---

[112] Commission internationale pour la délimitation de la Serbie, Protocoles, Belgrado 1879, Protocole N 17; ASDMAE, Confidenziale – DD – LX – perte VII – agosto settembre 1879 – doc. 3276; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – 1411- Belgrado 21. VII 1879; Момир Самарџић, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879*, pp. 154-156

[113] Commission internationale pour la délimitation de la Serbie, Protocoles, Belgrado 1879, Protocole N 19; Confidenziale – DD – LX – perteVII – agosto settembre 1879 – doc. 3332, 3366, 3376, 3394; LV- 27 A – Delimitazioni di frontiera Serba, doc. CCLXVIII; Moscati VI – Serbia – 1411- Belgrado 15. VII 1879; LV-Confidenziale-LX-parte VII-agosto, settembre 1879- doc 3366 – Descriptif de la nouvelle frontière de Serbie

[114] ASDMAE, Confidenziale – DD – LX – perte VII – agosto settembre 1879 – doc. 3319; ASDMAE, Libro Verde - 27 A – Delimitazioni di frontiera Serba, doc. CCLXVIII; ASDMAE,

Con le delibere del Congresso di Berlino la Serbia ottenne molto meno territori del previsto, seppure l'estensione del Paese aumentò di più di un quarto del suo territorio. Gli interessi delle grandi potenze, fra le quali la Russia, l'Austria e l'Inghilterra ridussero al minimo la possibilità di estendere il territorio serbo in quei luoghi che rappresentavano la sua sfera diretta di interesse. I problemi al confine serbo-bulgaro sulle proprietà rimasero aperti e costituiranno una nuova causa di conflitto tra i due Paesi negli anni successivi.

2.3. Le leggi serbe sull'apertura delle rappresentanze diplomatiche nel mondo

Con la proclamazione dell'indipendenza, la Serbia doveva avviare una sua attività diplomatica ad alto livello ed istituire legami ufficiali con gli altri Stati. Come andò il processo di avvio della politica estera della Serbia e di instaurazione di relazioni diplomatiche? Le relazioni consolari del Principato di Serbia non cominciarono con la sua indipendenza: hanno radici ben più profonde. Sulla storia diplomatica della Serbia sono stati pubblicati diversi studi. Le opere di Jovan Ristić, politico, diplomatico e storico serbo, sono di grande importanza. Fu il primo a cercare di definire i periodi di sviluppo della diplomazia serba nei suoi libri "Le relazioni estere della Serbia del nuovo tempo" e "Storia diplomatica della Serbia durante le guerre serbe per la liberazione e l'indipendenza 1875-1878".[115] Il professor Radoš Ljušić, nel suo studio "Storia dello Stato serbo" espone la sua periodizzazione dello sviluppo della Serbia fino alla sua indipendenza.[116] Di periodizzazione della storia diplomatica si sono occupati Bogdan Popović[117] e Đorde Lopičić[118], i quali dividono lo sviluppo della diplomazia serba in tre periodi, ma hanno due posizioni diverse nel definirne l'anno di inizio. Popović ritiene che sia necessario prendere il 1789 come anno iniziale dei rapporti diplomatici poi-

Moscati VI – Serbia – 1411- Belgrado 11. VIII 1879; ASDMAE, Libro Verde -Confidenziale-LX-parte VII-agosto, settembre 1879- doc 3366 – Descriptif de la nouvelle frontière de Serbie

[115] Jovan Ristić fu il fondatore e il capo del Partito liberale del popolo, due volte il reggente a nome del principe Milan Obrenović, e poi del figlio il principe Aleksandar Obrenović. Durante il Congresso di Berlino nel 1878, quando venne riconosciuta l'indipendenza della Serbia, ne fu il delegato. - Владе Србије, Београд, 2005, 107.

[116] Il professor Ljušić suddivise lo sviluppo dello Stato serbo in tre parti: 1. 1788/1804-1833 lotta per lo Stato; 2. 1833-1878. Stato vassallo; 3. 1878-1918 Stato indipendente. - Радош Љушић, *Историја српске државности*, II, Нови Сад, 2000, 14.

[117] Богдан Поповић, *Периодизација дипломатске историје Србије*, Југословенска ревија, I, Београд, 1959.

[118] Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, Београд, 2007.

ché è in quell'anno che comincia la lotta del popolo serbo contro i rinnegati turchi, mentre ritiene che come fine del primo periodo bisogni considerare il 1838[119], durante il quale un Hatti-sherif conferma l'autonomia della Serbia. Il secondo periodo marca l'epoca dal 1838 al 1878, quando il Principato di Serbia ottenne la sua indipendenza al Congresso di Berlino nel 1878, e un terzo periodo che comprende gli anni dal 1878 al 1918, quando la Serbia entra a far parte del Regno dei serbi, croati e sloveni e perde di conseguenza la sua posizione autonoma internazionale.[120] Dall'altro lato Lopičić ritiene che bisogni distinguere tra la storia diplomatica e le relazioni consolari. Egli pertanto considera come primo anno delle relazioni consolari il 1804, quando cominciò la prima rivolta serba, ovvero quando venne creata un'organizzazione di ribelli. Secondo la suddivisione di Lopičić, possiamo dividere la storia delle relazioni diplomatiche in tre periodi: 1. 1804[121]-1838; 2. 1838-1878; 3. 1878-1918. Sebbene la rivolta cominciò prima del 1804, si ritiene che quell'anno marchi l'inizio dello sviluppo della diplomazia serba, poiché la rivolta fu preparata da un'organizzazione di ribelli che cercava un appoggio esterno per la risoluzione della questione serba. Tale organizzazione può essere interpretata come una sorta di missione diplomatica. La prima cooperazione diplomatica cominciò con l'Austria, l'unico Stato estero con il quale allora confinava la Serbia.[122] Dopo i primi tentativi diplomatici dell'organizzazione di ribelli l'attività diplomatica della Serbia proseguì nel XIX secolo fino al 1918, quando terminò la sua attività diplomatica indipendente e diventando parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Le grandi potenze non riconoscevano l'indipendenza della Serbia ma non ne impedivano l'attività diplomatica, sebbene nei confronti delle disposizioni del diritto internazionale gli Stati vassalli non avevano diritto a stipulare contratti (*ius contrahendi*), a condurre una guerra (*ius Belli gerendi*), né ad avere una rappresentanza diplomatica all'estero (*ius legandi*). Per motivi politico-economici i principali Stati europei erano interessati ad aprire dei consolati sul territorio della Serbia, ma dovevano limitare la propria attività diplomatica

[119] La Serbia con l'Hatti-Sheriff del 1830 diventò una monarchia vassalla tributaria con un governatore; con l'Hatti-Sheriff del 1833 rafforzò la propria autonomia, e con quello del 1838 rafforzò e estese i suoi diritti di indipendenza, ma allora il processo venne sospeso - Радош Љушић, *Историја српске државности*, II, p. 110.

[120] Богдан Поповић, *Периодизација дипломатске историје Србије*, 73-88.

[121] Nel 1804 anche se non era riconosciuta a livello internazionale la "Serbia in rivolta» intratteneva relazioni diplomatiche con Russia, Francia, Italia - Ђ. Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, p. 25

[122] Le prime relazioni diplomatiche della Serbia in rivolta non erano a livello consolare, ma si svolgevano per via di richieste diplomatiche, richieste di aiuto, e anche missioni diplomatiche organizzate. - Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, p. 25.

per non danneggiare gli interessi dell'Impero ottomano con il quale volevano mantenere buoni rapporti. Quale fu il motivo del timore delle grandi potenze? Fu l'attività diplomatica della Serbia a provocare questa situazione. Il Paese utilizzava la diplomazia come uno strumento per rafforzare la propria indipendenza e cominciò pian piano a eliminare il retaggio amministrativo turco e a rafforzare la propria posizione internazionale.[123] Guadagnarsi la fiducia e l'appoggio delle grandi potenze rappresentava per la Serbia una grande sfida: erano necessarie abilità diplomatiche per stipulare trattati internazionali. A favorire il successo della diplomazia serba contribuì anche il fatto che nel periodo che va dall'autonomia fino all'indipendenza il Principato vassallo aveva un'agenzia diplomatica a Bucarest (1836) e una rappresentanza diplomatica Kapu Cehaj[124] Costantinopoli (1838), e sul suo territorio vennero istituite rappresentanze consolari di Austria (1836), Inghilterra (1837), Russia (1838), Francia (1839), Regno di Sardegna (1849), Prussia (1867), Romania (1867), Grecia e Italia (1869).[125] Quindi, all'inizio della sua attività diplomatica, il Principato vassallo di Serbia riuscì a instaurare una collaborazione diplomatica con gli Stati più importanti dell'Europa di quel periodo.

Con l'ottenimento dell'indipendenza, il Principato di Serbia ottenne il diritto legittimo a istituire rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero e nel Paese, ma nella pratica la realizzazione di questo diritto si rivelò irta di ostacoli. Per spiegare la natura del problema è necessario rifarsi al 37° articolo del Trattato di Berlino con il quale, sotto pressione del rappresentante austro-ungherese nel Principato indipendente di Serbia, si mantiene il sistema della capitolazione[126] finché non verrà formulato diversamente un accordo tra

---

[123] Михајло Војводић, *Путеви српске дипломатије*, p.5; Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, p.105.

[124] Kapu Cehaj è il nome del rappresentante diplomatico della Serbia a Costantinopoli, istituito dal Hatti-Sheriff del 1838, ma esistevano anche altri nomi: agente serbo, deputato del popolo serbo a Costantinopoli, messo a Costantinopoli e in francese député de la nation servienne près la Sublime Porte. Tale carica venne istituita nel 1839 a Costantinopoli come agente diplomatico, nel 1869 come rappresentante diplomatico e nel 1878 come messo diplomatico - Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, 100; Радош Љушић, *Српска државност 19 века*, pp. 125, 126, 218.

[125] Ivi, 104, 147, 154, 164, 167.

[126] L'istituzione stessa della capitolazione era presente già nel Medioevo sulla base di accordi commerciali delle città italiane (Venezia, Genova e altre) con i Paesi non cristiani del Medio Oriente. Con il tempo si estese a tutti i Paesi europei. L'istituto della capitolazione è il tribunale consolare, previsto dalle regole del servizio consolare. Questo sistema veniva applicato dalle colonie degli Stati cristiani e dall'America negli Stati dell'Asia e in alcuni Stati dell'Africa. L'istituto della capitolazione prevedeva delle eccezioni ai cittadini delle colonie cristiane di giurisdizione dello Stato territoriale. Con questa legge si evidenziavano le disparità e la discriminazione, e non vi era reciprocità. Tale sistema perdurò per tutto il XIX secolo. In alcuni Stati durò per tutto il XX secolo quando fu finalmente eliminato con la fine del capitalismo, dopo la Seconda Guerra

i Paesi.[127] Nel suddetto articolo si trovava la seguente disposizione: "I diritti e i sussidi dei vassalli esteri, così come il diritto di giurisdizione consolare e di difesa, così come esistono ora, resteranno in vigore finché non verrà formulato un accordo reciproco tra il principato e le potenze interessate".[128] Sebbene la capitolazione fosse stata eliminata, questo articolo non andava a scapito della Serbia, anzi le lasciava la possibilità di eliminarlo, il che in realtà non sarebbe stato possibile con il consenso di una sola parte, ma con un accordo, e non con un atto del suo governo, bensì con un accordo internazionale. [129]

Alla fine del Congresso di Berlino la Serbia doveva organizzare l'amministrazione pubblica e redigere le leggi necessarie per istituire uno Stato indipendente. Al periodo in cui la Serbia aspettava la marcatura del suo confine ne seguì uno di fervida attività legislativa. Il riferimento è alle leggi che regolavano la politica estera del Principato di Serbia e la sua attività diplomatica nel periodo 1879-1886. La prima legge sulle rappresentanze diplomatiche venne approvata dal Principe Milan Obrenović il 18 gennaio 1879. Il ministro degli Esteri serbo Jovan Ristić alla seduta ordinaria del Parlamento nel 1879 motivò così questa legge: "Il governo con questa proposta intende impostare la rappresentanza diplomatica in modo da tale da essere conforme al diritto internazionale, come già accade in diversi Paesi indipendenti. Questa proposta è la conseguenza della nostra indipendenza. Così facciamo in modo che la legge sistemi ogni cosa, e come e in che misura il tutto verrà poi applicato dipenderà da delibere speciali."[130] Alla stessa seduta il principe serbo disse che si stava lavorando sulla conclusione dell'articolo 37 del Congresso di Berlino.[131] Era previsto che oltre ai tre consolati serbi esistenti all'estero (Bucarest, Costantinopoli e Vienna) fossero aperte nuove rappresentanze a Roma, Atene, Berlino, Londra, Parigi, San Pietroburgo, Sofia e Cetinje.[132] L'apertura di nuovi consolati doveva rispettare il diritto internazionale del servizio diplomatico, ed era pertanto necessario definire il *modus operandi* dei consoli, il che avvenne per la prima volta nel 1879. Con questa legge venne istituita la base giuridica per l'apertura di consolati serbi all'e-

---

mondiale - Стеван Ђорђевић, Миодраг Матић, *Дипломатско и конзиларно право*, Београд, 2000, 164; Bogdan Lj. Popović, *Istorija ministarstva inostranih dela Srbije*, Beograd, 2005, 122.

[127] Ivi, p.123.

[128] Momir Stojković, *Balkanski ugovorni odnosi* 1876-1996, I, Beograd, 1998, 127; ASD-MAE, Libro Verde, Trattato di Berlino del 13. luglio 1878, nella tornata dal 9 dicembre 1878, libro 27, 13; Документи Србија 1878, 341, 570

[129] Bogdan Lj. Popović, *Istorija ministarstva inostranih dela Srbije*, p. 123.

[130] Снежана Поповић, *Краљевско-српски конзулати у Трсту (1888-1914)*, Београд, 1991, 29

[131] Душко М. Ковачевић, Момир Самарџић, *Скупштинске беседе Краља Милана*, p. 81.

[132] Bogdan Lj. Popović, *Istorija ministarstva inostranih dela Srbije*, 123

stero. Fino al raggiungimento dell'indipendenza, la Serbia non aveva consolati all'estero, ma solo rappresentanze diplomatiche. I rappresentanti diplomatici erano divisi in tre gruppi: messi straordinari e ministri plenipotenziari, ministri residenti e agente di affari.[133] Vennero redatte anche le regole per il servizio consolare. L'articolo 6 di questa legge prevedeva due tipi di servizio consolare: console di carriera (*consules missi*) e onorario (*consules electi*). I consoli di carriera erano divisi in tre gruppi: al primo gruppo appartenevano i consoli generali che potevano portare il titolo di agente diplomatico e agente di affari. Il secondo gruppo erano i consoli e il terzo i viceconsoli. A questo terzo gruppo si possono aggiungere i segretari e gli interpreti (dragomanni). La legge regolava anche la posizione di console onorario. Questo incarico poteva essere svolto anche da un cittadino straniero. Perché l'istituzione di console onorario era necessaria? A differenza dei consoli di carriera, i consoli onorari venivano nominati per migliorare la cooperazione economica tra la Serbia e il Paese in cui il console onorario risiede. Quando quest'incarico era svolto da cittadini stranieri, doveva trattarsi di personalità rispettate e apprezzate.[134]

La Serbia sfruttò il diritto che rendeva possibile l'eliminazione della capitolazione. Nel periodo successivo all'ottenimento dell'indipendenza fu sottoscritta una serie di convenzioni che regolavano tale eliminazione. Il primo Paese con cui la Serbia sottoscrisse un accordo sull'eliminazione del capitolato e istituì delle relazioni consolari fu l'Italia. La convenzione di consolato e colonizzazione fu sottoscritta il 9 novembre (28 ottobre) 1879.[135] Con la Gran Bretagna non venne sottoscritta una convenzione consolare ma solo un accordo di amicizia e commercio (7 febbraio 1880), tuttavia con l'articolo 13 del Trattato la Gran Bretagna respinse i privilegi e l'immunità di cui godevano i suoi cittadini in Serbia. Un anno dopo la Serbia instaurò relazioni consolari con l'Austria-Ungheria (6 maggio 1881), la quale, secondo l'articolo 13 del Trattato, aveva rifiutato il diritto alla capitolazione basato sugli accordi internazionali tra Austria-Ungheria e Turchia. [136]

La legge che regolava giuridicamente l'apertura di consolati serbi all'estero da sola non era sufficiente. Bisognava lavorare ancora sull'istituzione interna delle rappresentanze diplomatiche e definire il tipo di attività dei servizi consolari e della sua amministrazione.[137] Ciò avvenne con la legge

---

133 Радош Љушић, *Срӣска државносӣ 19 века*, p. 218.

134 Ivi, 117, Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, p. 176

135 Ivi, pp. 334-348

136 Ivi, p. 182.

137 L'amministrazione consolare serba poteva rilasciare passaporti, legalizzare documenti e aveva il diritto di redigere e accettare testamenti.

approvata il 20 luglio 1882 dal Principato di Serbia. La nuova legge definiva la gerarchia del servizio diplomatico[138], nonché l'attività giuridica del console[139] e stabiliva che la corrispondenza ufficiale doveva essere in serbo, protocollata e conservata in originale. Eccezioni erano concesse ai consoli onorari, ai quali il ministro degli Esteri poteva permettere di scrivere in un'altra lingua.[140] Il potere giudiziario poteva intervenire nelle cause civili e nei reati. Il vertice del giudice consolare[141] era formato dal console di prima categoria e da due cittadini serbi, e nel caso in cui non fossero serbi bisognava che ci fosse uno straniero dalla reputazione impeccabile; ne consegue che il console aveva il diritto di giudicare i cittadini che risultavano avere residenza permanente all'estero.[142] La legge regolava diversamente le ingerenze del console in caso di reato, quando le sue competenze si riducevano solo alla raccolta delle prove. Di questi casi si occupava un tribunale competente a Belgrado. Le leggi sull'impostazione delle regole consolari furono approvate nel corso di anni importantissimi per la Serbia. La prima legge fu approvata quando si era in attesa della definizione dei confini della Serbia indipendente (1879). La legge fu aggiornata quando la Serbia passò alla monarchia (1882). Gli emendamenti alla legge per precisare ed indicare con chiarezza le regole e l'operato del servizio consolare vennero approvati dopo la guerra serbo-bulgara del 1886. Quali sono le cause che resero necessari gli emendamenti alla legge sull'attività diplomatica e consolare? Dopo il raggiungimento dell'indipendenza ci furono degli errori nell'ambito dell'organizzazione della politica estera del Paese. La Serbia nel 1878 mo-

[138] I consoli di carriera e onorari erano sottoposti all'ambasciatore della Serbia. Nei Paesi in cui la serbia non aveva un'ambasciata i consoli inoltravano la propria corrispondenza direttamente al ministero degli Esteri.

[139] I funzionari consolari erano tenuti ad attenersi alle leggi, disposizioni e accordi stipulati dalla Serbia con gli altri Paesi. Nei Paesi in cui erano presenti delle ambasciate, i funzionari non potevano instaurare relazioni ufficiali direttamente con l'amministrazione centrale dello Stato territoriale. Erano tenuti a rivolgersi al inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'ambasciata.

[140] Bogdan Lj. Popović, *Istorija ministarstva inostranih dela Srbije*, p. 118.

[141] I consoli nel sistema della capitolazione avevano ampie competenze. In questo sistema i cittadini stranieri erano al di fuori della giurisdizione dello Stato territoriale e sotto la giurisdizione dei suoi consoli che avevano il ruolo di giudice. Esistevano giudici consolari che discutevano le cause civili e penali e che sostituivano in toto i giudici locali. Le competenze dei giudici consolari dipendeva dal paese al quale appartenevano. Esistevano generalmente tre tipi di giudici consolari: francese, inglese e russo. Il sistema serbo era stato creato secondo il modello francese: le competenze dei giudici erano tenute solo dai consoli di carriera. Tutte le cause erano gestite dal solo giudice e la sentenza era subito applicabile. Era possibile fare ricorso presso la Corte d'appello di Belgrado.

[142] Ђ. Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, p.176; Министарство спољних послова, *Правила конзулске службе*, Београд 1882.

dificò il suo status, ma il potere rimase solo nelle mani del principe, come durante il feudalesimo. La politica estera era concentrata soltanto nelle mani dei governanti e le loro mosse venivano definite a palazzo, senza consultare l'opinione pubblica e in un'atmosfera estremamente cospirativa. L'esercizio degli affari esteri si riduceva alla mera attività amministrativa.[143] Una simile politica estera portò alla stipula di una Convenzione segreta (1881) con l'Austria-Ungheria he non favoriva la Serbia e che sarà discussa più avanti. Negli anni che seguirono le azioni a livello di politica estera della Serbia portarono alla guerra con la Bulgaria che si concluse con molte perdite per la Serbia. Venne messo in discussione il ruolo del re Milan, ancora al potere. Proprio durante questo periodo di turbolenze in campo politico, conflitti di classe nella società serba e a palazzo (conflitti tra il re Milan e la regina Natalija), venne approvata una nuova legge sull'organizzazione del ministero degli Affari Esteri, delle rappresentanze diplomatiche e consolari della Serbia all'estero. Era il primo novembre 1886. Fu la prima legge dedicata esclusivamente a questa istituzione e rimase in vigore fino all'entrata della Serbia nel Regno dei serbi, sloveni e croati. Con la nuova legge il ministero veniva diviso in due dipartimenti: politico e amministrativo. A capo dei due dipartimenti vi era un ministro plenipotenziario, e a capo di ogni dipartimento vi era il capo del dipartimento al rango di segretario. Furono suddivise con precisione le competenze di entrambi i dipartimenti. I dipartimenti furono divisi in sezioni, e al loro vertice vi erano i capi di sezione, nominati dal ministro degli Affari Esteri. Il dipartimento politico al suo interno aveva altre due sezioni: politica e stampa, mentre quello amministrativo altre quattro: amministrazione, traduzione, corrispondenza estera e cassa. I segretari e gli impiegati furono classificati in cinque classi. I rappresentanti diplomatici erano divisi tra messi straordinari, ministri plenipotenziari, ministri residenti e agenti d'affari. Erano nominati con un decreto del re, su proposta del ministro degli Affari Esteri. Oltre ai rappresentanti diplomatici la Serbia aveva anche i consoli (di carriera e onorari), divisi in tre classi: consoli generali, consoli e viceconsoli. I Consoli di carriera erano funzionari pubblici e ricevevano un salario, mentre i consoli onorari potevano essere stranieri e poiché non appartenevano all'apparato burocratico non avevano diritto ad un salario.[144]

L'indipendenza ottenuta al Congresso di Berlino doveva essere realizzata con l'adozione di leggi e la creazione di un'amministrazione, sia internamente che negli affari esteri. Nella pratica, ciò fu ostacolato poiché le divergenze politiche scossero la Serbia dall'interno. La storia delle relazioni diplomati-

[143] Bogdan Lj. Popović, *Istorija ministarstva inostranih dela Srbije*, p. 129.

[144] Bogdan Lj. Popović, *Istorija ministarstva inostranih dela Srbije*, p. 133.

che e la legislazione della politica estera della Serbia favorivano l'apertura di rappresentanze diplomatiche in tutto il mondo; è pur vero che in Serbia vi era un gran numero di rappresentanze e consolati diplomatici stranieri, non solo a Belgrado, bensì su tutto il Paese. Si può pertanto concludere che la Serbia aveva un ottimo livello di relazioni consolari. Gli altri Paesi erano interessati a stabilire relazioni consolari con la Serbia: era questo un modo per favorire il commercio, costruire fabbriche, fare investimenti, ottenere concessioni, aprire miniere, costruire strade e ferrovie.

2.4 Relazioni consolari tra Serbia e Italia, apertura della Rappresentanza reale serba a Roma (1879) e dell'Agenzia italiana per il commercio

Come si giunse alla cooperazione diplomatica tra Italia e Serbia? Cosa ha legato i due Paesi? La cooperazione diplomatica tra Serbia e Italia affonda le radici negli anni in cui i due Paesi lottarono per la liberazione e per l'unificazione dei loro territori divisi. L'attività diplomatica unilaterale risale al periodo della Rivoluzione europea 1848-1849, quando il Regno di Sardegna istituì, nel 1849, la sua rappresentanza diplomatica nel Principato vassallo di Serbia, con il quale, fino ad allora, non aveva intrattenuto legami politici, commerciali o economici. Ufficialmente il consolato fu istituito per favorire gli scambi commerciali e la cooperazione economica, tuttavia la vera ragione era di natura politica, in quanto era stata concordata un'azione congiunta, contro l'Austria, che riuniva italiani, ungheresi, serbi e soldati della Frontiera militare. Il primo console del Regno di Sardegna fu Marcello Cerruti[145]; suo fratello minore, Luigi Cerruti[146], venne insignito del rango di viceconsole. In seguito al fallimento della rivoluzione il governo austriaco pretese la chiusura del consolato del Regno di Sardegna, presso il Principato vassallo di Serbia, e l'ottenne, adducendo il fatto che il consolato vantava un orientamento politico ostile allo stato austriaco. Per la Serbia di allora l'istituzione del consolato rivestì grande importanza, poiché nelle vesti di Stato vassallo riuscì a stabilire relazioni diplomatiche con il Regno di Sardegna. In quell'epoca, nel suo territorio, vennero istituite altre rappresentanze diplomatiche, di altri Paesi, che monitoravano gli avvenimenti in Serbia e ne informavano i loro governi. L'attività diplomatica delle rappresentanze

[145] Nato a Genova il 1808 e morto a Roma il 1896. Fu parte del servizio diplomatico a Belgrado al rango di console generale dal 1849 al 1850 – La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915), Roma, 1987, p. 179.

[146] Nato a Genova il 1819 e morto a Roma il 1883. Fu parte del servizio diplomatico a Belgrado al rango di console di terza categoria negli anni 1849-1850.

straniere in Serbia si traduceva in un ulteriore passo avanti verso un pieno riconoscimento internazionale.[147]

Durante la guerra del 1859 vi fu una nuova cooperazione diplomatica con il Regno di Sardegna che sfociò nella riapertura del consolato in Serbia, presieduto dal console Francesco Astengo[148], il quale vantava una buona cooperazione con il principe serbo e l'avvallo dei politici del Paese. Per rafforzare le possibilità di cooperazione con la Serbia intraprese diversi viaggi. La sua attività diplomatica e la vicinanza con gli ambienti politici serbi provocarono la stizza delle grandi potenze costringendo lo stesso conte di Cavour a prestare particolare attenzione all'eccessiva buona predisposizione verso la Serbia, per timore di spie austriache. In seguito alla sottoscrizione dell'armistizio di Villafranca, nel luglio 1859, la missione consolare volse al termine.[149] L'attività consolare con la Serbia riprese dopo l'Unità d'Italia. Venne per di più creata una missione diplomatica serba a Roma affidata, nel 1862, a Milojko Lešjanin, alla quale venne assicurato il sostegno militare italiano nella lotta per la liberazione serba. Come testimoniato da un telegramma di Stefano Scovasso[150], l'allora console italiano, la missione fu un fallimento poiché il governo italiano non concesse alcun sostegno. Scovasso avviò l'attività consolare in Serbia nel 1861, durante il secondo regno del principe Mihailo, caratterizzato da una politica attiva a livello interno ed esterno. Il principe Mihailo riuscì ad abolire la "Costituzione turca"[151] varando una serie di leggi in seno alla "Preobraženska Skupstina" di Kragujevac. La convocazione dell'Assemblea suscitò l'interesse di Ricasoli, ministro italiano degli Affari Esteri, così come corroborato dell'am-

---

[147] Љиљана Алексић Пејковић, *Политика Италије према Србији до 1870*, pp. 40-47; Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, pp. 164-167.

[148] Il suo soggiorno in Serbia al rango di console fu breve, dal marzo al luglio 1859, ma in questo periodo riuscì a guadagnarsi le simpatie dei serbi, del governo serbo e del principe stesso che gli conferì tutti i diritti di cittadino serbo. Fu il primo straniero in Serbia ad ottenerli. - La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915); Љиљана Алексић Пејковић, *Политика Италије према Србији до 1870*, pp. 81, 82.

[149] Per approfondimenti sull'attività diplomatica di Astengo si rimanda a Љиљана Алексић Пејковић, *Политика Италије према Србији до 1870*, pp.67-82.

[150] Nato a Sarzana nel 1816 e morto a Caívas da Rainha (Portogallo) nel 1887. Cominciò la sua attività diplomatica in Serbia al rango di console generale il 28 febbraio 1861, salì al rango di console di terza categoria nel marzo 1863 e svolse l'attività diplomatica fino al 30 settembre 1867. - La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915), pp. 668, 669

[151] La Costituzione turca fu varata nel 1838. La Turchia voleva così dimostrare che la Serbia era sottoposta al vassallaggio. Con la costituzione venne diviso il potere legislativo dall'esecutivo. Il governo centrale fu articolato in ministeri la Serbia diventò una monarchia costituzionale limitata, e il ruolo del principe venne ridotto - Љубомирка Кркљуш, *Правна историја српског народа*, Нови Сад 2002; Радош Љушић, *Српска државност 19 века*, p. 125.

pia documentazione della corrispondenza[152] diplomatica. Poiché il governo italiano considerò incompleto il processo di unificazione, si credeva che l'unificazione si sarebbe compiuta all'interno della questione orientale. Nel nome di ragioni etniche, storiche, economiche e strategiche l'Italia fece valere il proprio diritto sulle terre irredente (Trentino, Trieste, Venezia Giulia, Istria, Dalmazia), abitate da italiani, ma rimaste sotto l'Austria. Negli ambienti politici italiani si parlava di una possibile espansione austriaca nei Balcani, soprattutto verso la Bosnia-Erzegovina, in seguito alla quale l'Italia avrebbe chiesto per sé Trento e Trieste.[153] Dai rapporti diplomatici giunti da Belgrado, si desume l'evidente impossibilità di stringere un accordo tra serbi e ungheresi, il che non poté sfociare in una Confederazione danubiana che avrebbe funto da freno contro una penetrazione russa o austriaca nei Balcani[154]; tuttavia il console Scovasso aveva previsto la possibilità, nelle sue relazioni, di una diversa confederazione, definendo la Serbia come "il Piemonte dei popoli balcanici, per lo meno di quelli in Turchia", e ponendo l'enfasi sulla forte influenza russa in Serbia, nonché sulla politica espansionistica dell'Austria, che ambiva alla Bosnia e che, a suo parere, poteva estendersi alla stessa Serbia. Ritenne pertanto fondamentale che la politica francese mostrasse benevolenza nei confronti della Serbia e degli altri Paesi balcanici per arginare l'azione russa nei Balcani. L'attività diplomatica del console Scovasso volse al termine nel 1868, quando fu sostituito dal conte Joannini[155], funzionario presso la rappresentanza di Costantinopoli, che con il suo lavoro sostenne non di rado la politica serba. Così come avvenne per gli altri consoli italiani, anch'egli godette del favore degli ambienti politici e intrattenne un'intensa amicizia con il ministro serbo Jovan Ristić, di cui spesso fu consigliere, nei momenti cruciali della politica serba, come avvallato dalla corrispondenza diplomatica tra i due e con il Ministero degli Esteri italiano. Durante l'incarico diplomatico del conte Joannini la Serbia intraprese guerre di liberazione, alle quali, nel 1876, presero parte volontari italiani. La grande stima di cui godeva il console italiano in Serbia provocò la stizza sia dei rappresentanti austriaci in Serbia che del governo di cui facevano parte, che si inasprì ulteriormente con l'arrivo dei volontari italiani al

[152] DDI, I serie 1861-1870, Volume I, doc 342, 347

[153] Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-турски ратови 1876-78 године*, p.154; G. Candeloro, Storia dell'Italia Moderna, Volume VI, 115-122;

[154] Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-турски ратови 1876-78 године*, pp.266-268; DDI – I serie, volume I, doc. 347, 422-426.

[155] Joannini Ceva di S. Michele Luigi nacque a Torino nel 1835 e cominciò la sua attività diplomatica a Costantinopoli nel 1857. Giunse in Serbia come agente diplomatico il 30.12.1867 e vi restò fino al 7.9.1879 quando venne trasferito in Messico, dove morì nel 1882.

fronte.[156] Da parte sua il Governo austriaco, nei dispacci inviati al Ministero italiano degli Affari Esteri, chiedeva al governo italiano di fermare le partenze dei volontari diretti a combattere a fianco della Serbia. I dispacci che dalla Serbia giungevano in Austria non di rado contenevano lamentele nei confronti del console italiano che, stando al console austriaco, era accondiscendente nei riguardi della Serbia, anche nei momenti in cui il governo italiano non incitava ad assumere tali posizioni.[157] Le operazioni militari non andarono a favore della Serbia, pertanto fu necessario preparare il terreno per una tregua, per la quale il ministro serbo Jovan Ristić chiese consiglio al console italiano Giannino. Il dispaccio di Joannini inviato a Roma testimonia le buone relazioni olitiche e di amicizia tra i due e menziona che il ministro Ristić per tale consiglio aveva richiesto massima riservatezza, pregando che il principe non fosse nominato.[158] Il ministro serbo auspicava che fosse risaputo che, in caso di richiesta di pace, l'Italia, per via diplomatica, si sarebbe impegnata, grazie a Porta, a raggiungerla.[159] Il governo italiano accettò la stipula della pace e il suo ambasciatore a Costantinopoli, il conte Corti, ricevette precise istruzioni da Roma affinché esplorasse la possibilità della pace serbo-turca[160] Ristić, nei dialoghi con il conte Joannini, chiese che l'Italia continuasse a sostenere benevolmente la Serbia. La Porta rispose favorevolmente a una possibile tregua e il conte Corti ritenne che i suoi consigli avevano contribuito a tale risultato avendo mostrato le conseguenze in caso di mancata interruzione della guerra.[161] Quali sono state le ragioni principali per le quali l'Italia si schierò a favore della questione serba? Il conte Joannini era consapevole del fatto che la Serbia avrebbe chiesto il sostegno delle grandi potenze per la stipula della tregua con la Turchia, ritenendo che il governo italiano avrebbe dovuto prevenire qualsiasi tipo di intervento, da parte del governo austriaco, per frenare la sua influenza e la sua estensione all'interno del territorio serbo, poiché altrimenti si sarebbe favorito un suo più agevole accesso in Bosnia e in costa dalmata, a detrimento degli interessi italiani. Negli ambienti politici italiani vi era un altro filone, a rappresentanza degli interessi dei cittadini, secondo il quale un'estensione austroungarica nei Balcani favoriva l'Italia, perché solo così sarebbe ri-

[156] DDI – seconda serie – volume VII – doc 310, 535, 536

[157] Документи Србија 1878, doc. 2

[158] ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1410 – doc 29. 07. 1876; 14.08.1876

[159] ASDMAE, Libro Verde – Atti Parlamentari, Gli affari d'Oriente, nella tornata del 3. marzo 1877, doc 280, 282.

[160] ASDMAE, Moscati VI – Turchia – B 1454 – 14. VIII 1876

[161] ASDMAE, Libro Verde – Atti Parlamentari, Gli affari d'Oriente, nella tornata del 3. marzo 1877, doc 292; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1410 – 14. VIII 1876; 26. VIII 1876

uscita a realizzare le sue aspirazioni per Trento.[162] Dopo la stipula della pace Joannini continuò a esprimere, nei suoi dispacci, il proprio timore nei riguardi della Russia che esercitava grande influenza in Serbia, temendo, in particolare, che la Serbia entrasse nuovamente in guerra contro la Turchia e a fianco della Russia, così come testimoniato dai dispacci.[163] Era interesse del governo italiano che in Serbia non si estendesse l'influenza russa o austriaca. Dopo l'entrata della Serbia in una nuova guerra, i suoi dubbi circa l'asse esistente tra Austria e Russia si fecero più evidenti, in quanto l'Austria, nelle vesti di seconda potenza, non mosse alcuna protesta. I suoi sospetti trovarono fondamento allorquando la Russia e l'Austria stipularono un accordo per la divisione del territorio del Reichstadt con il trattato e la convenzione di Budapest.[164] Durante il congresso di Berlino il rappresentante italiano non sostenne le aspirazioni della Serbia, tese all'espansione del suo territorio, perché auspicava che l'Austria avrebbe sollevato la questione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, e che in seguito al suo assenso avrebbe potuto porre delle condizioni per l'annessione di Trento e di Trieste all'Italia. Pur tuttavia, il rappresentante italiano sostenne, nello stesso solco delle altre grandi potenze, l'indipendenza serba. Dopo il Congresso di Berlino e il raggiungimento dell'indipendenza fu possibile stabilire operazioni consolari per entrambe le parti. Qual è stata la causa principale nella definizione di relazioni consolari tra Serbia e Italia, a fronte della scarsa presenza di cittadini serbi in Italia e dell'ancor più esigua presenza italiana in Serbia? Le risposte a questa domanda vanno cercate, in primo luogo, nell'ambito politico ed economico. L'Italia, sebbene dal punto di vista economico fosse molto più avanzata, espresse comunque interesse politico ed economico per la Serbia. Gli interessi economici italiani si resero visibili con un incremento degli scambi, degli investimenti, con la costruzione di fabbriche, con l'apertura di miniere e con l'acquisto di prodotti agricoli e materie prime serbe.[165] Con la legge sulla rappresentanza diplomatica, varata nel gennaio 1879, fu istituita, oltre a nuove rappresentanze e missioni all'estero, una rappresentanza diplomatica a Roma.[166] La prima aspirazione di attività diplomatica tra i due Stati indipendenti si materializza con la Dichiarazione fra l'Italia e la Serbia per regolare temporaneamente il regime daziario fra i due paesi – con l'accordo preliminare di scambio concluso tra Serbia e Italia (8 maggio 1879). L'accordo preliminare avrebbe dovuto regolamentare i rapporti commerciali in materia di

[162] DDI – seconda serie, volume VII – doc 307, 359, 408, 498

[163] ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1411 – doc 11. V 1877; ASDMAE, Moscati VI – Serbia –B1210- doc 10. IX 1877.

[164] Ivi, doc 17. XI 1877; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1411 – doc 23. XI 1877.

[165] Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, p. 191.

[166] Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, p. 190.

esportazione, trasporto e dogane in attesa della sottoscrizione dell'accordo commerciale. La validità giuridica del contratto preliminare venne meno il 13 maggio 1880, data in cui l'accordo commerciale sarebbe venuto meno. L'accordo commerciale preliminare fu stipulato e sottoscritto dal conte Joannini e dal ministro Jovan Ristić.[167] L'accordo di commercio e di navigazione, invece, venne concluso solo il 1° gennaio 1907. La convenzione ufficiale consolare (convenzione consolare e di stabilimento tra l'Italia e la Serbia) fu costituita, tra i due Paesi, il 9 novembre 1879. Fu sottoscritta dal neoambasciatore italiano Tornelli e dal ministro serbo Jovan Ristić. La Convenzione fu ratificata a Roma il 18 gennaio 1880, e lo scambio delle convenzioni ratificate ebbe luogo a Belgrado il 17 marzo 1880.[168] La Convenzione constava di 25 articoli che regolamentavano il diritto di eredità in territorio straniero, le modalità di sentenza, gli obblighi militari, nonché la legislazione in caso di decesso in territorio straniero. L'articolo 17 della convenzione recitava che ognuna delle parti contraenti godeva del diritto di appellare i consoli generali, i viceconsoli o gli agenti consolari nei porti, nelle città e nei luoghi delle terre dell'altro paese.[169] Contemporaneamente alla Convenzione consolare Jovan Ristić e l'ambasciatore italiano Tornelli sottoscrissero la Convenzione di estradizione, ratificata a Roma il 18 gennaio 1879 e a Belgrado il 1° marzo 1880. La Convenzione si articolava su 19 articoli che regolamentavano gli obblighi dei due Paesi.[170] Originariamente la Serbia non disponeva di un ministro a pieno titolo (inviato straordinario e ministro plenipotenziario) che risiedesse a Roma; la rappresentanza era assicurata solo attraverso l'ambasciatore inviato da Vienna. Avendo ricoperto, nel 1880, a Vienna, la posizione di incaricato di affari, il primo viceministro per l'amministrazione delle rappresentanze di Vienna e di Roma fu Filip Hristić[171], l'allora ambasciatore a Costantinopoli. Il primo ministro incaricato a risiedere a Roma fu Milan Kujundžić, a decorrere dal 1° marzo 1883.[172]

Le basi della cooperazione diplomatica serbo-italiana si innestavano sui rapporti commerciali, pertanto l'Italia istituì un ufficio consolare anche a Niš.

---

[167] Trattati e convenzioni tra il Regno d'Italia ed i governi esteri , volume VII, Roma, 1881, doc 10.

[168] Ivi, doc 33

[169] Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, pp. 334-347; Trattati e convenzioni tra il Regno d'Italia ed i governi esteri , volume VII, Roma, 1881, doc 33

[170] Ivi, p. 34

[171] Ministero degli Affari Esteri, Ambasciate, legazioni e consolati, Agenti diplomatici e consolari degli stati esteri in Italia, 15. IV 1882, Roma 1882; Шематизам Кнежевине Себије за годину 1879, Шематизам Кнежевине Србије за годину 1880; Шематизам Кнежевине Србије за годину 1881; Шематизам Кнежевине Србије за годину 1882.

[172] Ministero degli Affari Esteri, Ambasciate, legazioni e consolati, Agenti diplomatici e consolari degli stati esteri in Italia, 1.XI 1883, Roma 1883; Шематизам Кнежевине Србије за годину 1883.

Anche la Serbia badò ai propri interessi espandendo gli scambi commerciali con l'Italia. Nel 1891 venne avanzata la proposta, da parte del Ministero dell'Economia Nazionale, affinché fosse istituita, a Genova, un'agenzia commerciale, poiché a Genova la Serbia vantava un consolato diretto, presieduto da Bellastrini, console onorario italiano. Oltre al consolato di Genova la Serbia aveva consolati a Bari, a Venezia, a Napoli, a Reggio Calabria, a Catania e a Palermo, presieduti da consoli onorari di nazionalità italiana.[173]

L'Italia intendeva istituire un'agenzia commerciale in Serbia. La ricerca di mercato venne svolta dall'udinese Antonio Consolini il quale mostrò, nel suo ampio studio, i benefici che sarebbero scaturiti per l'Italia in caso di apertura di un'agenzia commerciale. Consolini rilevò che a seguito dell'indipendenza la Serbia era entrata in una nuova fase economica il cui potenziale poteva essere notato unicamente vivendoci, affermando: "Associazione Commerciale, dalla quale ne potrebbero ridondare grandi benefici al commercio delle industrie italiane che tanto hanno bisogno di espandersi nel vicino Oriente".[174] Consolini esaminò e studiò tutti gli aspetti che avrebbero potuto favorire l'Italia in ambito agricolo e industriale. Sottolineò che la Serbia era un paese indipendente con terreno fertile e una posizione strategica per la costruzione di ferrovie e che di conseguenza sarebbe stata presto nel mirino di altre grandi potenze che avrebbero tratto beneficio dai suoi punti di forza, menzionando, in primis, l'impero austro-ungarico e la Germania. Si chiedeva come mai l'Italia non aumentasse le esportazioni verso la Serbia e non traesse beneficio dalla sua ricchezza naturale essendo Serbia e Italia "nazioni amiche", contribuendo così allo sviluppo del commercio e dell'industria italiana. A detta di Consolini l'industria, in Serbia, non era un ramo sviluppato e affermò: "giova far osservare che in Serbia non esistono industrie di sorta e che chi volesse esercitare o fondare industrie manifatturiere in questo stato godrebbe dei privilegi verso il governo, esistono di tasse o balzelli, perché chiunque acquista anche grandi proprietà ad esercitasse industria o commercio paga l'unica tassa annuale".[175] Secondo quello studio l'Italia avrebbe potuto fondare industrie per la lavorazione della carne, della pelle, impianti per la fabbricazione di candele, di sapone, un'industria del tessile, del mobile e dei mattoni Hoffman, importando dall'Italia la materia prima necessaria per il comparto, perché esistevano buone vie di trasporto, attraverso i porti in Romania, e in Serbia era prevista una ferrovia che avrebbe attraversato il paese. Sulla base dello studio sopra menzionato, secondo il quale una maggiore presenza italia-

[173] Ђорђе Лопичић, *Конзуларни односи Србије (1804-1918)*, p. 191

[174] Antonio Consolini, La società Commerciale Italo-Serba-nozioni generali sulla Serbia per uso dei commercianti industriali e agricoltori Italiani, Udine, 1881, pp. 1,7.

[175] Ivi, pp. 7-13

na in Serbia avrebbe potuto avere un impatto molto positivo per lo sviluppo industriale italiano e per l'espansione della sua area commerciale, Antonio Consolini decise di aprire un'agenzia commerciale con l'accordo del marzo 1881. L'accordo contemplava 24 articoli e prevedeva che tutte le operazioni sarebbero state compensate in oro o in argento. L'agenzia era ubicata a Udine e il trasporto in Serbia passava attraverso l'agenzia di Sisak (Croazia). All'epoca, essendo la Serbia impegnata nelle trattative con l'impero austro-ungarico per la stipula di un accordo commerciale, i dazi per l'importazione e per la navigazione del Danubio e della Sava erano sconosciuti.[176]

Si può così concludere che le relazioni politiche tra Serbia e Italia erano state positive per tutto il XIX secolo e che ebbero in particolare una traiettoria ascendente a metà secolo, quando entrambi i Paesi consideravano l'Austria nemico comune. Successivamente l'Italia continuò ad aiutare la Serbia ad affrontare le questioni di politica estera.

2.5 Serbia e Italia sotto l'ala della politica estera austro-ungarica: "La convenzione segreta" serba e la "Triplice Alleanza" italiana

Come mai Serbia e Italia si sono ritrovate sotto l'ala della politica estera austriaca? Dopo l'indipendenza la Serbia dovette conformarsi alle disposizioni della convenzione sottoscritte da Andrassy e Ristić nel corso della seduta del Congresso di Berlino (8 luglio 1878) che contribuirono a far sì che il rappresentante austriaco propendesse per un esito favorevole della questione serba. La convenzione conteneva le seguenti condizioni:

- Impero austro-ungarico e Serbia stipuleranno un accordo commerciale volto al miglioramento delle relazioni "intime e costanti tra i due paesi", in particolare con l'agevolazione del commercio transfrontaliero, che sarà "subordinato a un regime speciale"
- Le ferrovie serbo-austriache si sarebbero collegate tra loro nell'arco di tre anni. La Serbia si impegnava a costruire la linea ferroviaria Belgrado-Niš, su due binari, per connettere la linea alla rete turca esistente: Mitrovica-Salonicco e Sofia-Costantinopoli.
- "La costruzione, la manutenzione e la gestione delle ferrovie sarà unica... A tal fine, a Vienna, si sarebbe costituita una commissione di rappresentanti dall'impero austro-ungarico, dalla Turchia, dalla Serbia e dalla Bulgaria per l'elaborazione di una convenzione "tra gli Stati in questione e le società interessate".

[176] Ivi, 20-25

- L'impero austro-ungarico si sarebbe accollato l'onere della gestione di Đerdap, e la Serbia si sarebbe impegnata a fornire le agevolazioni del caso al fine di ottimizzare i lavori, qualora fosse stato necessario servirsi temporaneamente della costa serba. Per la navigazione di Đerdap la Serbia sarebbe stata trattata come nazione più favorita.[177]

Il principe serbo sostenne l'accordo, pertanto fu più che evidente che il corso futuro della politica estera della Serbia sarebbe stato austrofilo. La delusione della Serbia nei confronti della Russia, a conclusione della guerra serbo-turca contribuì al raggiungimento, da parte della Serbia, di un *modus vivendi* con il suo nemico di sempre: l'impero austro-ungarico. Jovan Ristić rassegnò le dimissioni il 2 novembre 1880, quando venne costituito il nuovo governo di Milan Pirоćanac formato da una frangia di giovani conservatori radunati attorno al foglio *Videlo*, fatta eccezione per Milojko Lešjanin e Čedomilj Mijatović che entrarono a far parte del governo per volere del principe, soddisfatto della formazione di governo, come dimostrato dalla sua dichiarazione: "Ho riunito adesso attorno a me i Paesi amici per raggiungere un accordo con l'impero austro-ungarico".[178] Il nuovo orientamento austrofilo della politica estera serba fu più che evidente dopo il discorso di insediamento al trono del principe Milano in occasione dell'apertura dell'Assemblea, il 16/4 gennaio 1881, quando dipinse il carattere del nuovo rapporto che si sarebbe dovuto instaurare con l'Austria. In tale occasione il principe affermò che i rapporti amichevoli con la Germania, e in particolare con l'impero austro-ungarico erano il vessillo di una futura prosperità per la Serbia, ma il fatto che avesse trascurato di menzionare le buone relazioni con la Russia spinse l'Assemblea a ritenere necessario che il principe le ricordasse nel suo discorso.[179] Testimoniano della propensione austrofila del principe i dispacci del rappresentante austro-ungarico a Belgrado, barone Herbert: "Il principe Milan ha chiesto al nuovo governo di regolamentare l'ambito degli accordi commerciali con l'impero austro-ungarico normalizzando i rapporti con quest'ultimo conformemente alle sue intenzioni". Terzaghi, ambasciatore italiano a Belgrado, parlò del cambiamento di rotta della politica estera serba nella continua corrispondenza con il rappresentante italiano a Vienna. Stando a Terzaghi: "Già a più riprese io segnalai all'Eccellenza Vostra la tendenza personale del Principe Milano a riavvicinarsi

[177] Јован Ристић, *Дипломатска историја Србије*, II, , pp. 246, 248; Србија 1878, doc. 234, 236, 246, 247, 292, 296, 306, 324.

[178] Милош Јагодић, *Министарски савет 1880-1883*, Владе Србије, 146; Радош Љушић, *Српска државност 19 века*, 200.

[179] Душко М Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 127, 128; Душко М Ковачевић, Момир Самарџић, *Скупштинске беседе Краља Милана*, pp. 98-101; Владе Србије 1805-2005, Београд, 2005, pp. 143, 144.

all'Austria-Ungheria". Prima delle dimissioni di Ristić l'atteggiamento del governo austro-ungarico nei confronti della Serbia assunse toni minacciosi come riportato dall'ambasciatore italiano a Belgrado: "Intanto pochi giorni or sono l'Austria chiese preventivamente una dichiarazione alla Serbia sui negoziati commerciali interrotti minacciando di alzare i dazi del 10% come stabilisce la legge austro-ungarica per gli stati con quali la monarchia non ha relazioni commerciali regolari".[180]

I progressisti rimasero al potere per quasi tre anni, gettando le basi del nuovo orientamento politico esterno e interno. La politica estera austrofila del governo progressista venne espressa attraverso due accordi stipulati con l'impero austro-ungarico–l'accordo commerciale e la convenzione segreta.[181]

Cosa ha fatto sì che la politica estera d'Italia si rivolgesse al fino ad allora nemico austro-ungarico? Dopo il congresso di Berlino i rapporti tra l'impero austro-ungarico e l'Italia si fecero tesi a causa della dimostrazione irredentista. A inizio del 1879 era ormai chiaro che l'Austria non avrebbe lasciato pacificamente Trento all'Italia, ma la possibilità di un conflitto armato fu esclusa dall'Italia.[182] La posizione dell'Italia nella scena politica estera era vacillante, ritrovandosi sola e privata dell'aiuto delle potenze, con il pericolo di "Isolamento", di cui si interloquì durante la seduta al Senato del 20-21 gennaio 1879. A detta del senatore Caracciolo di Bella: "Quando la diplomazia italiana ebbe perduta la base dell'alleanza francese, che era, dopotutto, una base ferma e sicura per noi, non seppe sostituire a quella un'altra che fosse egualmente solida ed ampia".[183] Nella stessa seduta venne evocata la possibilità di avvicinamento italiano all'impero austro-ungarico che, secondo le parole del senatore Pepoli "diventerà una potenza orientale", e per questo motivo il senatore Pepoli suggerì un avvicinamento dell'Italia all'Austria poiché, come sottolineò: "Io credo fermamente che l'alleata naturale dell'Italia in Oriente sia l'Austria". Riteneva che in tal modo l'Italia avrebbe ottenuto Trento come conseguenza di "una politica savia e paziente".[184] Nonostante i tentativi a livello di vertice il 1879 fu caratterizzato da cattivi rapporti con l'Austria, con l'istituzione della "Lega della Democrazia", volta alla liberazione dei territori sotto dominio austriaco, che complicò ulteriormente le relazioni tra i due paesi.[185] D'altra parte l'Italia non approvò l'espansione dell'Austria verso Novi Pazar e, assieme alla

[180] ASDMAE, Confidenziale –LX-parte V- 1880 – doc 4530

[181] Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, II, Београд, 1990, p. 52

[182] Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, Milano, 1939, p. 46

[183] Rinaldo Pretignani, *Neutralità e alleanza – Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Milano, 1987, pp 185-190.

[184] Rinaldo Pertignani, *Neutralità e alleanza*, p. 190.

[185] Ivi, p.196

Turchia, rifornì gli albanesi nella lotta contro l'Austria schierandosi, inoltre, a fianco alla Russia in seno alla Commissione europea per i Balcani.[186] Vi furono indizi di avvicinamento della Russia perché si riteneva che entrambi i Paesi fossero vittime del Trattato di Berlino; inoltre, andava impedita l'espansione austriaca verso i Balcani. Nel frattempo, sul fronte interno, l'Italia fu scossa da una nuova crisi di governo, nel mese di novembre, a cui seguì la rassegna delle dimissioni di Cairoli.[187] La crisi fu risolta con la nomina di un nuovo governo "trasformista" Cairoli-Depretis. Pareva che la politica di Roma e di Vienna viaggiasse in acque chete, invece avvenne una nuova crisi irredentista con conseguenze allarmanti. Il motivo dei nuovi contenziosi risaliva alle esequie del deputato Giuseppe Avezzana, generale garibaldino in pensione e presidente dell'Associazione "Italia Irredenta", che in occasione delle esequie radunò gli esponenti dell'organizzazione che si presentarono con le bandiere dell'Associazione. La situazione si fece ancor più tesa a fine gennaio 1880 con la pubblicazione dello statuto "Associazione in pro Italia irredenta", contenente le posizioni contro l'Austria che, irritata da quegli sviluppi, accusò il governo italiano di mancato controllo degli irredenti.[188] Tutti i tentativi del governo italiano di attenuare le incomprensioni non ebbero successo. Dall'Austria giunse la risposta per la quale perdeva "la sua tradizionale fiducia nel Re, che incolpava di passività". L'Austria non fu l'unica preoccupazione per l'Italia, i mesi di febbraio-marzo 1880 lo dimostreranno, quando il cancelliere tedesco Bismarck consigliò all'Austria di intraprendere misure severe contro l'Italia, che avevano tutta l'aria di una minaccia: "Potreste per esempio dirgli che voi trovate le vostre frontiere insufficienti, che dovete tornare al Mincio, o che vi siete convinti che la sovranità del Papa è necessaria alla indipendenza del capo della Chiesa cattolica, o dirgli che bisogna restaurare i Borboni a Napoli".[189] La posizione dell'Italia fu allarmante, il governo adottò tutte le misure del caso per scongiurare un conflitto armato con l'Austria ordinando al suo rappresentante a Vienna, Di Robilant, di fare tutto il possibile per normalizzare i rapporti con l'Austria, ma si discusse anche delle possibili tappe di difesa del Veneto in caso di attacco.[190] I tentativi di stabilizzare la situazione con l'Austria furono evidenti nel discorso di Cairoli nella seduta parlamentare del

[186] Ivi, p. 197

[187] Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, 51-53.

[188] Rinaldo Pertignani, *Neutralità e alleanza*, 210, 211; Carlo Morandi, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, Firenze 1968, 170-171; Francesco Crispi, *Politica estera – Memorie e documenti*, Volume I, Milano, 1929, 81, 82.

[189] Rinaldo Pertignani, *Neutralità e alleanza*, p. 212. Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, p. 55

[190] Rinaldo Pertignani, *Neutralità e alleanza* , p. 213

marzo 1880 nel corso della quale egli dichiarò che la politica italiana tendeva verso un'amicizia con l'Austria. Il discorso ebbe i risultati auspicati, come testimoniato dai dispacci diplomatici da Vienna nei quali si affermava che la stampa austriaca aveva cessato di attaccare il governo italiano.[191] In seguito alla riconciliazione con l'Austria Cairoli ritenne che l'Italia doveva restare indipendente e non inginocchiarsi di fronte a nessuno; la situazione cambierà dopo il conflitto con la Francia per la Tunisia che spinse letteralmente l'Italia nelle mani dell'Austria: "Darsi ai nemici della Francia era, senza correre rischi, una maniera per vendicarsi".[192] Nell'autunno del 1880 l'Italia avviò la prima esplorazione delle possibilità di avvicinamento all'Austria e alla Germania. Maffei sosteneva l'opinione secondo cui andava stipulato con l'Austria un accordo di neutralità, il "Patto di non aggressione", che attuò all'inizio del 1881 con una proposta informale di progetto di neutralità, quale primo passo verso relazioni amichevoli con l'Austria.[193] All'offerta fece eco il barone Teschenberg, che accolse l'offerta di neutralità, chiedendo però che lo status quo non includesse la Bosnia-Erzegovina. Le relazioni si raffreddarono nuovamente a febbraio-marzo in seguito all'indecisione italiana di attuazione della convergenza con l'Austria, a causa di Depretis, che non intendeva aver nulla da ridire con la Francia.[194] Il governo italiano cadde nel maggio 1881 con la rassegna delle dimissioni di Cairoli e nei mesi successivi l'Austria prolungò il trattato dei tre imperatori. La formazione del nuovo governo italiano fu affidata a Depretis. Di Robilant scrisse al neo ministro degli Esteri Mancini incoraggiando il governo a incentivare le relazioni amichevoli con l'Austria, in quanto a quel punto era impossibile intrattenere buoni rapporti con la Francia: "Per gli austriaci le nostre discordie con la Francia sono una guarentigia di pace e quindi lungi dall'essere deplorate qui riescono assai gradite".[195] Ad un ulteriore passo verso i buoni rapporti con l'Austria contribuì la visita del re italiano Umberto che, su insistenza del governo austriaco, ebbe luogo a Vienna per sottolinearne il carattere ufficiale.[196]

---

[191] ASDMAE, Moscati VI – Austro-Ungheria – B 1259 – 23. III 1880; IDD, seconda serie, volume XII, doc. 714, 742, 743, 750, 770, 774, 778

[192] Rinaldo Pertignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 215-217, 271.

[193] Ivi, p. 273

[194] Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, p. 57; Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, volume VI, p. 160

[195] Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, 59, 60; ASDMAE, Mosacti VI – Austro-Ubgheria – B1473 – 25. VI 1881.

[196] Rinaldo Pertignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 285-288; Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, pp. 60-62

Che valore ebbe per la Serbia l'accordo commerciale e la convenzione segreta con l'Austria? La Serbia doveva onorare le promesse fatte all'Austria, tuttavia dopo il Congresso di Berlino la situazione divenne allarmante; all'epoca del governo di Jovan Ristić si registrò una minaccia di conflitto doganale con l'Austria che aveva stipulato un accordo con la Turchia nel 1862 e che Ristić non volle riconoscere. Egli considerava la Serbia come Stato indipendente che doveva firmare un accordo commerciale, con la clausola di nazione più favorita, solo su base di reciprocità, mentre l'Austria auspicava che la clausola del più favorito non fosse costituita su base di reciprocità. Il primo compito del nuovo governo progressista fu quello di eliminare il conflitto con l'impero austro-ungarico.[197] Il governo progressista riconobbe l'accordo del 1862 e quindi la clausola della nazione più favorita, su base di non reciprocità, che fu accolto con reazioni positive da parte del governo austriaco, il quale ritenne che in questo modo fossero state accolte tutte le sue richieste. La decisione suscitò opinioni contrastanti all'interno del governo: alcuni ritenevano che un tale accordo andasse a scapito dello sviluppo industriale serbo, mentre Mijatović, ministro degli Esteri, era convinto che tale indulgenza nei confronti dell'Austria non avrebbe pregiudicato gli interessi della Serbia. Non riteneva che l'artigianato e l'industria sarebbero stati minacciati dalle fabbriche austriache; il suo intento era quello di penetrare il mercato austriaco con prodotti agricoli serbi applicando dazi minori.[198] Essendo state soddisfatte le sue richieste, i confini con l'Austria erano stati aperti ai bovini di origine serba, con la stipula dell'accordo commerciale sottoscritto il 24 aprile e varato in Serbia il 5 giugno 1881. La clausola del primato poteva essere vista da due angolature, al pari della scena politica serba. Da un punto di vista giuridico, come sottolineato da Ristić, la Serbia "aveva i piedi legati e le mani tese ad abbracciare le insaziabili esigenze del paese vicino". Da parte sua, Mijatović guardò all'accordo in un'ottica economica. Non concordava con l'idea di Ristić tesa a una chiusura delle frontiere all'industria austriaca, ma mirava piuttosto all'apertura delle frontiere austriache per l'agricoltura serba.[199] Da un punto di vista economico non si può dire che la Serbia fosse stata danneggiata per le concessioni fatte all'Austria, beneficiando, al contrario, di concessioni di cui altri Paesi non godevano. La ragione di tali concessioni va sicuramente ricercata negli auspici dell'Austria tesi al raggiungimento di un'unione doganale, realizzata in seguito ai negoziati tra Andrassy e Ristić, del 1878; tuttavia, dato che l'allora situazione politica in Serbia non era favorevole, l'Austria non esercitò eccessiva pressione, ma

[197] Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, p. 52. Чедомир Попов, *Немирне године и везивање за Аустроугарску*, Историја Српског народа, VI-1, Београд, 2000, pp. 58, 59

[198] Ivi, p.59; Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, p. 53

[199] Ivi, p. 54.

gradualmente spianò il terreno per tale scopo. L'accordo commerciale costituì solo uno dei pezzi del puzzle che portarono all'unione doganale. L'accordo contemplava particolari benefici nell'ambito del traffico transfrontaliero, validi in tutto il Paese.[200] Perché il contratto contemplava che i benefici fossero frontalieri, quando invece includevano l'intero territorio dei due Paesi? La risposta a questa domanda va ricercata nei rapporti commerciali con gli altri Paesi, poiché né la Serbia né l'Austria intendevano concedere privilegi ad altri Paesi con cui erano legate commercialmente, quindi teoricamente si trattava di zone di confine, ma nella pratica venivano applicate a tutto il Paese. Da un canto, l'accordo potrebbe essere interpretato come reciproco perché l'Austria era un Paese industriale e la Serbia un Paese agricolo, pertanto lo scambio di prodotti agricoli e industriali beneficiava le due parti; d'altro canto, però, venne così bloccata l'industrializzazione serba, perché i rapporti con l'Austria favorivano uno sviluppo solo in ambito agrario.[201] Una clausola che avrebbe potuto danneggiare la Serbia era la convenzione veterinaria, che contemplava solo i bovini, ma non i suini, pertanto l'Austria poteva bloccare le importazioni di bovini solo invocando le clausole della convenzione veterinaria, mentre per le importazioni di suini poteva farlo in qualsiasi momento. Così facendo l'Austria fu in grado di bloccare le importazioni e d'altra parte la convenzione assicurò che la Serbia non andasse a modificare i dazi delle sue merci, né potesse imporre dazi maggiori alle merci estere, o alle merci straniere non prodotte in Serbia. Il monopolio della Serbia era limitato unicamente al sale, al tabacco e alla polvere da sparo. La limitazione del monopolio di Stato non costituiva la prassi e le conseguenze di un tale accordo sarebbero state avvertite dalla Serbia quando avrebbe cercato di foraggiare le casse statali. Oltre all'ambito economico, l'accordo regolamentava anche le questioni legali; venne conclusa una convenzione consolare e abolita la capitolazione e i cittadini austriaci non godettero più di una posizione privilegiata in Serbia. Il contratto aveva valore di 10 anni e alla sua scadenza si sarebbe potuto avviare un negoziato su un piano di parità; in caso di mancato raggiungimento di un accordo ognuna delle parti avrebbe potuto chiudere le proprie frontiere.[202] L'accordo commerciale accese un dibattito in Parlamento. I radicali osteggiarono l'adozione dell'accordo adducendo come motivazione il blocco dell'industria serba. I progressisti ritenevano che l'industria non potesse soddisfare le esigenze della popolazione, e che pertanto era fondamentale l'esportazione dei prodotti agricoli. I radicali volevano condizioni più favorevoli per l'esportazione dei prodotti agricoli

[200] Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, p. 54

[201] Ivi, p. 55

[202] Радош Љушић, *Српска државност 19 века*, p. 203; Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, p. 56

in Austria e ritenevano che l'imposizione di tariffe elevate fosse irrealistica. Esistevano due alternative all'opzione precedente dei liberali, un'opzione che avrebbe portato alla tutela della proprietà industriale e a una guerra doganale con l'Austria, che avrebbe danneggiato maggiormente la Serbia piuttosto che l'Austria e i progressisti che avevano fatto concessioni, ma che avrebbe anche aperto il confine austriaco all'esportazione di prodotti agricoli serbi.[203] In termini generali l'accordo commerciale, sebbene osteggiato dai radicali, fu per la Serbia di grande vantaggio poiché non riuscì a trovare il sostegno di altri Paesi che si sarebbero potuti opporre alle aspirazioni austriache.

Cos'è la convenzione segreta e quali furono le ricadute sulla Serbia? La convenzione segreta è un accordo politico con l'Austria con cui era legata da un accordo commerciale. Fu stipulata il 28/16 giugno 1881. Questo atto politico all'epoca di Milan fu tenuto nella più grande segretezza, e il suo contenuto era noto solo a tre politici serbi.[204] La convenzione segreta era legata all'Alleanza dei tre imperatori, stipulata qualche giorno prima del 18/6 giugno tra Austria, Russia e Germania. Due ordinanze dell'Alleanza riguardavano direttamente la Serbia ed erano la dimostrazione delle mire della Russia e dell'Austria sui Balcani e del loro accordo di divisione delle sfere di interesse, poiché l'accordo permetteva che l'Austria annettesse la Bosnia Erzegovina quando riteneva che fosse arrivato il momento opportuno, e che le potenze dell'alleanza non si sarebbero opposte all'unione tra la Rumelia orientale e la Bulgaria se si fossero create le condizioni per un evento simile. In quale modo sono legate la Convenzione segreta e l'Alleanza dei tre imperatori? Il motivo della firma della Convenzione segreta va ricercato nelle mire austriache di istituire il proprio regime in Bosnia Erzegovina, garantitole dall'Alleanza, ma per farlo era necessario che in quel territorio vigessero sicurezza e pace, e che fosse bloccata ogni intrusione della Serbia in Bosnia. Il secondo articolo della convenzione recitava: "La Serbia non permetterà che all'interno del suo territorio avvengano cospirazioni politiche, religiose e di altro tipo che andrebbero a danneggiare la monarchia austro-ungarica, ovvero Bosnia, Erzegovina e Sangiaccato di Novi Pazar".[205] Questo articolo sanzionava la preparazione di rivolte su questi territori e ogni tipo di propaganda nazionalista che dal territorio della Serbia puntasse il regime austriaco in Bosnia.[206] Come ricompensa l'Austria avrebbe difeso la dinastia degli Obrenović da eventuali attacchi. Cosa significava tutto ciò? L'Austria temeva i serbi sul territorio bosniaco, ma sapeva che la dinastia Obrenović temeva eventuali attacchi della dinastia dei

[203] Ivi, p. 57

[204] Радош Љушић, *Срйска државносӣ 19 века*, p. 205

[205] Momir Stojaković, *Balkanski ugovorni odnosi*, p. 177.

[206] Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, p. 59

Karađorđević che voleva tornare al trono in Serbia. L'Austria si impegnava a riconoscere la proclamazione della monarchia serba e avrebbe, per vie diplomatiche, convinto le altre potenze a fare lo stesso e a sostenere la possibilità di espansione del territorio serbo ai confini a sud, tranne verso il Sangiaccato di Novi Pazar.[207] L'aiuto promesso in merito all'espansione del confine era un'arma a doppio taglio, poiché, come recitava l'articolo 4: "Senza un accordo preliminare con l'Austria-Ungheria la Serbia non tratterà sugli accordi politici, né stipulerà tali accordi con altri Stati né permetterà l'accesso sul suo territorio da parte di eserciti stranieri regolari o meno, né come volontari".[208] Nel caso in cui uno dei Paesi avviasse un'azione bellica, gli altri si impegnavano a restare neutrali. Veniva ricordata la possibilità di una cooperazione militare che sarebbe stata regolata da una convenzione militare, ma non venne mai stipulata. La convenzione segreta era stata stipulata per i 10 anni successivi. Prima della stipula della convenzione, il principe si era consultato con tre ministri: Pirońanac, Garašanin e Mijatović. Ad eccezione di questi ministri, nessun altro era al corrente dell'esistenza di tale convenzione. Dodici anni dopo fu svelata la sua esistenza, quando ne parlò la stampa europea. Poiché i tre ministri si erano accordati su una sottoscrizione della convenzione, alle trattative a Vienna si recò solo il principe Milan che accettò la convenzione nella forma in cui l'avevano redatta il ministro degli Esteri austriaco Haymerle e il suo vice Kàllay. A Belgrado la convenzione venne sottoscritta dal ministro degli Esteri Mijatović e dal delegato austriaco, barone Herbert.[209] Il testo dell'accordo non piacque a Garašanin e Pirońanac, che decisero di rassegnare le dimissioni dal governo. Il principe con l'aiuto di Mijatović ratificò l'accordo e Garašanin e Pirońanac lo vennero a sapere dal delegato austriaco. Per risolvere la crisi ministeriale e mantenere Garašanin e Pirońanac al governo, il principe gli affidò il ministero degli garantendogli che negli affari successivi di politica estera il principe non avrebbe deciso da solo. L'articolo 4 della convenzione, per modificare il quale Pirońanac si recò a Vienna, era oggetto di controversie. Pirońanec riteneva che l'articolo 4 riconoscesse il protettorato austriaco sulla Serbia e voleva modificarlo. Lo interpretò così: la Serbia non stipulerà accordi che vadano in contraddizione con i punti della convenzione. Questa concessione doveva soddisfare Pirońanac che non sapeva che il principe Milan avesse inoltrato una lettera firmata a Kàllay nella quale diceva di impegnarsi a non stipulare accordi senza il benestare dell'Austria-Ungheria.

Quando l'opinione pubblica venne a sapere della convenzione nel 1893 definì il principe un traditore. La Serbia si sarebbe potuta comportare diver-

[207] Momir Stojaković, *Balkanski ugovorni odnosi*, pp.177-178

[208] Ivi, pp. 177-180

[209] Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, p 60.

samente? La situazione reale faceva sì che sarebbe stato difficile evitare un accordo simile con l'Austria. Per quanto l'opinione pubblica attaccasse il principe per questo accordo, essa non sapeva che la Russia stava confermando l'occupazione della Bosnia con l'Alleanza dei tre imperatori. Alla Serbia giungevano minacce dall'Austria, da Kàllay, il quale affermò che qualora fosse raggiunto un accordo politico con la Serbia, avrebbe fatto uso di misure repressive che avrebbero potuto portare all'occupazione della Serbia. Le minacce all'epoca non furono trascurate. Nel 1909 e nel 1914 arriverà la conferma che non si trattava di parole vuote. All'epoca della sottoscrizione della Convenzione segreta la Serbia non aveva al suo fianco nessuna potenza che potesse difenderla contro l'Austria. Doveva scegliere se accettare l'accordo o fare la guerra. Il principe Milan riteneva che all'epoca per la Serbia fosse meglio accettare l'accordo, poiché sperava che l'Austria avrebbe accettato l'espansione della Serbia verso la Macedonia.

L'alleanza dei tre imperatori ebbe un impatto anche sulle decisioni dell'Italia su un possibile avvicinamento all'Austria, in particolare dopo le tensioni con la Francia in merito alla Tunisia. Il delegato italiano a Vienna con i suoi dispacci evidenziò che l'Italia avrebbe dovuto eliminare le controversie con l'Austria e instaurare una cooperazione, ma era necessario scegliere il momento opportuno per agire.[210] Il ministro italiano degli Esteri Mancini a metà dicembre 1881 cominciò ad analizzare il terreno su una possibile intesa con Germania e Austria. A questo scopo inviò delle istruzioni al delegato italiano a Berlino, De Launay, per esaminare la possibilità di accordo sulla garanzia reciproca. Mancini riteneva che con questi Stati bisognasse arrivare ad un accordo e stipulare un patto di neutralità o di garanzie.[211] Perché la Germania aveva delle riserve riguardo un accordo con l'Italia? Per il cancelliere tedesco Bismarck era importante danneggiare i rapporti col Vaticano, perciò riteneva che altre trattative con l'Italia sarebbero state possibili solo se l'Italia avesse trovato un modus vivendi con il Vaticano. Conosceva la situazione e sapeva che sarebbe stato difficile.[212] Nonostante le condizioni e i consigli del Di Robilant sul fatto che l'Italia dovesse attendere un accordo con questi Paesi, il ministero decise di avviare delle trattative ufficiali, sebbene Di Robilant ritenesse che la situazione non era favorevole perché l'atteggiamento di Kàlnoky nei confronti dell'Italia era una "riserva amichevole". Per questo esisteva la possibilità che l'Austria respingesse la firma dell'accordo. Riteneva che un accordo sulla ga-

[210] Fabrizio Ghilardi, *Politica estera e trasformismo*, Milano, 1981, pp. 44-47

[211] Francesco Crispi, *Politica estera – Memorie e documenti*, p. 125; Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, p. 55

[212] Carlo Morandi, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età Giolittiana*, p. 173; DDI, seconda serie, volume XIV, doc 353, 360

ranzia reciproca dei territori fosse possibile,[213] Secondo le istruzioni del governo, Robilant il 18 gennaio 1882 si incontrò con Kàlnoky e discusse la possibilità di alleanza dei due Paesi. Robilant parlava così delle intenzioni dell'Italia a legarsi ai due Paesi: "Sono incaricato di ripetervi che lo scopo da noi perseguito nel volerci legare a voi con impegni precisi, è quello di affermare la nostra solidarietà con voi e con la Germania, in modo da non lasciare alcun dubbio a questo proposito e da farne la base invariabile della nostra politica"[214]. Kàlnoky riteneva che fosse necessario consultarsi con Berlino, ma non era sicuro che l'Austria e la Germania potessero accettare di impegnarsi con un accordo scritto. Mentre Di Robilant lavorava per accostarsi all'Austria, il suo collega a Berlino De Launay cercava di fare lo stesso con la Germania. Il 31 gennaio 1882 venne accolto da Bismarck e lo informò del fatto che dal suo accordo dipende anche l'accordo di Vienna. Quanto era importante che l'accordo con Berlino fosse positivo, considerato che l'Italia e l'Austria dovevano innanzitutto raggiungere un accordo sui loro conflitti di interesse nell'Adriatico e nei Balcani? Bismarck evidenziò che l'Italia innanzitutto aveva bisogno di accordarsi con l'Austria, e riguardo all'alleanza con la Germania escluse la possibilità di un accordo scritto.[215] Propose un accordo tra Germania e Italia sulla "neutralità benevole". Mancini fu in parte soddisfatto della proposta tedesca, e ordinò di proseguire le trattative con Vienna. Al secondo incontro tra Di Robilant e Kàlnoky si arrivò il 19 febbraio 1882, quando venne raggiunto un accordo su una possibile alleanza tra i due paesi in forma scritta. Il secondo incontro portò ad una svolta positiva, visto che fino ad allora veniva rifiutata ogni possibilità di alleanza in forma scritta. Dopo le trattative preliminari era necessario raggiungere un accordo sul contenuto del patto. A minacciare la possibilità di ~~le~~ trattative era il rifiuto di Kàlnoky a firmare la garanzia dei territori, il che non fu visto di buon occhio dal ministero italiano, che aveva bisogno di tale garanzia innanzitutto per Roma e per eventuali conflitti con la Francia. Una nuova svolta nelle trattative arrivò dopo lo scambio di opinioni con Vienna e Berlino, con il quale si giunse alla conclusione che un patto con l'Italia, anche in forma scritta, sarebbe stato favorevole per entrambi i Paesi, poiché in questo modo l'Italia avrebbe difeso i due Paesi in caso di attacco da parte della Francia o in caso di un'alleanza franco-russa.[216]

[213] Francesco Crispi, *Politica estera – Memorie e documenti*, pp. 128, 129

[214] DDI, seconda serie, volume XIV, doc 487.

[215] Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, p. 317; Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, p. 65.

[216] Rinaldo Pertignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 319-321; Carlo Morandi, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età Giolittiana*, p. 173; Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, p. 65.

Sempre per mantenere delle buone relazioni, il ministro italiano degli Esteri Mancini riteneva che l'Austria avrebbe dovuto organizzare una visita dell'imperatore. Perché ciò non avvenne? Quali furono i motivi per cui l'Austria insisteva per non far avvenire la visita a Roma? L'Austria e la Germania non volevano coinvolgere la Santa Sede. Una visita ufficiale dell'imperatore a Roma, in un'atmosfera delicata, veniva considerata dal governo austriaco, e per questo proposero di far avvenire la visita a Torino, dove risiedevano i reali. Secondo Mancini questa mossa fu irrispettosa ed espresse la sua contrarietà con le parole «Roma o morte». Per l'Austria si trattava di una proposta inaccettabile, e la visita non avvenne. Questo evento tuttavia non bloccò le preparazioni delle trattative da parte del ministero italiano.[217] L'Italia non voleva rinunciare alla clausola sul riconoscimento del territorio dello Stato perché la considerava una clausola di reciprocità. Poiché doveva sostenere l'Austria in caso di guerra, Mancini riteneva che l'Austria dovesse, di contro, garantire all'Italia il suo territorio attuale. Secondo le nuove istruzioni Roma Di Robilant si incontrò nuovamente con Kàlnoky il 22 marzo 1882 e nel suo dispaccio definì questo incontro estremamente soddisfacente, ma restava aperta la spinosa questione della garanzia dei territori.[218] Dopo lo scambio di opinioni con l'ambasciatore tedesco Kàlnoky propose un accordo durante il nuovo incontro con Robilant il 12 aprile 1882. La proposta secondo Di Robilant era inaccettabile, poiché si scontrava con le proposte di Mancini. Non fu risolta la questione del „presente stato territoriale". [219] Il progetto di Kàlnoky di sette articoli era inaccettabile anche per Mancini, ma aveva delle proposte alternative per ogni singolo articolo e le inviò a Robilant prima del quinto incontro con Kàlnoky del 27 aprile 1882, che durante l'incontro richiese la neutralità assoluta dell'Italia in caso di conflitto con la Turchia o la Russia. In termini pratici, ciò implicava una piena libertà nella politica nei confronti dei Balcani, e in ritorno l'Italia avrebbe avuto il sostegno dell'Austria in caso di attacco della Francia.[220] Kàlnoky e Di Robilant si incontrarono nuovamente il 10 e 11 maggio, quando raggiunsero l›accordo sulle richieste dell›Italia, ma rimase aperta la questione spinosa del quarto articolo.[221] Si

[217] Francesco Tomasini, *L'Italia alla vigilia della guerra – La politica estera di Tommaso Tittoni*, Volume I, Bologna, 1937, pp. 19-21

[218] Francesco Crispi, *Politica estera – Memorie e documenti*,, p. 138; DDI – seconda serie, volume XIV, 645, 647

[219] Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 325-327

[220] DDI, seconda serie, Volume XIV, 702, 704; Luigi Salvatorelli, op. cit., p. 67

[221] Francesco Crispi, *Politica estera – Memorie e documenti*,, p. 143; DDI, seconda serie, volume XIV, 735, 738

giunse all' articolo definitivo all'ottavo incontro del 12 maggio, quando fu adottata la seguente formula: "nel caso in cui una Grande Potenza non firmataria del presente trattato (Russia) minacciasse la sicurezza degli stati di una delle altre parti contraenti (Austria) e la parte minacciantesi vedesse perciò costretta a fare la guerra, le due altre (Italia e Germania) si obbligano ad osservare nei confronti del loro alleato una neutralità benevole".[222] L'accordo fu firmato il 20 maggio 1882, e lo scambio di accordi avvenne il 30 maggio. Secondo l'accordo le tre potenze si promettevano di non partecipare ad alleanze o ad impegni diretti contro una di esse; di procedere a scambi d'idee sulle questioni politiche ed economiche di indole generare, di prestarsi vicendevole aiuto nei limiti del loro proprio interesse. Nonostante le aspirazioni di Mancini di raggiungere un accordo sulla garanzia dei territori italiani, ciò non avvenne. Le cause vanno ricercate nei timori dell'Austria e della Germania che ritenevano che se l'Italia fosse territorialmente difesa dalla Francia, avrebbe potuto compiere una mossa inaspettata. Nei punti dell'accordo non venne citata la posizione e l'interesse dell'Italia nel caso in cui venisse modificato lo status quo e si arrivasse ad un cambiamento in merito alla politica nei confronti di Balcani, Adriatico e Mediterraneo. La sottoscrizione della Triplice Alleanza nei mesi futuri venne tenuta segreta.[223]

Gli anni successivi al Congresso di Berlino portarono dei cambiamenti nella politica estera dell'Italia e della Serbia. Ciò avvenne a causa del conflitto di interessi con gli alleati. La Russia spingeva la Serbia nelle mani l'Austria-Ungheria appena dopo il Congresso. Le relazioni Italia-Francia con la questione romana si conclusero con il contrasto sulla Tunisia. La Serbia e l'Italia non riuscirono a trovare altri alleati nelle grandi potenze, e per questo l'avvicinamento di un ulteriore nemico, l'Austria, era solo la conseguenza degli eventi e delle modifiche che avvenivano allora sullo scenario europeo. La Serbia con l'accordo con l'Austria-Ungheria doveva rinunciare alle aspirazioni su Novi Pazar, sulla Bosnia Erzegovina. All'Italia la Triplice Alleanza non garantì i territori, e dovette portare avanti una politica prudente con la Francia e ad attenuare le rivolte sulle „terre irredente". Così i due Stati che inizialmente si battevano contro l'Austria-Ungheria, per realizzare i loro diritti nazionali si ritrovarono sotto l'ala della sua politica estera.

---

[222] DDI, seconda serie, volume XIV, 740, 744.

[223] Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, p. 333; Carlo Morandi, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età Giolittiana*, pp. 175-178; Francesco Tomasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, pp. 24, 25; DDI, seconda serie, volume XIV, doc: 790, 791, 792.

3. Dal regno alla monarchia parlamentare (1882-1903)

3.1 La proclamazione del Regno di Serbia e l'uscita dell'opposizione dal Parlamento

La Serbia aveva cercato di elevarsi al rango di regno già da quando il principe Milan aveva compiuto la maggiore età. Prima di ottenere l'indipendenza erano avvenuti tre tentativi di proclamazione del regno (1872, 1876, 1878). Il primo tentativo di proclamazione consistette nella creazione di un altro governatorato[224] nel giorno in cui il principe Milan diventò maggiorenne e salì al trono, il 22 agosto 1872. Il governatorato sperava che la decisione sarebbe stata sostenuta dalla Russia, ma ogni speranza svanì dopo l'accordo con quest'ultima: si era trattato di un mero tentativo romantico che avrebbe comportato serie conseguenze per la Serbia sullo scenario internazionale. Oltre a ritenere che per la Serbia non fosse il momento giusto per elevarsi al rango di monarchia, la Russia si rifiutò altresì di offrire la mano della principessa al Principe Milan poiché questi non era un governatore autonomo.[225] Il secondo tentativo di proclamazione del regno avvenne dopo la guerra serbo-turca del 1876, quando il generale russo Černaev proclamò il regno di Serbia a Deligrad e il suo principe alla fine del 16 settembre 1876 conosciuto storicamente come l'evento di Deligrad.[226] L'ambasciatore italiano Collobiano Arborio scrive così nel suo rapporto da San Pietroburgo: «da persone bene informate mi risulta che il Generale Černaev venne spinto dai Comitati Slavi da Mosca al gran passo della proclamazione del Principe Milan a Re di Serbia, essi tentano in questo modo l'affrancamento del Principato dall'alta Sovranità della Porta».[227] Cosa spinse Černiaiev a proclamare il regno di Serbia? Come scrive Slobodan Jovanović, Černaev cercò così di evitare la firma della pace con la Turchia, poiché sapeva che un'eventuale proclamazione del regno si sarebbe risolta solo con una guerra.[228] L'atto di proclamazione non fu accettato dal governo serbo che faceva pressione sul principe affinché anch'egli si opponesse. La posizione internazionale della Serbia in quel momento non era a livelli invidiabili: si attendeva

[224] Il secondo governatorato fu creato da Jovan Ristić e Milivoje Petrović Blaznavac, Владе Србије, Београд, 2005, p.19

[225] Ivi, 116-118; Радош Љушић, *Историја Српске државности*, II, p. 142; DDI, seconda serie, volume IV, doc: 91, 92, 95

[226] Slobodan Jovanović, *Влада Милана Обреновића*, p. 321

[227] DDI, II serie, Volume VII, doc. 443

[228] Slobodan Jovanović, *Влада Милана Обреновића*, p. 322

un armistizio con la Turchia che sarebbe stato garantito dalle grandi potenze. L'ambasciatore britannico a San Pietroburgo Lord Loftus espresse la sua preoccupazione su quanto stava avvenendo in Serbia ed esigette la spiegazione di quello che definì "un pericoloso evento". Il governo russo cercava di calmare i toni, dicendo che la Russia non aveva partecipato all'atto, né lo approvava, ma la dichiarazione del governo russo non attenuò i timori dell'ambasciatore britannico che riteneva che la Russia avrebbe riconosciuto la proclamazione del Regno di Serbia sotto pressione di quel partito che voleva agevolare la Serbia.[229] Dall'altro lato, il governo serbo riteneva che le grandi potenze avrebbero sbeffeggiato il tentativo e che nessuna di loro avrebbe riconosciuto il regno. In primo luogo, un grande oppositore era rappresentato dall'Austria-Ungheria. Seguì una forte pressione sul principe Milan da parte delle grandi potenze, il quale dovette convincere lo zar russo che la Serbia non sarebbe diventata un regno, ma il principe Milan volle espressamente che la lettera fosse inoltrata solo allo zar e non all'imperatore austriaco.[230]

Durante la seconda guerra serbo-turca, fino al Congresso di Berlino, si riteneva che la Serbia volesse elevarsi al rango di regno. A queste aspirazioni si opponevano l'Austria-Ungheria e la Russia. Il principe Milan nel settembre 1878 decise di assumere il titolo di Altezza Reale e suo figlio quello di Altezza serenissima. Austria e Italia accettarono tali titoli.[231] Il ministro Jovan Ristić affermò che la Serbia non si sarebbe accontentata solo dei titoli ma che avrebbe lottato per elevarsi a rango di regno. A tale proposito si espresse anche il conte Joannini in un dispaccio da Belgrado: «Il suo linguaggio nello stesso tempo confermò pienamente l'intendimento della Serbia di non fermarsi e di seguire anche su questo punto l'esempio della Rumelia».[232] Le dichiarazioni di Jovan Ristić non trovarono il consenso dell'Austria, la quale era contro la proclamazione del regno serbo, tuttavia si discuteva la possibilità che la Romania volesse elevarsi a rango di regno. Alla Serbia non fu data questa possibilità, poiché, com'era noto, il nuovo governatore della Romania veniva dalla famiglia degli Hohenzollern, mentre la casa reale degli Obrenović non rientrava nelle dinastie europee, come si legge in un comunicato del ministero austriaco: «Il gabinetto Austro-Ungarico opina che il principe Milano, non appartenendo ad alcuna casa sovrana di Europa la divisità innovazione potrebbe suscitare spiacevoli questioni di etichette e

[229] DDI, II serie, Volume VII, doc. 443

[230] Радош Љушић, *Историја Српске државности*, pp.185, 186; Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, pp. 322, 323.

[231] ASDMAE, Confidenziale – DD – parte IV – VIII-X 1878 – doc. 2180

[232] ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1411 – doc 18. X 1878.

provocare incidenti che giova possibilmente d'evitare».[233] A Belgrado queste parole provocarono malcontento e furono interpretate come un'offesa, poiché si riteneva che fosse possibile far rientrare la dinastia Obrenović nella famiglia delle case reali europee.[234] I delegati delle grandi potenze ritenevano che fosse necessario fare pressioni sulla Serbia per vie diplomatiche affinché desistesse dal tentativo di proclamazione del regno, poiché ciò avrebbe potuto «incontrare insormontabili difficoltà». Il ministero italiano degli Esteri inviava messaggi a Vienna e Belgrado per far pressione sul governo serbo, affinché attendesse un momento più favorevole. Riteneva che fosse innanzitutto necessario guadagnarsi le simpatie delle grandi potenze. Il delegato italiano a Vienna Di Robilant informò il ministero a Roma di aver avuto un colloquio con il delegato serbo a Vienna, Cukić, il quale raccomandò caldamente alla Serbia di aspettare un momento più favorevole per elevarsi al rango di regno.[235] Sembra che Cukić accettò i consigli Di Robilant, poiché consigliò a Ristić, allo scopo di mantenere buone relazioni, di smentire che la Serbia avesse intenzione di elevarsi al rango di regno.[236] Solo nel 1882 si crearono le condizioni per la proclamazione del regno. Come si arrivò a tutto ciò in così breve tempo? Diversi sono i fattori che portarono alla proclamazione del regno. In primo luogo, il fatto stesso che la Serbia avesse ottenuto l'indipendenza le conferiva il diritto di unirsi alle famiglie europee dei regni e degli imperi. Dall'altro lato, mentre alla Serbia si contestava il diritto di elevarsi al rango di regno, la Romania riuscì in quest'intento, il che contribuì ulteriormente a convincere il vertice politico della Serbia a fare altrettanto. Dato che l'anno prima la Serbia aveva firmato la Convenzione segreta con l'Austria-Ungheria, la quale le garantiva l'appoggio dell'Austria per la proclamazione del regno, l'Austria con esso si impegnava ad agire per vie diplomatiche affinché le restanti potenze lo accettassero. Tale posizione dell'Austria era nota a Di Robilant, il quale in un suo dispaccio scrisse: «Il gabinetto di Vienna ha saputo così bene vincolare a se la Serbia sul turno politico, economico e commerciale, da farla entrare sotto la sua completa dipendenza per una lunga serie d'anni. Non sarebbe dunque aliena dal mostrare al suo sovrano la sua gratitudine, permettendogli di insignirsi della dignità reale". Come indicò Di Robilant, né la Germania né la Russia si sarebbe-

[233] ASDMAE, Confidenziale – DD –Questione d'Oriente, LX -parte IV – VIII-X 1878 – doc. 2220; DDI, seconda serie, volume XI, doc 29

[234] Ivi, doc. 46

[235] Ivi, 72; ASDMAE, Confidenziale – DD – Questione d'Oriente, LX-parte IV – VIII-X 1878 – doc. 2196, 2231, 2232; ASDMAE, Confidenziale – DD – Questione d'Oriente, LX-parte V – XI-XII 1878, doc. 2257, 2274

[236] Радош Љушић, *Историја Српске државности*, p. 187.

ro opposte alla proclamazione del Regno di Serbia, come lo confermano i dispacci da San Pietroburgo e Belgrado, dato che il principe Milan dopo il soggiorno a Vienna partì per la Russia per verificare quale fosse la posizione di quest'ultima nel caso in cui la Serbia venisse elevata al rango di regno.[237]

Perché la Serbia aveva così tanta fretta? In primo luogo, era fallita l'Unione Generale,[238] dalla quale la Serbia aveva preso un prestito per la costruzione delle ferrovie. Questo crack aveva provocato delle perdite per la Serbia.[239] Dopo il fallimento della Bount i ministri progressisti decisero di non dimettersi, ma vollero in cambio che la Serbia diventasse un regno. Il governo non poté permettersi di parlare del fallimento durante la seduta del parlamento: era infatti necessario un successo per coprire un insuccesso.[240] Ci si aspettava che la proclamazione del regno potesse provocare una sollevazione patriottica e che la lotta di partito sarebbe stata sospesa per un certo periodo di tempo. Questa scorciatoia avrebbe risolto due problemi: innanzitutto si sarebbe messa contro l'opposizione e avrebbe coperto il crack della Bount, ma dall'altro lato sarebbe stata una buona occasione per aumentare le tasse, trovando così un modo per risollevare il sistema finanziario della Serbia dopo tale crack. [241]

Il governo ovviamente nascondeva tutte le intenzioni di volersi elevare al rango di regno. Per i cittadini la proclamazione fu una grande sorpresa, ma nei circoli diplomatici si sapeva che vi si sarebbe arrivati. Nella corrispondenza diplomatica il delegato italiano a Belgrado, Tosi, scrisse che erano in corso le preparazioni per la proclamazione e che né l'Austria né la Russia vi si sarebbero oppose. Si pensava che: "Tutto ciò che può contribuire a dare maggior vigore e stabilità agli stati dei quali il trattato di Berlino consacrò l'indipendenza, risponde senza dubbio agli interessi dell'Italia nei Balcani".[242] Allo stesso tempo il ministro degli Esteri italiano inviò un dispaccio a Vienna per sapere quale fosse la posizione dell'Austria sulla proclamazione del regno.

---

[237] ASDMAE, Confidenziale – DD – Serbia, XXII – Serbia 1881-1890, doc. 162, 163, 164, 166, 167.

[238] Il governo liberale della Serbia doveva pubblicare le concessioni per la costruzione delle ferrovie. In quel periodo la sua politica estera era austrofila, e venne deciso pertanto che le concessioni fossero garantite dalla società Unione generale dell'Austria, a cui capo vi era Ezen Bount, precedentemente direttore di una compagnia ferroviaria austriaca, la quale aveva importanti progetti d'affari in Austria-Ungheria e nei Paesi dei Balcani, in particolare in Serbia. Il contratto con l'Unione generale venne approvato dal parlamento il 22 marzo 1881. L'Unione generale fallì in borsa nel gennaio 1882. Sembrava che il fallimento avrebbe potuto portare al collasso della Serbia stessa – Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 86 – 96; 136-138

[239] Радош Љушић, *Историја Српске државности*, p. 188

[240] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, p. 143

[241] Ivi, p. 144

[242] ASDMAE, Confidenziale – DD- Serbia, XXII – Serbia 1881-1890, doc. 168, 169

Perché per l'Italia era importante sapere quale fosse la posizione dell'Austria? L'Italia all'epoca era scossa dalla crisi della Tunisia. Era un momento decisivo che cambiò la direzione della politica estera del Paese nei confronti dell'Austria-Ungheria, e in questa occasione il ministro degli Esteri inviò un dispaccio a Vienna: «Prego di volermi far conoscere esattamente quale sia il pensiero del governo imperiale e ritengo che non sarebbe fuor di luogo che ella interrogasse francamente il conte Kàlnoky, lasciandoli comprendere che le disposizioni di codesto gabinetto saranno di norma alle nostre».[243] Si poneva una questione: il nuovo nome sarebbe stato "regno" o "reame" (in serbo *kraljevina* o *kraljevstvo*)? La terminologia era un problema anche riguardo al titolo del principe Milan: il "Re della Serbia» o il «Re serbo» (in serbo *Kralj Srbije* o *Srpski kralj*)? Secondo i politici ciò avrebbe potuto provocare il malcontento di alcuni.[244] La Russia raccomandava che la proclamazione del regno avvenisse nella Grande Skupština, ma poiché la situazione politica richiedeva una proclamazione più rapida possibile, ciò avvenne nella Skupština regolare il 6 marzo 1882. Si decise che il nome sarebbe stato "Regno di Serbia" e che al principe fosse dato il titolo di "Re della Serbia": Milan I Obrenović IV. Tra le feste nazionali vennero proclamati il giorno del compleanno del principe, il giorno della salita al trono e quello della proclamazione dell'indipendenza. Slobodan Jovanović scrisse che con la proclamazione del regno si crearono le condizioni per un'inaspettata festa nazionale: "Dalla città tuonavano i cannoni, la città venne addobbata di bandiere in un men che non si dica, dalle scuole in festa gli allievi scendevano in strada, si ballava il *kolo* in mezzo a piazza Terazije, il nuovo re invitò a palazzo i deputati e gli oppositori radicali, con i quali poco tempo prima aveva avuto degli aspri diverbi, mentre ora facevano dei brindisi insieme». Jovanović concluse la sua osservazione affermando che a suo parere "tale festa è paragonabile a quella che fanno i commercianti per nascondere un proprio fallimento".[245] Il nuovo re volle anche ripetere l'atto dell'incoronazione, ma non riuscì nell'intento poiché l'Austria si rifiutò di offrire la corona che si trovava a Vienna, la quale, come scrive Ljušić, si credeva che appartenesse al re Milutin. Dato che non vi riuscì, il re Milan desistette dall'idea di ripetere l'incoronazione. Per la Serbia si trattò di un momento importante: non solo per il fatto di essersi elevata al rango di regno, ma anche perché così la famiglia Obrenović entrò nel rango delle dinastie reali europee.Inoltre, fu importantissimo anche per la sua politica estera e per la diplomazia, poiché elevò la reputazione del

[243] Ivi, doc 169.

[244] Радош Љушић, *Историја Српске државности*, p. 188

[245] Ivi, p. 188; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, 143, 144; ASD-MAE, Confidenziale – DD- XXII – Serbia 1881-1890, doc. 171; АС-МИД-ПО-1882, Ф2, Д7 – 8. март 1882.

Paese. Il primo Stato che riconobbe lo status di monarchia alla Serbia fu l'Austria-Ungheria, la quale non poteva non farlo. Seguirono poi la Germania e gli altri Stati europei.[246] Anche la Russia riconobbe il nuovo regno, ma non rimase soddisfatta del fatto che la proclamazione dovesse avvenire nella Skupština regolare e non nella Grande Skupština.[247] L'annuncio della proclamazione del Regno di Serbia arrivò al delegato italiano a Belgrado. Nel dispaccio che inviò a Roma chiese l'autorizzazione per inviare le congratulazioni: "Sono in attesa di essere autorizzato da Vostra Eccellenza a presentare io pure al nuovo Re le felicitazioni del nostro Augusto Sovrano e del suo governo».[248] Il giorno successivo il nuovo re accolse in udienza il delegato italiano Tosi che gli descrisse l'incontro con il re: «Sua Maestà si dimostrò sommamente commossa dalla nuova prova di amicizia e di simpatia data dall'Italia alla Serbia con l'immediato alto riconoscimento del titolo reale".[249]

"Il Re di Serbia dopo aver risposto alle felicitazioni che ero stato incaricato di esprimergli, mi invitò gentilmente a prendere posto accanto alla Regina, e ponendo fine in certo modo al ricevimento ufficiale, si compiacque di trattenermi per qualche tempo in conversazione famigliare. I deputati acclamarono tale notizia proponendo a tre riprese nel grido di Viva il Re d'Italia".[250] Il delegato serbo a Vienna, Hristić, su ordine del principe e futuro re, si diresse a Roma per comunicare la proclamazione del regno.[251] Il delegato italiano a Costantinopoli, Corti, scrisse nel dispaccio di aver mandato le congratulazioni al delegato serbo a Costantinopoli, Grujić: "Valendomi della informazione contenuta nel secondo dei telegrammi dell'Eccellenza Vostra risposi senz'altro al mio collega di Serbia esprimendogli le mie congratulazioni per un avvenimento il quale non poteva che contribuire a consolidare l'avvenire e la prosperità della Serbia".[252] Il re era grato ai Paesi che riconobbero la proclamazione del regno. Furono aperte nuove rappresentanze diplomatiche a seguito dell'elevazione del Paese a monarchia e il re conferì la più alta onorificenza serba, l'ordine dell'Aquila bianca" all'imperatore dell'Austria-Ungheria e all'erede al trono, all'imperatore tedesco e all'erede al trono, al re italiano, alla regina inglese, al presidente francese, al re belga, greco, e al principe bulgaro.[253]

---

[246] Ivi, p. 173; Радош Љушић, *Историја Српске државности*, p. 189; ИАС, МИД, ПО-1882, Ф1-Д7 – Берлин 20. фебруар 1882.

[247] ASDMAE, Confidenziale – DD- XXII – Serbia 1881-1890, doc.182

[248] ASDMAE, Confidenziale – DD- XXII – Serbia 1881-1890, doc 179

[249] Ivi, doc 180

[250] Ivi, doc 181

[251] Ivi, doc. 171, 172

[252] Ivi, doc. 174

[253] АС, МИД – ПО - 1883 - Д-5, Ф-5

Il regno doveva occuparsi anche dei propri simboli statali, e con la legge del 2 luglio 1882 venne realizzato lo stemma del regno, che doveva mostrare che questo non fosse un nuovo Stato. Vennero quindi raffigurati gli elementi della dinastia medievale dei Nemanjić e della nuova dinastia degli Obrenović. L'aquila dei Nemanjić e lo stemma del principato composero lo stemma del regno.[254] Lo stesso anno la Serbia ottenne anche l'inno "Bože pravde". [255]

L'euforia sulla proclamazione del regno durò poco e non riuscì a coprire le perdite finanziarie avvenute con il crollo dell'Unione Generale. Il radicale Nikola Pašić il 15 marzo volle che il governo redigesse un rapporto sulle perdite finanziarie. La nuova crisi interna della Serbia era inevitabile. Si aprì il capitolo dei futuri scontri tra il re e i radicali. Poiché il governo si rifiutò di pronunciarsi sulle perdite finanziarie, l'opposizione di conseguenza ridusse il sostegno al governo. L'unica soluzione per la Serbia erano nuove elezioni, non volute però dal governo e dal principe perché erano consapevoli che i progressisti, a causa degli scandali finanziari, le avrebbero perse. Per questo furono indette elezioni supplementari per riempire le poltrone rimaste vuote.[256] Il delegato italiano Tosi informò sulla situazione nel Paese, ma anche sulle possibilità che la Serbia inviasse un nuovo delegato a Vienna, e che Hristić fosse inviato straordinario e ministro plenipotenziario serbo a Roma.[257] Per attenuare i fermenti nel Paese e avvicinarsi alla gente il re decise di fare una visita del Paese. Visitò Šabac, Obrenovac, Valjevo, Požega, Čačak, Kraljevo, Kruševac, Kuršumlija, Prokuplje, Leskovac, Vranje, Niš, Knjaževac, Zaječar, Negotin. Durante la sua visita mensile sfruttò ogni occasione per giudicare l'atteggiamento dei radicali.[258] Dopo le elezioni supplementari, il governo progressista volle tuttavia dimettersi, ma riuscirono a trovare un accordo con il re Milan. La quiete sulla scena politica sospese l'incontro dei radicali a Kragujevac in agosto. Sarà l'attentato al re Milan a scatenare una crisi più profonda.[259] A livello di politica estera, il re Milan visitò Vienna e parlò delle aspirazioni della

[254] Lo stemma del regno è un aquila bianca a due teste su sfondo rosso e con la corona reale. La corona si trova dietro le teste delle aquile, sotto gli artigli da un lato, e sul petto lo stemma del regno di Serbia. È raffigurata anche una pelliccia di ermellino, sulla quale si trova un'altra corona reale. Lo stemma venne realizzato a Vienna dal barone Schtrel.

[255] La Serbia ebbe il suo inno non ufficiale quando il principe compì la maggiore età nel 1872, scrisse Jovan Đorđević. In occasione della proclamazione del regno, le parole principato e principe vennero sostituite con regno e re. Vennero anche modificati dei versi e ottenne il nome di "Bože pravde". L'inno fu composto da Davorin Jenko, Rados Ljusić, op.cit., p. 192.

[256] Душко М Ковачевић,*Србија и Русија 1878-1889* , pp. 195, 196; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 142, 143

[257] DDI, seconda serie, volume XIV, doc. 672.

[258] Ivi, doc. 146

[259] ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1412, doc Belgrado 2. novembre 1882.

Serbia a estendere il proprio territorio. L'Italia all'epoca aveva già stretto la Triplice Alleanza e doveva rinunciare alle terre irredente, mentre la Serbia alla Bosnia. All'incontro con Kàlnoky il re Milan confermò di volere la Bosnia, ma affrontò la questione dell'espansione della Serbia verso la Macedonia.[260] La Serbia, dall'esterno sotto la pressione dell'Austria, e all'interno in conflitto con il partito radicale, era minacciata da un'altra crisi di governo. Spinta dall'odio, poiché per ordine del re le era stato ucciso il marito, Jelena Marković cercò di uccidere il re Milan il 23 ottobre 1882.[261] Il re legò questo attentato ai radicali, seppur non avesse prove a conferma, ma l'attentato venne sfruttato per un confronto con gli oppositori, i radicali, e per chiudere il loro consiglio principale. Era consapevole che i progressisti non avrebbero potuto vincere le elezioni. Esisteva la possibilità di un colpo di Stato e dell'arrivo di una dittatura. Poiché i ministri non erano favorevoli ad un nuovo conflitto con i radicali, il re ritenne giusto unire i liberali e i progressisti contro i radicali. Quanto fu possibile realizzare le aspirazioni del re Milan? Tra i partiti esistevano delle differenze in merito alla politica estera. I liberali volevano più che altro un avvicinamento con la Russia. Jovan Ristić non voleva entrare in un governo nel quale il dicastero della politica estera sarebbe restato nelle mani del re, poiché riteneva che il re, nella volontà di avvicinarsi all'Austria-Ungheria, avrebbe messo a repentaglio gli interessi serbi. Non essendo possibile risolvere le controversie tra gli appartenenti alle due coalizioni, il tentativo del re fallì, e fu mantenuto il governo progressista.[262]

La proclamazione del regno di Serbia rappresentò per quest'ultima un gran passo avanti, ma restava altrettanto grande il prezzo da pagare per l'appoggio dell'Austria-Ungheria. Fu colpita da crisi interne, dovute alla conduzione della politica estera, e la divisione dei partiti serbi tra russofili e austrofili contribuì ulteriormente a destabilizzare lo sviluppo e la ripresa del Paese.

3.2 Verso la guerra con la Bulgaria – gli inizi del parlamentarismo in Serbia

L'Alleanza dei tre imperatori ebbe una grande influenza sulla politica nei confronti dei Balcani. Stipulata nel 1881, venne rinnovata tre anni dopo. Anche se questa alleanza avrebbe dovuto mostrare un unico atteggiamento dei tre imperi, nella realtà la situazione era diversa. I loro interessi nei Balcani si

[260] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, p. 157

[261] Jelena Marković era la vedova di Jevrem Marković, ucciso durante la rivolta di Topola su ordine del principe Milan.

[262] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 160-162

sovrapponevano. L'imperatore tedesco doveva sempre essere vigile per evitare un possibile conflitto tra Russia e Austria. Il cancelliere Bismarck era dell'idea che fosse necessario dividere le sfere di interesse nei Balcani, con la Russia che avrebbe ottenuto la metà orientale della penisola con la Bulgaria, e l'Austria-Ungheria che si sarebbe assicurata la sua influenza in Serbia, Montenegro, Bosnia Erzegovina.[263]

Dalla proclamazione dell'indipendenza fino al conflitto con la Bulgaria, la politica estera della Serbia era rivolta verso l'Austria-Ungheria, il che portò ad un peggioramento delle relazioni con la Russia. Il re serbo Milan e il presidente del governo serbo Milutin Garašanin vedevano nella Russia una minaccia e ritenevano che in quel momento l'obiettivo di quest'ultima fosse quello di deporre il governatore serbo e sviare la politica estera serba secondo i propri interessi. La ragione di tali atteggiamenti di Garašanin e del re Milan è da ritrovarsi nelle buone relazioni tra il delegato russo a Belgrado Persiani e il partito radicale per il quale si sapeva che al suo interno vi fossero i più grandi detrattori politici della politica del re.[264] Nell'anno delle elezioni (1883) il re insieme al governo uscente decise di organizzare una seduta straordinaria del parlamento. Perché lo fece? Per il governo serbo l'approvazione delle convenzioni consolari e degli accordi commerciali con Germania e Francia era di vitale importanza. Con queste i negoziati si erano conclusi a fine 1882. Si trattava delle ultime due nazioni che nell'ambito degli accordi commerciali con la Turchia avevano diritto alla capitolazione. Con la firma dell'accordo con questi Paesi la Serbia concluse i suoi obblighi come da articolo 37 del trattato di Berlino e ottenne il diritto di condurre una politica doganale indipendente, regolata dalla legge sulla tariffa doganale generale. Poiché gli accordi firmati non giunsero al parlamento prima della fine del 1882, il re e il governo uscente decisero di organizzare una seduta straordinaria del parlamento per convalidare questi due accordi che erano fondamentali per la Serbia.[265] Le elezioni suscitarono delle controversie tra il re e il governo progressista, il quale voleva che fosse scelta la Grande *Skupština* (Parlamento), mentre il re volle fissare le elezioni solo per la *Skupština* regolare, poiché riteneva che non vi fossero le condizioni per una modifica della costituzione.[266] I conflitti tra il re e i radicali si inasprirono nell'estate 1883, e le elezioni di settembre decretarono la vittoria schiacciante dei radicali. Questa vittoria in Serbia veniva vista in una duplice ottica. Innanzitutto, si riteneva che i russi slavofili avessero dato un contributo

[263] A. J. P. Taylor, *Borba za prevlast u Evropi 1848-1918*, pp. 280-283

[264] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 251-258.

[265] Д. М. Ковачевић, М. Самарџић, *Скупштинске беседе краља Милана*, p. 134.

[266] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 223; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, p. 265.

finanziario alle elezioni in modo da sconfiggere il governo progressista che spalleggiava una politica austrofila. Non si può dire con certezza se questa posizione sia attendibile o meno, ma l'Austria-Ungheria riteneva che ci fosse un margine di verità, e per questo il suo delegato a San Pietroburgo inviò una nota di protesta al ministro russo degli Esteri a causa della sua ingerenza nelle elezioni serbe. Come altra ragione veniva addotta la buona organizzazione del partito radicale e dei suoi iscritti che si erano dati da fare per le elezioni.[267] L'animosità del re nei confronti dei radicali diventò presto chiara quando venne formato il governo con a capo Nikola Hristić[268], il quale era allo stesso tempo anche ministro degli Interni. Le elezioni in Serbia furono seguite anche dal delegato italiano a Belgrado che aveva riferito in Italia che nonostante la vincita dei radicali il governo era stato formato dai sostenitori dei radicali. Nikola Hristić chiuse il parlamento appena costituitosi il 4 ottobre e rinviò la seduta.[269] I progressisti ritenevano che il compito principale del governo fosse quello di proteggere il Paese e di non permettere un'ulteriore ingerenza della Russia. Per questo atteggiamento dei progressisti il partito radicale poté prevedere anche una possibilità di rivolta. A fornire l'occasione fu la chiusura del parlamento nel quale costituivano la maggioranza. Allo stesso tempo il governo decise di attuare la decisione del ministro della Guerra sulla riappropriazione delle armi dai cittadini. Ciò provocò il malcontento degli abitanti della Serbia orientale che si rifiutarono di fornire le armi. Due erano le interpretazioni della riappropriazione delle armi dai cittadini (dall'esercito del popolo), poiché il solo esercito di fanteria era armato, e questo dava la possibilità al re di compiere un colpo di Stato. Il governo interpretò questo atteggiamento della popolazione come una rivolta e il re Milan volle sopprimere la costituzione per affrontare i radicali che a suo avviso erano i responsabili della rivolta. Su consiglio del delegato austriaco Kevenhuller egli decise di non agire, poiché ciò si sarebbe potuto riflettere negativamente sull'opinione pubblica europea; tuttavia il re emise un'ordinanza di stato d'emergenza nella regione di Crna Reka il 2 novembre, e a fine mese estese lo stato d'emergenza alla regione di Aleksinac. Il re incolpò i radicali della rivolta, anche se la segreteria generale del partito non partecipò all'organizzazione rivolta ma ne prese parte quando essa scoppiò. I membri della segreteria generale del partito radicale vennero arrestati.

[267] Ivi, pp. 179, 180

[268] Nikola Hristić era a capo di Belgrado durante il regno di Aleksandar Karađorđević e durante il secondo governo del re Milos, ministro degli Esteri durante il secondo governo del re Mihajlo. Poliziotto espertissimo, era molto severo, freddo e razionale.

[269] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 234; Д. М. Ковачевић, М. Самарџић, *Скупштинске беседе краља Милана*, p. 138; ASDMAE, MoscatiVI – Serbia – B 1412 – doc. Belgrado 5. X 1883.

Solo Nikola Pasić riuscì a cavarslela, fuggendo nella regione di Vidin da suo cugino Hristo Ivanov.[270] La rivolta in Serbia all'epoca era già stata soffocata, e l'esercito regolare stava conducendo delle operazioni contro i ribelli dall'8 novembre fino al 14 novembre. Furono rotte le fila dei rivoltosi e condannate 743 persone.[271] La rivolta venne definita "la rivolta di Timok". Dopo essere stata soffocata, il re era per il radicalismo in Serbia, e a causa della situazione nel Paese si oppose alle riforme costituzionali liberali e si mostrò sempre più incline al potere personale. Dopo la fine della rivolta il partito liberale inviò un comunicato il 13 dicembre 1883 opponendosi alle dichiarazioni del governo, secondo il quale la rivolta era stata organizzata con l'aiuto della Russia e assieme ai sostenitori della dinastia Karađorđević, e che fosse un evento localizzato e provocato dal conflitto tra i cittadini e il potere. Ritenevano che la sua importanza fosse stata sopravvalutata e che il re Milan avesse sfruttato la rivolta per evitare di organizzare la seduta del parlamento, modificare la costituzione nello spirito democratico e attuare il piano d'azione contro il partito radicale.

I delegati serbi all'estero erano stati informati dell'esito della rivolta. In una circolare che era stata loro inviata, risultava che gli iniziatori della rivolta speravano di ottenere aiuto e consensi. A riprova di ciò vi è il fatto che fosse stata organizzata sul confine del regno. Il re era convinto che fosse stata il risultato di una cospirazione organizzata tra i radicali e la Russia: era esplosa sul confine con la Bulgaria da cui la Russia poteva intervenire, e per il re questa era un'ulteriore prova del fatto che, secondo lui, le azioni della Russia sarebbero orientate contro di lui e la dinastia. Dall'altro lato, tuttavia, non bisogna trascurare il fatto che il governo non aveva scelto un buon momento per sostituire l'esercito con la fanteria. La situazione politica che era venuta a crearsi a causa delle elezioni e della chiusura del parlamento che era a maggioranza radicale non era sicuramente favorevole per il disarmo dell'esercito. La rivolta di Timok rappresentò uno scontro tra l'esercito popolare e la fanteria nel quale possiamo scorgere un conflitto tra il ceto dei contadini e quello dei funzionari.[272] La situazione con la Bulgaria peggiorò quando i cospiratori armati trova-

[270] Hristo Ivanov era di origini serbe, e il suo vero nome era Risto Jovanovic.

[271] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 185, 186; Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице – Србија ипроштив Буīарске 1878-1886*, Нови Сад, 2008, p. 168; Ч. Попов, *Немирне īодине и везивање за Аустроуīарску*, pp, 68-72; Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 237-239; ASDMAE, MoscatiVI, Serbia, B1412, Belgrado 18. XI 1883.

[272] Олга Поповић Обрадовић, *Парламенīаризам у Србији од 1903 до 1914*, Београд, 2008, p. 81; Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, p. 169, Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 242; Charles Jelavich, *Tsarist Russia and Balkan Nationalism, Russian influence in the Internal Affairs of Bulgaria and Serbia 1879-1886*, Los Angeles, 1962, pp. 191-193; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 187-189;

rono riparo sul territorio della Bulgaria, armati dalle forze bulgare al confine e inviati nella regione di Vidin. Tramite il suo messo in Bulgaria, il re cercò di appellarsi all'amicizia serbo-bulgara, chiedendo al re bulgaro di non entrare nelle questioni interne della Serbia e di allontanare i cospiratori dalle regioni di confine. Il re bulgaro rispose positivamente alle richieste di Belgrado, promettendo di bloccare l'organizzazione della rivolta dal territorio di confine bulgaro e disarmare i ribelli, ma di non farli rientrare nel confine.[273] Con le decisioni del governo bulgaro solo a Nikola Pasić fu interdetto di restare sul territorio della Bulgaria vicino al confine con la Serbia, ma poté soggiornare sul territorio della Bulgaria. Il governo non fece spostare gli altri emigranti dalla regione di Vidin. Il soggiorno di Pasić in Bulgaria non costituì un freno alle sue aspirazioni di preparare una rivolta per deporre il re Milan e far cadere il governo progressista. Per raggiungere i suoi scopi, Pasić aveva bisogno di un aiuto politico e di mezzi finanziari che non possedeva. Sperava di ottenere il sostegno della Russia che dai circoli ufficiali però non arrivava. La Russia voleva mantenere un equilibrio nei Balcani e non voleva avere contro l'Austria-Ungheria che allora aveva una grande influenza in Serbia. Il re condusse una severa politica austrofila, ed era chiaro che dopo l'ingresso in Bosnia l'Austria non volesse che vi fossero dei panslavisti sul territorio della Serbia, i quali potevano minacciare i suoi interessi in Serbia. Mentre gli emigranti si preparavano a tornare nuovamente in Serbia, il governo bulgaro non rappresentò un ostacolo, ma gli emigranti dovettero fare i conti con gli informatori del re e gli agenti austroungarici che seguivano le loro mosse. Gli emigranti entravano illegalmente nel Paese per incontrarsi con i loro sostenitori e minacciavano chi appoggiava la politica del re, ma non si arrivò ad una nuova rivolta. Non si conoscono i motivi per i quali ciò non avvenne, ma è possibile osservare questo fenomeno da due punti di vista: i ribelli non erano completamente pronti e armati per avviare degli scontri;[274] la situazione in Serbia non era favorevole e il re si rifiutò di riunire la Grande *Skupština*. Egli voleva però che fossero i progressisti a salire di nuovo al potere. La proposta di Nikola Hristić di riunire la Grande *Skupština* ed emendare la costituzione venne respinta, ma il re approvò le elezioni per la *Skupština* regolare in modo da aumentare le imposte indirette con delle riforme fiscali.[275] Sebbene la rivolta fosse stata soffocata, la Serbia era rimasta senza un governo e sembrava che l'Austria volesse entrare in Serbia per ristabilire l'ordine, ma il re fissò nuove elezioni per il 6 febbraio. A causa di questo atteggiamento del re, Hristić si dimise il 19 febbraio 1884. Il nuovo governo fu formato dai progressisti, sotto la presidenza di Milutin Ga-

[273] Момир Самарџић, *Од Сан̄стефана до Сливнице*, pp. 170-171

[274] Ivi, 173, 176, 179, pp. 180-183.

[275] Душко М.. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 247.

rašanin, il quale guidava anche il ministero degli Esteri. Il governo Garašanin può essere diviso in due periodi, quello fino alla guerra con la Bulgaria e quello durante la guerra stessa. Gli inizi della politica estera del governo furono caotici. I primi mesi di governo fecero registrare uno scontro con la Bulgaria sulla questione degli emigranti. Il governo cercò con un altro appello di risolvere la controversia con la Bulgaria sugli emigranti allo scopo di instaurare la pace sul valico doganale e la pace tra gli abitanti sul territorio serbo. Voleva che gli emigranti si allontanassero dalle regioni di confine. All'inasprimento delle relazioni con la Bulgaria si giunse nell'estate 1884, il che fece vacillare anche le relazioni con la Russia. De la Tour scrisse da Belgrado al ministero degli Esteri italiano, informandolo che la situazione tra Serbia e Bulgaria si fosse inasprita a tal punto che la Serbia stava preparando un ultimatum alla Bulgaria. Disse che tutta l'opinione pubblica sosteneva il governo, che in quel momento era a Niš, sulla questione delle mire espansionistiche nei confronti della Bulgaria, ma che l'opinione pubblica fosse divisa sulla questione dell'inasprimento delle relazioni con la Russia, poiché ritenevano che la Serbia dovesse creare, con una sua politica, un equilibrio tra le grandi potenze, e non nuovi nemici.[276] Informò anche il messo italiano a Vienna sugli eventi infausti tra Serbia e Bulgaria: "Ho domandato al conte Kàlnoky quanto vi fosse vero nella notizia data dai giornali di Vienna che la Serbia avesse minacciato di rompere le relazioni con la Bulgaria richiamando da Sofia proprio agente, qualora a questo non riuscisse di ottenere un'equa soluzione del conflitto da parecchi mesi esistente tra i due governi a causa degli emigrati serbi rifugiati sul territorio bulgaro". Il conte Kàlnoky allora era sicuro che i due Paesi avrebbero trovato una soluzione, poiché aveva raccomandato loro di riconciliarsi al più presto.[277]

Gerbaix de Sonnaz descrisse così a Sofia gli scontri serbo-bulgari: "...l'incidente serbo-bulgaro minaccia seriamente i rapporti d'amicizia fra due stati vicini, d'identica razza nazionale, di simili costumi ed i lingua affine".[278] Il ministro bulgaro degli Esteri negò che gli emigranti avessero passato il confine e minacciato la popolazione. Secondo i rapporti italiani da Sofia, la situazione era allarmante, poiché il governo serbo non era soddisfatto della reazione della Bulgaria sulla questione degli emigranti. Come dice de Sonnaz, per la Serbia il problema maggiore era costituito dal fatto che sul territorio di Vidin si trovavano i delegati dei radicali che stavano preparando altri disordini in Serbia, e arrivavano anche accuse al governo bulgaro che non voleva bloccare le azioni degli emigranti sul suo territorio contro la Serbia. La tensione tra la Serbia e la

[276] ASDMAE, MoscatiVI, Serbia – B 1412, 1884 – 8. VI 1884

[277] ASDMAE, Confidenziale –DD- serie LXIII, doc 232

[278] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXIII, doc 331

Bulgaria si era alzata a causa della questione di Bregovo.[279] I bulgari volevano che fossero soppresse le guardie di frontiera dal "territorio bulgaro", ovvero da Bregovo, e nel caso in cui la Serbia non l'avesse fatto avrebbero usato la forza. Gerbaix de Sonnaz scrisse dalla Serbia: "il presidente del consiglio bulgaro, signor Zankow, intimò al gabinetto serbo di abbandonare entro tre giorni il punto contestato, minacciando, in caso di rifiuto, di farlo occupare militarmente". La Serbia respinse tutte le richieste e l'esercito bulgaro il 3 giugno 1885 attaccò Bregovo. Il prefetto di Vidin giunse a Bregovo con le sue guardie, e le guardie di frontiera serba si ritirarono senza opporre resistenza.[280] Il governo serbo reagì. Voleva che Bregovo tornasse alla Serbia e che i ribelli serbi si allontanassero dal confine. Come scrive il delegato italiano da Sofia, Garašanin era chiaro nelle sue richieste: "Garašanin dichiarava alla Skupština, rispondendo ad un'interpellanza relatica all'incidente bulgaro-serbo, che la violazione del diritto per parte ed ella Bulgaria era in giustificabile ed esigeva un'attitudine energica, e se una risposta soddisfacente non giungeva per parte del governo del principato, il delegato serbo lascerebbe Sofia. La Camera serba a tal discorso rispondeva con un vuoto unanime che approvava la politica del governo".[281] La Serbia non voleva scatenare uno scontro armato con la Bulgaria, e per questo venne ordinato che i governatori alle frontiere fossero attenti a non provocare le autorità bulgare.[282] Il ministero italiano degli Esteri mandò una circolare a Vienna e Belgrado per comunicare quale fosse l'atteggiamento che dovevano assumere i loro delegati in caso di scontri serbo-bulgari. Dall'Italia giungeva il sostegno per le posizioni dell'Austria-Ungheria che come disse Kàlnoky al delegato italiano Galvagna, voleva risolvere la controversia in tempi rapidi. A inizio giugno De la Tour non sapeva come il governo serbo avrebbe agito sulla questione dello scontro con la Bulgaria, ma esisteva la possibilità di ritiro del delegato serbo da Sofia.[283] All'ultimatum serbo la Bulgaria rispose negativamente e per questo il delegato serbo Simić chiuse l'ambasciata

[279] Per questo il fiume Timok, durante la demarcazione dei confini del regno di Bulgaria sul suo territorio, rimase parte del territorio del regno serbo nei pressi di Bregovo. Alla Bulgaria restava anche un possedimento degli Obrenović che negli anni Trenta era stato acquistato dal principe Milos, la "piana del re", e da parte serba era rimasta la "piana dell'imperatore". La commissione internazionale per la demarcazione del confine tra Serbia e Bulgaria non registrò questa zona poiché il trattato di Berlino prevedeva che il confine rimanesse immutato, come per quello tra Serbia e Turchia.

[280] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXIII – doc 331

[281] Ivi, doc: 343

[282] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 279, 280; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 219, 220

[283] ASDMAE, Moscati VI – Serbia –B1412 – 9. VI 1884; ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXIII – doc 229, 330.

serba a Sofia, lasciando la Bulgaria il 10 giugno 1884 e si recò a Niš. Il giorno successivo fece lo stesso anche il delegato bulgaro a Belgrado.[284] La questione di Bregovo smosse la Bulgaria che cominciò a dedicarsi alla questione degli emigranti. Le grandi potenze ritenevano che la Serbia si fosse precipitata a bloccare le relazioni diplomatiche con la Bulgaria, e di questo incolpavano entrambe le parti.[285] L'interruzione delle relazioni diplomatiche serbo-bulgare allarmò l'Alleanza dei tre imperatori che cercò di mediare. La Russia, innanzitutto, che non era soddisfatta della posizione e delle richieste della Serbia. Le potenze temevano che si sarebbe potuti giungere ad una guerra serbo-bulgara, mentre il pericolo di attacco reale non esisteva né da parte bulgara, né da parte serba. Sebbene la Serbia fosse la parte lesa, non poteva permettersi di combattere. Le casse dello Stato erano vuote e sarebbero arrivati la riforma fiscale e il credito. Un ulteriore problema era rappresentato da questo scontro con le potenze, poiché poteva culminare con uno scontro russo-austroungarico, considerato che si sapeva che la Russia avrebbe sostenuto la Bulgaria, e l'Austria la Serbia. Il ministero italiano degli Esteri raccomandò al suo delegato a Sofia di essere prudente e di comportarsi come tutti gli altri delegati delle potenze, ma di non proporre né avviare una riconciliazione, e di informare il ministero di tutte le decisioni degli altri delegati.[286] L'astio tra Serbia e Bulgaria continuò a farsi sentire dopo il blocco delle relazioni. Kàlnoky nelle trattative con Galvagna parlò di due possibili soluzioni per la Serbia. Poteva appellarsi all'arbitrato dei Paesi firmatari del trattato di Berlino o orientarsi verso la Sublime Porta, sotto la cui ingerenza vi era la Bulgaria.[287] Bismark propose che fosse l'Alleanza dei tre imperatori a risolvere la controversia serbo-bulgara, poiché le forze non potevano permettersi uno scontro nei Balcani, sebbene in Russia ritenessero che gli scontri non sarebbero sfociati in una guerra. Il delegato italiano a San Pietroburgo, per benevolenza nei confronti della Russia, inviò un altro dispaccio nel quale scrisse che il ministro russo degli Esteri riteneva che il territorio di Bregovo dovesse restare alla Bulgaria, sebbene appartenesse alla Serbia, perché con la deviazione del corso del fiume Timok esso era passato alla parte bulgara.[288] Il delegato tedesco in Serbia nei colloqui con il ministro Garašanin espresse la volontà dell'Alleanza dei tre imperatori di aiutare a cercare una soluzione ai problemi. Garašanin accettò la mediazione, ma disse che

[284] Ivi, doc: 343

[285] Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, pp. 183-194; Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 261-263; Ch. Jelavich, *Tsarist Russia and Balkan Nationalism*..., p. 200.

[286] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXIII – doc 334, 335

[287] Ivi, doc: 339

[288] Ivi, doc: 342

non si trattava di un incidente qualsiasi, ma del fatto che vi fosse coinvolto anche un movimento rivoluzionario che scuoteva la Serbia dal suo interno. Disse anche che la Serbia non voleva ingerenze europee per risolvere la situazione. Restava una questione aperta, quella della collaborazione del governo serbo con la Porta. Il conte Corti ne riferì nei suoi dispacci, affermando che il messo serbo alla Porta non si era espresso al proposito, ma temeva una possibile ingerenza della Porta nello scontro serbo-bulgaro.[289] L'iniziativa dei tedeschi sulla mediazione nella risoluzione della controversia ricevette l'approvazione della Russia e dell'Austria-Ungheria. Il delegato italiano a San Pietroburgo così parlò del ruolo della Russia e dell'Austria nella risoluzione del conflitto: "I delegati d'Austria e Russia a Sofia non interpretano nello stesso modo gli avvenimenti che produssero la rottura tra i due stati. Il dualismo delle due corone imperiali trova colà un terreno propizio per misurare il grado d'influenza che ognuno di loro esercita su i due paesi contendenti".[290] I negoziati furono abbastanza lenti per entrambe le parti. Ai delegati bulgari non piaceva il fatto che il governo serbo si trovasse a Niš e non a Belgrado e che la questione sulla presa di Bregovo non potesse risolversi. I delegati tedesco e russo passarono a Niš dove si trovava il delegato austriaco, e i negoziati proseguirono sul suolo serbo. Il problema della controversia venne diviso in tre punti: in primo luogo la discussione relativamente alla sovranità del posto di Bregovo, secondariamente il rinvio con la forza della guardia serba e l'occupazione del posto da parte delle truppe bulgare, e in terzo luogo la tolleranza dimostrata dal governo bulgaro verso i rifugiati serbi accusati e condannati per aver preso parte all'ultima rivoluzione. Il Re Milan davanti alla commissione-disse che avrebbe voluto mantenere i confini del suo Paese, ma che in caso di attacco bulgaro su Bregovo avrebbe dato la colpa alle decisioni della commissione. Fece sapere che, nonostante dal di fuori le relazioni serbo-bulgare sembrassero buone, da tempo ormai emergevano delle divisioni. Il re in particolare non aveva un giudizio positivo in merito all'atteggiamento del governo bulgaro che non solo voleva accogliere gli emigranti, ma dava loro anche un aiuto economico e voleva lasciarli vicino al confine con la Serbia dove potevano continuare a preparare una nuova rivolta.[291] I problemi emersero anche per la Porta che non era soddisfatta delle decisioni del delegato bulgaro, il quale dopo la chiusura dell'ambasciata passò la questione della popolazione bulgara alla rappresentanza russa anziché a quella turca.[292] La mediazione delle grandi potenze andò a favore della Serbia, poiché la Germania diede ragione alla Serbia

[289] Ivi, doc: 345

[290] Ivi, doc: 362

[291] ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B1412, doc Belgrado 30. VI 1884.

[292] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXIII –doc 348, 352.361

sulla questione degli emigranti. La Bulgaria doveva allontanare i rifugiati dalla frontiera, ma riconobbero parimenti che non si poteva esigere il loro allontanamento da Sofia e da Vidin. Riguardo a Bregovo, il delegato russo cercò di ridimensionare la colpa della Bulgaria, e non ridusse neppure l'importanza della Serbia che non aveva risposto con le armi all'occupazione bulgara di Bregovo. Dall'altra parte gli altri due presidenti erano contro la decisione di lasciare Bregovo alla Bulgaria, e poiché non riuscirono a trovare un accordo, entrambe le proposte furono inserite nel protocollo. La Bulgaria doveva pagare i danni alla Serbia.[293] In un colloquio con il delegato italiano a Sofia, il principe Batenberg non si dichiarò contrario ai punti della risoluzione, riteneva bensì che gli scontri armati per risolvere la controversia non avrebbero favorito nessuna delle due parti ed espresse la speranza che il nuovo governo bulgaro trattasse le relazioni con la Serbia con più tatto rispetto a quanto aveva fatto il governo precedente, che decise il blocco delle relazioni.[294]

Prima dell'esecuzione delle decisioni dell'Alleanza, il principe bulgaro Batenberg offrì al Re Milan un accordo su tutte le questioni. Il Re inizialmente non volle incontrare il principe, poiché dubitava che una simile mossa fosse stata suggerita dalla Russia per evitare così una mediazione sfavorevole dell'Alleanza. Il re Milan alla fine dovette accettare l'incontro, pressato da Germania e Austria. Con un accordo il principe Batenberg si impegnò a restituire alla Serbia Bregovo, e il re Milan si impegnò a lasciare alla Bulgaria porzioni di territorio corrispondenti sull'altra parte del confine bulgaro e far sì che gli emigranti non si stabilissero in una fascia di territorio a 50 km dal confine. Sorsero dei problemi quando il governo bulgaro dovette ratificare le disposizioni dell'accordo, poiché riteneva che alla Serbia fossero stati concessi maggiori privilegi.[295] Questo atteggiamento del governo fu provocato dall'influenza del delegato russo a Sofia, e per tale motivo l'accordo venne considerato un tradimento e fu rifiutato. Il governo bulgaro disse che l'accordo non era conforme alla costituzione, perché il principe non aveva consultato il governo prima di redigerlo.[296] Perché la Russia difendeva gli interessi nazionali della Bulgaria? Perché doveva riportare in Bulgaria almeno parzialmente il suo prestigio perso. La Russia voleva mostrare che l'atteggiamento del principe Batenberg non era sufficientemente affidabile per gli interessi bulgari e in questo modo lo avrebbero compromesso e indebolito, mentre la Russia avrebbe nuovamente giocato come il maggior difensore della Bulgaria. La Russia sfruttò

[293] АС-МИД- ПО -1884, Ф4, Д1, 25. јун 1884; ИАС-МИД-ПО 1884, Ф4, Д2, 28. мај 1884; 31. мај 1884; ASDMAE, MoscatiVI, Serbia, B1412, Belgrado 30. VII 1884.

[294] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXIII, doc 366.

[295] ASDMAE, MoVscati VI, Serbia, B1412, doc. Belgrado 12. XI. 1884.

[296] ASDMAE, Confidenziale– DD- serie LXIII, 1885 – doc. 442, 447

i negoziati serbo-bulgari come un mezzo per affrontare il principe Batenberg, ma allo stesso tempo avrebbe indebolito la posizione del re Milan, poiché la controversia serbo-bulgara sarebbe rimasta aperta. Poiché fallì l'accordo tra il re Milan e il principe Batenberg, l'unica soluzione era cercare nuovamente la mediazione dell'Alleanza, ma tale risoluzione non era più accettabile per entrambi i Paesi. Nel caso di un'ulteriore mediazione dell'Alleanza, entrambi i governatori cercavano garanzie affinché un simile accordo potesse essere ratificato senza emendamenti. I membri dell'alleanza non poterono però fare promesse in anticipo, e la controversia serbo-bulgara restò irrisolta. Il re era infuriato per l'atteggiamento della Bulgaria e minacciò di oltrepassare il confine con l'esercito qualora gli emigranti dal territorio bulgaro avessero fatto esplodere una rivolta. Il focolaio della rivolta di Timok sul territorio bulgaro rappresentava un pericolo che avrebbe potuto comunque portare alla guerra serbo-bulgara.[297] A sei mesi dalla sospensione dell'accordo da parte bulgara, nel maggio 1885, vi fu un ulteriore tentativo non ufficiale di riconciliazione. I negoziati vennero condotti a Niš tra Garašanin e Suknarov, il primo uomo del partito radicale, ma non apportarono nessuna soluzione, il che contribuì all'accelerarsi della preparazione della rivolta da parte degli emigranti serbi. Nell'estate del 1885 i passaggi di clandestini dalla Bulgaria alla Serbia si intensificarono. Gli emigranti speravano in un aiuto della Russia, ma le autorità russe a Belgrado negarono il loro appoggio a nuovi scontri all'interno della Serbia. L'attacco degli emigranti non avvenne perché la situazione politica all'interno della Bulgaria si era modificata con la proclamazione dell'annessione della Rumelia orientale alla Bulgaria.[298]

La crisi interna aveva scosso la Serbia e ciò aveva contribuito a indebolire il suo potere a livello di politica estera. Il suo territorio era terra di conflitto tra la politica russa e quella austriaca che volevano dominare i Balcani. La divisione dei politici serbi tra filorussi e filoaustriaci contribuì a destabilizzare i confini della Bulgaria. La politica italiana era neutrale sulla questione della risoluzione della controversia serbo-bulgara, poiché cambiare l'equilibrio della politica nei confronti dei Balcani non sarebbe andato a suo favore. La volontà di evitare uno scontro tra Serbia e Bulgaria non sarà realizzabile, poiché la Serbia nella Bulgaria vedeva una minaccia ai suoi confini. Conduceva una politica austrofila ed era in conflitto con la Russia, pertanto osservava ogni movimento in Bulgaria attraverso il prisma degli interessi russi che erano contro la Serbia. Il focolaio dello scontro su Bregovo e la questione degli emigranti faranno esplodere conflitti maggiori dopo l'annessione della Rumelia orientale alla Bulgaria, che veniva vista dalla Serbia non come la realizzazione degli in-

[297] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 222-224.

[298] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 284-286

teressi nazionali della Bulgaria, ma come un'estensione della sfera di interesse della Russia, la quale escludeva ogni possibilità di espansione della Serbia verso la Macedonia.

3.3 La posizione dell'Italia riguardo la guerra serbo-bulgara e il rinnovo della Triplice Alleanza

L'annessione della Rumelia orientale alla Bulgaria secondo le direttive della Triplice Alleanza doveva essere appoggiata dalla Russia e dall'Austria. Gli eventi in Bulgaria allarmavano la scena politica serba, la quale si trovava sotto l'influenza della politica estera dell'Austria-Ungheria. Al Congresso di Berlino la Serbia perse i territori liberati dal suo esercito che furono annessi alla Bulgaria. Questa nuova annessione scatenò quindi l'opposizione del governo serbo che riteneva che anch'essa aveva il diritto di estendere il suo territorio secondo il sistema della reciprocità. Il re Milan temeva l'espansione della Bulgaria, perché in questo modo sarebbe diventata uno Stato più grande della Serbia e avrebbe potuto intaccare gli interessi serbi in Macedonia. Per questo motivo, il re riteneva che la Serbia dovesse alzare la voce contro l'unificazione della Bulgaria del 6-18 settembre 1885 e appellarsi alle direttive dell'Accordo di Berlino che l'annessione andava a violare. Le grandi potenze dovevano ricostituire l'equilibrio secondo il principio dello status quo ante, altrimenti in caso contrario la Serbia "avrebbe riportato l'equilibrio balcanico con le armi". L'annessione della Rumelia orientale rispecchiava la questione delle terre irredenti in Italia, ma a livello di politica estera si trattava di un caso ben più complesso. In occasione della firma della Triplice Alleanza (1882) non fu previsto nulla nel caso della violazione dell'equilibrio nei Balcani dopo il Congresso di Berlino.[299] Considerato che con l'Alleanza fosse fortemente legata all'Austria-Ungheria, l'Italia dovette ritirare le sue mire irredentistiche sulle regioni che erano amministrate dall'Austria, ma la partecipazione dell'Italia ai conflitti nei Balcani veniva così resa impossibile. Ad ogni modo, per quanto concerne la sua politica nei confronti dei Balcani, l'Italia cercava di evitare ulteriori complicazioni nella questione orientale e a bloccare la suddivisione dell'Impero ottomano, poiché la Russia dopo il 1878 era in posizione di guerra, mentre l'Austria-Ungheria aveva mire espansionistiche nei Balcani. All'epoca dell'annessione della Rumelia orientale alla Bulgaria, in Italia venne scelto Di Robi-

[299] Љиљана Алексић Пејовић, *Италија и српско-буīарска криза 1885-1886 īодине*, Историјски часопис, XLII-XLIII, 1995-96, p. 125; Angelo Tamborra, *La crisi Balcanica del 1885-1886 e l'Italia*, Estratto dalla rassegna Storica del Risorgimento, AnnoLX, FascicoloIII – luglio - settembre 1968, pp. 71-74. Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, vol. III, pp. 232, 233; Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, p. 102

lant come ministro degli Esteri, l'allora delegato dell'Italia a Vienna, il quale riteneva che l'Italia doveva rimanere in buoni rapporti con le altre forze e che la crisi della Rumelia fosse favorevole per l'Italia poiché in occasione del prolungamento della Triplice Alleanza (1887) avrebbe potuto correggere le dissonanze negli obblighi reciproci tra gli alleati a favore dell'Italia.[300] Con l'entrata di entrambi i Paesi sotto l'ala dell'Austria-Ungheria, quelle che erano buone relazioni tra Serbia e Italia si caratterizzarono da un certo distacco. La dipendenza economica della Serbia dall'Austria-Ungheria bloccava lo sviluppo della sua politica interna, a causa degli obblighi provenienti dalla Convenzione segreta. A livello di politica estera era completamente isolata. Cambiò anche la politica estera dell'Italia, che abbandonò il suo orientamento verso l'Europa dell'est e si orientò verso l'area continentale e il Mediterraneo. La distanza tra il mercato serbo e l'Italia e la debole potenza di espansione del capitale italiano limitarono una possibile collaborazione economica. A contribuire ulteriormente al raffreddamento delle relazioni vi fu l'atteggiamento passivo di entrambe le parti: l'Italia non si interessava molto alla situazione serba, dominata dall'Austria-Ungheria e dall'Impero ottomano. Sebbene esistano studi sull'espansione del mercato italiano verso la Serbia, all'epoca non si lavorò ad un'eventuale cooperazione per modificare l'equilibrio europeo. Con gli eventi bulgari la situazione si ristabilì.[301] La propensione alla guerra della Serbia non sorprese il governo italiano, poiché i rapporti da Belgrado durante la rivolta di Timok (1883) lasciavano intendere che il governo non avrebbe potuto parlare con una sola voce, il che lasciava spazio a diverse speculazioni e intrighi.[302] I conflitti serbo-bulgari traevano origine nella polemica sulla questione degli emigranti e sull'occupazione bulgara di Bregovo. Il delegato italiano La Tour riteneva che la polemica sarebbe potuta essere risolta in modo pacifico se il re Milan avesse affrontato con attenzione la questione degli emigranti, appellandosi alle potenze per evitare il coinvolgimento della Bulgaria e della questione interna della Serbia. Uno scontro armato tra Serbia e Bulgaria avrebbe indubbiamente avuto conseguenze sull'atteggiamento delle grandi potenze, in primo luogo di Austria e Russia.[303] Perché la Serbia reagì così duramente all'annessione della Rumelia? La Serbia non si sarebbe opposta se non avesse danneg-

[300] DDI, seconda serie, volume 19, doc. 120, 124, 129, 160; Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 395, 396; Carlo Morandi, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età Giolittiana*, p.197; A. Biaggini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914)*, p. 92; Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-буīарска криза 1885-1886 īодине*, p. 126;

[301] Ivi, p. 126; Angelo Tamborra, *La crisi Balcanica del 1885-1886 e l'Italia*, p. 375

[302] ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1412, anno 1883

[303] Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-буīарска криза 1885-1886 īодине*, pp. 127-128, ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1412, anno 1884

giato gli equilibri a livello territoriale dei due Paesi. Per la Serbia rappresentava uno shock, poiché non vi era la sicurezza che si trattasse solo degli interessi nazionali della Bulgaria o di un accordo tra l'Austria-Ungheria e la Russia. Le grandi potenze cercavano in tutti i modi di evitare scontri, e così prima dell'inizio della seduta del Parlamento serbo proposero una risoluzione. Offrirono la modifica dello Statuto Organico della Rumelia orientale che avrebbe reso possibile la nomina del principe bulgaro a Governatore generale della Rumelia Orientale. Con ciò l'Accordo di Berlino non sarebbe stato modificato e formalmente si sarebbe mantenuto lo status quo.[304] Dato che il re Milan non riuscì nell'intento di mantenere l'equilibrio raggiunto a Berlino, era deciso a condurre una guerra per difendere gli interessi serbi. Ordinò così una smilitarizzazione dell'esercito e riunì il Parlamento che doveva approvare il finanziamento della guerra. Il Parlamento si riunì il 19 settembre e il re Milan con un'allocuzione ordinò che fosse ristabilito l'equilibrio nei Balcani definito dall'accordo di Berlino. Era chiaro che il re avrebbe condotto una guerra per salvaguardare l'equilibrio nei Balcani. Il Parlamento in uno slancio di patriottismo approvò tutte le proposte del governo.[305] La Serbia cercò di ottenere l'appoggio dell'Italia riguardo alle sue aspirazioni, poiché era alleata dell'Austria-Ungheria. Sperava fortemente nell'aiuto italiano. La situazione da parte italiana era diversa. Dal ministro degli Esteri italiano arrivò un messaggio al delegato serbo: "...ho telegrafato testé alla Signoria Vostra pregandola di volersi unire a quelli tra i suoi colleghi che abbiano ricevuto o si hanno per ricevere analoghe istruzioni per raccomandare a codesto gabinetto di voler impedire ogni manifestazione od agitazione che potesse avere un contraccolpo nelle province dell'impero ottomano".[306] Nei colloqui tra i delegati italiani De Novellis e l'appena arrivato De Tour si notava molto distacco. Non precisarono le posizioni del governo e si limitarono a fare delle dichiarazioni sulle buone intenzioni, sulle simpatie e sull'amicizia che il loro governo aveva nei confronti della Serbia e del suo re. Gli stessi colloqui furono condotti a Roma dal colonnello serbo Franasović che sperava in una risposta positiva dell'Italia, considerata l'alleanza con l'Austria-Ungheria. Riteneva che l'Italia a causa degli eventi in Bulgaria non avrebbe voltato le spalle alla Serbia e l'avrebbe aiutata a difendere i suoi territori. Si appellò al governo italiano affinché avesse comprensione non

[304] ИАС – МИД – ПО – 1885, Ф4, Д4, док. 10/22 settembre 1885; 14/26 settembre 1885; ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1883-85, doc 69

[305] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1883-1885, doc 160; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, p. 234; Душко Ковачевић, Момир Самарџић, *Скупштинске беседе краља Милана*, p. 158; Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, pp. 278, 279; A. Biaggini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914)*, p. 90

[306] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1883-85, doc 86.

solo per la Bulgaria, ma anche per la Serbia, poiché l'equilibrio dei Paesi balcanici non riguardava solo questioni politiche, ma anche nazionali. Dando il primato al principio di nazionalità della Bulgaria, l'Italia in questo modo avrebbe quello della Serbia e della Grecia.[307] Nei rapporti da Belgrado, nella fase di preparazione per la guerra, il delegato italiano De la Tour ritenne opportuno far ritornare la situazione in Bulgaria alla normalità, perché sarebbe stato l'unico modo per un ritiro dell'esercito in Serbia.[308] Non era d'accordo con l'atteggiamento aggressivo inglese nei confronti del governo serbo, e criticò anche le minacce dell'Inghilterra di annullare l'indipendenza della Serbia se questa non avesse desistito dalle sue aspirazioni belliche. Considerato che le grandi potenze accusavano la Serbia di provocare conflitti anche tra le potenze stesse, La Tour disse che alla piccola Serbia non si poteva dare la colpa di eventuali conflitti tra potenze, perché esse agivano secondo i propri interessi, e perciò la Serbia non sarebbe stata accusata di scatenare conflitti tra loro.[309] Il re Milan avrebbe voluto lo scontro armato appena dopo la smilitarizzazione dell'esercito, ma si fermò, sotto pressione di Vienna, e attese che le potenze ristabilissero per via diplomatica la situazione precedente. La Convenzione segreta non prevedeva che l'Austria si esprimesse sull'annessione della Rumelia Orientale alla Bulgaria. Per questo motivo questa non aveva l'obbligo di sostenere le mire serbe, ma lo fece ugualmente. Quali furono i motivi di questa scelta? Essa voleva evitare uno scontro tra Serbia e Bulgaria che avrebbe potuto creare problemi e portare anche ad un nuovo scontro con la Russia. Esiste un'altra ragione: l'Austria-Ungheria era orientata verso la Serbia e la Bulgaria perché entrambe volevano sbarazzarsi dell'influenza della Russia sui loro territori. Era chiaro che i governatori del Paese che avrebbe perso la guerra sarebbero stati obbligati ad abdicare, e ciò non corrispondeva all'interesse dell'Austria-Ungheria. Per tale motivo si cercò in ogni modo di evitare lo scontro. Essa considerava la risoluzione delle controversie in due modi: in modo diplomatico, d'accordo con le altre potenze ristabilendo la situazione precedente oppure riconoscendo l'annessione della Rumelia Orientale alla Bulgaria. In questo caso l'Austria-Ungheria sarebbe intervenuta per correggere i confini serbi e estendersi sul territorio bulgaro come ricompensa. Si sarebbe trattato della regione di Vidin o di Trn, e nella migliore delle ipotesi di entrambi.[310] Una tale proposta dell'Austria-Ungheria era inaccettabile per la Serbia, perché l'espansione verso queste due regioni aveva un'importanza strategica per la Ser-

[307] АС – МИД – ПО – Ф2, Д6, - 1885, Рим, 12/25. V; 14, XII

[308] ASDMAE, Moscati VI – Serbia - B1412, doc Belgrado 1. ottobre 1885

[309] Ivi, Belgrado 19. novembre 1885.

[310] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp, 235, 236. Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, p. 282

bia, poiché si incrociava con la strada che dalla Bulgaria porta alla Macedonia. Il re Milan promise al delegato austriaco a Belgrado, Kevenhuller,[311] che la Serbia non avrebbe iniziato una guerra fino alle decisioni definitive delle grandi potenze alla conferenza di Costantinopoli.[312]

Gli scontri nei Balcani portarono anche a discussioni accese tra l'opposizione e il governo italiano. Giungevano accuse da Francesco Crispi, il quale riteneva che l'Italia dopo il Congresso di Berlino dovesse puntare su una confederazione dei popoli balcanici e non permettere una guerra tra loro. Dall'altro lato il governo italiano cercava di mettere da parte la questione e sosteneva le posizioni delle altre potenze. Nella prima fase dello scontro l'Alleanza dei tre imperatori (Austria-Ungheria, Germania e Russia) faceva pressione sulla Bulgaria affinché si ristabilisse lo status quo ante, poiché la Russia non era pronta a sostenere un'espansione territoriale della Serbia sul territorio bulgaro, il che significava rafforzare gli interessi dell'Austria-Ungheria. Era chiaro che se non fosse stato raggiunto un accordo e la tensione tra Serbia e Bulgaria fosse aumentata, si sarebbe arrivati a un nuovo scontro, più profondo, tra Russia e Austria-Ungheria sulla suddivisione delle sfere di interesse nei Balcani. Il cancelliere tedesco Bismarck ebbe l'ultima parola. Dato che l'Austria-Ungheria con l'Alleanza dei tre imperatori si impegnava a non accettare l'annessione da parte della Bulgaria della Rumelia, diede ragione alla Russia.[313] L'Austria dovette sottostare alle decisioni dell'Alleanza, ma cercò di bloccare le velleità belliche del re Milan, mettendolo avanti a fatto già avvenuto: in caso di guerra avrebbe perso il sostegno delle potenze che non erano d'accordo di ricompensare la Serbia con nuovi territori. Nella corrispondenza con Vienna il ministero italiano era interessato a sapere se le potenze si fossero accordate su un eventuale passo avanti a Belgrado e dettero il consenso a tutte le posizioni moderate. Non vi era differenza tra i messaggi inviati a Belgrado e i colloqui con il colonnello Franasović a Roma, il quale insisteva sulla particolare importanza costituita dall'atteggiamento dell'Italia nei confronti della Serbia. Franasović riteneva in primo luogo che l'Italia non avrebbe appoggiato l'annessione della Rumelia alla Bulgaria perché sarebbe stato contrario all'accordo di Berlino, e in secondo luogo sperava in una sincera amicizia con l'Italia che "nelle circostanze attuali non può tendere a null'altro che la garanzia della

[311] Вучковић Војислав, *Дипломатска историја српско-бугарског рата (1885-1886)*, Београд 1956, p. 36.

[312] Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, p. 284; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, p. 236

[313] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, p. 238; Momir Stojaković, *Balkanski ugovorni odnosi*, p. 175.

pace e a questo scopo dovrà allontanarsi dalle altre potenze che hanno lo stesso programma".[314]

Perché il governo italiano voleva un'azione comune di tutte le potenze? Perché esso poteva bloccare un'azione dell'Alleanza dei tre imperatori, nella quale vi erano anche due potenze (Austria-Ungheria e Russia) che minacciavano direttamente la politica dell'Italia nei Balcani e per questo si riteneva che le loro mosse andassero controllate. Poiché la Russia aveva subito una sconfitta nei Balcani (l'annessione della Rumelia alla Bulgaria contro la propria volontà e il ritiro dei suoi istruttori dall'esercito bulgaro), l'Austria-Ungheria era quella che avrebbe tratto dei vantaggi da uno scontro serbo-bulgaro. Un'opposizione palese da parte italiana non era possibile, poiché la stessa Italia era legata alla Triplice Alleanza. Per questo le era rimasta la Serbia, difesa dall'Austria, come terreno fertile da sfruttare in via diretta o indiretta. Ciò è visibile nelle azioni del messo italiano in Serbia. L'Italia non si opponeva direttamente alle decisioni dell'Alleanza dei tre imperatori, ma non le sostenne subito: aspettò di vedere quale sarebbe stata la reazione dell'Inghilterra, della Francia e della Turchia e agire di conseguenza.[315]

La conferenza degli ambasciatori delle sei grandi potenze firmatarie dell'accordo di Berlino fu inaugurata a Costantinopoli il 4 ottobre. Gli ambasciatori russo, tedesco e austriaco stilarono una dichiarazione indirizzata alla Turchia e alla Bulgaria. Nella dichiarazione veniva lodato l'atteggiamento della Porta che non aveva fatto uso della forza, ma veniva giudicato l'ingresso dell'esercito bulgaro nella Rumelia Orientale.[316] Nella risposta alla dichiarazione, la Bulgaria non parlò del ritiro dalla Rumelia.[317] Il delegato italiano, il conte Corti, ritenne che fosse necessario trovare una soluzione che non sarebbe stata umiliante per la Bulgaria, poiché ogni chiara richiesta poteva portare ad un atteggiamento ostile della Bulgaria. A causa di questo atteggiamento del conte Corti, probabilmente anche la Porta rifiutò un ritorno violento allo status quo ante. Tale azione dell'Italia era diretta contro la Russia, ma per l'Italia ebbe un significato particolare. L'indulgenza nei confronti della Bulgaria fece sì che vennero respinte tutte le richieste da parte della Serbia e la sfera austro-ungarica di interesse rimaneva quella di sempre. All'interno della Ser-

---

[314] Љиљана Алексић Пејовић, *Италија и српско-бугарска криза 1885-1886 године*, pp. 134-136; Angelo Tamborra, *La crisi Balcanica del 1885-1886 e l'Italia*, p. 379; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B1412, doc. Belgrado 6. ottobre 1885;

[315] Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-бугарска криза 1885-1886 године*, p. 136; A. Biaggini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914)*, p. 92; Angelo Tamborra, *La crisi Balcanica del 1885-1886 e l'Italia*, p. 378.

[316] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 291.

[317] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1883-1885, doc. 293

bia l'Italia non agì apertamente perché così sarebbe entrata direttamente in conflitto con l'Austria-Ungheria, ma entrò in contatto con tutte le potenze che facevano pressione sulla Serbia per fermare la sua velleità belligerante. Dopo la conferenza alla Serbia fu chiaro che la ricompensa non sarebbe stato facile ottenerla con la pace. Le misure di smilitarizzazione in Serbia all'inizio del mese di ottobre raggiunsero proporzioni allarmanti e costrinsero le potenze a riguardare la propria posizione.[318] L'Austria-Ungheria durante la conferenza cercò ancora una volta di intervenire per calmare il conflitto con una nota indirizzata al re serbo, in cui espresse la posizione delle grandi potenze: in caso di attacco avrebbero accusato la Serbia di una grave violazione del diritto internazionale. Il re Milan non prese in considerazione la nota austroungarica dopo una consultazione con il ministro Garašanin e il ministro della Guerra Jovan Petronijević. Decise che non era più possibile rinviare l'ultimatum alla Bulgaria, perché avrebbe portato alla crisi del governo serbo. In risposta alla nota austroungarica di Kevenhuller il re disse che nel corso degli eventi egli non avrebbe potuto essere l'unico sovrano dei Balcani a ordinare un disarmo totale o parziale. Il re accettò il rischio e decise di far proprie le richieste dello status quo ante o della ricompensa.[319] Sperando di essere in grado di impedire lo scoppio della guerra, il principe Aleksandar decise di avviare negoziati diretti con il re serbo. Il governo bulgaro, però, non era d'accordo con la posizione del principe, perché temeva che potesse compromettere i rapporti con la Porta, ma poiché il tentativo di azione bulgaro era già noto negli ambienti diplomatici, giunse l'incoraggiamento da parte del delegato della Gran Bretagna e si decise di inviare un delegato bulgaro a Niš per i negoziati. Questa decisione non fu accolta con l'approvazione da parte serba perché il re Milan decise di rifiutare la visita diplomatica. I timori del governo bulgaro erano quindi fondati. Come provvedimento contro l'atteggiamento della Serbia, la Bulgaria pubblicò il contenuto della lettera.[320] Dal momento che in seguito la Porta considerò qualsiasi attacco contro la Bulgaria come un attacco contro la Turchia, a Belgrado si cercò, attraverso canali diplomatici, di convincere il delegato turco che le intenzioni della Serbia non erano quelle di un attacco diretto contro la Turchia. Essa voleva mantenere lo status quo ante e offrire assistenza militare alla Turchia nel caso in cui questa avesse deciso di ripren-

[318] В. Вучковић, *Дипломатска историја српско-бугарског рата (1885-1886)*, pp. 31-33

[319] Ivi, pp. 36-39; ASDMAE, MoscatiVI – Serbia – B1412 – doc 26. ottobre; 27. ottobre 1885; ИАС – МИД –ПО – 1881-1886, Ф4, Д2 – док Ниш 2. октобар 1885; ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1883-1885, doc 276; Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 294-296; Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, pp. 286, 287.

[320] Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, pp. 291-293; В. Вучковић, op. cit, pp. 34, 35. Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1883-1885, doc 220

dersi la Rumelia Orientale con la forza. Gli sforzi diplomatici della Bulgaria furono considerati dalla Serbia come contrariagli interessi turchi. Ovviamente questo atteggiamento della Serbia incontrò l'approvazione di Costantinopoli.[321] Il più grande avversario del ritorno allo status quo ante fu il Regno Unito, il quale ne informò il delegato serbo a Costantinopoli. Poco prima della guerra in Serbia giunse un nuovo delegato turco, Zia Bey, a cui Garašanin confermò il contenuto della nota inviata alla Porta. Grazie a tali dichiarazioni Zia Bey confermò che Costantinopoli voleva mantenere e rafforzare le buone relazioni con la Serbia.[322] La Serbia dichiarò guerra alla Bulgaria il 14 novembre, giustificando l'attacco con la violazione, da parte della Bulgaria, delle disposizioni del trattato di Berlino e a causa delle cattive relazioni tra i due Stati. L'attacco iniziale da parte dell'esercito serbo ebbe successo e sorprese il governo russo, secondo cui i successi bellici della Serbia avrebbero potuto rendere possibile alla Russia un'ulteriore espansione. Dopo la dichiarazione di guerra della Serbia, la pressione delle potenze era diretta verso l'Impero austroungarico affinché non partecipasse direttamente al conflitto, poiché avrebbe coinvolto anche la Russia a fianco della Bulgaria per fermare la Serbia. L'Austria-Ungheria doveva chiedere alla Serbia di ritirare l'esercito dietro le frontiere. Il ministro degli Esteri italiano accettò l'unificazione della Bulgaria sul principio della nazionalità, ma negò espressamente che le mire serbe fossero basate sullo stesso principio, poiché ciò avrebbe potuto fornire un cattivo esempio agli altri.[323]

Come venne sfruttato dall'Italia lo «strappo» del trattato di Berlino? L'Italia preparava sistematicamente il terreno per opporsi all'Austria-Ungheria. Vi riuscì a metà novembre, quando era ormai noto che l'Italia si sarebbe separata dai suoi alleati. Il governo di Vienna fece sapere che l'Italia, dopo la violazione del trattato di Berlino, non era disposta a seguire ciecamente la sua politica nei Balcani.[324] Con questo atteggiamento l'Italia avvertì l'Austria-Ungheria: in caso di espansione della Serbia (che era una diretta espansione dell'influenza austroungarica) per l'Italia sarebbe stato difficile inibire le aspirazioni irredentiste degli italiani nei confronti delle regioni austriache. Come dimostra il dispaccio inviato a Vienna: "Finché si tratti esclusivamente di adoperare per

---

[321] Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, p. 294, ИАС – МИД – ПО – 1881-1886 –Ф4-Д1 – телеграми.

[322] В. Вучкович, *Дипломатска историја српско-буґарскоґ рата (1885-1886)* pp. 50-52; Слободан Јовановић, op. cit, pp. 242, 243.

[323] ASDMAE, Moscati VI – Turchia – B 1238, doc 15. XI 1885; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1412 – doc 6. X 1885; Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-буґарска криза 1885-1886 ґодине*, p. 137, 138; ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1885, doc 368, 372, 373, 385, 386. Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 296, 297; Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, pp. 297, 298.

[324] Angelo Tamborra, *La crisi Balcanica del 1885-1886 e l'Italia*, p. 376

il mantenimento di pace e per l'osservanza dei trattati che regolano la situazione generale in Oriente, il nostro concorso non mancherà certo come non mancò mai fino ad ora al gabinetto di Vienna e a quegli altri che hanno un identico programma di pace e di conservazione. Ma se con lo svolgersi degli avvenimenti e segnatamente per effetto del conflitto armato tra la Serbia e Bulgaria, venissero a sorgere interessi e preoccupazioni speciali, secondo che già se ne può trarre alcun indizio dalle parole stesse del conte Kàlnoky, ci sembra equo e ragionevole che dobbiamo riservare la nostra libertà di giudizio, pur desiderando ed augurando che l'opera nostra continui ad essere associata, con una perfetta comunanza di intenti a quella dei due imperi centrali. Certo sarebbe fuor di ogni consuetudine di cauta e corretta politica se, a priori, e con rinuncia antipatica a ogni esame o deliberazione del nostro proprio interesse noi impegnassimo la nostra azione in vista di qualsiasi voglia, disegno o combinazione che possa escogitarsi all'infuori della nostra partecipazione e neppure si concepirebbe che si volesse fin d'ora vincolare il nostro futuro atteggiamento, mentre è incerto, di fronte alle complicazioni che dal conflitto serbo-bulgaro possono derivare, quale sarà per essere quello delle altre potenze, l'Austro- Ungheria compresa."[325] Durante la guerra l'Italia inviò istruzioni a Costantinopoli affinché la Porta si astenesse da ogni ingerenza nel conflitto serbo-bulgaro, ma anche che sostenesse ogni azione per circoscrivere il conflitto. Seguì l'invito del governo russo affinché l'Italia aderisse all'iniziativa di pace dell'alleanza dei tre imperatori, ma restò dell'opinione che i delegati italiani si sarebbero astenuti dall'intervenire nelle fazioni in lotta prima di ottenere il permesso esplicito di farlo. Questo atteggiamento del governo italiano si fece notare anche dal suo delegato a Belgrado, così come da quello di Costantinopoli, quando la Bulgaria nei negoziati sulla tregua vi si oppose, almeno finché l'esercito serbo si trovi nel suo territorio.[326]

Dopo la svolta a Slivnica, quando l'esercito bulgaro lanciò l'attacco, il re Milan ordinò il ritiro dell'esercito verso Pirot, ma nelle consultazioni con Garašanin ordinò un nuovo attacco. Poiché aveva già chiesto aiuto all'Austria-Ungheria per arrivare alla pace, essa non volle fermarlo, bensì suggerì che le forze potessero agire insieme inviando una nota a Serbia e Bulgaria chiedere di fermare gli scontri armati da entrambe le parti. Con un nuovo attacco l'esercito bulgaro il 23 novembre respinse l'esercito serbo che si ritirò verso le frontiere. Il giorno prima dell'attacco l'Austria-Ungheria chiese di essere informata sul-

[325] ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI-1885 - doc. 381

[326] ASDMAE, Moscati VI – Turchia- B 1238 – 15. XI; 24. XI 1885; ASDMAE, Moscati VI – Turchia – B 1477 – 24. XI 1885; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1412- 24. XI 1885; Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-бугарска криза 1885-1886 године*, pp. 139, 140; DDI, seconda serie, volume XIX, doc 225, 229, 232.

la situazione sul terreno, poiché dalle operazioni militari dipendeva l'espansione della Serbia e la permanenza del suo re sul trono. Le truppe della Bulgaria entrarono il giorno successivo a Caribrod. Il principe Batenberg volle proseguire nella conquista in direzione di Niš e dopo aver conquistato il territorio avrebbe inviato un ultimatum a ritirarsi dal territorio serbo se avesse riconosciuto l'annessione della Rumelia orientale. L'esercito bulgaro, invece, proseguì la sua conquista verso Pirot che cadde il 28 novembre.[327] Dopo la caduta di Pirot le potenze risposero ed espressero la volontà di mediare nei negoziati di pace. Garašanin rispose di aver dato l'ordine di fermare la guerra e chiese alle potenze di mediare affinché la Bulgaria facesse altrettanto, ma ciò non avvenne: l'esercito continuò i suoi attacchi, e ciò infastidì il governo austroungarico perché avrebbe potuto portare gravi complicazioni. L'Austria-Ungheria minacciò il principe bulgaro Battenberg il 28 novembre. Il delegato austriaco Kevenhuller fu inviato a Pirot, dov'erano giunti il re Milan e il principe Battenberg. Egli disse che il suo governo voleva l'armistizio, il che era alla base della sua visita, ma se la Bulgaria avesse respinto la tregua, bisognava farle capire che l'Austria-Ungheria sarebbe entrata in guerra a fianco della Serbia. Il principe Battenberg inizialmente respinse l'ultimatum dell'Austria-Ungheria, ma dovette accettare il fatto che se quest'ultima fosse entrata in guerra, la Russia avrebbe invaso la Bulgaria. Dopo essersi consultato con i suoi ufficiali, il principe Battenberg accettò la tregua. La missione di Kevenhuller fu condannata da San Pietroburgo che rimproverava la diplomazia austroungarica di non essersi accordata precedentemente con la Russia. Le critiche erano in particolare rivolte al fatto che così si impedivano l'occupazione russa della Bulgaria e quella austriaca della Serbia. Il re Milan fu soddisfatto della missione di Kevenhuller e disse che solo l'armistizio avrebbe salvato la Serbia, aggiungendo che avrebbe abdicato in favore del figlio per riportare la pace.[328] Dopo la sconfitta militare della Serbia, la possibilità di un ampliamento territoriale da parte di quest'ultima svanì. Allo stesso tempo ciò si configurò anche come una sconfitta dell'Austria-Ungheria. Per l'Italia svanirono i timori di un'estensione dell'influenza austroungarica. Non era quindi più necessario dividersi dai suoi alleati. Il ministro Di Robilant ritenne che la Bulgaria avrebbe dovuto riconoscere il fatto compiuto, ma solo a condizione di convincere la Russia a dare il via libera. Così si sarebbe potuta agevolare la Serbia a cedere una porzione di

[327] В. Вучковић, *Дипломатска историја српско-бугарског рата (1885-1886)*, pp. 47-49; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, 262-265; Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, pp. 300-302; ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1885, doc 388, 397, 392, 401, 402, 405, 410, 414

[328] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*. pp. 299, 300; В Вучковић, *Дипломатска историја српско-бугарског рата (1885-1886)*, pp. 49-54; ASDMAE, Confidenziale – DD – serie LXXVI, 1985, doc 458, 465; DDI – secondaserie, volumeXIX, doc 236, 240, 242, 244

territorio della Bulgaria in nome di una ricompensa o correzione del confine. Agevolare la Serbia in una sua eventuale espansione può essere interpretato come un tentativo di avvicinamento dell'Italia all'Austria prima del futuro rinnovo della Triplice Alleanza, ma l'Italia sarebbe rimasta colpita dalla mossa del governo austroungarico che minacciava alla Bulgaria di entrare in guerra con la Serbia se avesse accettato la tregua. Per evitare ulteriori interventi fu deciso di organizzare un incontro a Vienna tra i messi militari delle grandi potenze e la creazione di un comitato per determinare le disposizioni dell'armistizio.[329] Su proposta di Garašanin, i negoziati per la tregua dovevano essere condotti a Bucarest, e la proposta fu sostenuta da Germania e Russia, il cui delegato Girs inviò una proposta per i futuri negoziati. Girs suggerì le seguenti linee guida: la questione che doveva essere affrontata non poteva essere considerata solo come serbo-bulgara, ma europea; non consentire che l'annessione della Rumelia fosse definita come una minaccia per la Serbia, come un danneggiamento dell'equilibrio e causa di conflitti, poiché tutte le questioni rientravano nelle competenze delle grandi potenze firmatarie dell'accordo di Berlino; alla base dell'instaurazione della pace doveva esserci lo status quo territoriale definito da tale accordo; alla Bulgaria doveva essere riconosciuto il diritto ad un indennizzo monetario proporzionato alle vittime; formare una commissione mista per affrontare le questioni della demarcazione e del soggiorno degli emigrati; in caso di impossibilità a trovare delle soluzioni, tutte le questioni in sospeso dovevano essere affrontate da una corte arbitrale; i delegati turchi partecipano ai negoziati. Alle proposte di Girs rispose Kàlnoky che accettò tutti i punti delle proposte, salvo il diritto al risarcimento e la formazione della commissione mista.[330] Ulteriori disordini furono provocati dal rifiuto del governo serbo di smilitarizzare l'esercito. A questo seguì un ultimatum dalla Russia il 20 gennaio 1886 che impose che alla parte che avesse avviato nuovamente degli scontri armati si sarebbe opposta l'Europa intera. Garašanin diede istruzioni in base alle quali avrebbe dovuto agire il delegato serbo alla conferenza. Di base vi era un ritorno allo status quo o la compensazione territoriale. Poiché l'Italia elaborò la proposta della commissione, a capo di quest'ultima venne nominato l'addetto militare italiano, il tenente colonnello A. Cerutti. Grazie al suo ottimo lavoro, la commissione durante le prossime cinque sessioni impostò le condizioni della tregua firmata il 21 dicembre 1885 e durò per due mesi, sino al 1° marzo 1886.[331] L'atteggia-

[329] A Biaggini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914)*, p. 93; Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, p. 394

[330] В. Вучковић, *Дипломатска историја српско-бугарског рата (1885-1886)*, pp. 80-81

[331] A. Biaggini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914)*, pp. 93, 93; ASDMAE, MoscatiVI,

mento italiano durante la firma dell'armistizio era orientato verso la Bulgaria, e si diceva che bisognava soddisfare la volontà del principe Battenberg, perché in questo modo si sarebbe potuto fare qualcosa per la Serbia. I diritti formali di Bulgaria e Turchia non sarebbero stati messi in discussione (le garanzie della Serbia, la ricompensa della Bulgaria e la partecipazione della Porta ai negoziati), ma bisognava metterli da parte fino alla firma della pace, alla quale avrebbero partecipato le grandi potenze. La preoccupazione del governo italiano aumentò nei primi mesi del 1886, quando la firma della pace stentava ad arrivare, perché sembrava che la Serbia, sia a livello ufficiale che di opinione pubblica, non aveva ancora scelto la pace. L'esercito serbo era in preparazione, e secondo il colonnello Cerutti in alcune lunghe operazioni militari avrebbe potuto avere la meglio sull'esercito bulgaro. La preoccupazione crebbe dopo le notizie che giungevano da Belgrado: la crisi interna e la sconfitta sul campo di battaglia potevano danneggiare la situazione in Serbia, soprattutto se si consideravano le voci che il re Milan sarebbe stato pronto ad abdicare. L'Italia temeva tutto ciò, poiché potenzialmente avrebbe costituito una nuova opportunità per la Russia di imporre la sua influenza sulla Serbia. Con l'arrivo del nuovo l'incarico d'affari a Belgrado la preoccupazione dell'Italia si attenuò. Si stimava che all'estero si desse molto rilievo alla situazione interna in Serbia, ma non veniva negato un nuovo ritorno dell'influenza della Russia in Serbia. Quali furono le ragioni che portarono ad una svolta nella politica estera della Serbia? La sconfitta della Serbia da parte della Bulgaria segnò la vittoria morale della Russia sull'Austria-Ungheria e continuarono i contatti diplomatici tra le due potenze. Benché la Germania volesse che l'Austria-Ungheria continuasse a dominare in Serbia, il re Milan e il governo progressista si stavano riavvicinando alla Russia.[332]

I negoziati di pace si svolsero a Bucarest e furono piuttosto lenti a causa dei ritardi del delegato serbo Mijatović, ma la tattica dell'Italia era cambiata. Non aspettava più che le altre potenze si esprimessero sulle condizioni, bensì era lei stessa ad avanzare delle proposte e si esprimeva secondo le proposte dell'Austria-Ungheria e della Germania. All'Italia non piaceva il fatto che la Serbia rinviasse la firma della tregua, perché ciò lasciava spazio a nuovi conflitti. L'Italia chiese quindi alla Porta di rispettare le richieste della Serbia.

Serbia – B1412 – doc 18. XII 1885; Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 307-309; Момир Самарџић, *Од Санстефана до Сливнице*, pp. 306-309;

[332] Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-бугарска криза 1885-1886 године*, pp. 140-142; A. Biaggini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914)*, pp. 94-98; ASDMAE, MoscatiVI – Turchia – B 1238, 25. XII 1985; ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1412 – 9/21. gennaio, 20 gennaio/1 febbraio 1886

Allo stesso tempo a Belgrado era in carica il suo nuovo delegato Zannini. Nei colloqui con il ministro Garašanin, Zannini disse che il rifiuto serbo di firmare la pace avrebbe provocato il malcontento delle potenze e che la Serbia avrebbe perso quel poco di simpatia che queste provavano per lei. Il delegato italiano riteneva che le riserve della Serbia sul trattato di pace erano causate dalla posizione della Russia che si era ancora espressa positivamente sui punti dell'accordo di pace, perché preferiva che la questione della pace restasse aperta per continuare ad avere un'influenza su Serbia e Bulgaria. Dall'altra parte a Belgrado l'influenza dell'Austria-Ungheria in quel momento era piuttosto complicata.[333] Un ulteriore deterioramento delle relazioni tra Serbia e Bulgaria avvenne in merito alla questione di Bregovo, perché la Serbia come condizione per ristabilire le relazioni diplomatiche poneva il suo ingresso a Bregovo almeno per un giorno. La Bulgaria respinse tali aspirazioni della Serbia. Era scossa da una crisi interna, causata dalla sostituzione del principe Battenberg, e in scena tornò la diplomazia italiana. Il delegato Zannini condusse i negoziati con il nuovo ministro serbo degli Esteri, Franasović, e notò che un'ulteriore complicazione della situazione in Bulgaria non sarebbe andata a favore della Serbia. Sulla questione di Bregovo disse che la Serbia doveva ritenersi soddisfatta della proclamazione, da parte bulgara, della neutralità di quel territorio. In questi negoziati l'Italia non si impegnò più per coinvolgere le grandi potenze. Il delegato italiano raggiunse persino il suo collega austroungarico a Belgrado, mentre gli altri, incluso il delegato tedesco, di questa mossa non seppero nulla.[334] Il trattato di pace tra la Serbia e la Bulgaria fu firmato il 3 marzo 1886 e conteneva un solo articolo: "Tra il Regno di Serbia e il Principato di Bulgaria, la pace viene ripristinato alla data della firma di questo accordo." Il giorno dopo la firma dell'accordo a Belgrado venne annunciata la smilitarizzazione dell'esercito e il 17 marzo vennero modificate le ratifiche. I negoziati tra le potenze per risolvere la questione della Rumelia terminarono con una decisione comune: la creazione di un'unione personale tra il Principato di Bulgaria e la Rumelia orientale.[335]

L'opinione pubblica italiana seguì da vicino gli eventi nei Balcani e voleva risolvere le questioni che affliggevano Serbia, Bulgaria e Grecia senza spargimenti di sangue. Ritenevano che fosse necessario instaurare uno Stato stabile e non uno Stato sotto la protezione delle potenze che con il cambio degli alleati avrebbero portato a ulteriori disordini. Gli Stati avrebbero dovu-

[333] ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B1412, doc 20. I/1.II, 25. I/6. II, 16/28. II 1886; ASDMAE, Moscati VI – Turchia – B 1238, doc 11. II, 14. II 1886. Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-бугарска криза 1885-1886 године*, pp. 142, 143.

[334] ASDMAE, Moscati VI – Serbia – B 1412 – 28.IX/10. X, 26. X/7. XI 1886.

[335] АС – МИД – ПО 1886 – Ф 1 – Д 10

to stabilire una comune origine, costumi e lingua all'interno dei loro confini naturali. In generale, il pubblico italiano era interessato alla questione bulgara e all'interesse politico dell'Italia nei Balcani. Ritenevano che l'Italia dovesse sostenere l'unificazione bulgara ed evitare la sostituzione del principe Battenberg. Venivano contestate le compensazioni alla Serbia e alla Grecia, ma questi problemi venivano considerati meno pericolosi e risolvibili. Gli scontri armati tra Serbia e Bulgaria venivano valutati in Italia come fratricidi, perché pensavano che le due nazioni fossero più vicine di quanto lo fossero l'Italia e la Francia. La rivista italiana La Riforma era dalla parte della Bulgaria, ma ammise che le aspirazioni serbe erano basate sul principio della nazionalità.[336] Anche la rivista italiana Il Diritto prese in considerazione il conflitto serbo-bulgaro. Il suo editore era Evgenije Popović, un giornalista di Trieste, un tempo aiutante di Garibaldi ed ex stretto collaboratore del principe Nikola. Il delegato serbo a Roma lo definì come "un serbo di anima e di corpo". Riceveva le comunicazioni dai deputati serbi ma fece sì che il suo orientamento verso la Serbia non emergesse troppo nei suoi scritti, nei quali tendeva a favore della Serbia. Nei suoi scritti incolpò l'Europa di non essere riuscita a capire i veri interessi dei popoli balcanici. Dopo la guerra sottolineò che l'Italia si sarebbe interessata se la Serbia e la Grecia fossero riuscite a raccogliere i propri territori sparsi qua e là e formare un confine forte, in modo che l'Adriatico potesse diventare un canale commerciale tra i Balcani occidentali e gli Appennini e che due Paesi fidati diventassero alleati dell'Italia in pace e in guerra.[337]

Dopo la fine del conflitto nei Balcani si poneva la questione del rinnovo della Triplice Alleanza, ma l'Italia non voleva farsi avanti per prima, benché giungessero le istruzioni da Berlino dal suo delegato De Launay. Il ministro degli Affari Esteri italiano inviò istruzioni a Vienna e Berlino su come i loro delegati si sarebbero dovuti comportare in merito al rinnovo della Triplice Alleanza: "evitare tutto ciò che potrebbe avere l'apparenza anche solo di una iniziativa al riguardo". Di Robilant riteneva che la Germania e l'Austria-Ungheria dovessero essere consapevoli del fatto che anche senza un rinnovo dell'alleanza l'Italia avrebbe potuto essere un buon amico di entrambe le potenze.[338] Dopo l'incontro tra Bismarck e Kàlnoky si parlò del rinnovo della Triplice Alleanza con l'Italia sullo stesso principio, il che non conveniva all'Italia e il cui ministro degli Esteri Di Robilant, in un colloquio con il delegato tedesco a Roma, evidenziò l'impossibilità di un rinnovo della Triplice Alleanza senza modifiche degli interessi italiani nel Mediterraneo. Osservò che, nel caso in cui

[336] Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-бугарска криза 1885-1886 године*, pp. 134, 135; A. Tamborra, *La crisi Balcanica del 1885-1886 e l'Italia*, pp. 389-391.

[337] Љиљана Алексић Пејковић, *Италија и српско-бугарска криза 1885-1886 године*, p. 135

[338] Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, p. 400; DDI, seconda serie, volume XX, doc. 3,4.

si fosse arrivati al rinnovo, l'Italia sarebbe rimasta in buoni rapporti con i due imperi. Poiché il delegato tedesco Keudell voleva che si parlasse del rinnovo dell'alleanza, e considerato che erano peggiorate le relazioni tra i tedeschi ei francesi, Di Robilant volle che fossero soddisfatte due condizioni: 1. garanzia per lo status quo e Tripoli, 2. si sarebbero preventivamente tutelati gli interessi italiani su una spartizione dei Balcani fra Russia e Austria (occupazione russa di Costantinopoli e austriaca di Salonicco). L'Italia non voleva essere portata davanti ad un fatto compiuto, ma voleva partecipare a eventuali modifiche e, soprattutto, valutare i propri interessi. Bismarck credeva che si potessero soddisfare le aspirazioni dell'Italia e volle la conferma che le stesse potevano essere trasmesse a Vienna per essere discusse. Disse però che ogni articolo approvato da Vienna doveva essere approvato da Berlino.[339] Allo stesso tempo all'Italia veniva offerta la possibilità di instaurare nuovamente buone relazioni con la Francia che offriva all'Italia la possibilità di difendere reciprocamente gli interessi sul Mediterraneo. La Francia offriva addirittura un'alleanza, considerato che conoscevano l'importanza di un'alleanza a tre. Di Robilant era aperto anche a colloqui con la Francia, ma voleva sapere quali fossero le loro offerte. Perché alla Germania preoccupava l'avvicinamento tra Italia e Francia? Ciò non sarebbe andato a favore della Germania che era in cattivi rapporti con la Francia. Per questo motivo il cancelliere tedesco offrì un rinnovo della Triplice alleanza con le modifiche all'accordo richieste dall'Italia. Di Robilant accettò l'offerta di Bismarck. Un problema era costituito dalla posizione di Kàlnoky che non voleva soddisfare le aspirazioni italiane, ma non aveva neppure la possibilità di rifiutarle. Disse: "che sarebbe stato disposto a dare all'Italia l'appoggio morale e diplomatico, e per quanto riguardava Balcani era già implicato nel trattato attuale che le due alleate non avrebbero fatto nulla "alle spalle dell'Italia"[340]. Bismarck riteneva che fosse necessario soddisfare le richieste dell'Italia e consigliò a Kàlnoky di fare lo stesso. Allo stesso tempo volle che il delegato italiano De Launay inviasse all'Italia in forma scritta delle richieste affinché fossero inserite nel nuovo accordo. Disse che, qualora fosse stato necessario, la Germania si sarebbe presa la responsabilità da sola.[341] Secondo le raccomandazioni di Berlino, Di Robilant scrisse un nuovo testo dell'accordo il 23 novembre 1886. La proposta italiana fu accettata a Berlino, ma a Vienna erano contrari, poiché Kàlnoky non voleva offrire garanzie per Tripoli (il che avrebbe potuto portare ad un potenziale conflitto tra Austria e Francia) e non voleva lasciare che l'Italia si immischiasse nella politica dei Balcani. Si trovava però sotto le pressioni di Bismarck, poiché le tensioni tra

[339] Ivi, doc 18, 27; Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 400-402;

[340] Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 403, 404. DDI, seconda serie, XX, doc. 222, 223.

[341] Ivi, doc. 277; Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, p. 105.

Germania e Francia crescevano di giorno in giorno ed era necessario sottoscrivere un'alleanza con l'Italia. Poiché Kàlnoky non voleva fare concessioni, Bismarck nei colloqui con il delegato austriaco a Berlino disse che se l'Austria non avesse accettato le proposte italiane la Germania sarebbe stata pronta a trattare da sola con l'Italia, senza di lei. Kàlnoky non aveva altra scelta e dovette accettare le richieste italiane, ma inserì tre modifiche: 1. che venisse esteso l'impegno previsto dell'articolo II 2. che fosse soppresso nel secondo paragrafo di detto articolo il passo riguardante i "compensi" in caso di alterazione dello status quo 3. e che l'Italia si assumesse l'impegno di partecipare ad una guerra contro la Russia in caso di attacco di questa all'Austro-Ungheria.[342] L'ultima proposta di Kàlnoky non era accettabile né per la Germania né per l'Italia: non erano pronte a impegnarsi a combattere contro la Russia, e Di Robilant riteneva che la richiesta di Kàlnoky avrebbe modificato dalla base le disposizioni dell'accordo, poiché in quel caso l'Italia avrebbe voluto maggiori compensi per la sua alleanza. Il rifiuto di Berlino di appoggiare le aspirazioni dell'Austria fu interpretato come un'orientamento della Germania verso la Russia, e non verso l'Austria con la quale doveva rinnovare l'accordo. Sotto le pressioni di Berlino Kàlnoky il primo febbraio 1887 accettò le richieste dell'Italia, ma volle che anch'essa accettasse una possibile annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria, che ciò non fosse considerato come una modifica allo status quo nei Balcani e che non richieda la compensazione. Questa posizione di Kàlnoky era inaccettabile per l'Italia. Di Robilant riteneva che se si fosse arrivati all'annessione della Bosnia Erzegovina, l'Italia avrebbe ovviamente avuto il diritto di chiedere la compensazione dei territori. Di Robilant voleva che anche nell'accordo con la Germania si aggiungesse che in caso di partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Francia, essa avrebbe avuto diritto alla compensazione dei territori (Nizza, Corsica). Bismarck non considerò le aspirazioni Di Robilant in merito all'annessione della Bosnia, ma fece pressioni su Kàlnoky affinché ritirasse le richieste all'Italia di stare dalla sua parte in caso di conflitto con la Russia. L'Austria non aveva scelta, se non quella di lasciare che Berlino continuasse a fare pressioni. Il 18 febbraio 1887 accettò l'accordo definitivo. Il rinnovo dell'Alleanza fu firmato a Berlino il 20 febbraio.[343]

Alla fine della crisi serbo-bulgara l'Italia si avvicinò al suo alleato austroungarico e si allontanò dalle altre potenze. In questo modo si assicurò un buon terreno per nuovi negoziati sul rinnovo della Triplice Alleanza e continuò

[342] Ivi, doc 393; Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 405, 406;

[343] Luigi Salvatorelli, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, p. 137; Rinaldo Petrignani, *Neutralità e alleanza*, pp. 410-412; DDI, seconda serie, volume XX, doc. 526, 528, 530, 532, 536, 537, 539, 540.

a opporsi alla Russia in merito agli eventi in Bulgaria. Durante il conflitto serbo-bulgaro, la preoccupazione del governo italiano era causata da possibili modifiche nei Balcani che avrebbero rafforzato l'influenza russa o austroungarica su quel territorio. Per questo volle che i membri dell'alleanza non agissero soli ma che le decisioni fossero prese in accordo con le altre potenze e che in questo modo fosse evitato l'allargamento delle loro sfere di interesse. Il predominio dell'Austria-Ungheria fino alla sconfitta della Serbia era più forte e per questo l'Italia faceva di tutto affinché a livello diplomatico le sue aspirazioni fossero accolte distanziandosi dalla Triplice Alleanza e partecipando alle decisioni di tutte le potenze. La politica di aiuto alla Bulgaria non andava a favore dell'Austroungheria, ma riduceva gli interessi della Russia. Dopo la sconfitta della Serbia sul campo di battaglia, il rapporto delle influenze sullo scenario europeo cambiò. Si modificò anche il corso dell'attività diplomatica dell'Italia, poiché l'influenza della Russia cominciò a farsi di nuovo sentire in Serbia a in Bulgaria dopo la caduta del principe Battenberg. Il predominio degli interessi russi nei Balcani dal 1886 venne definito dalla diplomazia italiana come il pericolo maggiore. Per questo motivo l'Italia con delle agili mosse tra i suoi avversari nei Balcani, la Russia e l'Austriaungheria, uscirà dalla crisi con l'aiuto del principe Bismarck e con una posizione rafforzata all'interno della Triplice alleanza. Con il suo rinnovo, all'Italia verranno riconosciuti i suoi interessi nei Balcani, e il diritto alla compensazione dei territori in caso di modifica a favore dell'Austria. Inoltre, godeva del sostegno della Germania riguardo alle sue mire sull'Adriatico e sul mar Egeo, così come del sostegno militare all'Italia in caso di conflitti con la Francia.

3.4 Abdica il re Milan, cambia la politica estera della Serbia

Il re già dalla fine della guerra con la Bulgaria rifletteva sulla possibilità di abdicare. Aveva intenzione di lasciare il Paese insieme alla regina e all'erede al trono, ma a questo intento si oppose Garašanin. In seguito, la posizione del re cominciò a vacillare, mentre i radicali stavano creando ulteriori problemi: una nuova rivolta era all'orizzonte. Si arrivò ad un incontro tra liberali e progressisti che precedentemente facevano parte di fazioni opposte. Quale fu il motivo principale dell'incontro tra Jovan Ristić (liberale) e Pirocanać (progressista)? Le ragioni risiedevano innanzitutto nella cattiva politica estera del re Milan. Nel caso della Bulgaria si era notato che la Russia avesse uno strapotere sui Balcani e che l'Austria non era così forte come avrebbe voluto il re Milan. Perché si giunse a tali conclusioni? La Russia era riuscita attraverso le disposizioni del trattato di Berlino a unificare la Bulgaria, mentre dall'altra parte l'Austria non era riuscita neppure a realizzare l'espansione territoriale della

Serbia.[344] Il re era insoddisfatto del comportamento di Ristić e Pirocanac ma non riuscì a eliminare il malcontento all'interno del Paese, causato da una cattiva politica. Garašanin si incontrò con Ristić, Pirocanać e un gruppo di politici riuniti intorno a loro. I liberali e i progressisti si ponevano contro la politica del re Milan, sia a livello estero che interno. Ritenevano che la Serbia in materia di politica estera dovesse orientarsi verso la Russia, ma a livello interno avrebbe dovuto lavorare sugli emendamenti alla costituzione. Il re non era a favore di una simile politica. Pirocanać e Ristić tenevano presente l'abdicazione del re, e poiché l'erede al trono era ancora minorenne vedevano se stessi al posto dei futuri governatori.[345] Allo stesso tempo emersero anche scontri tra il re e la regina. Il re accusava la regina di averlo compromesso davanti all'Europa, per poi deporlo e prendere il suo posto. Il re non accettava le proposte di modifica della politica estera e voleva mantenere il governo di Garašanin, ma sapeva che il governo in quel momento fosse impopolare e per questo ritenne giusto deporre l'ascia di guerra contro i radicali e unirsi a Garašanin. In questo modo Pirocanać e Ristić avrebbero avuto la meglio. Il re Milan decise di fare ritorno a Belgrado da Niše condurrecon il delegato radicale Todorović trattative su una possibile collaborazione con i radicali. In seguito, il re Milan concesse l'amnistia a tutti i radicali che avevano preso parte alla rivolta di Timok, esclusi coloro che erano evasi il 13 gennaio 1886. All'orizzonte si prospettava un nuovo raggruppamento di partiti all'interno della Serbia. Da un lato il re con Garašanin e i radicali, e dall'altro la regina con Ristić e Pirocanac.[346] Quest'ultimo cercò di dividere i progressisti da Garašanin e in qualità di presidente dei progressisti riunì la segreteria generale del partito, ma fallì nel tentativo di deporre Garašanin, il quale aveva maggiore influenza su di loro. Pirocanac riuscì soltanto a far sì che il partito progressista fosse a favore delle modifiche proposte alla politica estera e degli emendamenti alla costituzione. Neppure il re Milan riuscì a fare meglio con i radicali, i quali alla riunione della loro segreteria respinsero ogni possibilità di cooperazione con i progressisti, mentre esigevano gli emendamenti alla costituzione. Il re e Garašanin riuscirono a bloccare le azioni congiunte di Pirocanac e Ristić, ma riportarono i radicali sulla scena politica che con le loro azioni rappresentavano un pericolo per il re. Garašanin rassegnò le dimissioni il 31 marzo e il re propose una riunione del governo a Ristić che accettò di formare un nuovo governo, ma il re ritirò l'offerta poiché non riuscì a trovare un accordo in merito a chi affidare il mini-

[344] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, p. 285; Новине Српске 18. април 1892.

[345] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 286, 287

[346] Ivi, pp.287-289.

stero degli Esteri e quello della Guerra.[347] L'incaricato d'affari italiano Zannini scrisse sulle trattative tra il re e Ristić. Disse che il re e Ristić erano d'accordo persino sul ritorno nel Paese del metropolita serbo Mihailo. Emersero disaccordi sulla questione dell'esercito, e il re offrì a Garašanin la formazione del governo.[348] Il nuovo governo venne costituito il 4 aprile da Garašanin, ma il ministero degli Esteri passò nelle mani del colonnello Dragutin Franasović, ed egli diventò ministro degli Interni. Come scrive Zannini: "L'opinione pubblica non è favorevole al nuovo governo. Tuttoera pronto per una grande dimostrazion e confiacco le per questa sera in onore del nuovo ministro Ristić e la polizia adesso per impedirla incontra qualche difficoltà".[349] Dopo questa seduta venne sciolto il parlamento e vennero fissate nuove elezioni per l'8 maggio. L'incaricato d'affari italiano Zannini lo venne a sapere in un colloquio con Mijatović, ministro delle Finanze.

In occasione delle preparazioni per le nuove elezioni, si arrivò ad un raggruppamento delle forze e i radicali si unirono con i liberali apportando un unico programma politico che includeva le richieste di emendamento alla costituzione e la regolazione delle relazioni con la Russia. Le elezioni si tennero l'8 marzo e non soddisfarono le aspettative di Garašanin[350], ma con l'aiuto dei deputati nominati dal re questi ottenne una piccola maggioranza.[351] Mentre la situazione all'interno del Paese si stabilizzava, il ministero degli Esteri Franasović il 13 maggio volle che l'incaricato d'affari italiano tenesse un colloquio con il re sul nuovo delegato in Italia. "Il signor Franasović chiede il gradimento del Re Nostro augusto Sovrano per la scelta del signor Pavlovich in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Serbia presso la sua Reale Persona".[352] Zannini scrisse che a inizio luglio la Serbia aveva portato avanti dei negoziati sulla convenzione consolare con la Turchia, ma poiché i tempi si erano allungati, fu deciso di sottoscrivere un accordo provvisorio di tre punti che si sarebbero riferiti all'apertura dei consolati serbi in Turchia e all'organizzazione dei consoli. La Turchia avrebbe posto tre consoli a Niš, Vranje e un

[347] Il re per mezzo del colonnello Jovan Misković che doveva assumersi l'incarico di ministro della Guerra volle che Ristić gli garantisse in anticipo, senza consultarsi preventivamente con gli altri membri del governo, 14 milioni di dinari per l'esercito.

[348] ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B1412, Belgrado 4. IV 1886.

[349] ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1412, Belgrado 4. IV 1886.

[350] Questi i risultati delle elezioni per numero di deputati: radicali 40, liberali 34, progressisti 42, e 5 posti soppressi. Il numero totale dei deputati era 161 e il re aveva diritto di nominare 40 deputati.

[351] Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 313, 314; Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 299-302

[352] ASDMAE, MoscatiVI, Serbia, B 1412, Belgrado 13. V 1886.

altro sul confine, e la Serbia li avrebbe invece posti a Salonicco, in Macedonia e nella vecchia Serbia, per mantenere lo spirito nazionale. Con la firma di questo accordo la capitolazione della Turchia in Serbia cessò.[353]

Il re non era soddisfatto della situazione attuale nel parlamento e cercò quindi di creare contrasti tra i radicali e i liberali, ma non vi riuscì. Zannini informò il ministero degli Esteri italiano sul fatto che la situazione in Serbia non era semplice e che sebbene il governo godesse dell'appoggio del re avrebbe dovuto far fronte a questa situazione complicata. Ebbe un colloquio con il ministro serbo degli Esteri, il quale gli riferì che la seduta del parlamento era stata rinviata perché bisognava innanzitutto occuparsi di risolvere la crisi finanziaria provocata dall'ultima guerra. Quando si tenne la seduta del parlamento, il delegato serbo in Italia, Pavlović, dovette lasciare Roma perché era importante la sua presenza in Serbia.[354] Il parlamento si riunì il 19 giugno con un'allocuzione del re che ricordò le relazioni serbo-bulgare, le quali continuavano a non essere proprio ottimali. Alla prima seduta in agosto non erano state discusse le questioni di politica estera della Serbia, il che avvenne nella seconda seduta, dal 17 ottobre al 14 novembre 1886. Il re durante la seduta del parlamento temeva per la sua posizione e si sentiva abbandonato dall'Austria. Persino la sua visita fu rimandata, a causa dell'inasprimento delle relazioni tra Bulgaria e Russia venne deposto il principe Batenberg. Cosa temeva in realtà il re Milan? Temeva che l'Austria si sarebbe dimenticata della Serbia ed era preoccupato dal freddo comportamento del delegato austriaco in Serbia. Il re temeva una nuova ingerenza russa nella politica estera del Paese, in particolare dopo aver deposto il principe Battenberg. La sua preoccupazione si quietò quando nell'autunno ebbe un incontro con Kàlnoky che lo rassicurò, dicendogli che non sussisteva nessun pericolo dall'esterno ma che a livello interno doveva far fronte a chi non la pensava come lui. Riguardo alla politica estera, la Serbia dovette lavorare anche sull'impostazione di buone relazioni con la Turchia, e il 4 settembre venne stipulata la tanto annunciata convenzione consolare serbo-turca.[355]

La Serbia voleva ristabilire buone relazioni con la Bulgaria e mandò un suo delegato, Pero Todorović, a Sofia il 29 settembre. La sua missione si riferiva alle trattative sulle questioni delle ferrovie, degli accordi commerciali e della risoluzione della controversia su Bregovo. La Russia non accettò la missione serba, poiché riteneva che la Serbia volesse realizzare un'unione personale con la Bulgaria, a capo della quale vi fosse il re serbo, ma pensava che fosse anche possibile un'alleanza tra i Paesi dei Balcani. Zannini riferì sulle preparazioni

[353] Ivi, Belgrado 17. VI 1886.

[354] Ivi, Belgrado 26. VI 1886.

[355] Ivi, Belgrado 19. VII; 20. VII; 27. VII Discorso della corona all'apertura della Skupština; 30. VII 1886; 11. IX 1886; Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 305.

in Serbia per i negoziati con la Bulgaria e ricordò che esisteva la volontà da entrambe le parti di ristabilire le relazioni diplomatiche.[356] Il delegato russo a Belgrado, Persiani, ordinò che per la Russia non era accettabile nessun tipo di confederazione e che essa, nel caso in cui si giungesse ad un accordo in questo senso, lo avrebbe interpretato come una mossa contro la Russia. I negoziati tra Serbia e Bulgaria ebbero un epilogo positivo. Venne risolta la situazione degli emigranti di Bregovo e la questione degli accordi commerciali. Un accordo venne sottoscritto a Niš il 25 ottobre, a seguito del quale vennero ristabilite le relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Le nuove relazioni amichevoli tra Serbia e Bulgaria non giovavano certo alla Russia, e per questo si arrivò alla sospensione delle relazioni bulgaro-russe.[357] Tale evento si rifletté anche sugli alleati dell'Alleanza dei tre imperatori e comportò l'inizio della sua fine. Le fazioni in conflitto erano Austria-Ungheria e Russia. Il motivo della controversia era l'opposizione dell'Austria all'ingresso violento della Russia in Bulgaria. Non si giunse ad un rinnovo dell'accordo dei tre imperatori poiché la Russia non desiderava più essere a fianco dell'Austria-Ungheria. Per mantenere relazioni di poco migliori con la Germania venne inviato a negoziare il delegato russo Petr Šuvalov. Il nuovo progetto di collaborazione germano-russa partì il 10 gennaio 1887. In base all'accordo la Germania garantiva alla Russia il diritto sugli stretti e il rinnovo della sua influenza sulla Bulgaria, mentre la Russia lasciava alla Germania carta bianca sulle relazioni con la Francia. La Russia si impegnava a rispettare il territorio austroungarico e a riconoscere che la Serbia era nella sfera di interesse di quest'ultima. Lo zar russo non era contento delle disposizioni dell'accordo che lasciavano carta bianca alla Germania in merito alle relazioni con la Francia, e anche per la Russia era difficile accettare de iure l'influenza austriaca in Serbia, sebbene de facto esistesse già. Considerato che con la fine dell'Alleanza la Russia tornò nuovamente sola, si decise di avviare nuovamente le trattative con la Germania, e il risultato delle trattative fu un accordo di riassicurazione firmato il 18 giugno 1887.[358]

Una nuova crisi colpì la Serbia mentre la scena politica europea si trasformava. Il principe Nikola in Montenegro sembrava che stesse preparando l'esercito per rovesciare l'assetto politico della Serbia e a far salire al trono Petar Karađorđević. A questo tentativo si oppose la Russia che aveva dichiarato di

[356] ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B1412, Belgrado 10. X 1886.

[357] Владимир Јовановић, *Србија и Буīарска 1886-1896*, Београд, 2002, pp. 36-39; Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 315, 316; ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1412, Belgrado 23. IX 1886; Belgrado 10. X 1886; DDI, seconda serie, volume XX, doc 193, 206, 207, 256.

[358] Ch. Jelavich, *Tsarist Russia and Balkan Nationalism*, pp. 280, 281; Душко М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 317.

non voler una rivoluzione armata in Serbia poiché avrebbe solo complicato le relazioni internazionali, peraltro già complesse[359]. Quando questa crisi si era ormai attenuata, ve n'era una nuova all'orizzonte, causata dalle relazioni tempestose della coppia reale che aveva le sue radici anche prima della guerra con la Bulgaria. L'alterco tra i due era diventato una questione politica, visto che la regina Natalija non approvava l'atteggiamento austrofilo della Serbia. Il re in lei vedeva un serio avversario. Riteneva che volesse prendere il suo posto. Per evitare uno scandalo generale, la regina si recò in Crimea con l'erede al trono. La controversia tra i due portò al disaccordo tra il re e Garašanin che il 17 aprile rassegnò le dimissioni. Quando l'alterco tra il re e la regina si placò, ritirò le dimissioni. Il nuovo scontro tra re e regina culminò il 7 giugno quando il re chiese a Garašanin di vietare il ritorno della regina nel Paese. Si rifiutò, e il giorno dopo rassegnò le dimissioni.[360] Nel periodo del conflitto reale il delegato italiano in Serbia era il barone Galvagna. Zannini che ricopriva l'incarico d'affari fu trasferito a Sofia. Galvagna nei dispacci inviati in Italia riferiva dei conflitti reali e riteneva che questi erano causati dalla infedeltà del re Milan. Si parlava di una eventuale fuoriuscita della regina Natalia dalla Serbia. Il delegato italiano Galvagna non riteneva opportuno un allontanamento della regina: "La partenza della regina potrebbe avere conseguenze gravissime per la Serbia. Re Milan non gode né dell'affetto né della stima dei suoi sudditi... per la politica svolta nella guerra precedente". Nel seguente dispaccio Galvagna riferisce delle intenzioni di re Milan di divorziare e ciò spinse alle dimissioni il ministro Garašanin. Da un accordo reale la regina Natalija lasciò la Serbia il 30. luglio insieme al principe Alessandro portandosi prima a Bucarest e proseguendo successivamente per la Crimea. Il re Milan auspicava un divorzio che non permettesse un rientro in Serbia della regina. Per volere dell'Austria il re guidò i negoziati per la formazione del governo con Nikola Hristić, ma poiché le trattative non furono coronate dal successo il mandato fu affidato a Jovan Ristić. A fare da mediatore tra il re e Ristić fu Persianyj, il delegato russo, pertanto i negoziati ebbero luogo presso l'ambasciata russa. Il re chiese a Ristić che il futuro erede fosse istruito all'estero e che fosse garantito l'adempimento dell'accordo tra lui e la regina. Ristić ritenne che il futuro erede al trono dovesse essere istruito inizialmente in Serbia e solo successivamente all'estero; quanto ai termini dell'accordo era persuaso che non si dovesse esercitare pressione sulla regina. Prima dell'accettazione del mandato Ristić chiese al re che

[359] ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1413 – Belgrado 26. II 1887

[360] Слободан Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића* pp. 307-314, Д. Р. Живојиновић, *Петар I Карађорђевић, Живот и дело, у изгнанству 1844-1903*, tom 1, Београд , 1994, pp. 309-315; Ch Jelevich, *Tsarist Russia and Balkan Nationalism*, pp. 281-291; ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1413, Belgrado 22. IV; 25. IV; 27. IV; 14. VI; 16. VI 1887.

fossero ottemperate le seguenti condizioni: 1. miglioramento delle relazioni con la Russia, che richiedeva la soluzione della questione ecclesiastica e il ritorno del metropolita ortodosso Mihailo[361]; 2. il mantenimento di buoni rapporti con l'impero austro-ungarico; 3. il mantenimento di buone relazioni con tutti i paesi limitrofi e la conclusione dell'accordo commerciale con la Turchia, con la Romania e con la Bulgaria; 4. la convocazione della grande Assemblea nazionale per procedere agli emendamenti costituzionali. Il re accettò le condizioni poste, ma chiese che la questione del ritorno del metropolita Mihailo ortodosso fosse rinviata alla fine di agosto, ritenendo che vi sarebbe stato il tempo necessario per preparare la sua abdicazione.[362] Il 13 giugno Jovan Ristić costituiva il governo liberale- radicale.[363] Il nuovo governo venne riconosciuto dalle capitali europee, ma il re considerò questo fatto come una sconfitta della sua politica durata 8 anni. Dopo la formazione del governo le strade furono calcate dal popolo urlante: abbasso l'Austria! Le reazioni in Serbia non sfociarono in una crisi dei rapporti con l'impero, ma venne chiesto a Jovan Ristić di fornire chiarimenti sulla sua politica in Bosnia-Erzegovina. Ristić dichiarò che la questione era squisitamente europea e non locale, con la Serbia che considerava quelle province di sua appartenenza, ma che da parte del presidente del governo serbo qualunque tentativo di presa di potere con la forza, a scapito dell'impero austro-ungarico, sarebbe stato irragionevole. Alla vigilia della formazione del nuovo governo l'ambasciatore italiano a Vienna segnalò che presso i circoli diplomatici si avanzava la possibilità che il re Milan abdicasse.[364] Il re non intralciò il nuovo governo, pur tuttavia nacquero polemiche all'interno del governo, tra liberali e radicali, in occasione delle elezioni parlamentari. Il 30 luglio l'Assemblea si riunì per procedere all'emendamento costituzionale; in un primo momento sembrava che il re sostenesse la riforma costituzionale, come confermato da Jovan Ristić al segretario italiano Berti. Venne istituita una commissione ristretta di tre membri incaricata di elaborare un progetto

[361] Il metropolita Mihajlo era russofilo e pertanto costituiva un problema per Vienna e per i progressisti serbi. Il problema risiedeva nella sua attività in Bosnia: i sacerdoti serbi ricevevano l'aiuti materiali dai comitati slavi russi. Per questo motivo si arrivò ad uno scontro con i progressisti. Il principe Milan decise di togliere l'incarico al metropolita nel 1881 e come motivazione addusse la Legge sulle tasse ecclesiastiche approvata senza l'appoggio del Consiglio ecclesiastico. Ciò portò ad uno scontro tra governo e il metropolita. Il principe tolse l'incarico al metropolita e il suo diritto a pensione e a sostentamento. Inoltre, dovette lasciare anche la sua casa a Belgrado e andare all'estero. Dopo l'abdicazione del re Milan tornò a Belgrado, anche se il delegato austriaco si opponeva al suo ritorno. Con il suo ritorno venne risolta la questione ecclesiastica in Serbia.

[362] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 323

[363] Ђорђе Ђурић, *Влада Михаила В. Вујиаћ*, Владе Србије, p.196

[364] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 325; ASDMAE, Confidenziale, DD – Serbia, serie XXII, 1887, doc. 170

costituzionale, che fu ben presto interrotto poiché il re Milan cambiò idea, ritirando il suo consenso, pertanto vennero indette nuove elezioni, per il 29 settembre, che fomentarono la lotta tra liberali e radicali. Nelle discussioni con la segreteria italiana Jovan Ristić affermò l'impossibilità di porsi in disaccordo con il re.[365] Le elezioni assegnarono la maggior parte dei seggi parlamentari ai radicali, tuttavia i liberali avevano auspicato una supremazia grazie ai deputati che lo stesso re avrebbe nominato. A testimonianza degli auspici dei liberali scrisse il segretario italiano a Belgrado, che dell'argomento discusse con Ristić, già prima delle elezioni. Perché il re non intendeva che il governo fosse composto unicamente da liberali? Il motivo principale del suo disaccordo era riconducibile alla questione del ritorno del metropolita Mihailo, questione che intendeva posporre, pertanto decise di concedere 36 seggi ai liberali, e 16 ai radicali, il che portò l'equilibrio di potere dell'Assemblea a 103 radicali e 96 liberali.[366] Il delegato italiano segnalò la creazione di nuove possibilità di cooperazione tra Serbia e Bulgaria con il principe Saxe-Coburg. Nuovi scontri tra il governo e la corona furono annunciati in apertura di Assemblea, il 27 novembre, quando fu deciso che nell'ordine dei lavori parlamentari fosse inserito il ritorno dell'arcivescovo, l'amnistia per gli emigranti radicali e la questione della responsabilità per la guerra con la Bulgaria. Tali richieste stizzirono il re che minacciò di abbandonare l'Assemblea, pertanto le questioni spinose vennero ritirate, ma lo scollamento fra radicali e liberali si fece più evidente invece di sanarsi. In occasione delle elezioni supplementari Ristić cercò di unire la maggioranza ottenendo, inoltre, l'offerta, da parte del re, tesa a sciogliere il governo liberale-radicale per procedere alla formazione di un governo puramente liberale. Ristić respinse la proposta del re, ma auspicava il suo aiuto per il secondo turno delle elezioni. I radicali non furono soddisfatti dell'operato di Ristić e ne chiesero le dimissioni da ministro degli Interni, sebbene non intendessero porre fine alla cooperazione con i liberali. Il re usò i dissidi intestini per invitare il governo a dimettersi. Il 29 dicembre, non potendosi opporre al volere reale, il governo fu sciolto.[367] Il re ritenne di portare al potere i progressisti, ma fu persuaso dal delegato austro-ungarico a trovare un'intesa con i radicali che costituivano la maggioranza in Assemblea. Il re pose loro due condizioni: l'unione con Pero Todorović e con la direzione del suo partito radicale per garantirgli un incarico ministeriale e una richiesta legata alla politica estera. Il re volle che fosse lui a gestire la politica estera e che avesse pieno margine di

[365] Ivi, p. 328; ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1413, Belgrado 15. VIII 1887.

[366] С. Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 401 - 403; ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B1413, Belgrado 2. X 1887.

[367] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, p. 336; ASDMAE, Moscati VI, Serbia, B 1413, Belgrado 22. XI; 8. XII;11.XII, 29 XII 1887.

manovra per nominare un ministro degli affari esteri. I radicali avevano posto le loro condizioni, ma accettarono la volontà del re Milan di concedere l'incarico di ministro degli affari esteri al "suo prescelto", sebbene ritenessero che a livello di politica estera avrebbero dovuto intrattenere buoni rapporti con tutte le forze, e non inchinarsi di fronte a una a scapito delle altre grandi potenze (no a un inchino all'Austria, voltando le spalle alla Russia). Oltre alla procedura di selezione del ministro degli Affari Esteri i radicali obbedirono al re anche riguardo alla questione ecclesiastica irrisolta, che non rientrava nel programma del nuovo governo e della convocazione dell'Assemblea. Quanto alla questione dell'amnistia per gli emigranti del 1883, espressero unicamente l'auspicio che fosse trovata una soluzione quanto prima.[368] Nel solco dell'intesa tra corona e radicali venne formato un nuovo governo radicale guidato dal colonnello Sava Grujić e agli affari esteri il re nominò il comandante Dragutin Franasović.[369] Ad anno nuovo il re Milan decise di concedere l'amnistia a tutti i radicali in esilio, ad eccezione di Nikola Pasić; l'Assemblea fu sciolta il 23 gennaio 1888 e le nuove elezioni rinviate al 5 marzo. Alle elezioni per l'Assemblea i radicali ottennero la vittoria, come previsto dal console russo a Belgrado. La loro vittoria fu salutata dal re. In termini di politica estera i radicali ritennero che la politica serba dovesse tendere alla Russia, e sebbene le loro dichiarazioni avrebbero potuto tradursi in un conflitto con il re, ciò non accadde in quanto precedentemente avevano accettato che il re avesse sempre l'ultima parola sulle questioni di politica estera. Il tentativo radicale teso a cambiare il corso della politica estera serba dette speranza alla Russia desiderosa di ristabilire la propria influenza, ma era del tutto chiaro che ciò non sarebbe accaduto fino a quando il re Milan fosse stato al potere, in quanto egli cercava di mantenere buoni rapporti con l'impero austro-ungarico. Uno dei motivi principali per i quali il re Milan volle il controllo del ministero degli Esteri era proprio quello di mantenere relazioni di buon vicinato con l'Austria, così come riportato dal delegato austriaco in Serbia.[370] La crisi e la caduta del governo portarono il re a rifiutare la sottoscrizione della normativa sui comuni, sebbene la sottoscrizione fosse già stata prevista come accordo, tra corona e radicali, prima della formazione del governo. Grujić presentò le sue dimissioni, il 26 aprile 1888, in seguito al conflitto con il re.[371] La caduta del governo radicale fu interpretato in Russia come una nuova vittoria degli interessi austro-ungarici in territorio ser-

[368] Василије Крестић, Радош Љушић, *Програм и статут српских политичких странака до 1918 године*, Београд, 1991, pp.161-164.

[369] Ђорђе Ђурић, *Влада Димитрија Цинцармарковића*, Владе Србије, p. 198.

[370] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889* pp. 343-346

[371] Сузана Рајић, *Влада Николе Христића*, Владе Србије; p.157 С. Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, III, pp. 421, 422.

bo. Per la formazione del nuovo governo il re Milan affidò nuovamente l'incarico a Nikola Hristić, avendo previsto che durante il suo mandato avrebbe cambiato la costituzione e spianato il terreno per la sua abdicazione. L'incarico di ministero degli affari esteri fu concesso a Čedomilj Mijatovic. Il governo proclamò che era obiettivo della sua politica estera puntare a relazioni di buon vicinato, nonché a buoni rapporti con le grandi potenze, il tutto nell'interesse dell'indipendenza dello stato serbo.[372]

Il re era stato in grado di calmare la situazione sul fronte della politica estera, ma c'era in vista una nuova crisi interna causata dai nuovi conflitti della coppia reale e dal loro divorzio. Il nuovo governo stava cercando di impedire il ritorno nel paese della regina e del principe ereditario sulla base del fatto che la situazione era al momento pericolosa. Il Ministro Mijatović informò la regina del fatto che esistesse un pericolo in Serbia a causa della Russia e del Montenegro entrambi impegnati a destituire la dinastia Obrenović dal trono di Serbia, e che quindi vi era un pericolo di ribellione nel paese. Il nuovo ministro ha sfidato il precedente capo del governo Grujić, che aveva scritto alla regina assicurandole che la situazione nel paese non era così grave, allora la regina decise di disobbedire al re Milan e di fare ritorno con il principe ereditario. La decisione della Regina fece arrabbiare il re Milan, che la informò che aveva presentato alla chiesa la richiesta per lo scioglimento del loro matrimonio.[373] Il contenzioso del divorzio causò scalpore in Russia, e anche la stampa russa condannò il re scrivendo che se i Vescovi serbi avessero approvato il divorzio le altre chiese ortodosse non lo avrebbero accettato.[374] Gli articoli dei giornali russi suscitarono l'indignazione del ministro serbo degli Affari Esteri, che inviò una circolare ai delegati serbi nelle città europee al fine di influenzare i funzionari di questi stati per evitare interferenze da parte della Russia nelle questioni interne serbe.[375] Il conflitto della coppia reale continuava e il re temeva che la regina, insieme al principe ereditario, sarebbe potuta rientrare in Russia da Wiesbaden, e ciò avrebbe rappresentato una grande sconfitta per la sua politica ed avrebbe pertanto dovuto soddisfare le richieste russe. Quindi, chiese al governo tedesco di impedire un possibile ritorno della regina in Russia. Bismarck suggerì al re di inviare un ufficiale, al posto di un controllo di polizia, per sottrarre il principe ereditario alla regina. Il re decise di affidare tale incarico al ministro della Difesa Kosta Protić, ma in precedenza tentò, ancora una volta, di siglare un altro accordo con la regina. Le offrì un atto pubblico con il quale le proponeva di vivere a Wiesbaden, dove il principe ereditario poteva continuare gli studi

[372] Сузана Рајић, *Влада Николе Хрстића*, Владе Србије; p158.

[373] С. Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp.427

[374] АС, МИД, ПО – 1888, Ф2, Д5, 25. јун 1888.

[375] ИАС, МИД, ПО, 1888, Ф2, Д1, свим српским посланицима 11. јун 1888.

fino al gennaio del 1893, e in questo periodo di tempo avrebbe vissuto con la madre, trascorrendo le vacanze con il padre, mentre la regina sarebbe potuta tornare in Serbia solo su invito del re. Dopo questa data il principe ereditario sarebbe rientrato in Serbia per vivere con il padre, trascorrendo con la madre le vacanze. L'offerta del re doveva essere un atto di stato sottoscritto dalla coppia reale e autenticato con la firma dell'arcidiacono, del vescovo e dei membri del governo. Con tale atto il re aveva proposto una vita separata ma non il divorzio. Dal momento che la regina Natalija non accettò tale soluzione, il re mandò il generale Protić a prendere il principe ereditario.[376] I delegati italiani segnalarono dalla Serbia e da Berlino la notizia della sottrazione del principe ereditario. A Berlino consigliarono alla regina Natalija di non resistere alla volontà del re Milan e di consegnare il principe ereditario. Galvagna informava dalla Serbia che il re Milan era andato a Wiesbaden per incontrare suo figlio.[377] A livello internazionale il conflitto della coppia reale ha avuto una grande risposta e la simpatia era per la regina Natalija, e anche in Serbia era notevolmente aumentato il numero di sostenitori della regina. I vescovi non autorizzarono il divorzio pertanto il re si rivolse all'arcidiacono Teodosio. L'Arcidiacono si consultò a Sremski Karlovci con il patriarca German Anđelić. Dal momento che trovarono le prove del divorzio di imperatori bizantini accolto dalla Chiesa, l'Arcidiacono Teodosio il 24 ottobre approvò il divorzio della coppia reale.[378] Dopo il divorzio, l'abdicazione del re era certa, ma egli prima di tutto volle occuparsi di rafforzare la propria dinastia e garantire una buona relazione con l'Austria-Ungheria. Da Vienna dissero al re Milan che non lo avrebbero garantito dall'abdicazione ma che l'Austria-Ungheria avrebbe adottato tutte le misure indispensabili per salvaguardare e proteggere i suoi interessi in Serbia, che suonava come una minaccia, alla quale seguì anche la risposta russa che la Russia non sarebbe stata indifferente nei confronti dell'ingerenza austriaca nei rapporti serbi. Un delegato italiano riferì sul divorzio del re ponendo l'accento sul fatto che i vescovi non hanno permesso il divorzio, e che quindi il re ha risolto il problema con l'Arcidiacono.[379] Dopo il divorzio del 26 ottobre 1888 il re annunciò le elezioni per la Grande Assemblea Nazionale, che avrebbe dovuto adottare una nuova Costituzione. Le elezioni avrebbero dovuto tenersi il 2 dicembre e il re nominò la commissione costituzionale guidata da lui stesso, con un numero ridotto di membri della commissione costituzionale il re realizzò il progetto della costituzione.[380] La Grande Assemblea Nazionale si riunì

[376] С. Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 427-433

[377] ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B 111, rapporti politici F3

[378] С. Јовановић, *Влада краља Милана Обреновића*, pp. 439, 440.

[379] ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B 111, rapporti politici F3

[380] ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B 111, rapporti politici F 3

il 3 gennaio del 1889 e adottò la costituzione, ma con la modifica dell'articolo 200 in accordo anche con il re Milan : "L'esercito serbo non può essere messo al servizio di nessun altro paese senza l'approvazione dell'Assemblea Nazionale". Con tale rettifica si evitò la possibilità che il re serbo inviasse truppe a combattere al fianco dell'Austria-Ungheria contro la Russia.[381]

Dopo l'emanazione della costituzione al re non rimase che realizzare un'abdicazione pianificata. Alla fine di novembre, il re diede in visione una bozza della sua dichiarazione di abdicazione al delegato austriaco Hengeller, adducendo un motivo di natura personale. Da Vienna Kàlnoky disse al re di non lasciare il trono prima di assicurare la pace nel paese. Kàlnoky si interessò anche di che direzione avrebbe preso la politica estera della Serbia dopo l'abdicazione del re. Nel rapporto del delegato austriaco a Belgrado si legge la seguente constatazione: "la nostra posizione dominante in questo paese si basa quasi interamente sulla personalità del re e le aspirazioni, le passioni e gli interessi del paese, come qui inteso, porteranno lo stesso dalla nostra sfera di influenza alla sfera di influenza russa". Egli pensava che la Serbia, uscita dalla sfera di influenza turca, si muovesse dalla sfera di influenza russa a quella austriaca.[382] L'Austria-Ungheria voleva che il re Milan prima di abdicare garantisse anche il rispetto delle alleanze internazionali della Serbia, in riferimento alla Convenzione Segreta. Il Re mise a conoscenza Ristić delle disposizioni della Convenzione Segreta, e insieme al delegato austriaco chiese a Ristić di garantire che durante il regime instaurato venissero rispettate rigorosamente queste disposizioni. Nel mese di gennaio e inizio febbraio del 1889 vennero condotte le trattative che terminarono con la firma del Protocollo per l'interpretazione e l'estensione della validità della Convenzione segreta fino al 13 gennaio del 1895. Determinato ad abdicare il re riferì motivi privati e politici, ovvero il disaccordo con le aspirazioni nazionali del popolo serbo, incoraggiate dalla Russia, suo acerrimo nemico. Il re il 3 marzo del 1889 invitò a corte i due futuri governatori Jovan Ristić e Kosta Protić, con i quali concordò che come terzo governatore generale venisse nominato Jovan Belimarković. Il re annunciò il decreto di abdicazione il 6 marzo 1889. Dal ministero degli Affari Esteri italiano dopo l'abdicazione arrivò un dispaccio in cui il ministro degli Esteri richiese una relazione dettagliata sulle ragioni della sua abdicazione: "Quanto avviene in codesto Reame ha ora massima importanza Prego informami puntualmente, e, se occorre ora per ora per ogni fatto, venga dalla Corte dal governo dal parlamento o dalla popolazione. Voglia segnatamente dirmi se a suo parere l'abdicazione fu spontanea o provocata e in un caso o nell'altro da

[381] Д. М. Ковачевић, *Србија и Русија 1878-1889*, pp. 358-360

[382] Г. Јакшић, *Из новије српске историје. Абдикација краља Милана и друге расправе*, Београд, 1953, pp. 173-178

quali cagioni motivata". L'interesse del Ministero degli Affari Esteri italiano sulla situazione attuale interna alla Serbia era grande. La motivazione principale era il possibile cambiamento della politica estera della Serbia. Vennero inviate circolari a Londra, Vienna, Berlino, San Pietroburgo, Bucarest, per scoprire l'atteggiamento di questi paesi verso la situazione interna in Serbia e in che modo questi cambiamenti avrebbero influito sulla loro politica nei Balcani. Nei dispacci indirizzati al Ministro degli Affari Esteri a Vienna, Crispi si chiedeva se l'Austria-Ungheria avrebbe sostenuto il colpo di stato in Serbia e bloccato la Costituzione, che avrebbe consentito al re Milan di non abdicare. Da come gli rispose Nigra da Vienna una situazione del genere non era possibile poiché l'Austria-Ungheria non voleva un nuovo conflitto con la Russia, per cui preferivano l'abdicazione. La Russia era convinta che la Serbia dovesse prima di tutto risolvere la situazione interna del paese, e solo poi, rivolgersi alla politica estera. A Londra non erano soddisfatti dell'abdicazione del re Milan perché avevano paura dei nuovi conflitti interni, pertanto si consultarono con il delegato austro-ungarico a Londra, che dichiarò che l'Austria-Ungheria "non guardava Ristić con sfiduciaese Ristić restava al potere non vi sarebbe stata ragione di temere alcuna cosa. La caduta di Ristić però od il turbamento dell'ordine pubblico potrebbe cagionare un intervento dell'Austria e per conseguenza della Russia con terribili conseguenze da tutti previste". La stampa europea giudicò l'abdicazione del re Milan come una nuova vittoria della Russia sul dominio austro-ungarico in Serbia.[383]

Le guerre con la Bulgaria hanno minato la reputazione del re Milan a causa del suo discutibile comportamento nei momenti di crisi ed era inevitabile che si sarebbe giunti all'abdicazione. Senza più autorità non è stato in grado di mantenere la stabilità nel paese usurpato da lotte intestine per la supremazia. Le frequenti crisi ministeriali e le richieste di cambiamento della Costituzione hanno ulteriormente indebolito l'autorità del re. Non è stato possibile ritardare il cambiamento della Costituzione, perché erano d'accordo tutte le parti, ed in queste circostanze il re non era più in grado di condurre la propria politica estera diretta verso l'Austria-Ungheria. L'influenza russa in Serbia ha minato dall'interno il governo del re Milan, alimentata dal partito liberale e radicale. L'interesse italiano in Serbia all'epoca era grande, perché ogni modifica all'interno del paese avrebbe potuto portare anche a cambiamenti nelle politiche dei paesi europei nei Balcani. Vengono seguiti da vicino gli sviluppi nel paese e controllato il suo sistema finanziario, ma l'Italia attraverso i suoi rappresentan-

[383] Г. Јакшић, *Из новије српске историје. Абдикација краља Милана и друге расправе*, pp. 194, 195, 201, 202; DDI, seconda serie, volume XXII, doc. 508, 510, 511, 512, 513, 515, 519, 532, 533, 535.

ti nelle capitali europee ha seguito anche lo stato d'animo di questi paesi nei confronti degli avvenimenti in Serbia. La ragione principale di questo comportamento dell'Italia può risiedere nel fatto che non volesse né il rafforzamento della Russia né quello dell'Austria nei Balcani e le turbolenze all'interno della Serbia in Bulgaria indicavano un possibile confronto diretto tra la Russia e l'Austria nei Balcani.

3.5 Il regno del re Aleksandar Obrenović fino alla rivoluzione del maggio – il colpo di Stato e la fidanzata del re

Prima che il re Milan abdicasse, Nikola Hristić rassegnò le dimissioni poiché non voleva che ciò avvenisse durante il suo governo. Il re Milan obbligò gli altri membri del governo a non dimettersi, altrimenti avrebbe abdicato l'intera dinastia. La presidenza del nuovo governo andò al generale Kosta Protić e il governo durò solo due giorni. Fu formato affinché il re abdicasse in favore del figlio Aleksandar, sotto il governatorato di Jovan Ristić, del generale Kosta Protić e del generale Jovan Belimarković. Il governatorato offrì la nuova composizione del governo al partito più forte del Paese, i radicali. Il primo ministro fu Sava Grujić e il governo dovette occuparsi di scrivere la costituzione e redigere leggi. Perché si giunse ad una trasformazione a livello della politica estera della Serbia? Il nuovo governo non sapeva dell'esistenza della Convenzione segreta e cercava di impegnarsi a livello politico per mantenere buone relazioni con la Russia. Per questo motivo si arrivò ad un raffreddamento delle relazioni con l'Austria-Ungheria. Dopo l'abdicazione del re Milan venne finalmente risolta la questione del metropolita Mihajlo che tornò in Serbia. La soluzione fu solo un passo avanti verso il miglioramento delle relazioni con la Russia[384]. Il regno del giovane re Aleksandar sotto il governatorato fece registrare ulteriori scontri tra i suoi genitori e per questo il governatorato ebbe dei problemi. Le relazioni tra il governatorato e il re Milan dopo l'abdicazione vennero regolati con l'atto del 7 marzo 1889, ma non fu lo stesso per le relazioni con la regina perché la costituzione non regolava lo status di quest'ultima. La regina non era soddisfatta del proprio status poiché, in primo luogo, il re le vietò di vedere suo figlio. Galvagna scrisse da Belgrado che nel colloquio con il delegato italiano a San Pietroburgo sentì che la Russia non era soddisfatta del governo serbo, che lo definiva «popolare», e riguardo al nuovo scontro disse: „La reggenza ora si preoccupa ora

[384] Милош Јагодић, *Влада Саве Грујића*, Владе Србије, Београд, 2005, pp. 154, 155.

della questione della regina, al cui eventuale ritorno il re Milano ha fatto e fa tuttora viva opposizione"[385].

Lo strapotere dell'Austria-Ungheria e della Russia nei Balcani non andò comunque a favore dell'Italia. Essa temeva la nuova situazione in Serbia poiché si sarebbe potuta realizzare un'alleanza tra gli Stati dei Balcani. Nella corrispondenza tra il ministro italiano degli Esteri e il delegato italiano a Vienna, il ministro si disse preoccupato; voleva conoscere la posizione dell'Austria-Ungheria in merito alla situazione in Serbia. Il conte Kàlnoky escluse la possibilità di creazione di un'alleanza balcanica, ma il ministro italiano degli Esteri Crispi riteneva che esistesse un pericolo legato in particolare al fatto che all'alleanza tra Serbia e Bulgaria si sarebbe potuta unire anche la Romania e che tale posizione avrebbe potuto apportare disordini nei Balcani e odore di guerra tra Russia e Austria-Ungheria. Inoltre, il delegato italiano a Vienna Nigra parlò con Kàlnoky, il quale gli assicurò che l'Austria-Ungheria non avrebbe fatto nulla per danneggiare la pace nei Balcani, né provocare una reazione della Russia, la quale, come riteneva, voleva evitare nuovi scontri. Crispi non era sicuro di come sarebbero andate le cose, considerato che nei dispacci che riceveva dai suoi delegati da Belgrado, Sofia e Bucarest si parlava della possibile alleanza, ma anche che essa avrebbe ricevuto il sostegno di Bismarck. Per Kàlnoky questa possibilità era da escludere, poiché riteneva che come alleate la Germania e la Russia non avrebbero fatto delle mosse per minacciare i loro interessi. Se la Germania avesse appoggiato l'alleanza di guerra sui Balcani, ciò avrebbe causato una guerra che tutti volevano evitare.[386] Per l'Austria-Ungheria il solo problema non era un'alleanza possibile per gli Stati dei Balcani, ma come Galvagna scriveva da Belgrado, rappresentava un problema anche la perdita dell'influenza in Serbia che si evidenziava sempre di più. L'Austria-Ungheria non poteva buttare otto anni di lavoro dedicati al rafforzamento del suo potere in Serbia. Il governatorato dava precedenza alla Russia. L'inimicizia nei confronti dell'Austria-Ungheria diventava sempre più evidente. Ciò era dovuto al fatto che il governatorato non sapeva dell'esistenza della Convenzione segreta. Galvagna durante l'abdicazione sapeva che se i progressisti non fossero saliti al potere in Serbia si sarebbe arrivati al raffreddamento delle relazioni con l'Austria-Ungheria. Quale fu il motivo principale per cui l'opinione pubblica si opponeva ad una politica orientata verso l'Austria-Ungheria? Gli interessi nazionali della Serbia erano bloccati sin dal Congresso di Berlino e dalla stipula dell'accordo con l'Austria-Ungheria. Gli accordi preliminari tra Ristić e il conte Andrassy prima del Congresso

[385] Сузана Рајић, *Александар Обреновић – владар на прелазу векова сукобљени светови*, Београд, 2011, pp. 48-52; ASDMAE, SerieAPolitica, Serbia, B 113, Belgrado 9. III 1889.

[386] DDI, seconda serie, volume XXII, doc 560, 563, 564, 565, 570, 571

di Berlino mostravano che nel caso in cui l'Austria avesse aiutato la Serbia, la stessa avrebbe dovuto ritirare le sue mire sul Sangiaccato di Novi Pazar e sulla Bosnia Erzegovina. L'opinione pubblica serba non accettava l'occupazione della Bosnia Erzegovina e Galvagna disse che l'Austria-Ungheria stessa ne aveva le colpe, poiché non occupò questi territori durante il regno del re Milan, ovvero quando ciò sarebbe stato possibile.[387]

Gli occhi dell'Europa furono ancora una volta puntati sulla Serbia. A fornirne l'occasione furono i festeggiamenti dell'anniversario della Battaglia del Kosovo, interpretati dalle potenze non solo da un punto di vista storico, ma anche politico. Come andarono le preparazioni per i festeggiamenti e come furono valutate in Europa? Le celebrazioni ufficiali del cinquecentenario dalla Battaglia del Kosovo, triste e importantissima data nella storia serba, dovevano essere una delle manifestazioni principali del 1889. Una battaglia che per secoli ispirò la lotta del popolo serbo, per la prima volta veniva celebrata nella Serbia libera. La manifestazione avrebbe dovuto mettere in evidenza le future mosse della Serbia che ne avrebbe definito la posizione internazionale e i rapporti con i Paesi dei Balcani. L'unificazione dei serbi in quel momento non era possibile, considerato che la Serbia era stata legata negli ultimi dieci anni all'Austria-Ungheria e aveva delle mire espansionistiche proprio della fascia del suo confine militare sul quale vivevano dei serbi. Simili limitazioni esistevano anche con la Turchia, sul cui territorio europeo vivevano dei serbi. A causa della sua posizione politica, la Serbia doveva far prova di elasticità nelle relazioni con la Turchia. Per questo la liberazione della popolazione serba che si trovava in Turchia non sarebbe stata in nessun modo possibile. Consapevole della sua posizione internazionale, la Serbia ai festeggiamenti della Battaglia del Kosovo poté attribuire un carattere esclusivamente religioso e popolare.[388] Gli organizzatori della manifestazione dovettero cercare di non opporsi né a Costantinopoli né a Vienna. Come questa manifestazione poté riflettersi sulla politica estera della Serbia? La manifestazione riuscì a riunire la popolazione serba sulle idee di liberazione. Bisognava pertanto tener presente la sensibilità di Costantinopoli nei confronti di ogni manifestazione della Serbia legata in particolare ai simboli nazionali se la si voleva utilizzare per dichiarazioni belliche e stimoli alla guerra.[389] L'incaricato d'affari italiano Tugini scrisse da Costantinopoli sulla posizione della Sublime Porta in merito agli eventi in Serbia: "Aumentandosi sempre più le inquietudini del Sultano per lo stato presente delle cose in Serbia, Said pascià ebbe l'ordine da S.M. Imperiale di revarsi tanto in questa regia ambasciata, quanto alle altre meno a quella d'Austro-Un-

[387] DDI, seconda serie, volume XXII, doc 605, 606, 611

[388] Михајло Војводић, *Путеви српске дипломатије*, p. 36;

[389] Ivi, p. 38

gheria, per conoscere quale apprezzamento facessero i delegati delle grandi potenze sulla situazione"[390]. Sui colloqui che portò avanti con Said pascià affermò che in Serbia si preparava una celebrazione sfarzosa per l'anniversario della Battaglia del Kosovo con la quale si festeggiava la vittoria dei turchi sugli slavi e per questo la Sublime Porta mostrava parecchia preoccupazione perché simili manifestazioni rappresentavano una minaccia alla pace esistente. Tugini disse a Said Pascià di essere sicuro che le altre potenze come l'Italia volessero la pace, il che fu successivamente confermato nei colloqui di Tughini con i delegati di Germania, Gran Bretagna e Austria-Ungheria.[391] Ad eccezione della Turchia, la Serbia cercava di non mettere in discussione anche le altre relazioni delicate con l'Austria-Ungheria che non era favorevole all'abdicazione del re, e ancor meno al governo appena formato da Sava Grujić. Non ci si poteva aspettare che l'Austria-Ungheria sostenesse il trasferimento delle reliquie del principe santo Lazar dalla piana di Fruška Gora in Serbia, poiché la festività avrebbe potuto risvegliare il sentimento nazionale della popolazione serba e dei serbi che erano cittadini austriaci.[392] L'Europa era divisa. Lord Salisbury disse: "La situazione in Serbia gli sembrava molto grave e tale da richiedere la più attenta sorveglianza perché ogni qualsiasi tentativo potesse essere severamente punito". Temeva possibili azioni del metropolita Mihajlo che aveva fatto ritorno nel Paese. La sua propaganda panslavista era ben nota, mentre un problema era rappresentato anche dal gran numero di bulgari che attraversò la Serbia, insoddisfatto del governo dei Saxe-Coburg. Bismarck ritenne che fosse necessario attribuire molta importanza a questo evento. Era sicuro che la pace non era in pericolo ed escludeva un conflitto tra Russia e Austria-Ungheria. In Russia non erano preoccupati degli eventi che stavano avvenendo in Serbia, ma arrivavano aspre critiche alla stampa austroungarica che, secondo il governo della Russia, alzava la tensione a causa degli eventi in Serbia e apportava disordine nella politica dell'Europa.[393]

I preparativi per la celebrazione dei 100 anni dalla battaglia del Kosovo in Serbia si svolsero senza troppa pubblicità. Il governo di Sava Grujić cercò di non fornire pretesti per un conflitto con l'Austria-Ungheria e la Turchia. Quasi non ci furono commenti al riguardo sulla stampa. Si formò la commissione organizzatrice principale e a metà maggio venne pubblicato il programma della celebrazione. Fu previsto che nel giorno di Vidovdan in tutti i monasteri e le chiese in Serbia venisse celebrato un memoriale per tutte le persone uccise in Kosovo. La celebrazione principale si tenne a Kruševac con la collocazione

[390] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1889, doc 231

[391] Ivi, doc 231

[392] М. Војводић, *Путеви српске дипломатије*, p. 38

[393] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1889, doc. 232

della prima pietra per il monumento agli eroi del Kosovo. Il prosieguo delle celebrazioni si tenne al monastero di Žiča, dove il 2 Luglio venne unto il re tredicenne Aleksandar, dando in questo modo rilievo alla dinastia degli Obrenović[394]. Non si previde l'arrivo di funzionari europei e fu rifiutata anche la proposta dell'archimandrita Sava Dečanac di far assistere alla celebrazione una delegazione di serbi della Vecchia Serbia e della Macedonia, dei territori meridionali occupati, poiché ogni espressione dell'unità del popolo serbo avrebbe potuto provocare una valutazione negativa sulla scena europea[395]. All'avvicinarsi della data della celebrazione il malcontento in Turchia aumentò sempre di più, in quanto si riteneva che l'evento fosse contro la presenza turca sul suolo europeo. I turchi, consapevoli della crescente influenza russa in Serbia, temevano possibili movimenti panslavistici e l'intera situazione venne ulteriormente aggravata dai movimenti degli altri popoli all'interno dell'Impero ottomano in questo stesso periodo. Ci furono dei disordini tra i Greci e gli Armeni. Si riteneva che qualsiasi stimolo venuto dall'Europa avrebbe potuto appiccare il fuoco all'interno della Turchia. Ad aumentare i disordini fu anche il delegato turco a Belgrado, che presentò in una luce negativa gli eventi imminenti, nonostante le rassicurazioni del premier Sava Grujić che non si trattava di nulla di diverso da ciò che in una situazione analoga avrebbero fatto in un qualsiasi altro paese[396]. Il delegato serbo in Turchia, Stojan Novaković, riferì che la Sublime Porta voleva sapere se la celebrazione avrebbe causato l'irritazione dei serbi e il perché la Serbia avesse voluto allarmare il proprio vicino. La Turchia temeva che il mondo slavo si sarebbe sollevato in seno al governo e che avrebbe pubblicamente tacciato i turchi di essere dei barbari che conquistarono il territorio europeo. L'ansia della Turchia crebbe ed essa annunciò il ritiro del delegato a Belgrado, inviò anche rinforzi militari al confine con il Kosovo e, come riferì Novaković, la situazione al confine tra Serbia e Turchia si inasprì e ci furono frequenti irruzioni da parte di albanesi nel territorio serbo; ciò provocò dei dubbi sul fatto che nel giorno di Vidovdan gli albanesi avrebbero potuto creare incidenti, innescando conseguentemente gravi conflitti di frontiera.[397] L'agitazione non mancò nemmeno nella vicina Austria che, già dal momento dell'abdicazione del re Milan, non era soddisfatta della situazione interna del paese. Il governo austriaco aveva paura del movimento del popolo serbo nel suo territorio poiché nei circoli diplomatici si parlava di un'unifica-

[394] Новине Српске, месец јун 1889.

[395] ИАС- МИД- ПО – Ф4, Д К/34, Београд 7. јун 1889.

[396] ИАС-МИД-ПО- Ф2, Д1, Цариград 7. март 1889: Михајло Војводић, *Путеви српске дипломатије*, 39, 40; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1889, doc236; ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, b 112, doc Belgrado 23. VI 1889.

[397] ИАС-МИМ-ПО – Ф1, Д3, Цариград 9. јун; 10. јун 1889.

zione di tutte le terre serbe. L'unica cosa che placò l'Imperatore austriaco fu la promessa da parte della reggenza che la Serbia avrebbe mantenuto buoni rapporti con l'Austria.[398] Sulla situazione interna alla Serbia Galvagna riferiva al Ministero Italiano degli Affari Esteri: "Mi sono procurato da questo ministero degli affari esteri una copia della circolare che in data del 14 corrente mese (VI), fu dal governo serbo indirizzata ai suoi delegati all'estero per smentire le notizie allarmanti sparse dalla stampa estera sulle condizioni interne della Serbia, in relazione con le festività del Kosovo, col ritorno dell'arcivescovo metropolita Michele e col noto brindisi dello Zar Alessandro al principe del Montenegro", il Ministero degli Affari Esteri riferì sull'esasperazione degli eventi in Serbia per quanto riguarda le celebrazioni ed il ritorno del metropolita Mihajlo e pertanto furono consegnate le seguenti istruzioni ai diplomatici serbi delle capitali europee: "La prego signor delegato di voler smentire in circostanze opportune queste voci sparse dalla stampa estera e di spiegare il vero stato delle cose qui sopra accennate".[399]

La celebrazione in Serbia iniziò il 23 giugno con una seduta inaugurale della Reale Accademia delle Scienze aperta dall'accademico Čedomilj Mijatović, una cerimonia si tenne anche presso la caserma degli ufficiali il 27 giugno in cui parlò il colonnello Jovan Misković, Capo di Stato Maggiore. La cerimonia principale si tenne nel giorno di Vidovdan 27 giugno a Kruševac in presenza del re, della reggenza, dei membri del gabinetto e altri. Nella chiesa del principe Lazar si tenne una cerimonia commemorativa per gli eroi del Kosovo con il discorso dell'arcivescovo metropolita Mihajlo, ed il re pose la prima pietra per il monumento agli eroi del Kosovo. Il giorno dopo fu colpita la base della polveriera a Rasina ed il re scrisse sulla pergamena che in questa polveriera si sarebbe prodotto materiale militare destinato all'esercito serbo per la liberazione del popolo.[400] Nel monastero di Žica, fondato da Stevan Incoronato e dove vennero incoronati sette regnanti della dinastia dei Nemanjić, il 2 luglio venne unto il re Aleksandar Obrenović. Egli fu il primo re unto della Serbia liberata, la cerimonia fu officiata dal metropolita Mihajlo in presenza di alti funzionari serbi.[401] Alla cerimonia del giorno di Vidovdan non parteciparono i serbi dei territori occupati. Ci furono delle richieste da parte dei serbi in Turchia ma il governo, a causa della delicata situazione politica, non permise la loro presenza. L'Austria-Ungheria in quel giorno impedì il passaggio dei

[398] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1889, doc. 234, 235; ИАС-МИД-ПО – Ф2, Д1 – Беч 6. јун; 12. јун; 15. јун; 24. јун 1889; ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B 112, doc. Belgrado 23. VI 1889.

[399] ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B 112, Belgrado 18. VI; 25. VI 1889.

[400] М. Војводић, *Путеви српске дипломатије*, p. 45

[401] Српске новине, месец јун 1889

serbi in Serbia, controllò persino le barche sul fiume Sava in modo che nessuno potesse passare. Di tutti i delegati diplomatici partecipò alla celebrazione solo un delegato russo, Persijani, che aveva avuto l'ordine di presenziare direttamente dalla Russia. Il governo serbo non invitò nessun diplomatico per non provocare scontri con la Turchia. La Serbia riuscì a dimostrare alle potenze europee che dietro la celebrazione non si nascondeva alcuna cospirazione tesa a creare nuovi conflitti.[402]

La nuova crisi in Serbia, che preoccupò l'intera opinione pubblica europea, era all'orizzonte, causata dal desiderio della regina Natalia di incontrare suo figlio, il principe ereditario Aleksandar. La Regina voleva incontrarlo in Russia o in Serbia se il governo le avesse permesso di tornare. I possibili nuovi conflitti della coppia reale allarmarono la Sublime Porta, che temeva una politica con una maggiore influenza russa, come riferì il delegato italiano da Terapija, Tugini.[403] Perché il desiderio della regina di vedere il figlio attirò la disapprovazione del re Milan? Secondo l'accordo, la coppia reale aveva concordato che la regina avrebbe visto il figlio due volte l'anno nei luoghi stabiliti dal re Milan e certamente questi non sarebbero stati né in Russia né tantomeno Belgrado. Il re temeva che la Russia non avrebbe permesso il ritorno del re minorenne ed in questo modo avrebbe potuto controllare la politica interna ed estera della Serbia. A causa del potenziale ritorno della Regina Natalia anche il re Milan tornò in Serbia, poiché voleva impedire che la regina vedesse il figlio, anche se negli ambienti diplomatici circolava la voce che il governo volesse convincere il re a consentire l'incontro tra la regina e suo figlio. Oltre che per l'arrivo della regina, il re era preoccupato anche per il ritorno del metropolita Mihajlo che, sotto l'influenza russa, avrebbe potuto annullare il divorzio della coppia reale, cosa peraltro presa in considerazione anche dalla regina Natalia. Dopo l'arrivo del re Milan a Belgrado, negli ambienti diplomatici si cominciò a vociferare sulla possibilità del suo ritorno al trono, cosa che Galvagna smentì in una lettera inviata al Ministero degli Affari Esteri italiano. Il re Milan ricevette in udienza Galvagna e parlarono della situazione in Serbia. Il re non voleva tornare sul trono e lui stesso disse che questo non era il motivo del suo ritorno. Era deluso della situazione nel paese, disse: "Non ci vorrà molto che le condizioni interne della Serbia esigeranno fatalmente, inesorabilmente l'occupazione stagnerà. Verrà il giorno e non è lontano in cui il paese al colmo del disordine, si rivolgerà di nuovo a me perché ristabilisca la tranquillità all'interno e preservi la Serbia dall'intervento estero. Ma a ciò non mi presterò, quantunque a certe

[402] М. Војводић, *Путеви српске дипломатије*, 48-50; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1889, 242, 243, 244, 245, 248, 251; 252; ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B 112, Belgrado 28. VI, 29. VI, 6. VII, 10, VII

[403] ASDMAE, Confiedenziale, DD, Serbia, 1889, doc. 262

condizioni mi sarebbe facile il farlo". Il vero motivo era l'invito dei governatori che volevano parlargli dell'incontro del principe ereditario con la madre. Il re si oppose ad una possibile convivenza della regina Natalia con il principe Aleksandar, perché reputava che lei avrebbe potuto avere un impatto negativo sul figlio al fine di cambiare la sua politica in direzione della Russia, cosa che il re assolutamente non voleva. Egli non poté impedire il ritorno della regina nel paese sostenendo che di questo si sarebbero dovuti occupare i governatori, ma, sebbene la regina potesse tornare in Serbia egli rifiutò categoricamente l'idea che vivesse a corte con il figlio.[404] In Russia consigliarono alla regina Natalia di rinunciare al suo viaggio in Serbia, a questi consigli si unì anche il delegato serbo a Pietroburgo, Simić, ma non la convinsero a rinunciare al viaggio già pianificato che intraprese senza informare il governo russo, bensì scrisse una lettera al delegato serbo Simić che si riferiva al consiglio del governo russo: "essa considerava l'intromissione del governo russo in questa faccenda come un attentato diretto contro la sua libertà personale".[405] Avarna, delegato italiano a Vienna, scrisse che il governo austriaco non era preoccupato dell'arrivo della regina Natalia, perché, come disse Kàlnoky, la regina non era soddisfatta dell'accordo circa gli incontri con il figlio, il re Aleksandar, e d'altra parte non aveva più il sostegno di alcun partito politico nel paese, pertanto, mediante gli intrighi avrebbe potuto danneggiare solo la situazione interna in Serbia, ma non avrebbe potuto provocare dei conflitti pericolosi per la pace in Europa.[406] Dal momento che la regina Natalia arrivò in Serbia senza preavviso, trovò le porte del palazzo reale chiuse e non le fu permesso di vedere il figlio, che le inviò una triste lettera perché non aveva potuto vederla, ma non aveva potuto opporsi al padre e ai governatori. La pregò di rispettare l'accordo con la reggenza perché così sarebbe stato meglio per entrambi.[407] Aldo Nobili segnalò da Belgrado che nemmeno il corpo diplomatico venne a salutare la Regina e nel paese non si preparò alcuna cerimonia, nemmeno le luci degli edifici della pubblica amministrazione rimasero accese in suo onore. Disse che il re si rifiutò di vedere sua madre e che non era vero che fosse rinchiuso a Palazzo. Aldo Nobili valutò il rifiuto del re Alessandro di vedere sua madre non come il risultato di una mancanza di sentimento nei suoi confronti, ma piuttosto per la politica del paese in quel momento, con la quale egli sebbene minorenne doveva confrontarsi.[408] Aldo Nobili riferì che l'Impero austro-ungarico, al fine di ripristinare la sua influenza in Serbia, inviò il suo nuovo delegato De Hengelmuller, che

[404] ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B112, Belgrado 31. VII 1889.

[405] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1889, doc. 274.

[406] Ivi, doc. 275

[407] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, p. 49.

[408] ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B112, Belgrado 1. X 1889.

parlava serbo e che tentò di adattarsi alla reggenza e al governo. Il suo compito era quello di trovare un modus vivendi con la scena politica serba. Aldo Nobili ritenne che questo delegato fosse venuto con il chiaro obiettivo di fare riferimento agli accordi precedentemente presi con la Serbia e di stipularne di nuovi, ma che questo a suo parere non sarebbe stato possibile poiché la Serbia era già orientata verso la Russia.[409]

All'interno della Serbia continuava ancora lo scontro della coppia reale, come affermò Galvagna, e il governo decise di concordare con loro circa il principe ereditario. Secondo l'accordo, entrambi i genitori dovevano lasciare Belgrado. Il Re Milan alla fine concesse alla regina di vedere il figlio, dopo di che il governo ritenne che il re non si sarebbe più opposto a questi incontri e decise quindi di concordare insieme alla regina Natalija i futuri incontri.[410] La reggenza si accordò con la regina per un incontro bisettimanale con il figlio e di questo informarono il re Milan, che fornì il suo consenso, tuttavia a condizione che la regina, per due mesi all'anno, lasciasse la Serbia. Galvagna espresse il parere che con questo accordo finalmente si sarebbero esauriti gli scontri tra la coppia reale.[411]

Grujić rassegnò formalmente le dimissioni dal governo poiché i sei membri del governo erano stati eletti dal Consiglio di Stato. Il governo di Savo Grujić fu ricostituito il 28 marzo 1890. Sul fronte della politica estera, si arrivò ad un conflitto con la Bulgaria, anche se i radicali lavorarono per stabilire un buon rapporto proprio con questo paese. L'influenza russa divenne più pronunciata.[412]

Anche se ci furono motivi di credere che la controversia tra la coppia reale si fosse risolta, un litigio scoppiò nuovamente a maggio, poiché la regina cercò di impugnare il divorzio. Avvicinò il metropolita Mihajlo pregandolo di consultarsi con il Sinodo circa il possibile annullamento del divorzio. L'arcivescovo metropolita inizialmente cercò di dissuaderla, ma non riuscendoci le promise che si sarebbe preoccupato di sondare questa possibilità, per questo si recò a Niš e Žica, dove esaminò i documenti e constatò che il divorzio era illegale e non conforme alle leggi canoniche. La regina Natalija ne fu segretamente informata. Quando il re Milan seppe dell'operato dell'arcivescovo metropolita Mihajlo disapprovò, disse che il Sinodo aveva già una volta risolto la cosa pertanto non c'era la necessità di riaprire la questione. A causa delle interferenze della regina nella situazione politica del paese, il re le proibì di vedere suo fi-

[409] Ivi, Belgrado 1. X 1889.

[410] Ivi, Belgrado 14. X 1889.

[411] Ivi, Belgrado 6. XI 1889; 15. XI 1889.

[412] Милош Јагодић, *Министарски савети 1890-1891, влада Саве Груића*, Владе Србије, Београд, 2005, 162, 163

glio. Galvagna riferì che non c'era in vista una soluzione al conflitto della coppia reale, anche se il generale Horvatović cercò di mediare, il re rifiutò le sue proposte perché sapeva che questi era amico della regina Natalia e quindi in ogni offerta vedeva un tentativo della regina di intromettersi nella politica del paese.[413] Nel mese di novembre il "Male Novine" scrisse della Regina Natalija, e questa fu la prima volta che un giornale ufficiale si occupò della sua posizione nel paese. La regina riteneva che le fosse stato negato il diritto di madre quindi, ai primi di dicembre, si rivolse all'Assemblea Nazionale, ciò provocò un malcontento ancora più grande del re e della reggenza perché l'Assemblea non poté discutere dei diritti della casa reale perché ciò era incostituzionale. La regina preparò un memorandum per consegnarlo all'Assemblea Nazionale, a cui i governatori reagirono chiedendo al re Aleksandar di dissuaderla da tale proposito, egli le scrisse una lettera dai toni forti adducendo la motivazione che il suo operato era antidinastico e metteva in difficoltà anche la sua posizione di re. Nel caso in cui la regina non avesse voluto abbandonare la propria intenzione, egli si sarebbe visto costretto a troncare ogni rapporto con lei, anche se si trattava di sua madre. La regina non seguì i consigli del figlio perché questi in seguito alla consegna del memorandum all'Assemblea Nazionale si schierò dalla parte del padre. La decisione del re Aleksandar fu certamente influenzata dal colloquio con il governatore Jovan Ristić che gli disse che il ministro russo degli Affari esteri e il re italiano Umberto si erano schierati con il re, suggerendogli di scegliere di sostenere il padre "perché gli Obrenović versarono il proprio sangue sul campo di battaglia e marcirono nell'oscurità per la libertà della Serbia, e non i Keško".[414]

Il nuovo governo il 23 Febbraio del 1891 fu formato dal radicale Nikola Pašić. Da questi ci si aspettava che risolvesse la partenza del re Milan dal paese, cosa che fece nell'aprile del 1891 mediante un accordo con il re Milan. Ai primi di febbraio Galvagna riferì di un possibile accordo, che esisteva già prima, e che in una conversazione con Jovan Ristić venne a sapere che l'accordo sarebbe stato reso pubblico. Sulla questione dell'accordo i circoli politici serbi erano divisi, anche se giuridicamente l'accordo violava la disposizione costituzionale perché era un accordo tra l'ex regnante con la reggenza senza la presenza dei ministri competenti. Secondo le disposizioni dell'accordo, il governo avrebbe dovuto garantire al re tre milioni di dinari e allontanare la regina del Paese. L'impegno del re Milan era di lasciare la Serbia e non

[413] СузанаРајић, *Александар Обреновић*, p. 50; ASDMAE, Serie A Politica, Serbia, B 112, Belgrado, 7. VI 1890.

[414] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, p. 50, 52; ASDMAE, Serie A politica, Serbia, B112, Belgrado 22. VII 1890; Belgrado 22. XI 1890; 26. XI 1890; Belgrado 13. XII 1890; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1889, doc. 342.

tornare fino alla maggiore età del re Aleksandar, avrebbe dovuto ritirarsi dal Consiglio della Casa Reale e rinunciare alla cittadinanza serba. Alla regina avrebbero concesso di incontrare il re Aleksandar di tanto in tanto all'estero, ma non a Belgrado. L'accordo venne siglato l'anno successivo nel 1892 e servì ad impedire l'eventuale ritorno del re Milan nel paese. Ai primi di marzo da Roma arrivò la conferma dal ministro degli Affari Esteri, Rudinì, che l'Italia accettava il nuovo governo e che il re poteva ancora contare sulle relazioni amichevoli con l'Italia.[415] I dissapori della coppia reale continuarono. Come riferì Galvagna, il governo e la reggenza si trovavano nel dilemma su come risolvere il problema della regina Natalia, perché avevano promesso al re Milan che anche lei avrebbe lasciato il paese. Il governo sapeva che ci sarebbero problemi con la regina, e che lei non voleva obbedire alla loro volontà, ma non potevano correre dei rischi perché altrimenti l'accordo con il re sarebbe fallito. Dal momento che si trattava della madre del re Alessandro avevano paura delle conseguenze che avrebbe causato la sua eventuale espulsione, sia in termini di politica interna che estera, pertanto speravano di essere in grado di raggiungere un accordo. Il re Milan accettò le disposizioni dell'accordo, rinunciò alla cittadinanza e decise di lasciare il paese, come doveva fare anche la regina Natalia, ma tutti i tentativi di farlo con mezzi pacifici non ebbero successo, anche il tentativo del delegato austriaco di convincerla ad andare via dal paese pacificamente, fallì. Ristić illustrò al re Aleksandar tutti i tentativi del governo di allontanare pacificamente la regina dal paese, al fine di fargli capire che la reggenza e il governo non avevano avuto originariamente l'intenzione di allontanarla forzatamente.

La reggenza sfidò gli ordini del re Milan di impedire la visita del re Alessandro a sua madre. Ma era già chiaro che si sarebbe dovuta allontanare la regina forzatamente. Ristić si assunse la responsabilità dell'incontro tra madre e figlio, giustificandolo con il fatto che il re Aleksandar non sarebbe stato in grado di vedere la madre nel caso di un'espulsione forzata. Il primo tentativo di portare la regina madre al fiume Sava e poi imbarcarla per Deligrad fallì il 18 maggio del 1891. Il giorno dopo la polizia e gli squadroni di cavalleria scortarono la regina alla stazione ferroviaria, e con una carrozza separata fu scortata a Zemun. Così l'erede al trono dal maggio del 1891 rimase nel paese senza i genitori. Dell'espulsione della Regina e della situazione nel paese Galvagna riferì al Ministero degli Affari Esteri italiano. Questo atto causò conflitti tra i partiti, che in precedenza erano in un certo qual modo controllati. Apparsero anche titoli nei giornali liberali e progressisti, che condannarono l'atto del-

[415] Милош Јагодић, *Министарски савети 1891-1892, Влада Николе Пашића*, Владе Србије, Београд, 2005. p. 164, 165; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 192, rapporti politici Belgrado 30. I; 14. II, 27. II 1891; Roma 8. III 1891. Belgrado 14. IV 1891.

la reggenza e il governo radicale. A conclusione del suo dispaccio Galvagna espresse dei dubbi sul fatto che se il calore degli animi nel paese non si fosse calmato, la vicina Austria-Ungheria sarebbe rimasta immobile ad osservare i disordini all'interno della Serbia.[416]

Una volta calmata la situazione intorno alla coppia reale, cominciò il conflitto tra i radicali e i liberali, i due partiti al potere. Ristić pretese di portare il governo sotto la sua influenza e nella reggenza ci furono due liberali.

La prima grave crisi nel paese ci fu con la morte del governatore, il generale Kosta Protić, il 16 Giugno 1892 Slobodan Jovanović riferisce che egli era un buon suddito del re Milan e che la sua morte avvenne improvvisamente dopo la partenza del re dal paese. Il segretario italiano a Belgrado Cucchi Bosso riferì circa gli eventi sfortunati ponendo l'enfasi sulla morte improvvisa del generale Kosta Protić. Nella reggenza rimasero i due liberali Jovan Ristić ed il generale Jovan Belimarković. Le tensioni nel paese aumentarono perché non si sapeva chi avrebbe preso il posto del defunto governatore Protić. La reggenza costituzionalmente aveva il diritto di scegliere il terzo governatore. I liberali ritenevano che avrebbe dovuto essere del partito radicale, ma vennero presi in considerazione solo i radicali moderati.[417] Dopo la morte del governatore Protić la stampa austriaca annunciò che la Russia aveva intenzione di aprire in Serbia un Consolato Generale e altri consolati e viceconsolati in tutto il Paese e che per questo scopo in Serbia era stata inviato un agente finanziario presso l'ambasciata russa. Secondo il segretario italiano, avrebbero dovuto parlare con il Presidente del Governo Nikola Pašić per la futura cooperazione, ma egli già il 21 Agosto si dimise, e la reggenza diede un mandato di governatore per il nuovo governo al liberale Jovan Avakumović. Prima delle dimissioni di Pašić il quotidiano italiano L'opinione pubblicò un articolo sui cattivi rapporti dei radicali con i delegati russi, scatenando aspre critiche da parte del Segretario italiano a Belgrado, Cucchi Boasso, che scrisse al Ministero degli affari esteri che il quotidiano L'Opinione aveva una reputazione di giornale serio e che avrebbe dovuto pertanto controllare le informazioni prima di pubblicarle. Il re ricevette in udienza i ministri radicali uscenti assicurandoli che li considerava e li avrebbe considerati anche in futuro suoi amici. Ai nuovi ministri liberali disse che sarebbe stato contento se si fosse presentata l'opportunità di conoscerli

[416] СузанаРајић, *Александар Обреновић*, p. 51-53; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 192, rapporti politici Belgrado 14. IV; 15. IV ; 29. V 1891

[417] Сузана Раић, *Александар Обреновић*, p. 71; Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*,vol. 1, Београд, 1934, p. 298; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 192, rapporti politici Belgrado 17. VI 1892.

meglio.[418] A causa della crisi in atto nel paese e dei conflitti annunciati tra liberali e radicali il re Aleksandar chiese al governatore l'abrogazione dell'atto che interdiva ai suoi genitori il ritorno nel paese. A fine gennaio Galvagna testimoniò la riconciliazione della coppia reale: "Il re Aleksandar riceveva un telegramma col quale suo padre, l'ex re Milan, gli annunciava d'essersi recato a Biarritz, attuale dimora della regina Natalija e di essersi con questa riconsigliato[419]". Il delegato italiano a San Pietroburgo riportò la posizione del governo russo quanto alla riconciliazione della coppia reale: "La riconciliazione del re Milan con la regina Natalia fu accolta con massimo favore nei circoli ufficiali di Pietroburgo[420]". Precedentemente, a Biarritz, il re Milan e la regina Natalia si erano già riconciliati, ma il re Aleksandar quando chiese la revoca della legge controversa non informò i suoi governatori della riconciliazione. Jovan Avakumović e il governatore Jovan Belimarković non si opposero all'abolizione della controversa legge, al contrario di Jovan Ristić, la cui parola era per il re Aleksandar fondamentale. A inizio di febbraio 1893 il re Aleksandar scrisse a sua madre riferendole che i governatori non sostenevano le sue aspirazioni, ma che aveva comunque trovato l'appoggio dei radicali che avrebbero potuto contribuire al varo della controversa legge permettendo il loro ritorno nel paese. Il 3 marzo 1883 il metropolita Mihajlo dichiarò nullo il divorzio reale e diede la sua benedizione al rinnovo del vincolo matrimoniale[421].

Il governo di Jovan Avakumović fu prettamente liberale, ma contrario ai principi parlamentari, poiché al momento della formazione del governo su 134 delegati che formavano l'Assemblea solo 15 erano liberali. Il governo era solo una soluzione transitoria per indire nuove elezioni, giacché fu impossibile raggiungere un accordo tra radicali e liberali per l'elezione del sostituto del defunto governatore. Le elezioni furono fissate per l'8 marzo 1893. La politica estera del nuovo governo avrebbe dovuto svolgere compiti correnti, tuttavia si verificò un colpo di scena. In seguito alla caduta del governo radicale i rapporti con l'impero austroungarico migliorarono, con la Serbia che estese la validità dei già esistenti accordi commerciali e propose di sei mesi il termine per la ratifica di un nuovo accordo. Il miglioramento dei rapporti con l'impero austroungarico si tradussero in un raffreddamento dei rapporti con la Russia;

[418] ASDMAE, Serie P politica, Serbia, B 192, rapporti politici Belgrado 28. VI 1892; Belgrado 6. VIII 1892; Belgrado 22. VIII 1892; Belgrado 26. VIII 1892.

[419] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1893, doc. 388

[420] Ivi, doc. 389.

[421] СузанаРајић, *Александар Обреновић*, pp. 72-75.

si diceva persino che la Russia aiutasse finanziariamente il partito radicale in vista delle elezioni di marzo.[422]

Le elezioni di marzo non andarono nella direzione auspicata dai liberali, ma riuscirono comunque a ottenere lo stesso numero di seggi dei radicali: 65. In alcune regioni i liberali invalidarono le elezioni e di conseguenza ottennero meno potere. La situazione nel paese era nefasta, i radicali erano insoddisfatti e l'unica soluzione passava per la proclamazione del re Aleksandar come maggiorenne. Al contempo il re Milan si era indebitato e il denaro lasciato al figlio fu impegnato presso Rothschild in attesa che il giovane re divenisse maggiorenne. Entrambe le parti erano interessate affinché il re Aleksandar succedesse al trono. Il delegato italiano riferì che la situazione in Serbia era caotica e che si erano verificati disordini in seguito ai risultati elettorali. I radicali inviarono a Vienna Dokić, loro delegato, per discutere con il re Milan sulla proclamazione del re Aleksandar come maggiorenne e sulla sua ascesa al trono. Promise al re che in seduta di Assemblea i radicali avrebbero formato l'opposizione e che avrebbero sostenuto la proclamazione del re al trono[423].

Il colpo di stato era previsto per il 12 aprile. Prima di essere proclamato maggiorenne e di salire al trono il re volle far convenire i ministri con l'aiutante in campo Ilija Ćirić rimandando il colpo di stato al 13 aprile. Ćirić suggerì al re di inventare una scusa per convocare tutti i ministri a palazzo e agevolarne l'arresto; il re seguì il suggerimento e il 13 aprile convocò i ministri a corte con il pretesto di voler discutere con loro la legge che vietava il ritorno dei suoi genitori nel paese. Il re doveva pensare, inoltre, alla composizione del nuovo governo; in ciò gli venne d'aiuto il radicale Dokić, con cui il re definì un piano per il futuro governo e le linee guida del suo operato. Il giorno del colpo di stato Ćirić schierò l'esercito a protezione del re, decidendo di non coinvolgere la guardia reale per non comprometterla; il re ne avrebbe invocato l'intercessione solo in caso di reale bisogno. Quando Ćirić fece lui sapere che tutto era pronto il re Aleksandar, nel bel mezzo della cena, si rivolse ai ministri: "Signori reggenti e ministri, vi ringrazio per il servizio fino ad oggi prestato per me e per la Serbia. Credo che la mia ascesa al potere vada nell'interesse della patria. Conto sulla vostra fedeltà nei confronti della Serbia e della mia dinastia e attendo le vostre dimissioni". Ćirić eseguì l'ordine impartito e lasciò la stanza, nel mentre l'esercito intonava "Viva il re". Quattro ufficiali si avvicinarono al re, compreso Dokić, e fu subito stipulato l'atto del nuovo governo. I governatori e ministri che si rifiutarono di sottoscrivere le dimissioni furono scortati

[422] Ђорђе Ђурић, *Министарски савет 1892-1893, Влада Јована Авакумовића*, Владе Србије, 169-171.

[423] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 192, Belgrado 20. III 1893; СузанаРајић, *Александар Обреновић*, 76-78

in un nuovo palazzo dove soggiornarono fino al giorno successivo, dopodiché furono ricondotti a casa dalle guardie. A Belgrado i diplomatici ricevettero una nota che informava della caduta del governo Avakumović e che il re aveva assunto il potere. Da Belgrado Galvagna fece sapere che il colpo di stato in Serbia era stato accettato e che il popolo era tranquillo e contento. Nigra, delegato italiano a Vienna, riferì che Kàlnoky aveva accettato l'assunzione del potere in Serbia e che attendeva conferma ufficiale da parte del re Aleksandar. Le relazioni italiane da Vienna corroborano che l'ascesa del re Aleksandar al potere era stata accolta anche presso l'impero. Il nuovo assetto della corona serba fu accettato a Londra, a Costantinopoli e a San Pietroburgo. Alla fine di aprile Galvagna scrisse sulla situazione interna in Serbia, in seguito al colpo di stato, considerandola come un momento chiave per lo scenario di crisi del paese, che il governo Avakumović e il governatore non avevano che peggiorato. Espresse perplessità sulla posizione della Russia riguardo al re Aleksandar, la quale non era lieta del fatto che i progressisti entrassero a far parte del nuovo governo, in quanto erano noti come propugnatori della corrente austrofila quanto a politica estera.[424]

Le nuove elezioni furono indette per il 30 maggio 1893, con i radicali che ottennero la vittoria poiché non furono confrontati ad avversari di spessore. Lazar Dokić fu incaricato della formazione di governo. Sul versante della politica estera tale governo ratificò accordi commerciali con l'impero austroungarico, con la Germania e con la Gran Bretagna. Durante tale governo, inoltre, venne pubblicato il testo della convenzione segreta nel quotidiano radicale *Odjek*, provocando malumori da parte dell'impero. A causa di una grave malattia il governo Dokić cadde, ne seguì la sua morte qualche giorno dopo. Il nuovo governo fu formato da Sava Grujić nel dicembre 1893. Tale governo durò solo fino al gennaio dell'anno successivo. Il re intendeva procedere a un cambio di governo. L'impero austroungarico guardava con favore al rovesciamento del governo radicale. Nel gennaio 1894 il re Aleksandar informò i ministri del fatto che avrebbe consentito il ritorno di suo padre nel paese, ne seguirono le dimissioni di governo[425].

Il re Milan tornò in Serbia il 21 gennaio. Ranuzzi, segretario italiano a Belgrado, riferiva del ritorno del re Milan e auspicava che la sua autorità avrebbe riportato la calma in un paese dilaniato dal conflitto tra radicali e progressisti. Conclude il suo dispaccio: "da alcuni personaggi politici non si risguara come improbabile che il re avochi a sé pieni poteri e governi con un ministro milita-

[424] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 85-87; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 192, Belgrado 15. IV 1893; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia 1893, doc 393, 394, 395, 397, 398, 399, 400.

[425] Ђорђе Ђурић, *Влада Лазара Д. Докића*, Владе Србије; p. 167.

re. Altri non escludono l'ipotesi che il re Milano possa riprendere per qualche tempo la reggenza durante un viaggio che il re Alessandro desidera intraprendere per diporto per alcune settimane". Al ritorno del re Milan il re Aleksandar convocò a palazzo i radicali chiedendo loro di accettare 18 punti che erano stati posti come condizione per restare al potere. Rifiutando l'accettazione dell'abrogazione della legge che interdiceva il ritorno dei genitori del re, i radicali rifiutarono di accettare, di fatto, il ritorno di Milan. Con la fine della collaborazione con i radicali apparve un nuovo problema nella scena politica serba. Il re sosteneva uno stato centralista, una monarchia costituzionale in cui il sovrano sarebbe stato il potere più importante del paese che riuniva il potere legislativo ed esecutivo. I radicali, che costituivano la maggior parte del popolo, sostenevano un governo popolare in cui l'Assemblea avrebbe riunito il potere esecutivo, legislativo e giudiziario. Il re si dichiarò contrario a questo assetto di governo e sentendo il suo potere sotto minaccia fu spinto a battersi contro il parlamentarismo, mentre i radicali si posizionarono nell'estremo opposto, contro l'assolutismo, il che spinse il movimento radicale verso il rivoluzionarismo[426]. Il 24 gennaio 1894 Đorđe Simić formò il nuovo governo, su proposta del re Aleksandar, costituito da progressisti e liberali non appartenenti alla sfera politica, ma piuttosto a quella intellettuale. Il segretario italiano da Belgrado riferì che il governo austro-ungarico era molto soddisfatto del neo-governo di Simić. I rapporti italiani da Costantinopoli testimoniavano i timori di Sublime Porta a causa dei continui cambiamenti in Serbia e avanzavano la possibilità d'invio di rinforzo militari al confine. Sublime Porta non era lieto dei frequenti cambi di governo perché vi era un avvicendamento tra governi russofili e governi austrofili. Si riteneva che tale situazione sarebbe potuta sfociare in un conflitto tra Russia e Austria minando, di conseguenza, la pace in Europa[427].

Il governo Simić durò solo due mesi; il re era insoddisfatto del lavoro del ministro, adducendo al fatto che non prestava ascolto alle sue indicazioni e che non intendeva forzarlo all'ubbidienza[428]. Già da allora il re si era preposto di abrogare la Costituzione del 1889. Il governo Simić fu sciolto il 2 aprile. Il nuovo governo di Svetomir Nikolajević non era altro che la ricostituzione del governo Simić. Era la Domenica delle Palme, il 22 aprile, giorno in cui in

[426] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 103-105; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 192, rapporti politici Belgrado 22. I 1894; Belgrado 25. I 1894.

[427] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia 1894, doc 415, 416, 417

[428] Il malcontento del re era dovuto al fatto di non essere messo a conoscenza delle trattative che il ministro delle Finanze teneva con la Russia. La Russia doveva mediare con la Francia per la concessione di un prestito "conveniente" alla Serbia. La corrispondenza tra il ministro delle Finanze serbo e il delegato russo era segreta, una di queste viene carpita e i radicali ne pubblicano il contenuto sul proprio giornale Odjek. Questo episodio inasprì maggiormente il re che spinse alle dimissioni il governo.

Serbia si ricorda la seconda rivolta serba. Fu quella l'occasione che innescò nuovi scontri tra corona e radicali, con il re che inneggiava l'importanza della dinastia Obrenović, poiché aveva garantito l'indipendenza della Serbia, e i radicali che ritenevano che fosse stato il popolo a concedere l'autorità al re e che spettasse al popolo rinnegarne l'autorità. Il re annunciò apertamente la lotta contro i radicali, menzionando nuovamente l'abolizione della costituzione; avrebbe combattuto i radicali fino all'ultimo, altrimenti avrebbe abdicato. I nuovi disordini in Serbia generarono timori presso il ministero italiano degli affari esteri, che all'epoca era interessato a scoprire la posizione di Russia e Austria quanto agli avvenimenti in Serbia[429]. Prima dell'abolizione della costituzione il re abrogò le leggi del 1891 e del 1892 che interdicevano il ritorno dei suoi genitori fino al compimento della maggiore età[430].

Il 21 maggio 1894 il re sospese la Costituzione del 1889, seguì il ripristino della Costituzione del 1869. Prima della sospensione della Costituzione il governo aveva rassegnato dimissioni formali, pertanto venne proclamata senza la sua sottoscrizione. Dopo il varo della nuova legislazione il gabinetto riprese i suoi incarichi. Slobodan Jovanović, testimone degli avvenimenti, scrisse che dopo l'abolizione della Costituzione nella capitale tornò la quiete. Gli unici a contestare la Costituzione furono i radicali, perché questo fatto rappresentava il fallimento della loro battaglia decennale. Jovanović ritenne che il popolo era insoddisfatto dell'operato del governo radicale e per questo motivo non seguì alcuna reazione per l'abolizione della Costituzione[431]. Galvagna segnalò che l'abolizione della Costituzione era un fatto più che atteso, come dimostrato dagli avvenimenti precedenti nel paese. Sottolineò che il popolo aveva accettato il ripristino della Costituzione del 1869. In seguito a questo dispaccio il ministero italiano degli Affari Esteri iniziò ad interessarsi all'atteggiamento dell'impero austroungarico. Il rapporto da Vienna annunciava che il governo austriaco udiva con indifferenza la notizia dell'abolizione della Costituzione. Nel mese di giugno arrivò a Belgrado una relazione in cui Galvagna affermava che l'impero austroungarico e la Russia avevano concordato di non interferire nella situazione attuale del paese, in quanto entrambe auspicavano che gli eventi avrebbero portato alla fine della dinastia Obrenović.[432]

Dopo la fine della costituzione e dei disordini politici, il re Aleksandar poté affrontare la dura situazione finanziaria in Serbia. Era questo anche il

[429] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia 1894, doc. 425, 426, 427, 428.

[430] Le leggi vengono abolite il giorno di Pasqua del 29 aprile 1894 e ciò avrebbe confermato la presenza del re Milan in Serbia. Si prospettava un ritorno anche della regina madre che avvenne l'anno successivo. - Српске Новине, 18/30 април 1895.

[431] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, p. 255.

[432] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia 1894, doc 432, 434, 435, 437

compito del nuovo governo di Stojan Novaković, formatosi il 7 luglio 1895. Il delegato italiano a Belgrado, Avarna, riferì sulle elezioni in Serbia, dicendo che il nuovo governo era stato costituito da Novaković che per anni era stato delegato serbo a Costantinopoli. Un'altra svolta per la Serbia avvenne nel 1895, con la partenza del re in vacanza a Biarritz, dove rincontrò Draga Mašin, sua futura moglie, dama di corte della regina madre. Questo amore all'inizio suscitò malcontento in Serbia, poiché si riteneva che fosse un'avventura passeggera. Il tempo mostrerà invece che si sarebbe trattato di una relazione seria. Il nuovo governo compì una svolta in ambito di politica estera e modificò il corso delle relazioni con la Russia, la quale le aveva offerto un sostegno a livello di politica nazionale. Novaković riuscì anche a modificare le relazioni tra Serbia e Montenegro che nel periodo precedente non erano ottimali. Instaurò buone relazioni con i vicini, ma si arrivò ad un raffreddamento delle relazioni con l'Austria-Ungheria. All'inizio del 1896 il governo portò al parlamento una proposta di emendamento della costituzione, a seguito della quale venne creata una commissione per la stesura del testo della nuova costituzione composta dai membri di tutti i tre partiti. A causa dei dissensi tra il re e il governo in materia di politica estera e del raffreddamento delle relazioni con l'Austria-Ungheria, il re decise di cambiare il governo.[433] Đorđe Simić formò il nuovo governo a dicembre. Si trattò di un governo di radicali moderati. Durante questo governo scoppiò uno scontro in Grecia nel quale anche la Serbia volle essere coinvolta, poiché con la riapertura della questione orientale voleva anticipare la Bulgaria nella conquista della Macedonia. Le grandi potenze, però, non volevano nuovi scontri e richiesero alla Serbia e alla Bulgaria di non fare altre mosse. L'opinione pubblica criticò duramente il governo poiché non aveva difeso gli interessi nazionali, e così il governo diede le dimissioni. Il nuovo governo venne formato da Vladan Đorđević il 23 ottobre 1897 ed era costituito da progressisti e liberali. L'attività del governo può essere divisa in due periodi: fino all'attentato al re Milan del 1899 e dopo l'attentato, fino alla caduta del governo nel luglio 1900.[434] Durante questo governo ci si occupò anche della questione del matrimonio del re Aleksandar. La casa reale voleva che la Russia tenesse presente il matrimonio del giovane re, ma si orientarono verso le altre chiese ortodosse di Grecia e Montenegro. Il re Milan voleva che il figlio sposasse la principessa Sibilla, figlia del conte Friedrich di Hessen e la contessa Federica, prussiana di nascita. Prima di fare la conoscenza di Draga Mašin, il re aveva un approccio razionale sul matrimonio. Sapeva di dover sposare una delle principesse delle dinastie straniere in modo che la Serbia

[433] Сузана Рајић, *Министарски савети 1895-1896, Влада Стојана Новаковића*, Владе Србије, Београд, 2005, 181-183.

[434] Сузана Рајић, *Влада Владана Ђорђевића*, Владе Србије, p. 168.

potesse rafforzare la propria posizione internazionale. I rapporti tra il re e Draga Mašin[435] dal 1895 al 1898 diventarono sempre più stretti, e il re decise di sposarla nel 1899. L'attentato di Ivandan al re Milan bloccò le sue intenzioni. Il re cominciò sempre più a immischiarsi nelle questioni del governo. Dopo aver saputo che il re Aleksandar voleva sposare Draga Mašin, i rapporti tra padre e figlio si raffreddarono, poiché il re Milan non era per niente d'accordo con questa decisione. Era contraria anche la regina Natalija che sapeva della sterilità di Draga Mašin e che non avrebbe potuto dare i futuri eredi. A causa degli scontri con il padre che soggiornava frequentemente nel Paese, il re non poté annunciare il fidanzamento con Draga Mašin, mentre si avvicinava il suo fidanzamento precedentemente stabilito con la principessa tedesca. Per questo il re Aleksandar decise di agire all'ultimo minuto. Mandò il padre Milan alle trattative per il matrimonio con la principessa tedesca. Il re Milan il 18 giugno partì per Vienna per trovare un accordo sul matrimonio del figlio. Lasciò Belgrado anche il primo ministro Đorđević che fu mandato a Parigi dal re Aleksandar per preparare il suo arrivo, perché si sarebbe dovuto recare a Karlsbad a metà agosto a chiedere la mano della sposa, e sarebbe poi andato a Parigi. Il re Aleksandar, invece, il 18 luglio annunciò al ministro dell'Interno Đorđe Gencić le sue intenzioni di sposare Draga Mašin. Il giorno successivo informò anche il ministro delle Finanze Vukasin Petrović che lo sostituiva in assenza di Đorđević. Nel Paese l'atmosfera era concitata, poiché i ministri minacciavano le dimissioni e il re l'abdicazione e il suicidio. Il governo inviò dei telegrammi al re e al primo ministro Đorđević, informandoli di non essere nelle condizioni di evitare la catastrofe che minacciava la Serbia e la dinastia. Il re il 20 giugno 1900 annunciò il matrimonio con Draga Mašin, unione appoggiata dalla Russia. Diego, l'incaricato d'affari italiano a Belgrado, parlò della situazione difficile nel Paese provocata dall'annuncio del re. Nel suo dispaccio inviò in appendice anche il proclama inviato dal re Aleksandar al suo popolo. I tentativi di Gencić e Đorđević di evitare il matrimonio non andarono a buon fine. Il matrimonio della coppia reale fu fissato per il5 agosto. L'incaricato italiano di affari Diego inviò dei rapporti sul matrimonio della coppia reale. Disse che il corpo diplomatico sarebbe stato presente alla cerimonia, tranne il delegato inglese che ricevette l'invito a non presentarsi all'ultimo momento. Il matrimonio del re contribuì al rafforzamento delle relazioni con la Russia, perché a nome dello zar russo, il testimone di matrimonio fu Pavle Mansurov, incaricato d'affari russo in Serbia. Dopo il matrimonio era sicuro che la politica esterasi sarebbe orientata verso la Russia, come lo dimostra anche la visita del generale Misković a San Pietroburgo, quando disse che le

[435] Draga Lunjevica sposata Mašin. Precedentemente, al matrimonio con re Aleksandar, sposata all'ingenere Svetozar Mašin diventa dama di compagnia della regina madre.

relazioni serbo-russe sarebbero state dal quel momento in poi "durature". [436]

Il regno del re Aleksandar fino al matrimonio fece registrare una situazione politica caotica che si rifletté direttamente anche sulle direzioni in cui andava la politica estera, dall'austrofilismo al russofilismo e viceversa. Per questo le potenze spesso erano preoccupate di quanto avveniva in Serbia, col timore che ciò avrebbe potuto portare uno scontro tra Russia e Austro-Ungheria in merito alle sfere di interesse nei Balcani. Il ministero italiano degli Esteri seguì con attenzione gli eventi in Serbia, ma anche le sue relazioni con le altre potenze, innanzitutto Russia, Austria e Turchia. L'Italia voleva realizzare i suoi obiettivi economici sul territorio della Serbia, e ciò era abbastanza difficoltoso durante il periodo in cui le relazioni austro-serbe erano buone, poiché la Serbia era legata all'Austro-Ungheria dalla Convenzione segreta.

4. Verso la crisi bosniaca

4. 1 I cambiamenti dinastici nel Regno di Serbia. La rivoluzione del maggio e la diplomazia italiana

La proclamazione del matrimonio tra il re e Draga Mašin provocò una forte opposizione da parte dei principali leader politici. Così, quando il 20 luglio 1900 cadde il governo Đorđević, il re non riuscì a convincerli a formare un nuovo esecutivo, e la Serbia rimase per tre giorni senza governo. Una nuova formazione fu costituita il 24 luglio 1900, dopo la crisi, dal magistrato liberale Aleksa Jovanović, al quale Jovan Avakumović[437] aveva assicurato il suo sostegno in caso di una nuova rivolta. Tale formazione è nota alla storia come il "ministero del matrimonio". Il re non era soddisfatto di tale governo, ma lo accettò come soluzione provvisoria, annunciandone il rimpasto dopo il matrimonio. L'interprete italiano a Belgrado, Dionisio, riferì sulla composizione del nuovo esecutivo, definendolo un "Gabinetto d'occasione che sarà costretto a ritirarsi poco dopo il matrimonio di S. M.".[438] Il rimpasto del

[436] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 187-300; Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, pp. 3-65; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia 194, rapporti politici Belgrado 22. VII; 27. VII; 28. VII 1900; DDI, terza serie, volumeIV, doc. 37

[437] Jovan Avakumović, giurista e politico. Membro del partito liberale. Fu primo ministro e ministro degli Affari Esteri.

[438] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 300, 301; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 194 R, rapporti politici, Belgrado 26. VII 1900.

governo di Aleksa Jovanović[439] avvenne nel febbraio e il nuovo esecutivo durò fino al 2 aprile 1901. A livello di politica estera si trattava di un governo orientato verso la Russia, la quale voleva che i radicali salissero al potere e che il re approvasse la costituzione. Il governo avrebbe dovuto preparare il terreno per prolungare l'accordo commerciale con l'Austria-Ungheria, scaduto nel 1901, ma anche per lavorare sul prestito che la Serbia doveva chiedere alla Francia. A livello di politica interna, invece, il re lavorava sulla redazione della costituzione. [440]

Per ottenere la fiducia dei radicali il re, prima della proclamazione della nuova costituzione, modificò la formazione del governo il 2 aprile 1901, nel quale rientrarono quattro radicali, tre progressisti e un generale. Il ministro plenipotenziario italiano a Belgrado, Mayor, riferì sul lavoro della costituente, scrivendo che il re aveva esortato i rappresentanti dei vari partiti a parteciparne alla redazione. Mayor, tuttavia, riteneva che la nuova costituzione sarebbe stata ««opera esclusiva dei radicali moderati ed i progressisti». Come scrisse più avanti, secondo la nuova costituzione il diritto di erede al trono sarebbe andato ai discendenti maschi e femmine del re. Riguardo al parlamento, vi sarebbero stati 51 deputati, di cui 30 nominati dal re, 18 dal popolo e 3 per diritto proprio, il principe ereditario, il metropolita di Belgrado e l'arcivescovo di Nišs. [441]

Il re, con il sostegno di due radicali (Milovan Milovanović e Vujić) e due progressisti (Pavle Marinković e Nikola Stevanović), modificò la proposta di costituzione del 1896. Le singole questioni sulla costituzione sarebbero state risolte per mezzo di delibere legislative ad hoc. In questo modo sarebbero state corrette le lacune delle leggi successive, e la questione della costituzione non sarebbe riemersa. La nuova costituzione avrebbe ricalcato la legislazione inglese, la quale si configurava come un modello molto utile per la separazione tra delibere costituzionali e legislative. [442]

Il delegato italiano Mayor nel suo rapporto ricorda le due date nelle quali sarebbe stata proclamata la costituzione: la Domenica delle Palme[443], poiché in quel giorno nel 1815 a Takovo era partita la seconda rivolta serba,

---

[439] Ђорђе Ђурић, *Министарски савет 1901, Влада Алексе Јовановића*, Владе Србије, p. 191; Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, p. 306; DDI, terza serie1869-1907, volumeV, doc 31, 46.

[440] Ђорђе Ђурић, *Министарски савет 1901, Влада Алексе Јовановића*, Владе Србије, p.191; Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, 306

[441] Ђорђе Ђурић, *Министарски савет 1901-1902, Влада Михаила В. Вујића*, Владе Србије, 2-194; Confidenziale, DD, Serbia 1901, doc 567

[442] Сузана Рајић, *Александар Обреновић* , 309, 310.

[443] Festività cristiana con la quale si ricorda l'entrata di Cristo a Gerusalemme. Cade sempre una settimana prima della Pasqua.

o il 19 aprile, quando il principe Mihajlo nel 1867 ottenne le chiavi delle città imperiali. Il re scelse la seconda data, poiché per lui aveva un significato simbolico, considerato che intendeva proseguire la politica del principe Mihajlo, sospesa dopo il suo assassinio. Il rapporto italiano del delegato Mayor riporta integralmente il discorso del re Aleksandar Obrenović. [444]

Le nuove elezioni vennero fissate nell'agosto 1901, e in seguito vennero costituiti il Parlamento e il Senato. I radicali ottennero 84 seggi, mentre i progressisti 28,. altri 11 andarono ai radicali autonomi e 6 ai liberali. Come presidente del parlamento venne scelto il radicale Rista Popović. [445]

Il re giurò la costituzione il 20 ottobre 1901 nel palazzo Novi Dvor. All'evento parteciparono, oltre ai dignitari ecclesiastici, anche cariche civili e militari, nonché delegati stranieri.

Il re sperava di poter quietare le polemiche provocate dal fidanzamento e dal matrimonio. Fece il possibile affinché il matrimonio fosse riconosciuto anche al di fuori dei confini della Serbia, ma si prospettava una nuova crisi: il re venne a sapere che la regina non era incinta, sebbene la sua gravidanza fosse stata annunciata nell'agosto 1900.[446]. L'opinione pubblica si sentiva ingannata e riteneva che la regina non fosse incinta. La falsa gravidanza costituì un grande scandalo: nei circoli politici si vociferava che la regina Draga volesse adottare un bambino da un'altra donna e far credere che fosse il suo. Lo scandalo fece vacillare la posizione del re, poiché poneva la questione dell'erede al trono.[447]. L'evento era stato annunciato anche su tutti i giornali stranieri, e il re cercò di difendere l'onore della regina Draga offrendole una visita presso lo zar russo. Il delegato italiano Mayor nel suo rapporto afferma che Novaković stava lavorando sulla visita della coppia reale in Russia. Dalla Russia giunse la conferma che la coppia reale serba sarebbe stata accolta. Secondo Mayor la visita sarebbe avvenuta nella prima metà di settembre. [448] Come afferma Slobodan Jovanović, lo zar russo teoricamente non si opponeva alla visita della coppia reale, ma non definì subito le date. La visita slittò all'anno successivo. La situazione nel Paese peggiorò quando il re dovette cominciare a fare i conti con i suoi avversari, il che mise in discussione la validità della costituzione

[444] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1901, doc. 567, 568; Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 313; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia B-195, rapporti politici Belgrado 19. aprile 1901..

[445] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia B 195, rapporti politici Belgrado 6. agosto 1901.

[446] Anche se il medico francese Caulet annunciò la gravidanza nel 1900, i giornali serbi pubblicarono un articolo nel quale si evinceva che la diagnosi del medico fosse sbagliata e si affermava che la regina non fosse incinta. Tale tesi fu peraltro confermata da altri medici.

[447] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, tom . 3, pp. 126, 127.

[448] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 195, Belgrado 21 giugno 1901.

appena proclamata, la quale avrebbe dovuto difendere i cittadini dagli abusi di potere. [449]

Dopo la falsa gravidanza, era chiaro che i dubbi degli avversari del re fossero fondati, e che la regina fosse sterile. Emergeva la questione dell'erede al trono. In che modo il re cercò di risolvere la questione dell'erede al trono? Quanto pesò l'influenza dell'Austro-Ungheria e della Russia? Esisteva la possibilità che la dinastia non legittimasse l'erede a causa delle pressioni da parte della Russia. La diplomazia russa si rivolse al re Aleksandar e lo informò che avrebbe aspettato l'arrivo dell'erede al trono per due-tre anni; in caso contrario il re avrebbe legittimato suo fratello minore, Nikola Lunjevica. Il re smentì tali affermazioni. Nei circoli politici serbi si faceva strada l'idea che il re avrebbe legittimato Nikola Lunjevica quando le circostanze fossero state favorevoli, considerato che i radicali e la diplomazia russa opponevano resistenza. [450] Nel rapporto del delegato italiano si evince la possibilità di legittimazione dell'erede. Mayor riteneva che esistesse la possibilità di una dinastia montenegrina, senza escludere tuttavia la possibilità che il trono serbo sarebbe potuto andare alla dinastia degli Hohenzollern. Mayor accennò anche ai possibili disordini che sarebbero potuti esplodere all'interno del Paese se non fosse stata risolta la questione dell'erede. [451]

I diplomatici europei in Serbia non erano soddisfatti delle procedure protocollari della regina, poiché questa voleva che tra le file della casa reale vi fossero suoi fratelli e sorelle. Non riuscì in questo tentativo, ma la famiglia della regina Natalia negli eventi ufficiali si trovava proprio dietro alla coppia reale. Ciò provocò il malcontento dei diplomatici europei, secondo i quali una famiglia civile non poteva apparire negli eventi ufficiali davanti ai dignitari e a tutti i diplomati. [452]

A causa dei problemi sulla scelta dell'erede, si arrivò ad un miglioramento anche delle relazioni serbo-montenegrine. Nei circoli politici europei l'avvicinamento dei due Paesi veniva definito come la volontà del principe Nikola di far ottenere il trono serbo a suo figlio. Nello spirito delle buone relazioni il delegato italiano De Sarano Gregorio nel suo dispaccio scrive sul tenente colonnello Vasilije Antonijević, il quale fino alla nuova composizione del parlamento sarà delegato serbo in Montenegro e che la Serbia aveva intenzione di aprire una sua legazione. [453] Il governo fu formato da Mihajlo Vujić. Il re nominò anche i senatori a vita, tra i quali si annovera anche il delegato serbo a

[449] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, tom . 3, p. 132

[450] Ivi, p. 133

[451] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 195, Belgrado 19. giugno 1901.

[452] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, tom 3, pp. 134, 135

[453] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 195, Belgrado 26. luglio 1901.

Roma Đorđe Simić, tornato dalla capitale italiana. Nel rapporto italiano dell'aprile 1901 si legge che era giunto un avviso ufficiale all'ambasciata italiana a Belgrado, il quale riferiva che la Serbia avrebbe cambiato il suo delegato in Italia e che al posto di Simić vi sarebbe stato Milenko Vesnić, giudice della corte di cassazione. [454]

La questione del trono confondeva l'opinione pubblica in Serbia, in particolare quando si prospettò la possibilità dell'arrivo di Nikola Lunjevica sul trono serbo, il che provocò anche rivalità tra i fratelli e portò ad uno scontro fisico tra i due. Questo infelice avvenimento provocò agitazione a palazzo e portò alle elezioni anticipate. Si prevedeva che la Russia e l'Austria-Ungheria avrebbero fatto pressione sulla casa reale serba. Nel rapporto italiano del 23 settembre 1901 si legge che l'Austria si era opposta con forza alla possibilità che la dinastia montenegrina si impossessasse del trono di Serbia, visto che esisteva la possibilità di un accordo tra Russia e Austria per portare sul trono serbo Đorđe Karađorđević, figlio di Petar, che studiava presso l'accademia militare russa.

La regina Draga era ancora convinta di poter far salire al trono suo fratello minore. Il governo, che non poteva reggere le pressioni della politica estera, sarebbe caduto di lì a poco, e la possibilità di ascesa al potere dei Karađorđević confondeva l'opinione pubblica e l'esercito. Secondo l'interprete italiano Dionisio, vi sarebbero potuti essere degli scontri interni nel Paese. [455]

Una nuova seduta del parlamento venne fissata per il 14 ottobre 1901 e durò fino all'11 maggio 1902. Questa seduta fece registrare un'intensa attività legislativa. Nel mese di ottobre si parlava della possibilità di chiudere le rappresentanze diplomatiche serbe a Roma, Londra e Berlino. Il delegato italiano Mayor scrive nel suo rapporto che tra le ragioni principali della chiusura di tali rappresentanze diplomatiche vi era la mancanza di mezzi finanziari, poiché i delegati di tali Paesi non ricevevano stipendi e assegni già da diverso tempo. [456]

La stampa europea cominciò nuovamente a parlare dell'arrivo del re in Russia dopo la convocazione del parlamento. Considerato che alcuni giornali europei scrivevano che lo zar si fosse rifiutato di accogliere il re Aleksandar, il ministero degli Esteri italiano inviò una circolare all'Ambasciata di Belgrado che avrebbe dovuto confermare o smentire ufficialmente le affermazioni della stampa europea. L'interprete italiano Dionisio nei suoi rapporti scrisse che lo

[454] DDI, terza serie 1896-1907, volume V, doc 300.

[455] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-195, Belgrado 23. settembre 1901.

[456] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1891-1901, doc 577; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-195, Belgrado 24. settembre 1901; Вукадин Сретеновић, *Династија Обреновић 4, Краљ Александар*, Београд 1991, p. 159

zar non aveva rifiutato la visita del re Aleksandar ma aveva dichiarato "che avrebbe visto molto volentieri il re Alessandro"». La visita però non sarebbe stata fissata per l'anno in corso ma per quello successivo. Le stesse affermazioni provenivano anche dal delegato russo a Belgrado che voleva che il re andasse in Russia: la richiesta non era stata respinta ma solo rinviata all'anno successivo per via dei numerosi impegni dello zar. [457]

Alla fine del 1901 si arrivò ad una sostituzione del delegato serbo a Roma. Milenko Vesnić venne inviato a Roma. Come scrive il delegato italiano a Belgrado, Vesnic ić desiderò avere una formazione ulteriore perché oltre alla rappresentanza a Roma avrebbe anche guidato quella di Cetinje a causa delle cattive condizioni economiche della Serbia. [458] Con una delibera del re a Cetinje fu posto il colonnello Miloš Vasić, amico di fiducia del primo. Questa mossa può essere interpretata da due punti di vista: esisteva la possibilità che la diplomazia russa avrebbe fatto pressione affinché migliorassero le relazioni serbo-montenegrine; dall'altro lato, in quanto amico di fiducia del re, doveva riferire su ciò che sarebbe potenzialmente potuto accadere al re serbo in Montenegro. [459]

La fiducia al re cominciò pian piano a indebolirsi, principalmente a causa della regina Draga e dello scandalo sulla falsa gravidanza, ma anche perché cercava di far salire al trono serbo suo fratello. I rapporti del segretario italiano a Belgrado riferiscono di questi avvenimenti. In uno di questi rapporti si legge che all'esercito era stato ordinato di salutare la famiglia della regina Draga. Come scrive della Torre, i fratelli della regina avrebbero ottenuto il titolo di "Principi di sangue". [460]

La famiglia Karađorđević vedeva nella perdita di fiducia del re la possibilità di ritornare a impossessarsi del trono serbo. I Karađorđević cominciarono la loro propaganda a Vienna dove viveva il cugino di Petar Karađorđević, Jakov Nenadović, che cominciò a diffondere la propaganda tramite la stamperia serba a Pest dove si stampava il *Karađorđević list* e il calendario dei Karađorđević.

All'inizio del marzo 1902 la situazione era diventata allarmante, quando un sostenitore di Karađorđević, Rade Alavantić di Sremska Mitrovica, giunse in Serbia con l'uniforme da generale. Alla dogana di Šabac si presentò come il loro comandante. Con i suoi uomini occupò il palazzo municipale e distrusse l'archivio. Alavantić arrivò nella caserma di gendarmeria e diede dei comandi ai soldati. I gendarmi si misero in fila ma si arrivò presto ad uno scontro fisico

[457] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-195, Belgrado 18. ottobre; 21. ottobre; 24. ottobre 1901.

[458] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-196, Belgrado 26. dicembre 1901; 3. gennaio 1902.

[459] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, p. 359

[460] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-196, Belgrado 7. febbraio 1902.

tra Alavantić e il comandante della gendarmeria. Rimasero feriti entrambi, ma Alavantić morì, e le sue parole furono "Viva Petar Karađorđević". [461]

Dopo questo triste evento il re si sentiva insicuro e pose tutte le speranze nella difesa militare. Ma in che misura doveva puntare sull'esercito? Quali furono le ragioni principali dell'insoddisfazione dell'esercito? La ragione principale dell'incomprensione tra il re e dell'esercito era la regina Draga. Per questo l'esercito aveva una posizione negativa nei confronti della regina? Gli ufficiali non accettavano la regina perché pensavano che fosse una donna di facili costumi. Il re conferì il nome della regina Draga anche ad un plotone. La regina stessa nelle cerimonie appariva con il re con la fascia del plotone che portava il suo nome. Ad inasprire il malcontento degli ufficiali vi era il comportamento dei fratelli della regina Lunjević. Gli ufficiali ritenevano che avessero molte più onorificenze di quante ne meritassero, e che la regina conferisse molte onorificenze militari senza rispettare i vecchi colonnelli. Per via del malcontento nei confronti della regina e del suo comportamento, il re divenne sempre più impopolare tra i membri dell'esercito, che secondo i militari non era in grado di opporsi alle mire della regina. [462]

Capitarono i nuovi disordini dentro il Paese il 23 marzo 1902 causati con l'insoddisfazione della nuova legge la quale colpiva gli assistenti commerciali. Disordini portarono ai scontri tra gendarmeria e i ribelli, dove la vita persero molti giovani di età tra i sedici e ventidue anni. Giorno dopo il 24 marzo il re effettuò un colpo di stato ed abolì la costituzione d'aprile, salì al potere e sciolse il senato e l'assemblea. Annullò tutte le nomine per degli senatori, abolì la legge sull'elezione della Rappresentanza Nazionale, ordinò l'elezione di un nuovo presidente della corte e di tutti i giudici tranne la corte di cassazione. La sera stessa furono nominati nuovi senatori e consiglieri. I presidenti neo eletti del Senato e del Consiglio di Stato secondo il grado erano generali. Il re giorno sucessivo ripristinò la Costituzione d'aprile.[463]

Successivamente al colpo di stato del 25 marzo vennero fissate nuove elezioni per il 19 maggio. Vujić formò il nuovo governo. Era il governo precedente rimpastato e con qualche leggero cambiamento, composto da radicali e progressisti che però all'interno dei gruppi parlamentari si scontravano spesso. Era quindi prevedibile che tale governo non sarebbe durato molto. Nella politica estera il governo cercava di discostarsi dalle istanze filorusse ma anche di organizzare l'udienza del re in Russia. Nei rapporti italiani

[461] Вукадин Сретеновић, *Династија Обреновић 4, Краљ Александар*, 171, 172; Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 5. marzo 1902.

[462] Вукадин Сретеновић, *Династија Обреновић 4, Краљ Александар*, pp. 172-174.

[463] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, tom 3, pp. 297-300.

dell'aprile e del maggio si legge di una possibile visita del re serbo in Russia, che sembrava anche rispettare la volontà dello stesso zar. La diplomazia serba aveva come obiettivo principale l'organizzazione di un incontro tra il re serbo e lo zar russo come avevano previsto il ministero degli Esteri russo e il delegato russo in Serbia. L'incontro ufficiale sarebbe avvenuto nell'autunno 1902. [464]

Il ministro russo degli Esteri, il conte Lamsdorf, inviò una lettera nel giugno, nella quale si diceva che la visita della coppia reale serba si sarebbe tenuta nell'autunno. Il governo serbo inviò la comunicazione a tutti i suoi delegati all'estero. Giornali serbi e russi parlavano della visita. Il ministro delegato italiano Magliano nei suoi rapporti tra giugno e luglio riferisce degli incontri tra il delegato russo e il re serbo. Nel suo rapporto del 10 luglio 1902 scrive che sui giornali serbi era stata pubblicata la notizia che la coppia reale serba avrebbe visitato la famiglia reale e che questa notizia era stata confermata ufficialmente dal ministro degli Esteri serbo. Magliano, tuttavia, temeva che la casa reale montenegrina avrebbe potuto minacciare l'incontro per via dei suoi legami di parentela con la casa reale russa. [465]

Il re Aleksandar sperava che l'invito ufficiale dello zar sarebbe arrivato a fine settembre o inizio ottobre. Per questo a palazzo cominciarono i preparativi per il viaggio a fine settembre. A inizio ottobre i giornali russi scrivevano che il messo serbo a San Pietroburgo Stojan Novaković sarebbe andato incontro alla coppia reale serba, ma Novaković venne informato in privato che a causa della malattia dello zar la visita sarebbe stata rinviata all'anno successivo. La notizia non gli era stata confermata ufficialmente dal ministro degli Esteri russo, il conte Lamsdorf. Il segretario italiano Caetani nel suo rapporto scrive che una delle cause della caduta del governo serbo fu proprio l'annullamento della visita del viaggio della coppia reale. Caetani ritiene che questo nuovo rinvio della visita a data da definirsi ebbe un'influenza negativa e provocò una crisi di governo, poiché il governo serbo era filorusso. Secondo il re serbo il nuovo rinvio della visita voleva significare un rifiuto della richiesta di visita e per questo il governo Vujic ić diede le dimissioni. Caetani dice che non era noto il nome di chi avrebbe formato il nuovo governo, tuttavia si prevedeva che sarebbe stato il generale Cincar-Marković, sostenitore dei progressisti, i quali volevano che la Serbia a livello di politica estera fosse orientata verso l'Austria-Ungheria. Caetani scrive che il re chiese al progressista Vukašin Petrović di tornare da Vienna in Serbia. Deluso del rifiuto russo della vi-

[464] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, pp. 300, 301; Ђорђе Ђурић, *Министарски савет 1902, Влада Михаила В. Вујића*, Владе Србије, 195; АСДМАЕ, Serie P Politica, Serbia, B-196, Belgrado 19. aprile 1902; 20. maggio 1902.

[465] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-196, Belgrado 12. giugno 1902; 10. luglio 1902; Вукадин Сретеновић, *Династија Обреновић 4, Краљ Александар*, p. 178.

sita,il re intendeva ora cambiare il corso della politica estera della Serbia. Caetani non esclude la possibilità che sarebbero potute essere fissate nuove elezioni anche per il parlamento. Infatti, la maggioranza apparteneva al partito radicale. [466]

Čarikov diceva che un messaggio simile non si sarebbe potuto inviare per via diplomatica ufficiale, poiché avrebbe potuto destabilizzare la Serbia. Cercò di sostenere il governo filorusso con il suo viaggio a Nis, dove si trovava il re Aleksandar, ma non riuscì nelle sue intenzioni, poiché il re lo accusò di averlo ingannato per tutto il tempo. Čarikov riteneva che la pace della Serbia a livello interno ed estero sarebbe stata possibile solo in un caso: i serbi nel Regno avrebbero dovuto essere sicuri dell'appoggio *tout court* da parte dello zar russo al re Aleksandar. [467]

Quale poteva essere motivo di rifiuto della visita della coppia reale in Russia? La malattia del re, come aveva riferito il ministro degli Esteri era vera, perché all'epoca la regina aveva abortito, ma non poteva essere questo un motivo di rifiuto della visita. La ragione principale era l'influenza negativa del principe montenegrino Nikola. Le sue figlie, le quali erano in Russia, a palazzo, riferirono su chi fosse e cosa avesse fatto la regina Draga. Lamsdorf cercò di gestire l'opposizione della zarina riguardo alla visita della coppia reale. Per questo Čarikov non informò il re dell'annullamento della visita. Scoppiò un grande scandalo quando il delegato serbo in Russia Stojan Novaković riferì del rifiuto al re, secondo il quale si trattò di un errore diplomatico del delegato russo Čarikov. L'arrivo del principe russo Dolgorukov in Macedonia venne considerato come una visita non ufficiale del re Aleksandar e in questo modo la delusione del re sulla visita rimandata venne meno. L'obiettivo della visita del principe Dolgorukov, membro della Società slava di beneficenza, era di confortare il re e la Serbia, mostrando loro l'amicizia della Russia. [468]

Il re, deluso, diede inizialmente il mandato di formare il governo al generale Cincar-Marković che formò un ministero neutrale di funzionari, ma il re all'ultimo momento tornò sui suoi passi. Il segretario italiano Caetani nel suo rapporto scrive che il re era tornato sui suoi passi riguardo al governo del generale perché pensava che in quel momento orientarsi verso l'Austria-Ungheria avrebbe rappresentato un'importante svolta per la Serbia. Il re decise di tenere le consultazioni a palazzo con i rappresentanti di tutti i partiti politici. Ne parla il segretario italiano: "la maggioranza degli interro-

[466] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-196, Belgrado 17. ottobre 1902.

[467] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, p. 311; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-196, Belgrado 17. ottobre 1902; Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, p. 368

[468] Сузана Рајић, *Александар Обреновић,* p. 3678; Вукадин Сретеновић, *Династија Обреновић 4, Краљ Александар*, pp. 178, 179

gati era favorevole alla costituzione di un ministero che avesse le stesse tendenze politiche dal precedente ministero Vujić, ritenendo che, data l'attuale composizione della Skupstina, soltanto un tale ministero avesse probabilità di vivere". Il re decise di affidare l'incarico a Velimirović. Il segretario Caetani definisce così il nuovo governo: "Il nuovo ministero è formato con gli stessi elementi del precedente poiché quattro dei suoi membri facevano parte di questo... Il portafoglio degli Affari Esteri, ora affidato ad un militare, d'incerto colore politico, il colonnello Vasilije Antonić, potrebbe significare, secondo l'opinione di molti, che il Re intenda, d'ora innanzi, di dirigere personalmente la politica estera della Serbia." Il governo durò solo fino al 19 novembre 1902 poiché il suo programma nel Parlamento non ottenne la maggioranza assoluta. Per questo motivo Velimirović decise di rassegnare le dimissioni e la sua decisione fu seguita da tutto il gabinetto di governo. [469]

Prima della caduta del governo il segretario italiano venne accolto in udienza dal re Aleksandar con il quale ebbe un colloquio sul governo. Nel suo rapporto scrive che il re gli disse di non aver avuto scelta e di aver dovuto formare un governo misto. Era preoccupato anche per il parlamento, nel quale non esisteva una maggioranza, bensì era costituito da diverse forze politiche e appariva instabile, poiché queste stipulavano accordi le une con le altre. Il re non era sicuro che gli accordi esistenti potessero durare. Caetani riferì anche delle voci che giravano nei circoli politici su una possibile caduta del governo Velimirović. All'inizio di novembre il segretario italiano inviò un altro rapporto sulle condizioni della Serbia, esprimendo il timore che si sarebbe potuti giungere ad un nuovo colpo di Stato. Cosa portò Caetani ad una simile conclusione? Come conseguenza del nuovo rinvio del viaggio della coppia reale serba non vi fu solo la caduta del governo, ma come dice Caetani essa si riflesse anche sulla scelta del nuovo erede al trono serbo. Il re era dell'idea che la Russia volesse portare al trono Nikodije Lunjevica, il fratello della regina Draga. Negli anni precedenti il re aveva negato questa possibilità, ma dopo il nuovo rinvio del viaggio in Russia anche la stampa serba scriveva della possibilità che Lunjevca potesse occupare il trono serbo. Questa decisione presa esclusivamente dal re venne definita come un nuovo colpo di Stato, considerato che negli anni precedenti aveva promesso che avrebbe preso una decisione simile in accordo con il parlamento. [470]

Il ministro italiano delegato, Magliano, nel suo rapporto scrisse che il governo alla seduta aperta non ottenne il sostegno. Sebbene il mandato ot-

[469] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B-196, Belgrado 20. ottobre; 25. ottobre (N 889/301); 25. ottobre (N 891/303) Ђорђе Ђурић, *Министарски савети 1902, Влада Михаила В. Вујића*, Владе Србије, p. 196.

[470] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 30. ottobre; 1. novembre 1902.

tenne la fiducia del governo misto, il re continuava a pensare ad un governo Cincar-Marković. Secondo Magliano, il governo filoaustriaco non avrebbe sconvolto il corso della politica estera serba nei confronti dell'Austria, ma avrebbe abbandonato le istanze della politica filorussa. Ciò che preoccupava il re era il parlamento, il quale propendeva per una politica filorussa. [471]

La stampa italiana a metà novembre pubblicò un articolo in cui si diceva che in Serbia fossero stati sequestrati i giornali degli oppositori politici che diffondevano insulti contro la coppia reale, e in particolare contro la regina Draga. Magliano nei suoi rapporti disse che dopo il rinvio della visita in Russia i giornali stranieri che non erano a favore della coppia reale erano stati sequestrati al loro arrivo in Serbia, e che anche ad alcuni giornali serbi era stato riservato lo stesso destino. Živojin Protić, direttore del giornale *Srpska Zastava* venne condannato ad un anno di reclusione per le offese a Sua Maestà. Magliano afferma che dopo il ritorno da Niš la coppia reale non lasciò il palazzo e il re non fece più il giro della caserma. [472]

Il ministro italiano delegato Magliano scrisse sulla situazione politica in Serbia dicendo che il governo non era caduto perché non aveva ottenuto la maggioranza dei voti, ma perché il suo presidente, insoddisfatto del numero di voti ottenuti, aveva rassegnato le dimissioni. Magliano scrisse che il re offrì la nuova composizione di governo al generale Cincar-Marković, dicendo che con un governo simile sarebbe cambiata molto la politica estera della Serbia. [473]

Il delegato russo Čarikov dopo i cambiamenti al governo della Serbia suggerì al ministro degli Esteri che in Serbia fosse necessario inviare una delle alte cariche russe in modo tale da poter confermare la volontà dello zar di sostenere la dinastia Obrenović. Lo stesso zar era d'accordo con la proposta e fu deciso di inviare in Serbia il ministro russo degli Esteri, il conte Lamsdorf. Magliano parlò anche delle aspirazioni russe, affermando che la Russia aveva capito che stava perdendo il sostegno del re Aleksandar, e che per questo aveva deciso di inviare un suo messo per ristabilire buone relazioni. [474]

Il delegato serbo a Roma Vesnić nel suo rapporto scrive che l'Italia era interessata al corso e alla proposta della visita del conte Lamsdorf. Perché

[471] Ivi, Belgrado 16. novembre (N 929/314)

[472] Ivi, Belgrado 16. novembre (N 930/315)

[473] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 20. novembre 1902; Ђорђе Ђурић, *Министарски савети 1902-1903, Влада Димитрија Цинцармарковића*, Владе Србије, pp. 198, 199.

[474] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 370, 371; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196; Belgrado 20. novembre 1902.

questo interesse dell'Italia? L'Italia si interessava ai Balcani soprattutto per l'Albania, come lo dimostra l'accordo con l'Austria firmato a Monza nel 1897. A causa dei nuovi disordini in Macedonia, l'Italia ristabilì delle trattative con l'Austria-Ungheria sullo status quo nei Balcani dalla fine del dicembre 1900 fino al febbraio 1901, quando venne rinnovato l'accordo del 1897. Nel 1902 l'Italia doveva rinnovare la Triplice Alleanza, e lo fece nel giugno, aggiungendo i punti sei e sette l'accordo. Questi punti prevedevano che le parti avrebbero dovuto rispettare lo status quo nei Balcani, e nei casi in cui ciò non fosse avvenuto, l'Italia e l'Austria-Ungheria avrebbero occupato permanentemente alcune zone dei Balcani. [475]

L'interessamento della politica italiana per l'arrivo del conte Lamsdorf era quindi legato ai possibili cambiamenti nei Balcani, considerato che nel luglio 1902 il re italiano visitò la Russia per assicurarsi i suoi interessi sui Balcani. In questa occasione il ministro italiano degli Esteri Prinetti parlò con il ministro Lamsdorf sulla necessità di mantenere lo status quo nei Balcani. [476]

Il conte Lamsdorf doveva giungere a Belgrado da Jalta, dove soggiornava lo zar russo. L'arrivo del conte a Belgrado serviva a confermare il fatto che il re serbo avrebbe potuto sempre contare sulla loro amicizia. Ma quale fu il vero motivo della visita del conte? Prima della partenza il 2 dicembre 1902 Lamsdorf scrisse ai suoi diplomati a Belgrado, in Bulgaria e a Istanbul. Riteneva che la pace nei Balcani fosse solo una condizione temporanea e che da un momento all'altro la situazione sarebbe potuta precipitare. La Russia sapeva che poteva promuovere le riforme in Turchia, ma per questa mossa aveva bisogno che in Serbia e in Bulgaria vi fosse la pace. Per conciliare le grandi potenze, da San Pietroburgo si diceva che le riforme avrebbero riguardato solo l'amministrazione. Lamsdorf doveva andare innanzitutto a Istanbul, poi a Sofia, Belgrado e Vienna. Visto che il sultano dopo una settimana di attesa non accolse il ministro russo in udienza, venne modificato l'itinerario del viaggio: Belgrado, Sofia e Vienna. [477]

La coppia reale serba accolse il ministro russo a Niš il 25 dicembre 1902, e non a Belgrado. Poiché era già stato formato un governo filoaustriaco con il generale Cincar-Marković, il re disse al ministro russo che la politica estera della Serbia nei confronti della Russia non sarebbe cambiata, ma che

---

[475] DDI, terza serie, volume IV, doc 675,793; DDI, terza serie, volume VI, doc. 593, 600, 6001, 604; Francesco Tommasini, L' Italia alla vigilia della guerra, volumeI, Bologna 1934, p. 85. Михаило Војводић, *Србија у међународним односима крајем 19 и почетком 20 века*, Београд, 1888, pp. 370-372. ;

[476] DDI, terza serie, volume VII,doc. 3, 11, 15; Михаило Војводић, *Србија у међународним односима крајем 19 и почетком 20 века*, p. 373.

[477] Сузана Раић, *Александар Обреновић*, pp. 371, 372; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 21. dicembre; 30. dicembre 1902.

durante il nuovo governo il re avrebbe dovuto chiedere un'udienza a Vienna. Il motivo principale della visita di Lamsdorf risiedeva nel poter convincere il re serbo a stabilire buoni rapporti con la Bulgaria e a spegnere i focolai in Macedonia, poiché per la Russia era importante avere la pace nei Balcani per attuare i suoi piani in estremo oriente. [478]

Anche se la missione di Lamsdorf mirava a proteggere la pace nei Balcani, Novaković riteneva che la Serbia dovesse avere una sua opinione in merito alle riforme in Turchia, e così prima dell'arrivo di Lamsdorf vennero scritte delle memorie nella quale essa esprimeva il suo punto di vista riguardo alle riforme in Turchia. [479]

Da buoni conoscitori della Turchia, il console serbo e Novaković temevano nuovi scontri. Alcuni circoli russi, ai quali apparteneva anche il principe Aleksandar Marković e gli alti rappresentanti del rango militare, ritenevano che si sarebbe giunti ad uno scontro con la Germania e che sarebbero stati creati due Stati slavi: la Serbia con la Vecchia Serbia e parte di Macedonia e Bosnia Erzegovina, con sbocco sull'Adriatico, e la restante parte della Macedonia sarebbe andata alla Bulgaria. Si voleva indubbiamente mantenere la pace nei Balcani, ma Lamsdorf chiese la conferma dal re serbo, il quale sarebbe stato a fianco della Russia nel caso in cui le riforme non fossero state messe in atto. Per questo la Serbia doveva essere preparata militarmente, e le preparazioni militari cominciarono infatti subito dopo la visita di Lamsdorf. Lamsdorf proseguì il suo viaggio a Vienna, dove incontrò il ministro degli Esteri Goluchowski. Il ministro degli Esteri italiano, Prinetti, inviò una circolare a Vienna richiedendo al diplomatico italiano Nigri di parlare con Goluchowski e di menzionare il rispetto del punto 7 dell'accordo rinnovato della Triplice Alleanza, prima che Goluchowski avesse raggiunto un accordo con Lamsdorf. Dopo l'incontro i capi della diplomazia russo e austriaco si accordarono su un'azione congiunta in caso di trasformazioni in Macedonia sulla base dell'accordo del 1897, con il quale avrebbero dovuto mantenere lo status quo nei Balcani. Dopo il viaggio, Lamsdorf inviò delle istruzioni a Istanbul al suo messo affinché, assieme al suo messo austriaco, agisse con la Porta in merito alle proposte di riforma in sei punti. Il suo obiettivo era che le riforme fossero messe in atto e che fossero fatte pressioni sul sultano affinché rispettasse le promesse. [480]

---

[478] Михаило Војводић, *Србија у међународним односима крајем 19 и почетком 20 века*, pp. 420, 421; Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, pp. 311-313; Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 374-376. ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 14. dicembre 1902.

[479] СузанаРаић, *Александар Обреновић*, p. 374

[480] Ivi , p. 375.

Nei primi mesi del 1903 si registrò un'ascesa delle proteste contro la dinastia, motivo per cui il re il 16 gennaio chiuse la seduta del parlamento senza approvare il bilancio per l'anno in corso. Magliano riferisce sulle trasformazioni politiche, ma accenna anche la possibilità di emendare la Costituzione, come peraltro avveniva nei circoli politici in Serbia. Nonostante ciò il parlamento chiuso non venne sciolto, perché sarebbe servito al re nel caso in cui avesse dovuto approvare delle spese militari. L'azione del re causò una levata di scudi dell'opposizione. Magliano scrive che secondo lui sia la politica estera che interna si teneva intorno al palazzo di Niš, come affermato in circostanze misteriose. Magliano dice che in Serbia si riproponeva la questione dell'erede al trono, e che a sollevarla era stato il conte Lamsdorf. Le popolazioni austriaca e russa si sentivano offese dalla notizia della possibile ascesa di Lunjevica al trono serbo. Il conte Lamsdorf diede un ultimatum al re Aleksandar con il sostegno dell'Austria. Il re entro ventiquattr'ore avrebbe dovuto dire se il trono serbo sarebbe stato occupato da uno dei tre candidati (principe montenegrino Mirkco, duca di Leuchtenberg, principe Battenberg) proposti da Russia e Austria, altrimenti il re avrebbe dovuto divorziare e fare una famiglia con una nuova donna. Magliano scrive che il re disse che il divorzio vi sarebbe stato da lì ad un anno e che la nuova fidanzata sarebbe stata scelta in accordo con Austria e Russia. Inoltre, la regina Draga avrebbe ottenuto un appannaggio dalla Russia. Magliano doveva incontrarsi anche con il capo di gabinetto di Sua Maestà il Re, Petronijević, che voleva conoscere la posizione della diplomazia diplomatica in merito alla nuova situazione politica in Serbia. [481] Con un altro rapporto Magliano smentì il rapporto precedente, considerato che i giornali serbi e russi avevano pubblicato la notizia del divorzio della coppia reale dicendo che fosse una farsa, ma Magliano dice che la notizia continuava a girare tra i circoli diplomatici. Il motivo principale del divorzio sarebbe stata la sterilità della regina. [482]

Il malcontento dell'opposizione diventò allarmante. Il diplomatico russo Čarikov da fonti affidabili venne a sapere che alcuni politici stavano preparando una risoluzione al re con la quale richiedere l'abdicazione di quest'ultimo. In caso contrario avrebbero commesso un attentato al re. Il messo russo riteneva che uno scenario simile poteva essere possibile, ma che lo stesso re non reagì a simili minacce. Come scrive lo stesso Čarikov, "il re era molto coraggioso e pronto a difendersi". Il re riteneva che i problemi con i partiti si sarebbero risolti dopo la costituzione di un nuovo parlamento. Gli scontri con i radicali si inasprivano, e nel febbraio 1903 il re vedeva come unica soluzione

[481] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, p. 399; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 5. gennaio; 6. gennaio; 8 gennaio; 9. gennaio; 18. gennaio.

[482] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 10. gennaio.

alle controversie con i suoi oppositori gli emendamenti alla costituzione. La sua intenzione di emendare la costituzione non venne accettata nella capitale. Il 5 aprile vi sarebbero state delle proteste, e il re ne fu informato. I dimostranti volevano provocare le autorità per scatenare una loro reazione aggressiva che sarà poi sfruttata come la causa di nuove manifestazioni nella Domenica delle Palme, il 20 aprile. I disordini cominciarono il 5 aprile 1903, e a scatenarli fu il malcontento sulla legge che colpiva i commercianti. Anche se furono informati di essere stati ingannati e di aver interpretato erroneamente la direttiva, le dimostrazioni non si fermarono. I disordini portarono anche ad uno scontro tra dimostranti e gendarmeria. Vi furono anche delle vittime. Il giorno dopo, il 6 aprile, il re decise di emendare la costituzione con un colpo di Stato. Nella notte tra il 6 e il 7 aprile emise una proclamazione datata 6 aprile con la quale sospendeva la Costituzione del 1901, e poi ne emise una seconda il 7 aprile che fece tornare in vigore la stessa costituzione, ma con alcuni emendamenti. Il re giustificò questa sua mossa con il bisogno di correggere l'introduzione della Costituzione del 1901 poiché il parlamento aveva toccato i diritti della corona in quanto detentore dei poteri esecutivo e legislativo. [483]

Vennero fissate delle nuove elezioni il primo giugno ma la maggior parte dell'opposizione le boicottava. Le elezioni furono segrete e indirette e il governo ottenne la vittoria. L'opposizione aveva accusato il governo di aver vinto le elezioni con dei brogli. I deputati eletti dovevano incontrarsi il 2 luglio, ma la convocazione dell'assemblea del governo di Aleksandar Obrenovic ić non avvenne poiché nove giorni dopo le elezioni la coppia reale venne uccisa. [484]

Fu un complotto? Quale fu il motivo dell'uccisione della coppia reale? L'esercito era il sostegno principale alla dinastia, ma l'esercito uguagliava la dinastia alla sua personalità. Negli scontri tra il re Milan e Aleksandar l'esercito aspettava sempre l'ordine del re Milan ed era pronta a deporre il re Aleksandar, ma il re Milan non inoltrò mai tale richiesta. Le più giovani generazioni di ufficiali si sentivano un grosso peso sulle spalle. A causa della situazione complicata in cui si trovava la Serbia, ritenevano che il fidanzamento del re fosse inadeguato e ne riferirono il 24 luglio 1900. Con il suo

[483] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, pp. 297-300; Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 400, 412, 414, 416; Dragiša Vasić, *Devetsto treća (Majski prevrat)*, prilozi za istoriju Srbije od 8. jula 1900 do 17. januara 1907, Beograd 1925, pp. 40-43; Српске новине 25. март 1903; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 5. Aprile N 289/125; 6. Aprile N 293/127; 6. Aprile N 296/129; 8. Aprile N 302/131; 8. aprile 303/132;

[484] Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, pp. 302-305; Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 419, 420; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 2. Giugno N 447/194; 5. Giugno N455/200

arrivo a palazzo, l'esercito espresse lealtà al re, ma dissero anche che come serbi non approvavano la scelta di tale fidanzata. [485]

Tra i giovani soldati esisteva anche un gruppo di soldati che non vedevano di buon occhio le amicizie del re, ma dopo la proclamazione del matrimonio della coppia reale vennero licenziati. Dopo il fidanzamento del re la condizione dell'esercito peggiorò. Seguirono gli scandali della casa reale, a partire dalla falsa gravidanza della regina Draga, poi i fratelli di questa, Nikola e Nikodije Lunjevica, che secondo gli ufficiali non meritavano tutte le onorificenze che avevano e che avevano ottenuto solo perché erano i fratelli della regina. Lo scontro tra i due e la possibilità di salita al trono di Nikodije infiammarono gli animi contro il re serbo. Gli ufficiali non avevano una buona opinione del re. Il re fu informato dell'atteggiamento dell'esercito, ma riteneva che rendere noto il fatto che l'esercito stesse covando un complotto avrebbe influito negativamente su di lui come governatore e sulla situazione politica del Paese. A causa del rinvio del viaggio in Russia e dei titoli dei giornali della monarchia degli Asburgo sulla vita privata del re, l'esercito riteneva che il Paese fosse isolato e che soffrisse delle conseguenze del suo fidanzamento. Furono i disordini del 5 aprile a convincere l'esercito a prendere provvedimenti concreti per l'uccisione degli Obrenović. Dopo le proteste anche lo stesso re era sicuro che non avrebbe potuto più godere del sostegno dell'esercito, in particolare della frangia belgradese. [486]

Una parte degli ufficiali che prese parte al complotto giustificò la mossa con la scelta sbagliata della fidanzata del re, il che si rifletteva sulle cattive condizioni della politica estera e interna della Serbia. Non bisognerebbe trascurare neppure i motivi personali di alcuni partecipanti al complotto, quali i legami di parentela e dinastici con i politici. Gli inizi del complotto risalgono al 1901, dopo la pubblicazione della falsa gravidanza della regina Draga che sconvolse la scena politica nazionale ed estera. Oltre alla falsa gravidanza, a provocare l'uccisione del re fu la possibile salita al trono di Nikodije Lunjevica. Un gruppo di ufficiali, tra i quali anche il tenente Antonije Antić, nipote del politico Đorđe Genčić e il suo amico tenente Dragutin Dimitrijević Apis il 19 settembre 1901 si accordarono per uccidere la coppia reale. Tutti convengono nel dire che tra i giovani Dimitrijević fu il principale autore tra i giovani del complotto perché aveva legami con i lavoratori e con i giovani studenti dellae Grandei Sscuolae e con i giovani commercianti. Nella Grande Sscuola esisteva un nucleo di complottisti, ma per precauzione i loro nomi non si trovavano

[485] Dragiša Vasić, *Devetsto treća (Majski prevrat)*, p. 49; Сузана Рајић. *Александар Обреновић*, pp. 429-431; Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, p. 339.

[486] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 433-435; Dragiša Vasić, *Devetsto treća (Majski prevrat)*, pp. 51-53

nelle liste segrete. Il piano iniziale consisteva nell'uccidere il re nel giorno del compleanno della regina il 24 settembre, ma fallì, e per questo i complottisti cominciarono a cercare il sostegno dei politici. [487]

Il re venne a sapere degli incontri dei giovani ufficiali nell'appartamento di Antonije Antić. Ne fu informato anche il reggente di Belgrado. Con Antić c'era il tenente Jevrem Popović, il cui padre era buon amico di Đorđe Genčić. Popović, parlò a Genčić e gli disse che nell'esercito si stava preparando un complotto contro il re. Il primo incontro dei complottisti con Genčić avvenne il 5 gennaio 1902 nell'appartamento di Antic. Genčić allora disse che Petar Karađorđević, avrebbe accettato il trono e riferì loro della necessità di deporre gli Obrenović. Nel novembre 1902 si cominciò a lavorare intensamente per preparare l'attentato al re quando gli venne cancellata la visita in Russia. Entro la fine dell'anno al complotto si unirono anche tre vecchi ufficiali: Damijan Popović, Aleksandar Mašin e Đoka Mihajlović. [488]

La partecipazione di Genčić al complotto riveste un'importanza particolare, poiché a causa dei conflitti con il re era stato abbassato di grado, e anche dopo la falsa gravidanza della regina voleva che il re restituisse l'onore perduto, ovvero allontanare la regina. Per questa mancanza di rispetto Genčić venne condannato a sette anni di reclusione, ma il re gli consentì l'amnistia quando vide che gli altri oppositori si erano intimoriti a causa del processo. Secondo Aca Novaković il re con questo processo aveva seminato astio e lo stesso Genčić si mise a capo del complotto già nel 1901. I complottisti erano inizialmente divisi sul futuro del Paese: alcuni di loro volevano la repubblica, ma alla fine si accordarono affinché la Serbia restasse una monarchia e al trono salisse Petar Karađorđević, poiché in questo modo avrebbero contrastato gli oppositori della dinastia Obrenović. [489]

Ai complottisti di Antić si unirono Naumović e il sottotenente Petar Živkoviić, a capo delle guardie del re. Un nuovo incontro tra i complottisti avvenne il primo novembre 1902, al quale parteciparono Gavrilović, Antonije Antić, Avakumović, Nikola Hadži Toma, Genčić, Aca Novaković e il suo padrino, il generale Jovan Atanacckoviićc. Ritenevano che la posizione della Serbia fosse minacciata e intendevano salvarla, al costo della vita del re. I complottisti vollero eseguire l'attentato una volta sicuri che la Serbia in seguito avrebbe

[487] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 436-438; Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, pp. 343, 344; Waine S. Vucinich, *Serbia between East and West the events of 1903-1908*, New York, 1953, 46, 47.

[488] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 437,438; Waine S. Vucinich, *Serbia between East and West the events of 1903-1908*, pp. 47, 48.

[489] Ivi, 48, 49.

guadagnato una buona posizione a livello internazionale. Venne redatta una nuova lista che i complottisti dovettero firmare a garanzia di non tradire gli altri. Gencić, dovette recarsi a Vienna, dove incontrò Jaša Nenadović, il portavoce di Petar Karađorđevic. [490]

Poiché Genčić non riuscì a trovare un accordo con Nenadović, il compito fu affidato a Hadži Toma, l'uomo più ricco del Paese, amico di scuola di Petar Karađorđevic. Hadži Toma si recò in Svizzera dove viveva Petar Karađorđević, e andò a Lucerna dove Petar Karađorđevic ić sostenne i complottisti, i quali sarebbero stati finanziati da Hadži Toma a cui sarebbe stato poi reso il denaro una volta vendute le proprietà dei Karađorđević, in Romania. [491]

I complottisti non riuscirono a trovare un accordo: dovevano uccidere anche il re o solo la regina? La decisione finale sull'assassinio della coppia reale arrivò dopo le proteste di aprile. Le preparazioni del complotto durarono più di un anno e mezzo, e arrivarono delle voci anche al re. La data ultima per l'uccisione sarebbe stata il 19 aprile, ma sarebbe stato impossibile realizzarlo a causa delle proteste, dato che il re ora dedicava più attenzione all'esercito. Il piano finale dell'attentato al palazzo venne emesso il 9 giugno 1903. Secondo i rapporti dei russi nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1903 all'uccisione della coppia reale parteciparono 40 ufficiali da Belgrado e 10 dalla Serbia. Nel progetto di uccisione non rientrava l'assassinio del ministro e dei fratelli del re, ma la decisione di uccidere il generale Cincar-Marković e Milovan Pavlović fu presa da Aleksandar Mašin, giustificandola con il fatto che sarebbero state vittime del proprio status. Il ministro degli Interni Velja Todorovic ić rimase ferito, ma sopravvisse. I fratelli Lunjevica vennero uccisi quali vittime della vendetta personale di Voja Tankosić. [492]

Le trasformazioni sul regno serbo dopo l'uccisione della coppia reale degli Obrenović scossero la scena europea a tal punto che si parlò di una sospensione dei rapporti diplomatici con la Serbia, come fece l'Inghilterra. L'Italia si unì allo "sciopero diplomatico" dei Paesi europei, ma non volle sospendere le relazioni diplomatiche con la Serbia. Oltre ai legami di parentela con la dinastia Karađorđević, per lei il mercato serbo era nuovamente aperto a causa dell'orientamento della politica estera nei confronti della Rus-

[490] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 440-442; Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, p. 345; Dragiša Vasić, *Devetsto treća (Majski prevrat)*, p. 54.

[491] Waine S. Vucinich, *Serbia between East and West the events of 1903-1908*, pp. 48-50

[492] Сузана Рајић, *Александар Обреновић*, pp. 444-446; Dragiša Vasić, *Devetsto treća (Majski prevrat)*, pp. 59-62; Waine S. Vucinich, *Serbia between East and West the events of 1903-1908*, pp 53-55; Слободан Јовановић, *Влада Александра Обреновића*, pp. 370-374; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado - telegramma 11. giugno 1903.

sia. A livello internazionale, la posizione della Serbia era complicata perché dall'estero giungevano le pressioni delle grandi potenze a causa degli eventi di sangue che avevano colpito la dinastia reale, ma a livello interno la pace e la stabilità del Paese dipendevano ancora dai complottisti che organizzarono una rivolta e portarono al trono il re Petar.

4. 2 La "crisi diplomatica" in Serbia dopo l'uccisione del re Aleksandar Obrenović. L'aiuto della diplomazia italiana nel rinnovo delle relazioni diplomatiche serbo-inglesi

Dopo l'assassinio della coppia reale la mattina dell'11 giugno 1903 fu costituito un governo civile di transizione. Nel nuovo governo rientrarono i rappresentanti di tutti i partiti politici e dell'esercito. Il nuovo governo aspirava a mantenere la pace nel Paese e ad evitare il coinvolgimento delle potenze straniere. L'esecutivo era composto da Avakumović, dal generale Jovan Atanacković, ministro della Guerra e colonnello, da Aleksandar Mašin, ministro delle Costruzioni, i quali avevano partecipato al complotto. Come ministro degli Esteri venne scelto Ljubomir Kaljević. Il delegato italiano a Belgrado inviò un comunicato sugli eventi in Serbia. Nel suo rapporto si legge che il re e la regina avevano avuto una lite e che si era giunti ad uno scontro con l'esercito, i cui membri erano divisi tra sostenitori del primo e sostenitori della seconda. La colluttazione si concluse con l'uccisione della coppia reale. La notizia venne resa pubblica dal generale Atanaccković, ma poiché non era vera Avakumović decise di eliminarla dalla proclamazione pubblicata l'11 giugno con la quale si comunicava la morte della coppia reale. La costituzione del governo doveva bloccare gli scontri nel Paese che avrebbe riadottato la costituzione del 6 aprile 1901, la quale conteneva leggi valide fino al 6 aprile 1903.[493]

Il governo voleva mantenere la pace nel Paese, ma doveva far fronte anche alle inimicizie delle grandi potenze. Qual era la loro posizione? Esisteva un timore giustificato: si sarebbe potuti giungere a scontri a livello di politica estera che avrebbero spinto la Serbia verso l'isolamento diplomatico. Perché esisteva tale timore? Le dinastie europee imperiali e reali si attenevano ai principi della legittimità monarchica e dell'umanesimo. Per loro l'uccisione della coppia reale era vista come un attacco contro loro stessi. L'accettazione di questo evento sarebbe stata una minaccia alla loro esistenza e avrebbe

[493] Драгољуб Р. Живојиновић, *Краљ Петар I Карађорђевић (у отаџбини 1903-1914)*, том 3/2, Београд, 2003, 1-3; Српске новине 29. мај 1903; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, XXII, 1902-1908, doc. 589

scatenato la distruzione dell'ordine politico e sociale esistente. L'assassinio della coppia reale era per loro il primo passo verso la rivoluzione. Il fatto che le varie monarchie europee si sostenessero a vicenda fornisce la vera immagine dell'Europa di quel tempo. I dettagli sull'uccisione della coppia reale arrivarono presto sulle prime pagine dei giornali di tutta Europa, il che mise ancora più in difficoltà la Serbia e la sua posizione a livello internazionale, poiché agli attentatori si rimproverava di aver agito crudelmente e di aver offeso il giuramento dato al re. [494]

Quale fu la risposta delle famiglie reali europee e della diplomazia agli avvenimenti in Serbia? Dopo il rapporto dello stesso giorno del delegato italiano a Belgrado al ministero degli Esteri, venne inviata una circolare alle rappresentanze di Londra, Vienna, Parigi, San Pietroburgo, Berlino e Costantinopoli. Il ministero informava i suoi delegati sugli eventi in Serbia e sulla costituzione del nuovo governo, il quale stava cercando di mantenere la pace nel Paese. Per il ministero era importante conoscere le posizioni degli altri Stati europei, innanzitutto sulla possibile ascesa di Petar Karađorđević al trono serbo, considerato che da Belgrado gli era stato inviato un messaggio nel quale si diceva che allo stesso tempo questa era anche la volontà del popolo. [495] Il delegato austriaco disse che in Serbia c'era la pace e che il trono sarebbe andato a Petar Karađorđević. Nel suo rapporto si legge che la scelta del principe montenegrino Mirko Petrović[496] Njegoš non era possibile, così come non era possibile fare della Serbia una repubblica. [497] Il delegato francese Benoît in due rapporti dell'11 e 12 giugno annunciò che in Serbia regnava la pace e che nei circoli governativi si discuteva dell'arrivo di Petar Karađorđević, ma disse di non sapere nulla riguardo alla proclamazione del principe Petar, sulla cui candidatura a re della Serbia era venuto a sapere dal rappresentante russo Čaricoff. scrisse anche che la Russia e l'Austria avevano accettato la candidatura. Il delegato francese con il suo dispaccio del 13 giugno informò il governo che al complotto avevano preso parte alcuni ufficiali e che era per lui difficile accettare il fatto che un crimine simile non avesse avuto ripercussioni nel Paese e che anzi avesse suscitato entusiasmo in alcuni. [498] Il delegato inglese a Vienna,

[494] ЉиљанаАлексић-Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, Београд 1965, pp. 49, 50; Драгољуб Р. Живојиновић, *Краљ Петāр I Карађорђевић*, pp. 12-15.

[495] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Roma 11. giugno 1903.

[496] Il delegato italiano con il suo telegramma dell'11 giugno disse che l'Austria stessa fosse contraria alla scelta del principe montenegrino Mirko per il trono di Serbia - ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 11. giugno 1903- telegramma N 11

[497] Андрија Раденић, Документи из бечких архива, Аустроугарска и Србија 1903-1918, tom. 1, 1903, doc. 4.

[498] Documents Diplomatiques Français, 1871-1914; 2 sèrie 1901-1914, tom III, doc 292, 294, 295.

Sir Plunkett, era dello stesso parere del delegato francese. Scrisse che la notizia dell'uccisione nelle capitali europee era stata accettata con una serenità singolare e che si guardava ai complottisti con particolare stupore, e il fatto che gli Obrenović fossero stati sterminati eliminava ogni dubbio su chi si fosse impossessato del trono serbo. [499]

Per la Serbia l'atteggiamento di Austria e Russia era importantissimo. Entrambi i Paesi riconobbero l'arrivo del re Petar sul suolo serbo, il che venne reso noto anche sui giornali austriaci e russi e dai loro delegati. Erano in rivalità su chi avesse riconosciuto per primo il nuovo status della Serbia, perché così avrebbero rafforzato la propria posizione. Anche se entrambi i Paesi avevano dei governi autocrati a causa dei loro interessi sul territorio della Serbia, non erano guidati dal principio dell'intoccabilità della personalità del re. In Inghilterra la situazione era diversa. L'Austria[500] e la Russia si attenevano al principio di non coinvolgimento nel diritto del popolo all'autodeterminazione, solo per evitare in questo modo eventuali azioni da parte di un'altra potenza. Il ministero degli Esteri italiano inviò una circolare a Belgrado, Berlino, Vienna, Parigi, Londra e San Pietroburgo informando che l'Austria-Ungheria aveva accettato la scelta del nuovo re in Serbia e aveva dichiarato che non era vero che l'Austria stava facendo avanzare il suo esercito ai confini con la Serbia. La Russia non voleva nuovamente orientare la sua politica estera verso i Balcani, voleva piuttosto continuare a trattare con l'Estremo Oriente e decidere con l'Austria-Ungheria se i complottisti serbi avessero dovuto essere eliminati. L'orientamento della Russia verso l'Estremo Oriente apriva all'Austro-Ungheria un campo d'azione verso l'Inghilterra. L'Austria-Ungheria fomentava il malcontento del monarca inglese Edward, poiché accusava la Russia dell'omicidio della coppia reale in Serbia. In che misura queste informazioni danneggiarono la Russia? Come influenzarono sulla Serbia stessa? I rapporti russo-inglesi in quel periodo erano abbastanza tesi a causa delle sfere di interesse in Estremo Oriente. Il malcontento nei confronti della Serbia significava quindi malcontento nei confronti della Russia. [501]

I diplomatici europei aspettavano la seduta del parlamento fissata per il 15 giugno per poter decidere sulle future azioni da intraprendere. Sebbene le informazioni iniziali nelle città europee vennero accolte con indifferenza, la situazione cambiò dopo che si venne a sapere che all'omicidio avevano parte-

[499] Britich Documents on the Origins of the War 1898-1914, vol. V, 1903-1909, doc 89

[500] Prima della formazione del governo provvisorio, sull'altra riva del fiume Sava a Zemun vi erano le truppe austroungariche pronte a entrare in Serbia da un momento all'altro.

[501] Љиљана Алексић Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, pp. 49-55; Драгољуб Р. Живоиновић, *Краљ Пеīар I Карађорђевић*, p. 2; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Roma 15. giugno 1903 - telegramma N 958

cipato degli ufficiali che dovevano essere i principali appoggio e difesa del re. I diplomatici inglesi erano inorriditi dagli eventi in Serbia. Utilizzavano anche il termine "carneficina". Durante lo scambio di opinioni con il delegato inglese a Parigi, il ministro francese degli Esteri Delcassé dichiarò che se fosse stato scelto Petar Karađorđević la Russia e l'Italia avrebbero sostenuto tale scelta, poiché i Karađorđević erano imparentati con entrambe le casate reali. All'interno del governo inglese di parlava dei futuri provvedimenti diplomatici nei confronti della Serbia. Ci si chiedeva se l'attività diplomatica con le personalità del governo che avevano partecipato al complotto doveva essere proseguita, e si parlava anche di un'eventuale azione congiunta con le altre potenze. Così il governo inglese si intrometteva direttamente anche nella politica interna della Serbia, e indirettamente in quella dei Balcani. [502]

L'Inghilterra poteva influire con la sua decisione sulle altre grandi potenze, poiché Petar Karađorđević non aveva annunciato l'ascesa al trono ai delegati dei governi dei Paesi europei. Il delegato italiano a Londra, Pansa, nel suo rapporto dopo l'uccisione della coppia reale scrive che in Inghilterra si attendeva la seduta del parlamento fissata per il 15 giugno. Riteneva che l'Inghilterra avrebbe assunto la stessa posizione delle altre grandi potenze, ma all'interno del governo inglese si temeva che il re Petar non avrebbe potuto opporsi ai complottisti rimasti nel governo, dato che erano loro che lo avevano fatto salire al trono. Per l'Inghilterra proseguire le relazioni diplomatiche con gli "assassini del re" era impensabile. Anche Goluchowski disse che finché non avesse consolidato la sua autorità, il re Petar non sarebbe stato in grado di fare i conti con i complottisti, poiché nella situazione attuale non poteva mettere in stato di accusa i complottisti che lo avevano fatto salire al potere. Il delegato serbo a Roma Milovanović scrisse che anche l'Italia aveva accolto con malcontento gli eventi in Serbia, ma egli stesso si era impegnato per ristabilire relazioni normali, considerato che la situazione in Serbia era rimasta tranquilla. La scelta del re Petar era stata accettata in Italia perché era noto e molto ben visto, ed era stato scelto all'unanimità. [503]

Il giorno dopo l'elezione a re di Petar Karađorđević, dal ministero italiano giunse un comunicato ai diplomatici a Belgrado affinché la situazione nel Paese si ristabilisse e attendessero la formazione del nuovo governo dopo l'ascesa al trono ufficiale del re Petar. Inoltre doveva notrattare i membri del

[502] Љиљана Алексић Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, pp. 52, 53; British Documents on the Origins of the War 1898-1914, vol. V, 1903-1909, doc 90, 91, 96

[503] Документио спољној политици Краљевине Србије, tom. 1, vol. . 1, doc. . 28; British Documents on the Origins of the War 1898-1914, vol. V, 1903-1909, doc101, 103, 104; Љиљана Алексић Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, pp. 428, 429; ASD-MAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Londra 12. giugno 1903.

governo provvisorio come venivano trattati i delegati di Austria-Ungheria e Russia. [504]

Il delegato serbo a Londra, Čedomilj Mijatović, annunciò che l'Inghilterra aveva sospeso le relazioni diplomatiche con la Serbia dopo l'assassinio del re Aleksandar, ma aveva deciso di lasciare il suo delegato in Serbia. Sir Bonham sarebbe rimasto in Serbia come osservatore, ma non avrebbe né richiesto di accreditarsi nel nuovo governo, né avrebbe riconosciuto il re finché non avesse ottenuto un rapporto dettagliato sul modo in cui questi era salito al potere. L'Inghilterra voleva che la Serbia punisse i cospiratori. Per questo il marchese di Lansdowne si rifiutò di accogliere Mijatović, sebbene questi annunciò di arrivare come normale cittadino e non in qualità di delegato serbo. Lonsdawn comunicò al segretario Sir Erick l'elezione del nuovo re e la costituzione del governo Mijatović. Aveva promesso che avrebbe comunicato al marchese di Lansdowne, in maniera non ufficiale, quanto era venuto a sapere sugli eventi in Serbia.

Anche la stampa inglese aveva assunto una posizione di condanna nei confronti della Serbia. Il delegato serbo Mijatović cercò di attenuare le aspre critiche che in quei giorni venivano diffuse dai giornali inglesi. La Serbia doveva risolvere le sue questioni interne: in un momento così delicato non era possibile che fosse così oberata dalle pressioni e dalle richieste delle grandi potenze, in primo luogo dell'Inghilterra. [505]

Prima dell'arrivo in Serbia, il re eletto Petar inviò dei telegrammi allo zar russo e all'imperatore austriaco, al re italiano e al principe montenegrino, e in seguito anche ad altri governatori. Nella lettera al re Vittorio Emanuele disse di essere stato scelto all'unanimità alla Camera e al Senato e che fosse intenzionato a lavorare per il benessere del popolo serbo, così come anche Vittorio Emanuele lavorava per il bene del popolo italiano, e che avrebbe concentrato tutti i suoi sforzi per svolgere i suoi nuovi doveri. Il re italiano, così come lo zar russo e l'imperatore austriaco, fece gli auguri al re serbo. L'ambasciatore russo in Italia disse che il re Vittorio Emanuele parlò bene del nuovo re serbo, ma lo avvertì anche della sua posizione difficile a causa della dipendenza dall'esercito. Questa sua osservazione, tuttavia, non fu parte integrante del telegramma con il quale rispose al re Petar. [506]

Emergeva un interrogativo: il delegato italiano sarebbe stato presente tra i diplomatici che avrebbero atteso l'arrivo del re Petar? Il ministero italiano degli

---

[504] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Roma 16. giugno 1903. - telegramma 964

[505] Документи о спољној политици Краљевине Србије, tom 1, vol. 1, doc. 10, 13, 18; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, XXII, 1902-1908, doc. 634

[506] Драгољуб Р. Живојиновић, *Краљ Петар I Карађорђевић*, p. 33; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, XXII, 1902-1908, doc. 627,

Affari Esteri inviò una circolare ai suoi delegati di Londra, Parigi, Vienna, Berlino e San Pietroburgo ai quali richiese dei rapporti sulle posizioni dei rispettivi governi sull'arrivo del re Petar. Sebbene inizialmente il delegato italiano volle seguire l'atteggiamento dei rappresentanti austriaco e russo, l'opinione del ministero cambiò. Nel suo rapporto Magliano scrisse di aver incontrato il delegato austriaco e di aver avuto un colloquio sui due scenari del ricevimento del re Petar: "Il ministro di Austro-Ungheria è venuto a vedermi per concertare una condotta identica: 1. d'intervenire al ricevimento di Re Pietro, evitando di entrare in rapporti coi membri del governo; 2. di limitare il nostro intervento allo stretto necessario e nella forma la più discreta". Il tentativo di far combaciare la sua posizione con quella del delegato russo fu impossibile, poiché su ordine del ministero russo il suo delegato a Belgrado aveva già avviato relazioni diplomatiche con il governo provvisorio.

Dal ministero italiano degli Esteri dicevano che non avrebbero dovuto prendere parte al ricevimento del re serbo, né intrattenere ogni tipo di relazione con il governo provvisorio finché non si fosse costituito un nuovo governo riconosciuto, ma nel caso in cui più Paesi si fossero decisi a partecipare al ricevimento del re serbo, anche il delegato italiano avrebbe dovuto prendere parte. Era già chiaro che i delegati inglese e francese non sarebbero stati presenti, poiché era stato così ordinato dai rispettivi ministeri. Si attendeva solo la risposta di Berlino. Dato che tutti i Paesi, ad eccezione di Russia e Austro-Ungheria, decisero di non inviare i propri delegati, neppure l'Italia lo fece. I delegati francese, turco, olandese e americano lasciarono la Serbia, mentre i delegati tedesco, italiano, belga, greco, rumeno e bulgaro non si presentarono al ricevimento. [507]

Tra i diplomatici stranieri ad attendere il re il 24 giugno 1903 ci furono solo quello russo, Čarikov, e austriaco, Dumba. Stessa situazione anche per l'udienza a palazzo. L'incaricato d'affari francese condizionò il suo arrivo a quello del resto del governo, ma ciò non avvenne.

Il giorno successivo il re Petar giurò sulla costituzione nel Parlamento nazionale. Erano stati invitati tutti i rappresentanti diplomatici. Si impegnò a mantenere l'indipendenza del Paese, a rispettare la costituzione e ad occuparsi del benessere della popolazione. Dopo la firma dell'originale del documento lasciò il palazzo del Parlamento. Dopo il giuramento Avakumović informò le rappresentanze diplomatiche della Serbia del fatto che il re Petar era salito al potere e che il governo aveva rassegnato le dimissioni. I delegati diplomatici

[507] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, XXII, 1902-1908, doc. 635, 636, 637, 639, 640, 641, 643, 652, 653, 654, 656, 657, 660, 661, 662, 663, 664, 668, 672; British Documents on the Origins of the War 1898-1914, vol. V, 1903-1909, doc 105, 106, 107, 110; Documents Diplomatiques Français, 1871-1914; 2 sèrie 1901-1914, tom III, doc 306, 311, 314, 316, 318.

serbi dovevano trasmettere la notizia ai governi presso i quali erano accreditati. Il delegato serbo a Roma scrisse di essere stato accolto presso il ministero degli Esteri dal ministro Morin e dal sottosegretario Malvagna. Morin scrisse che la comunicazione non poteva essere considerata ufficiale, dato che il re serbo non era accreditato presso la corte italiana, ma gli fece sapere che l'Italia non avrebbe assunto una posizione nemica, visto che il suo rappresentante in Serbia non era stato richiamato da Belgrado all'arrivo del re Petar, così come fecero invece alcuni delegati stranieri. In un colloquio con Magliano, Milovanović si disse ottimista, poiché il primo lo aveva rassicurato sul fatto che stabilire nuove relazioni riguardasse solo l'alta politica e il rispetto della procedura di accreditamento. [508]

Dall'altra parte il delegato serbo a Londra, il marchese Lansdowne si era rifiutato di accoglierlo addirittura in borghese. Per questo motivo decise di inviare il messaggio del re Petar pronunciato in occasione della salita al trono al segretario Sir Thomas Erick. [509]

Le comunicazione dell'invito al ricevimento a palazzo del 26 giugno giunse anche ai rappresentanti diplomatici stranieri. Magliano scrisse al ministero: "i ministri di Austro-Ungheria, di Russia, di Germania e d'Italia sono di parere essere il caso di intervenire al ricevimento di domani". Concluse la sua lettera osservando che si sarebbe unito agli altri, a meno che non arrivasse un ordine diverso. Il ministero italiano dubitava del fatto che tra i presenti ci fosse un rappresentante della Germania, e inviò così un messaggio per comunicare che il delegato italiano non aveva preso parte al ricevimento, ma non era presente perché non era ancora accreditato presso il nuovo re. Il ministero italiano voleva allo stesso tempo conoscere le posizioni dei governi di Berlino, Londra e Parigi in merito al riconoscimento del nuovo re sul trono serbo. Entro la fine di giugno giunsero risposte da tutte le capitali. Oltre alla Russia e all'Austria, anche la Germania aveva riconosciuto il nuovo re perché il suo governo era consapevole del fatto che questi in un momento così delicato non era pronto a fare i conti con i complottisti. Il suo rappresentante diplomatico doveva nuovamente stabilire relazioni diplomatiche con la Serbia, e per questo gli si raccomandò di, per quanto possibile, rifuggire ogni cooperazione politica con i partecipanti al complotto che restavano nel governo. Dopo la Germania, anche la Francia riconobbe il nuovo re, ma le relazioni diplomatiche con la Serbia vennero ristabilite da inizio luglio. Magliano nel suo rapporto del 27 giugno scrisse che il nuovo re in Serbia era stato accettato da Russia, Austria-Ungheria, Germania, Francia, Turchia, Bulgaria e Montenegro. Si era in attesa solo

[508] Драгољуб Р. Живојиновић, *Краљ Петар I Карађорђевић*, 39, 42, 43; Документи оспољној политици Краљевине Србије, tom 1, vol. 1, doc. . 46, 47

[509] Ivi, doc. 52

della risposta dell'Inghilterra e dell'Italia. Il governo italiano accettò la scelta del re Petar il 28 giugno 1903, ma non chiarì quale sarebbe stata la posizione dell'Italia in merito alla questione del complotto, considerato che l'Inghilterra si era rifiutata di riconoscere il nuovo re finché i complottisti non fossero stati condannati per l'omicidio della coppia reale degli Obrenović. Ne è una prova l'atteggiamento del ministro inglese degli Esteri, il marchese Lansdowne, che si rifiutò di accogliere in udienza il delegato serbo Mijatović.

Nel suo rapporto quest'ultimo scrisse che a Londra si era incontrato con il delegato inglese richiamato da Belgrado e che avevano avuto un colloquio sulla posizione del governo inglese. Egli aveva sostenuto la posizione del rappresentante russo, il conte Benkendorf, il quale riteneva che il delegato inglese avrebbe riconosciuto il re Petar una volta che i complottisti avrebbero lasciato la Serbia di propria iniziativa per un po' di tempo. [510]

I governo Avakumoić aveva rassegnato le dimissioni, ma il re Petar in accordo con i rappresentanti del senato e del Parlamento nazionale si organizzò per costituire un nuovo governo, che alla fine fu lo stesso di quello che aveva rassegnato le dimissioni, il che non fu molto ben accetto. Il re Petar il 30 giugno firmò un'ordinanza con la quale fissò la fine della seduta, e con ciò anche la fine del mandato ai deputati che erano stati eletti in base alla costituzione del 6 aprile 1901. Smise di esistere anche il senato che era stato istituito in base a tale costituzione.

Quali furono le debolezze del "nuovo" governo Avakumović? Innanzitutto il governo non era in grado di fare i conti con i capi del complotto. La sua impossibilità di agire fu chiara quando venne costituito il Consiglio di Stato il 2 luglio 1903, poiché in esso vi erano diversi partecipanti al complotto, il generale Đuknić e il professore Borisavljević. I complottisti obbligarono Avakumović a non modificare il Consiglio di Stato che esisteva proprio in base alla costituzione del 1901, poiché non permettevano che il Consiglio rimanesse senza i loro rappresentanti. La rivolta dei complottisti nei circoli politici complicò sotto diversi aspetti la posizione a livello di politica estera della Serbia. [511]

Per l'Italia la priorità era di non perdere l'appoggio dell'Inghilterra, da un lato, ma dall'altro non voleva trascurare né la Russia né l'Austria-Ungheria, e per questo decise di riconoscere il re serbo Petar. Tale atteggiamento risultava tuttavia contrario alle promesse fatte al delegato inglese a Roma. L'Italia giustificò quindi la mossa adducendo alla relazione di parentela tra la casata

[510] ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, XXII, 1902-1908, doc. 674, 675, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 688, 689, 691, 692, 694, 696, 698, 700, 702, 703, 704 ; Documents Diplomatiques Français, 1871-1914; 2 sèrie 1901-1914, tom III, doc 322, 323; Документи о спољној политици Краљевине Србије, tom 1, vol. 1, doc., 52.

[511] Драгољуб Р. Живојиновић, *Краљ Петар I Карађорђевић*, pp. 43,44.

italiana e quella serba e al fatto che l'Italia avesse effettuato il riconoscimento dopo le altre grandi potenze. [512]

Come si giunse allo "sciopero diplomatico"? La questione del complotto rappresentava un grande peso per il re Petar nei primi anni del suo governo. Lo stesso re non trovava il sostegno dei partiti politici ma doveva anche salvaguardare la sua famiglia. I complottisti ebbero un ruolo decisivo per la sua ascesa al potere, opponendosi ai sostenitori della dinastia deposta e ai detrattori tra i politici. Il re si trovava in una situazione molto delicata: da un lato, i complottisti che gli avevano agevolato l'ascesa al trono, e dall'altro le pressioni continue delle potenze europee che volevano processarli. Il problema emerse anche quando i soldati dalle varie province si ribellarono contro gli organizzatori del complotto, i quali ritenevano che l'esercito non dovesse entrare nella vita politica del Paese. [513]

Qual era la posizione dei complottisti dopo l'ascesa al potere del re Petar? Diverse le opinioni dei complottisti. Dimitrije Apis, Antić e Đorđević ritenevano di aver completato la propria parte di lavoro. Alcuni volevano trasmettere il potere ai civili e lasciare il Paese affinché si ristabilisse la pace e si calmassero gli animi delle grandi potenze, ma altri erano del parere che i complottisti dovessero rimanere al potere perché erano riusciti a guadagnarselo.

Prima dell'arrivo in Serbia, come disse ad un giornale ginevrino, Petar riteneva di voler punire i complottisti, ma dopo il suo arrivo e dopo aver esaminato la situazione gli fu chiaro che non sarebbe stato possibile avviare un processo qualsiasi. Non si fermavano però le pressioni da parte del re inglese Edward. Non si può affermare che questa dichiarazione del re fosse sincera, dato che aveva giurato ai complottisti che non avrebbe perseguito legalmente né loro né le proprie famiglie. Il re ebbe grandi problemi già nel 1904, quando Đorđe Genčić e il generale Jovan Atanacković si espressero apertamente contro il re, dicendo che non aveva mantenuto la parola data. Per questo la posizione del re era davvero difficile. I complottisti misero i loro interessi davanti a quelli dello Stato, senza considerare il pericolo che minacciava la Serbia dall'estero, proprio a causa dei complottisti che erano rimasti al potere. [514]

Le relazioni con l'Inghilterra continuarono a non essere buone anche dopo la sostituzione del delegato serbo a Londra. Il marchese inglese Lansdowne rifiutò di accogliere il nuovo delegato serbo, Aleksandar Jovičić. Aveva dato il suo accreditamento al vicesegretario di Stato del Foreign Office, Willer, gli aveva detto che l'accreditamento non poteva essere accettato a parole: "Il Si-

[512] Љиљана Алексић Пејковић, *Допринос Италије обнављању српско-енглеских односа (1903-1906)*, Историјски часопис, том XVIII, Београд 1971, p. 432.

[513] Драгољуб Р. Живојиновић, *Краљ Петар I Карађорђевић*, pp. 233, 234

[514] Ivi, pp. 236-238

gnore mi ha dato l'ordine di dichiarare, in risposta, che, benché non fossi nelle possibilità di accoglierLa ufficialmente, che non mancherà di concederle l'attenzione dovuta a ogni messaggio che mi invierà". [515]

Il terzo governo dopo la rivolta del maggio venne costituito il 4 ottobre 1903 dal generale Sava Grujić, ma neppure il nuovo ministero degli Esteri riuscì a intrattenere relazioni con l'Inghilterra. Il delegato inglese a Roma sperava che il suo governo e che quello inglese ristabilissero le relazioni con la Serbia, ma tale possibilità venne scartata dal Foreign Office. Un nuovo "scandalo diplomatico" emerse quando l'incaricato d'affari inglese a Belgrado si rifiutò di accettare gli auguri inviati dal governo serbo in occasione del compleanno del re Edward. Il delegato serbo non accreditato a Londra, Jovičić, dubitava del fatto che le relazioni con l'Inghilterra si sarebbero ristabilite presto, considerato che in Inghilterra ritenevano che la casa reale serba fosse composta da complottisti e assassini. Termina il suo rapporto osservando che in Inghilterra si stavano portando a termine le preparazioni per l'arrivo del re italiano. In occasione della sua visita a Londra, il re italiano aveva provato a mediare sul rinnovo delle relazioni serbo-italiane, come disse anche Mihajlović. Aveva parlato molto bene del re serbo, ma trovò un ambiente molto freddo.

Il ministero serbo degli Esteri dovette accettare il fatto che il tentativo di risolvere le controversie con l'Inghilterra fosse fallito. L'incaricato d'affari a Belgrado, Thesigner, era noto per la sua particolare posizione all'interno dell'ambiente diplomatico, ma era ovvio che tale posizione non sarebbe stata molto sostenibile, anche perché tutti gli altri Stati avevano accreditato i loro rappresentanti diplomatici. Si sospettava che il ministro Lansdowne avesse trovato una scusa per ristabilire le relazioni, ma la nuova impostazione della diplomazia non rese ciò possibile. [516]

La Russia stava orientando la sua politica estera verso il lontano Oriente, e l'Austria-Ungheria vedeva in ciò una nuova possibilità di riscatto sui Balcani, in particolare in Serbia, e per questo voleva che si ristabilissero le relazioni tra quest'ultima e l'Inghilterra. Cosa fece l'Austria-Ungheria? All'interno della Serbia continuava il confronto tra i complottisti e i loro detrattori. L'Austria-Ungheria vedeva in questo una possibilità di azione e venne evocato anche l'ingresso delle truppe austro-ungariche a Belgrado come ultima soluzione.

Per ragioni formali e morali e per soddisfare anche le richieste dell'Inghilterra, il delegato austro-ungarico rifiutò l'ordine di declinare gli inviti a cena a palazzo. Per evitare l'intrusione dell'Austria-Ungheria, anche la Russia fece

---

[515] Документи о спољној политици Краљевине Србије, tom 1, vol. 1, doc. . 161, 210.

[516] Ivi, 291, 357; Љиљана Алексић Пејковић, *Дорūинос Иūалије обнављању срūско-енūлеских односа (1903-1906)*, pp. 431-433; Britich Documents on the Origins of the War 1898-1914, vol. V, 1903-1909, doc. 112.

propria questa opinione. I delegati russo e austro-ungarico dovevano trovare delle giustificazioni per non aver risposto all'invito del re serbo, ma nel caso in cui avessero trovato un motivo reale avrebbero dovuto dire che non si sarebbero seduti allo stesso tavolo in cui si sarebbero seduti i complottisti. Questo atteggiamento era accettabile dal punto di vista diplomatico? Come riferì anche lo stesso delegato austriaco all'ambasciatore inglese a Vienna, neppure un diplomatico accreditato poteva permettersi di rifiutare un invito simile, ma giustificava l'atteggiamento con la situazione interna in Serbia. Secondo questi, la Russia e l'Austria si erano schierate contro l'uccisione della coppia reale degli Obrenović, ma per motivi politici continuavano a intrattenere relazioni diplomatiche con la Serbia. Neppure la posizione del delegato francese si discostava da questi pareri. Egli aveva riferito al suo governo che il prestigio del re stava venendo meno a causa della presenza dei complottisti e per questo ritenne necessario che anche la Francia cominciasse a fare pressione per allontanare i complottisti. Come riferì il delegato italiano a Berlino, anche la Germania era dello stesso parere. Il delegato italiano a Belgrado richiese al proprio ministero istruzioni su come agire. [517]

L'Austria-Ungheria non aveva aspettato molto per ottenere l'appoggio necessario: alle altre potenze espresse la sua contrarietà riguardo la presenza dei complottisti nel governo. L'occasione favorevole si presentò quando i rappresentanti diplomatici furono invitati a palazzo per presenziare alle cerimonie del Capodanno e del Natale. Il messo austriaco chiese agli altri delegati se fossero intenzionati a partecipare. A questo proposito così recita il rapporto del rappresentante italiano a Belgrado: "Il Ministro d'Austro-Ungheria mi parlò ieri a lungo dell'argomento, chiedendomi il mio parere. Gli risposi, che non conoscendo il pensiero di Vostra Eccellenza, mi era difficile pronunciarmi in qualsiasi senso". In una conversazione il rappresentante italiano disse che la Serbia rappresentasse un fattore di stabilità nella penisola balcanica e che sebbene fosse contro la partecipazione dei complottisti al governo, riteneva che non avrebbe dovuto essere troppo rigido su questa questione, poiché, come scrive, un atteggiamento simile da parte delle grandi potenze avrebbe potuto indebolire la posizione del re Petar e rappresentare una minaccia per la pace nei Balcani. Il delegato austriaco Dumba sostenne questa opinione, perché disse di non essere riuscito a capire la posizione del suo Paese, la quale avrebbe potuto farle perdere la fiducia della Serbia, fiducia che stava piano piano venendo meno.[518]

---

[517] Љиљана Алексић Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, pp.70, 71; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Roma 1. dicembre 1903; Belgrado 2. dicembre 1903; Berlino 7. dicembre 1903.

[518] Љиљана Алексић Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, pp. 71-72; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Belgrado 7. dicembre 1903;

La posizione del delegato francese non era molto diversa. Egli riteneva che lo "sciopero" fosse un provvedimento giunto in ritardo che l'Austria-Ungheria e la Russia dovevano applicare all'ascesa al potere di Petar, ma non ora, quando le altre potenze avevano fatto lo stesso riconoscendo il nuovo re. Contrariamente a quanto pensava, decise di non presenziare alle cerimonie a causa di un lutto in famiglia. Una simile decisione può essere interpretata con le posizioni della politica francese che, alla pari di quella russa, non poteva permettere un'intrusione indipendente dell'Austria-Ungheria nella politica serba. Nelle prime reazioni la Francia ordinò al proprio ambasciatore a Vienna di aiutare la Serbia in caso di conflitti, ma poiché l'Austria-Ungheria aveva fatto riferimento al rispetto dei principi monarchici, il governo francese non poté seguire le posizioni degli altri Paesi. Per questo dalla Francia giunse l'ordine all'ambasciatore di comportarsi allo stesso modo degli altri membri dell'ambiente diplomatico.[519]

Il messo italiano a Parigi disse che nonostante il fatto che tutti i diplomatici avrebbero lasciato Belgrado, quello francese non sarebbe andato via. Al ministero italiano giunse la conferma da Londra che l'Inghilterra non aveva ancora ristabilito le relazioni con la Serbia. Il delegato turco decise di lasciare Belgrado per motivi di salute. La situazione con l'Italia era un po' diversa. L'incaricato italiano d'affari, Romano, nel suo rapporto ringrazia la benevolenza dell'Italia dicendo: "Mi risulta positivamente che S. M. il Re, sostenuto del Governo e dai Capi gruppo della Camera, abbia deciso di non cedere alle pressioni austro-russe, per le più gravi conseguenze che ne potrebbero derivare nel Paese". Ma perché il delegato italiano non presenziò alla cerimonia? Come scrive lo stesso incaricato d'affari e segretario italiano, Romano, il ministero italiano degli Esteri già da luglio aveva deciso che il ministro plenipotenziario Magliano si sarebbe ritirato dall'incarico per motivi di salute, ma poiché l'ambasciata italiana in quel momento non aveva neppure un segretario, attese il suo arrivo, il quale coincise proprio con lo sciopero diplomatico. Per questo l'incaricato d'affari Romano disse al ministro serbo degli Esteri che l'Italia non aveva partecipato allo sciopero diplomatico, ma che alla sua rappresentanza diplomatica mancava in quel momento un ministro plenipotenziario.[520]

Visto che i delegati tedeschi e austro-ungarici erano andati via e che quelli inglese, russo e italiano non erano ancora accreditati tra i delegati delle grandi

[519] Љиљана Алексић Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, p. 72

[520] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 196, Parigi telegramma 10. dicembre 1903; Londra telegramma 8. dicembre 1903; Roma 10. dicembre 1903; Parigi telegramma 19. dicembre 1903; Belgrado telegramma 17. dicembre 1903; Roma 17. dicembre 1903; Parigi 20. dicembre 1903, Belgrado 11. dicembre 1903, Belgrado 23. dicembre 1903; Belgrado 28. dicembre 1903; Belgrado 28. dicembre 1903 N 1073/442.

potenze, a Belgrado rimase solo quello francese. Non credeva che lo sciopero avrebbe portato buoni risultati e dall'inizio disse che sarebbe stata solo un'abile manovra della diplomazia austro-ungarica che aveva l'obiettivo di provocare l'insoddisfazione popolare in Serbia nei confronti dell'ambiente diplomatico. Per questo interpretò la lettera del suo governo come un ordine di non presenziare ai festeggiamenti a palazzo ma di non lasciare Belgrado. Riteneva che la Francia in questo caso non dovesse seguire quanto faceva l'Austria-Ungheria. L'opinione pubblica stava valutando la decisione del delegato francese di organizzare manifestazioni davanti alla rappresentanza diplomatica. Anche se per la Serbia il comportamento del delegato francese era positivo, ciò provoco l'insoddisfazione di Vienna. Questi fece pressione sul governo francese anche attraverso il delegato di Vienna e di conseguenza fu allontanato da Belgrado per quindici giorni. [521]

Con lo sciopero diplomatico anche l'opposizione cominciò a protestare contro i cospiratori al potere. Per evitare che tutti i diplomatici andassero via da Belgrado, il governo serbo annunciò che il re sarebbe andato a Topola per le vacanze. Con questa mossa il governo voleva far sembrare che le cerimonie non vi sarebbero state per via del viaggio del re e non a causa dello sciopero diplomatico. Sebbene l'opposizione si era espressa contro la partecipazione dei complottisti al governo, nell'esecutivo si giunse ad una svolta. Al posto di condannare i cospiratori, l'opinione pubblica condannò il comportamento delle grandi potenze che in modo "vergognoso" avevano ferito la dignità della Serbia.

Perché per la politica europea era importante mantenere la pace nei Balcani? All'Europa, scossa dalla guerra giapponese-russa e dalla situazione instabile all'interno della Turchia, serviva la pace nei Balcani, ma questo compito venne reso difficile dal fatto che l'opinione pubblica in Serbia, a causa delle continue pressioni delle grandi potenze, era vicina ai complottisti. [522]

I complottisti non si arresero alle pressioni delle grandi potenze, poiché era sicuro che ogni loro concessione avrebbe comportato il riconoscimento della loro colpa, ma sapevano che a minacciarli era la pena di morte. Convinti nel tentativo di poter essere riconosciuti dagli altri Paesi dopo lo sciopero diplomatico, i complottisti decisero di organizzare un ballo a corte per sopperire al malcontento dei diplomatici. Era evidente che le potenze non avrebbero lasciato Belgrado senza i loro osservatori per molto tempo, poiché ci si pre-

[521] ЉиљанаАлексић-Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, pp.72,73; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Roma 2. gennaio; Belgrado 8. gennaio 1904.

[522] ЉиљанаАлексић-Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, 73-75; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 8. gennaio; 13. gennaio; 16. gennaio 1904.

parava all'incoronazione del re Petar, e le potenze promisero di rispettare la sovranità serba. A causa della situazione creatasi, i complottisti esclusero la possibilità che i diplomatici avrebbero rifiutato l'invito al ballo. Il delegato italiano riferì al ministero di aver ricevuto l'invito al ballo che si sarebbe tenuto il 10 febbraio 1904. Il ministero serbo degli Esteri non era dello stesso parere dei complottisti, poiché riteneva che non fosse il momento giusto di provocare la diplomazia europea. Il ministro Andra Nikolić volle rassegnare le dimissioni. Le mosse dei complottisti portarono al rimpasto del governo Grujić. Al posto di ministro degli Esteri giunse Nikola Pašić e il ministero della Guerra venne assegnato a Radomir Putnik, il quale era vicino ai complottisti. Questo nuovo assetto del governo non calmò gli animi dei complottisti che continuarono con l'organizzazione del ballo. Nel suo rapporto del 5 febbraio il delegato italiano disse che i delegati tedesco, austro-ungarico e russo consideravano l'invito inaccettabile e di non rispondere. Disse altresì che non partecipò il delegato francese che aveva lasciato Belgrado. [523]

Alcuni per motivi di salute, altri per lutto, i diplomatici non sarebbero stati presenti il 10 febbraio al ballo. Al ballo non era presente nessuno degli stranieri che solitamente presenziavano alle cerimonie a palazzo. [524]

Dopo questo nuovo scandalo diplomatico fu chiaro che il governo e che il re dovessero prendere nuovi provvedimenti. All'inizio di marzo il Foreign Office si pronunciò sulle relazioni diplomatiche con la Serbia, ma allo stesso tempo era sempre dell'idea che i complottisti dovessero uscire dal governo ed essere puniti. La stessa notizia venne diffusa dal delegato italiano. Con un decreto del re, il 4 gennaio venne limitata a sei mesi la durata del servizio degli ufficiali a palazzo. Secondo il decreto, il re il 31 marzo doveva mandare via i complottisti, ma con un decreto governativo vennero anzi promossi e divennero ancora più influenti sulla scena politica del Paese. Il delegato serbo a Londra Jovičić scrisse che, giunto il telegramma che comunicava che i complottisti avevano lasciato il palazzo, ne riferì al sottosegretario del Foreign Office. Allo stesso tempo la stampa britannica disse che il re serbo Petar aveva accolto in udienza il rappresentante italiano Magliano che aveva consigliato al re di risolvere la questione dell'ambiente diplomatico affinché i delegati di tutti i Paesi tornassero a Belgrado. Il delegato italiano aveva confermato che era giunto un telegramma sulle modifiche alla Casa militare di Sua Maestà e che gli fosse

[523] Љиљана Алексић-Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*,75-76; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 2. febbraio; Belgrado 5. febbraio; Belgrado 5. febbraio N55/21 1904

[524] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 8. febbraio; 13. febbraio 1904; Политика 29. јануар 1904.

stata approvata l'udienza dal re Petar per il due aprile. Magliano disse di aver parlato con l'incaricato d'affari inglese a Belgrado e di avergli detto che il delegato inglese Sir George Bonham sarebbe arrivato a Belgrado nel giro di qualche settimana.[525]

Per la diplomazia europea sapere che i complottisti fossero stati eliminati dal governo ma che non fossero stati puniti, anzi gli erano stati conferiti degli ordini importanti era un colpo basso. Considerato che l'ambiente diplomatico esigeva che i complottisti fossero stati eliminati dal governo, il che venne realizzato, potevano accettare questa mossa, poiché la posizione in cui si trovavano ora i complottisti non li legava in alcun modo ai diplomatici. La Francia accettò per prima di far rientrare il suo delegato. Seguirono l'Austria-Ungheria l'11 aprile e in seguito l'Italia. Il delegato russo tornò a Belgrado il 25 aprile e inoltrò la richiesta di accreditamento il 28 aprile.

Quale fu la posizione dell'Inghilterra? Il delegato inglese Thesigner disse che in questa situazione anche l'Inghilterra doveva seguire l'esempio degli altri Paesi e accontentarsi del fatto che i complottisti erano stati allontanati. Thesigner inizialmente sostenne lo sciopero diplomatico e ritenne che non bisognava riallacciare velocemente le relazioni con la Serbia, ma cambiò opinione quando vide che i complottisti erano ancora forti all'interno della Serbia e che erano sostenuti dall'opinione pubblica. Riteneva che ulteriori pressioni avrebbero potuto solo peggiorare la situazione e provocare reazioni negative dell'opinione pubblica contro l'intrusione delle potenze negli affari interni della Serbia.[526]

La posizione del governo inglese era diversa. Sorpresa dall'insuccesso dello sciopero, non riusciva ad accettare la situazione interna della Serbia. Dall'altro lato anche il re Edward era consapevole del fatto che fosse una possibilità che il re Petar aveva per allontanare i complottisti dal palazzo. Il conte Lansdowne non si accontentò dell'allontanamento dei complottisti, sebbene il conte Goluchowski gli avesse consigliato che in quel momento fosse la miglior soluzione. Il governo inglese decise di non mandare il suo delegato a Belgrado, irritata ulteriormente dall'atteggiamento dei complottisti che rinviavano la loro partenza. Gli altri rappresentanti dell'ambiente diplomatico che tornarono in Serbia erano pure irritati dall'atteggiamento dei complottisti che con questo rinvio cercavano di sminuire l'importanza dello sciopero diplomatico. Il delegato italiano riferì dell'insoddisfazione dell'ambiente diplomatico e che

[525] Документи о спољној политици краљевине Србије, tom 1, vol. 2, doc. 104; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Londra 7. marzo; Rom 31. marzo; Belgrado 2. aprile, 5 aprile 1904.

[526] Љиљана Алексић-Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енглеском 1903-1914*, 78; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197,Belgrado 6. aprile; 6. aprile N 185/66; 11. aprile, 14. aprile telegramma; 26. aprile; 2 maggio 1904; Документи о спољној политици краљевине Србије, tom. 1, vol. . 2, doc. 174.

i complottisti il 22 aprile avevano lasciato il palazzo. In seguito, il delegato russo giunse in Serbia. [527]

Una nuova opportunità per riallacciare buone relazioni con l'Inghilterra veniva dall'incoronazione del re Petar. In Serbia dopo cinque secoli si incoronava un nuovo re. Il delegato serbo a Londra Jovičić cercò di mediare nel Foreign Office per inviare un delegato in Serbia, in modo da riallacciare le relazioni. Milovanović scrisse di aver incontrato a Roma il re italiano, il quale gli comunicò che appoggiava l'incoronazione, ma che a causa dei legami di parentela non voleva che fossero presenti solo i delegati italiani. Così il re Vittorio Emanuele propose che la Serbia assicurasse la presenza di qualcuno dalla Russia, e una volta accettato, anche la Francia avrebbe acconsentito. I delegati russo e italiano cercarono di convincere a Londra il re Edward di riallacciare le relazioni con la Serbia e che l'incoronazione rappresentasse un momento perfetto per farlo, ma anche questo nuovo tentativo fallì.[528]

Il ministero serbo degli Affari Esteri continuò a cercare un modo per riallacciare le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra. Il ministro degli Affari Esteri Pašić ritenne che fosse necessario farlo senza la mediazione dell'Italia, e per questo inviò delle istruzioni a Milovanović a Roma. Nei suoi rapporti Milovanović dice che sia il ministero degli Esteri Tittoni, sia l'ambasciatore francese erano d'accordo con l'ambasciatore inglese per ristabilire le relazioni diplomatiche serbo-inglesi. Milovanović nel colloquio con l'ambasciatore inglese cercò di sminuire il problema, dicendogli che simili attentati alle famiglie reali avvengono anche in altri Paesi e che questi non vengono isolati a livello diplomatico. Parlò anche del danno che l'Inghilterra apportava ad un piccolo Paese, mantenendolo così isolato. Aveva le stesse argomentazioni Nikola Pašić, quando parlò a Tittoni. L'azione diplomatica congiunta con l'Italia non aveva apportato i suoi frutti. Il delegato inglese si era astenuto, il che era un bene per Lord Lansdowne che riteneva che non fosse possibile riallacciare le relazioni con l'Inghilterra senza delle concessioni da parte del re Petar. [529]

L'ex delegato serbo a Londra Mijatović cercò di propria iniziativa di discutere con le autorità del Foreign Office. Nei suoi colloqui parlò della situazione in Serbia, spiegando che nessun governo avrebbe potuto giudicare i complottisti, considerato che avevano ottenuto l'amnistia del Парламенто. Gli interessava

---

[527] ЉиљанаАлексић-Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, 80-81; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 22 aprile; 23. aprile; 26. aprile 1904

[528] Љиљана Алексић-Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, 84; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 11. ottobre, 12. ottobre; 21. ottobre 1904; Документи о спољној политици краљевине Србије, tom. 1, vol. 2, doc. 209, 267, 315, 322, 325, 333, 334, 422

[529] Ivi, doc 600,605, 611, 617; Љиљана Алексић-Пејковић, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914*, pp. 85-86;

la posizione dell'Inghilterra nel caso in cui il re avesse mandato in pensione tre partecipanti al complotto, ma non gli piacque la risposta che ricevette. L'assistente del ministro inglese degli Affari Esteri Barrington dichiarò che non poteva aspettarsi niente dalla Serbia, ma allo stesso modo mantenevano il loro diritto di non intrattenere relazioni diplomatiche con un Paese che al governo aveva posto gli assassini del re. Disse che se la Serbia avesse continuato ad essere indifferente lo avrebbe fatto anche l'Inghilterra, e sarebbe stato necessario attendere le nuove generazioni per ristabilire le relazioni. Ad ogni modo Barrington disse a Mijatović che secondo lui si poteva giungere ad un accordo, una volta che i complottisti sarebbero andati in pensione, e il governo serbo inoltrò una proposta per riallacciare le relazioni diplomatiche tramite un'altra potenza amica. Milovanović riferì i dettagli del suo colloquio al Foreign Office al delegato serbo Jovičić ma Pašić dovette bloccare tutto. A causa delle tensioni all'interno del Paese, i complottisti dovettero rimanere nell'esercito.[530]

L'atteggiamento dell'Inghilterra verso la Serbia cambierà con il peggioramento delle relazioni tedesco-inglese. L'Inghilterra aveva bisogno di un alleato contro la Germania e scorse tale possibilità nella Russia con la quale voleva migliorare i rapporti dopo la sconfitta di quest'ultima nella guerra con il Giappone. A causa del malinteso con la Germania, i Balcani diventarono nuovamente una sfera d'interesse da parte dell'Inghilterra. In primis vi era la Serbia poiché la sua posizione geografica rappresentava il primo ostacolo al rovesciamento dell'imperialismo austro-tedesco in Medio Oriente.

Anche la stampa inglese assunse un atteggiamento più favorevole alla Serbia. Presentava gli articoli nei quali si diveva che sarebbe stato necessario separare gli interessi economici e quelli politici. La diplomazia inglese cercava un modo per ristabilire le relazioni diplomatiche con la Serbia, ma voleva anche risolvere la questione dei complottisti. Ristabilire le relazioni diplomatiche con la Serbia avrebbe diminuito la tensione verso il nuovo re serbo e ciò avrebbe diminuito le possibilità dell'Austria di intromettersi nella politica interna serba. [531]

Con il desiderio di trovare un compromesso tra due Paesi e normalizzare i rapporti serbo-inglesi, la Serbia iniziò a separare i rapporti politici da quelli economici, innanzitutto aprendo una società a Londra.[532]

La Serbia non si fermò con l'apertura della società a Londra, poiché in questa concessione vide una possibilità di riaprire i colloqui per ristabilire le relazio-

[530] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 19. maggio; 11. maggio 1906; Љиљана Алексић Пејковић, *Допринос Италије обнављању српско-енглеских односа 1903-1906*, 446-448;

[531] Ivi, p. 435

[532] Ivi, p. 436

ni diplomatiche, e per mediare nei negoziati era necessario l'aiuto di uno dei Paesi europei. La Serbia era dell'opinione che l'Italia sarebbe stato il Paese ideale.

Il Ministro degli esteri serbo, Žujović, espose questa proposta prima all'incaricato d'affari italiano, Avezzana, poiché il ministro plenipotenziario, Guiccioli, mancava da Belgrado. Žujović aveva in programma di chiedere la mediazione italiana per poter scoprire le condizioni richieste dall'Inghilterra per ristabilire i rapporti diplomatici con la Serbia. Avezzana era consapevole che l'influenza italiana in Serbia si sarebbe ampliata se la mediazione si fosse conclusa positivamente, ma non diede una promessa ufficiale, poiché inizialmente voleva consultare il suo ministero, al quale inviò un rapporto chiedendo ulteriori azioni in questa direzione. Per conoscere l'atteggiamento inglese su un possibile ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Serbia, Avezzana parlava con il rappresentante inglese, Thesigner, volendo conoscere le richieste ufficiali da parte inglese. [533]

All'inizio di novembre, Thesigner parlò con il rappresentante italiano Guiccioli, tornato in Serbia, della situazione in Serbia e della possibile mediazione. Thesigner riferì a Guiccioli che cercò di ottenere richieste ufficiali che avrebbero soddisfatto il suo governo e che si sarebbero ristabilite delle relazioni diplomatiche. Il ministero inglese rifiutò di presentare richieste ufficiali. Ritenevano che la Serbia dovesse fare il primo passo e l'Inghilterra avrebbe giudicato se tale passo fosse stato sufficiente per ristabilire i rapporti diplomatici. Thesigner riteneva che per la Serbia fosse stato più facile rompere il legame con complottisti avendo una richiesta ufficiale da parte inglese. Affermò che non riuscì a ottenerla e che un Paese europeo avrebbe potuto aiutare la Serbia, e che tale Paese secondo lui sarebbe potuto essere l'Italia. [534]

La Serbia cercò l'aiuto italiano attraverso il suo rappresentante in Italia, Milovanović, a cui fu chiesto di chiedere al ministero italiano di mediare attraverso la sua ambasciata a Londra, poiché l'interruzione dei rapporti diplomatici influenzavano negativamente la posizione del re serbo sia sulla politica interna del Paese che quella estera. Milovanovic ić dichiarò che la Serbia sarebbe stata pronta a concedere tutte le agevolazioni che avrebbero soddisfatto le richieste inglesi riguardo agli ufficiali intromessi nel complotto.[535]

Il governo italiano accettò di mediare in tale questione attraverso la sua ambasciata a Londra. In passato, il governo italiano tentò di mediare trasmettendo i rapporti dalla Serbia a Londra, ma non ebbe nessuna risposta in merito.

---

[533] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 3. ottobre; Roma 23. ottobre 1904.

[534] Ivi, Belgrado 3. novembre 1905.

[535] Љиљана Алексић Пејковић, *Допринос Италије обнављању српско-енглеских односа 1903-1906*, 438

Tittoni riteneva che la Serbia solo avendo buoni rapporti diplomatici con i paesi europei avrebbe potuto garantire la pace nei Balcani. Il rappresentante italiano a Londra, Pansa, fu incaricato esaminare atteggiamento del governo inglese e la possibilità di soddisfare loro richieste.

Pansa parlava anche con Mijatović, ex rappresentante serbo a Londra. Suggeriva che dovesse essere la Serbia a fare il primo passo e rompere i rapporti con i complottisti, poiché l'Inghilterra non lo avrebbe mai chiesto ufficialmente; tale ostacolo avrebbe potuto interrompere le relazioni diplomatiche serbo-inglesi per i successivi 20 anni.

L'ambasciatore Pansa informalmente parlava con Lord Lansdowne e voleva sapere le opinioni del governo inglese sulla questione della Serbia. Egli sottolineò che il suo interessamento fosse di natura privata poiché era in buoni rapporti d'amicizia con Mijatović. Disse che non aveva una richiesta ufficiale da parte del suo governo per discutere tale questione, ma che personalmente avrebbe voluto conoscere l'atteggiamento inglese, poiché in passato più di una volta il governo serbo aveva chiesto una mediazione da parte italiana per ristabilire le relazioni diplomatiche serbo-inglesi.

Lord Lansdowne sosteneva che l'Inghilterra non avrebbe inoltrato alcuna richiesta ufficiale, ma che la Serbia avrebbe dovuto fare ciò che riteneva opportuno per il proprio interesse e che il governo britannico avrebbe valutatose questo comportamento avesse portato ad un eventuale ristabilimento dei rapporti diplomatici.

Dopo il colloquio Pansa concluse che non sarebbe potuto andare avanti prima di sapere l'atteggiamento ufficiale di Belgrado sull'atteggiamento inglese. Riteneva che la situazione non fosse ancora favorevole, poiché l'Inghilterra non mostrava un forte interesse verso la Serbia, e che in questa situazione il governo italiano doveva aspettare un momento più favorevole per la mediazione ufficiale.[536]

Lord Lansdowne manteneva lo stesso atteggiamento con gli ambasciatori russo e francese, ma dopo il cambio di governo, scrisse un rapporto a re Edoardo sulle relazioni serbo-inglesi dopo aver lasciato l'incarico di ministro degli Esteri. Riteneva che la situazione fosse cambiata e che fosse nell'interesse degli inglesi ristabilire le relazioni con la Serbia, quando le circostanze lo avrebbero consentito.[537]

La situazione interna della Serbia non permetteva al nuovo re di rompere i rapporti con i complottisti senza avere una promessa ufficiale da parte inglese

[536] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 3. novembre, Roma 20 novembre N 57301, 20. novembre N 57315, 22. novembre 57502; Londra 30. novembre 1296/442

[537] Љиљана Алексић Пејковић, *Допринос Италије обнављању српско-енглеских односа 1903-1906*,442

che questo avrebbe portato a ristabilire le relazioni diplomatiche. Tale situazione spinse il ministro degli Esteri, Žujović, a dimettersi. Questo cambiamento rafforzò l'atteggiamento del nuovo governo inglese di mantenere una posizione riservata sulla Serbia, e il rappresentante italiano a Belgrado ebbe la stessa opinione. Consigliava al governo italiano di non fare nessun passo verso la mediazione ufficiale affinché da parte serba non fosse cambiato l'atteggiamento verso complottisti. Riteneva che da parte serba dovesse essere soddisfatta la richiesta inglese, ma era consapevole che l'atmosfera nel Paese non avrebbe dato spazio ad un eventuale cambiamento.[538]

La situazione interna serba stava peggiorando tra fine marzo e inizio aprile 1906, e la questione dei complottistiebbe il suo culmine. La Serbia si trovava in una difficile posizione sulla politica estera. I rapporti con l'Austria-Ungheria peggioravano e il governo inglese non cambiava atteggiamento, non trasmetteva richieste ufficiali alla Serbia. Tale atteggiamento inglese peggiorava la situazione interna serba poiché i complottisti non volevano lasciare il Paese senza la promessa ufficiale che una volta lasciata la Serbia l'Inghilterra avrebbe inviato il loro rappresentante a Belgrado.

Il rappresentante italiano a Belgrado sentì dire che a causa della situazione interna serba il governo inglese favoriva la corte montenegrina, si intrometteva direttamente negli interessi italiani sulla costruzione della ferrovia Bar-Prijepolje-Niš. Temeva che questa tratta ferroviaria potesse essere costruita con il capitale inglese. Per via di questa situazione, Guiccioli si rivolse nuovamente a Tessinger, dicendogli che la situazione con la Serbia non sarebbe cambiata se da parte inglese non fosse stata inviata una richiesta ufficiale.

Secondo un dispaccio di Guiccioli la questione serbo-inglese si poteva risolvere se si fossero inclusi i rappresentanti russo e francese. Espose tale piano a Thesigner, il quale doveva chiedere al suo governo di fare una richiesta ufficiale alla Serbia. Tale richiesta sarebbe stata trasmessa ai funzionari serbi da Paese europeo amico. Se la Serbia non avesse risolto il problema dei complottisti dopo le condizioni richieste, l'Italia non avrebbe più preso iniziativa per mediare.[539]

In un incontro che ebbe con Avezzana, Pašić espresse le aspirazioni del governo serbo di congedare i cospiratori e gli chiese di trasmettere il loro incontro a Thesigner per informare il suo governo, e che avrebbe notato il desiderio della Serbia di ristabilire relazioni diplomatiche con l'Inghilterra.

Avezzana trasmise i dettagli dell'incontro a Thesigner che inviò un rapporto al suo governo, sottolineando che fosse importante che il governo inglese accetti l'offerta di Pašić, altrimenti l'Austria-Ungheria avrebbe preso in con-

[538] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 12. gennaio, 22. gennaio 1906.

[539] Ivi, Belgrado 18. febbraio, 19. marzo, 5. aprile 1906.

segna l'intero mercato serbo e messo a repentaglio il commercio inglese e gli interessi politici in Serbia e nei Balcani.

Il governo inglese accettò l'opinione di Thesigner e accettò che i cospiratori lasciassero il Paese; così si giunse alla soluzione del conflitto e all'istituzione di relazioni diplomatiche serbo-britanniche.

I cospiratori furono congedati con un decreto dell'11 giugno 1906 e un nuovo inviato inglese fu nominato subito dopo. Il governo di Pašić è entrato nelle nuove elezioni con una deliberata deliberazione, che ha anche contribuito alla sua vittoria alle elezioni.[540]

Le dinastie europee imperiali e reali si attenevano ai principi della legittimità monarchica e dell'umanesimo. Per loro l'uccisione della coppia reale era vista come un attacco contro loro stessi. L'accettazione di questo evento sarebbe stata una minaccia alla loro esistenza e avrebbe scatenato la distruzione dell'ordine politico e sociale esistente. L'assassinio della coppia reale era per loro il primo passo verso la rivoluzione. Il fatto che le varie monarchie europee si sostenessero a vicenda fornisce la vera immagine dell'Europa di quel tempo. I dettagli sull'uccisione della coppia reale arrivarono presto sulle prime pagine dei giornali di tutta Europa, il che mise ancora più in difficoltà la Serbia e la sua posizione a livello internazionale, poiché agli attentatori si rimproverava di aver agito crudelmente e di aver offeso il giuramento dato al re. I diplomatici inglesi erano inorriditi dagli eventi in Serbia. All'interno del governo inglese si parlava dei futuri provvedimenti diplomatici nei confronti della Serbia. Ci si chiedeva se l'attività diplomatica con le personalità del governo che avevano partecipato al complotto doveva essere proseguita, e si parlava anche di un'eventuale azione congiunta con le altre potenze. Così il governo inglese si intrometteva direttamente anche nella politica interna della Serbia, e indirettamente in quella dei Balcani. Il delegato serbo a Londra, Čedomilj Mijatović, annunciò che l'Inghilterra aveva sospeso le relazioni diplomatiche con la Serbia dopo l'assassinio del re Aleksandar, ma aveva deciso di lasciare il suo delegato in Serbia. Sir Bonham sarebbe rimasto in Serbia come osservatore, ma non avrebbe né richiesto di accreditarsi nel nuovo governo, né avrebbe riconosciuto il re finché non avesse ottenuto un rapporto dettagliato sul modo in cui questi era salito al potere. I cospiratori furono congedati con un decreto dell'11 giugno 1906 e un nuovo inviato inglese fu nominato subito dopo.

[540] Љиљана Алексић Пејковић, *Допринос Италије обнављању српско-енглеских односа 1903-1906*, pp. 446-448; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 197, Belgrado 19. maggio; 11. maggio 1906.

4.3 L'Italia e la Ferrovia adriatica

La forte dipendenza dall'impero austro-ungarico sprangò le porte allo sviluppo dell'industria serba. In seguito all'insediamento al trono del re Aleksandar il corso della politica estera serba cominciò ad oscillare tra l'impero austro-ungarico e la Russia, la quale iniziò a nutrire una certa inclinazione per la politica estera serba. Si propense per una diminuzione dell'influenza austriaca, la quale, attraverso la Convenzione segreta e l'accordo commerciale, aveva impedito uno sviluppo indipendente dell'industria serba. Per cambiare questa situazione la Serbia necessitava canalizzare l'esportazione dei propri beni anche verso altri paesi occidentali e l'istituzione della Ferrovia adriatica parve essere una soluzione a tale necessità. Sul versante politico ed economico la ferrovia apparve essere in grado di rientrare nella sfera di influenza delle grandi potenze, in primo piano di Russia e Italia. Perché? La Russia intendeva beneficiare di uno sbocco sul Mediterraneo e per l'industria italiana e per il capitale della ferrovia si sarebbero spalancate le porte verso l'interno della penisola balcanica[541]

Già durante il regno di Milan vi fu la possibilità che la Serbia fosse servita dalla ferrovia adriatico-danubiana, che avrebbe collegato Radujevac, attraverso Niš, per sfociare infine sul mare Adriatico da qualche parte nelle vicinanze del lago di Scutari. La linea ferroviaria avrebbe dovuto ricollegarsi a quella russo-rumena, probabilmente da Odessa, garantendo così a questi due paesi uno sbocco sul mare Adriatico. L'asse ferroviaria non fu ben definita, ne derivò la questione se far coincidere il punto finale a San Giovanni di Medua o ad Antivari.[542]

L'interesse per la Ferrovia adriatica fu espresso dal magnate russo Alexander Kleantovič Kumbari, il quale inviò dalla Russia Gavra Subotić, che già aveva lavorato alla costruzione della ferrovia caucasica, per studiare possibili linee da seguire per questa nuova costruzione. Ne concluse che l'estensione della ferrovia della Craina verso Prokuplje-Kuršumlija-Crmnica e Bar avrebbe contribuito all'istituzione di una grande linea magistrale che avrebbe collegato Mosca al mare Adriatico.

Il governo serbo iniziò a considerare seriamente l'istituzione della Ferrovia adriatica nel periodo 1896-1897. La Serbia, attraverso il suo ambasciatore presso la Porta, Stojan Novaković, presentò due note che richiedevano l'edificazione della ferrovia per il quale fu elaborato uno studio (di dubbia fruibilità). L'asse avrebbe dovuto attraversare Niš, passando per Prokuplje e

[541] Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице*, Историјски гласник, 3-4, Београд, 1956,

[542] Wayne S. Vucinich, *Serbia between East and West the events of 1903-1908*, p. 210

Kuršumlija, fino a di Mrdare; la Porta già precedentemente disponeva di uno studio inerente all'asse ferroviario da Mrdare a Pristina. Nello stesso anno furono avviati i negoziati con la Romania per la costruzione di un ponte sul Danubio che avrebbe dovuto collegare la ferrovia serba a quella romena. La ferrovia avrebbe dovuto servire Prahova, che con un ponte sarebbe stata collegata a Gruje e attraverso Negotin, Gramada-Niš-Doljevac e la valle Kosančić a Merdari-Podujevac-Pristina-Prizren fino a San Giovanni di Medua. I negoziati con la Romania fallirono nel 1899 a causa dell'incisiva influenza dell'impero austro-ungarico e agli sforzi del governo serbo affinché si edificasse uno scartamento ridotto[543].

Un cambiamento del corso della politica estera serba fu evidente dopo il matrimonio del re Alessandro e all'arrivo del governo radicale filorusso, quando fu riconsiderata l'istituzione delle ferrovie adriatiche. Perché il progetto fu riconsiderato e quali forze erano alla base dell'interesse per la sua realizzazione? Il progetto della Ferrovia adriatica avrebbe dovuto fungere da contrappeso al progetto indetto dal governo austro-ungarico, nel novembre 1900, in merito all'istituzione della ferrovia bosniaca orientale, che avrebbe intaccato lo status quo dei Balcani, minacciando in modo più sensibile la Serbia. Il progetto e le ferrovie avrebbero fornito all'impero austro-ungarico un accesso a Salonicco e questo era il suo obiettivo. In tutta risposta la Russia sollevò la questione della costruzione della Ferrovia adriatica e diresse l'attività diplomatica verso Francia, Italia e Turchia. L'ambasciatore russo a Roma esortò il governo italiano a sostenere il progetto adriatico, stessa missione diplomatica ebbe luogo a Costantinopoli, dove si puntò a convincere il sultano che l'edificazione della ferrovia avrebbe soddisfatto le esigenze economiche e militari del Paese. Il progetto fu avviato dalla Russia, che non lo foraggiò tuttavia sul piano economico e la costruzione delle ferrovie su assicurata dal capitale francese e italiano. Il ministro francese Declasse sostenne il progetto, il che è reso evidente dai dispacci inviati a Belgrado, al rappresentante francese, in cui afferma il sostegno alla costruzione delle ferrovie, poiché nutriva interessi diretti volti a contrastare l'egemonia economica dell'Impero austro-ungarico nei Balcani. L'ambasciatore francese a Costantinopoli avrebbe dovuto sostenere l'iniziativa russa in merito alla costruzione delle ferrovie e il rappresentante francese a Roma avrebbe dovuto suffragare i rappresentanti serbi quanto al progetto che il governo italiano avrebbe attuato. Simić, rappresentante serbo a Roma, annunciò che il governo italiano era "moralmente" tenuto a sostenere il progetto e che informalmente avrebbe contribuito a grandi occasioni per i capitalisti italiani. Il governo italiano approvò il progetto della Ferrovia adriatica e il rappresentante francese a Roma

[543] Ivi, pp. 210-211; Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице*, pp. 4,5

era sicuro che il rappresentante italiano presso la Porta si sarebbe espresso a favore del progetto ferroviario[544].

Le relazioni da parte italiana testimoniano, durante il 1901, l'interesse da parte del governo italiano per la costruzione della ferrovia. Il rappresentante italiano in Serbia intrattenne frequenti dialoghi con il rappresentante russo che lo informava sugli sviluppi raggiunti a Porta. Al contempo i dispacci che giungevano da Costantinopoli, da parte del rappresentante italiano, informavano della posizione della Porta così come della posizione dei rappresentanti russi, francesi e serbi in merito al progetto ferroviario adriatico[545].

Al tempo della guerra doganale[546] la Ferrovia adriatica divenne sinonimo di via magistrale della libertà, attraverso la quale i prodotti serbi raggiungevano senza ostacoli i nuovi mercati occidentali. Nel quadro della guerra doganale il governo italiano si impegnò a sostenere, presso la Porta, la proposta serba di edificazione della Ferrovia adriatica. Nei piani serbi l'istituzione della Ferrovia adriatica contemplava la costruzione delle ferrovie della Craina. Il piano originale da finanziare con i capitali dalla Francia, venne modificato nell'estate del 1906, quando il governo serbo cercò di costituire una società assistita dal capitale inglese che avrebbe inizialmente avviato i lavori delle ferrovie della Craina per poi passare all'intero articolato delle Ferrovie adriatiche. Le società inglesi erano note nel settore della costruzione di ferrovie coloniali e si ritenne che il governo britannico, attraverso il suo rappresentante a Costantinopoli, sarebbe riuscito a convincere la Porta in merito all'edificazione della Ferrovia adriatica.

Il governo serbo, da parte sua, avanzò proposte per la costruzione delle ferrovie all'Inghilterra, dove il progetto fu accolto. James Sivright, l'allora ministro inglese dei trasporti ferroviari ritenne che il progetto avrebbe dovuto essere indirizzato in due direzioni: costruzione e finanziamento. Sebbene a prima vista apparisse che il progetto sarebbe giunto in porto, a causa dell'instabile situazione interna in Serbia generata dal conflitto con l'impero austro-ungarico, ai preparativi relativi al prestito per l'armamento bellico e alla conclusione del flusso dei prestiti da Ginevra, le aziende londinesi si ritrovarono in una situazione incerta che portò a un posticipo dei negoziati nel mese di ottobre 1906.[547]

---

[544] Љиљана Алексић-Пејковић, *Италија и Јадранска железница*, Историјски часопис, 34, Београд, 1988, 259, p. 260;Wayne S. Vucinich, *Serbia between East and West the events of 1903-1908*, p. 210; Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице*, p. 5; Documents Diplomatiques Français, série II, volume I, doc 139, 182, 247, 307, 328.

[545] ASDMAE, Confidenziale, DD, Ferrovie Balcaniche 1888-1910, doc 42, 45, 46, 48, 49,51, 54

[546] Con guerra doganale nella storiografia si intende lo scontro commerciale tra il regno della Serbia e dell'Austria-Ungheria che cominciò il 12 giugno 1906, dopo alcune trattative fallite condotte a Vienna, per la stipula dell'accordo commerciale. Lo scontro terminò il 9 gennaio 1911.

[547] Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице*, pp. 6,7; Љиљана Алексић-Пејковић, *Италија и Јадранска железница*, p. 263

I nuovi negoziati con l'Inghilterra furono coronati dal successo il 3 dicembre 1906 allorquando il ministro Sivright e Aleksandar Taker, console serbo a Londra, fondarono il sindacato anglo-balcanico Ltd. Alfred Stead, un pubblicista inglese, ebbe l'incarico di portare avanti i negoziati con il governo serbo al quale fu richiesto che la Ferrovia adriatica in territorio serbo fosse costruita dalla società edile Pouling&Co., il cui ingegnere si sarebbe immediatamente recato in Serbia per studiare il percorso e per calcolare i costi di costruzione. Il governo serbo avrebbe dovuto cedere obbligazioni con tassi di interesse del 5% e la società avrebbe dovuto decidere quando collocare obbligazioni ferroviarie e se posizionarle sul mercato di Londra o di Parigi. Successivamente si sarebbe dovuto istituire un gruppo di lavoro, con sede a Belgrado, e uno con sede a Londra e a Parigi, per esercitare più agevolmente un'influenza sulla Porta ai fini dell'ottenimento di concessioni globali per la Ferrovia adriatica. Il governo serbo non riuscì ad assicurare tali condizioni in seno al parlamento e al contempo, a causa della situazione politica incerta all'interno della Serbia, le banche ritirarono il loro denaro. All'inizio del 1907 Stead tentò nuovamente di riavviare il progetto puntando su Parigi che avrebbe dovuto esercitare la propria influenza sulla Banca ottomana, ma anche questo tentativo naufragò[548].

L'adozione del progetto della Ferrovia adriatica da parte della Porta fu di estrema rilevanza. La visita a Belgrado del pascià Munir, tra la fine del 1906 e l'inizio del 1907, scatenò le proteste a Vienna e a Sofia. Il sostegno della Porta alla costruzione della ferrovia costituì un duro colpo per le intenzioni dell'impero austro-ungarico tese a indebolire economicamente la Serbia e a ritagliarsi uno sbocco verso la Macedonia. La ferrovia avrebbe contribuito al miglioramento della posizione militare della Turchia e rafforzato economicamente l'impero. Con la politica delle concessioni a beneficio di Francia, Inghilterra e Italia si sarebbe ottenuto il loro sostegno contrastando così le intenzioni dell'Austria.

Per schierare la Porta dalla propria parte la Serbia dovette fare affidamento sul sostegno diplomatico delle grandi potenze. La prima ad accettare il suo progetto fu l'Italia. Per avere un quadro più circostanziato relativo alla Ferrovia adriatica, nel marzo 1906 il governo italiano inviò il pubblicista Vico Mantegazza in Serbia, Romania e Bulgaria. San Giuliani, nuovo rappresentante italiano a Londra, alla fine del 1906 esortò il governo britannico ad accettare il progetto e all'ambasciatore italiano a Costantinopoli furono inviate istruzioni affinché alla Porta fosse sostenuto il progetto ferroviario serbo[549].

Il governo britannico si mostrò piuttosto restìo: da un lato temeva che la Porta potesse rifiutare il progetto e dall'altro rifuggiva qualsiasi conflitto con Austria e Russia, foraggiato dalla costruzione della ferrovia.

---

[548] Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице*, p. 8

[549] Ivi, 8-10; G. Volpe, *Italia moderna 1898-1910*, Firenze 1973, 105-106

Il conflitto austro-serbo assunse una portata maggiore nel 1908, con il discorso del 27 gennaio 1908 del Conte Erental alle delegazioni che rivelò le aspirazioni dell'Austria tese a estendere i propri interessi verso il Kosovo, la Macedonia, l'Albania settentrionale e Salonicco. Se gli interessi austriaci fossero stati realizzati, la Serbia si sarebbe ritrovata circondata e sarebbe stata costretta alla capitolazione. Le aspirazioni austriache non costituivano una minaccia unicamente per la Serbia, ma minavano seriamente gli interessi delle altre potenze nonché minacciavano l'equilibrio dei Balcani. Francia, Russia e Italia sposarono il progetto adriatico[550].

Il governo serbo impostò il suo progetto adriatico su tre aree: chiese il sostegno di tutte le grandi potenze, le quali avrebbero dovuto aiutare la Serbia ad esortare la Porta a concedere licenze per la costruzione della ferrovia garantendo, inoltre, condizioni tecniche e finanziarie. La Serbia ottenne il sostegno della Germania, il che pose l'impero austro-ungarico in una posizione poco invidiabile. La dichiarazione di Erental generò una levata di scudi in Italia, Russia e Francia e per calmare gli animi il governo di Vienna dichiarò, l'8 febbraio 1908, che non si sarebbe opposta alla richiesta serba di creazione della linea ferroviaria[551].

I rappresentanti di Francia, Italia e Russia alla Porta sostennero la proposta serba, di conseguenza il sultano volle mostrare la sua buona volontà, ma non fu in grado di dissimulare che Costantinopoli aveva accolto il progetto con ritrosia.

Un importante fattore fu costituito dal finanziamento e dalla costruzione della ferrovia attraverso due fasi: i negoziati con i rappresentanti della *Société financière d'Orient* e con la Banca ottomana di Parigi, in seguito le trattative furono estese in Inghilterra, Russia e Italia, da cui si attendeva un afflusso di capitali.

L'intesa fu raggiunta con i rappresentanti della banca di Parigi, dopodiché furono adottate due linee nei confronti della Porta: le concessioni e i collegamenti con le ferrovie ottomane. Il pascià Munir si raccomandò del fatto che a tale richiesta avrebbe dovuto seguire il momento di inizio dei lavori. Una circostanza aggravante insorse allorquando il governo italiano chiese una partecipazione, che la Banca ottomana rifiutò, spiegando che tale mossa avrebbe suscitato la sfiducia della Porta che di conseguenza sarebbe diventata inaccessibile[552].

La Porta rifiutò di svolgere il ruolo di "garante del chilometraggio", pertanto le responsabilità sarebbero dovute ricadere su Francia, Italia, Russia e

[550] ASDMAE, Confidenziale, DD, Ferrovie Balcaniche 1888-1910, doc 79; 80; Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице*, p. 10

[551] Ivi, p. 11

[552] Ivi, pp. 11-13; ASDMAE, Confidenziale, DD, Ferrovie Balcaniche 1888-1910, doc 81

Serbia, poiché il progetto di costituzione di un sindacato per la costruzione delle ferrovie era fallito.

Alla fine di febbraio 1908, su iniziativa del governo d'Italia, fu costituito un gruppo di capitalisti, rappresentanti del capitale prettamente italiano, guidati dalla Banca nazionale italiana. Il gruppo doveva partecipare alla costruzione delle ferrovie. I negoziati con i rappresentanti della Banca ottomana furono condotti alternativamente a Parigi e a Roma. La Banca ottomana inizialmente accettò che l'Italia partecipasse unicamente alla costruzione del porto dell'Adriatico, ma sotto pressione del ministro degli Esteri francese accettarono che i banchieri francesi partecipassero alla costruzione della ferrovia, ma a condizione che a favore francese fosse risolta la controversia accesasi con i capitalisti italiani inerente alle miniere e alla ferrovia di Eraclea. In seguito, il 13 marzo, si raggiunse un accordo relativo alla società di capitale franco-italiana. Stringer, rappresentante della Banca nazionale italiana si recò a Parigi per negoziare i dettagli della società, ma le trattative inciamparono sulla richiesta di una maggiore quota italiana a fronte di quella francese, il che sfociò in un nulla di fatto. La nuova fase di negoziato prese il via a maggio, quando il governo italiano puntò all'intesa diretta con il governo francese. Tittoni propose quanto segue: il sindacato vede coinvolti Francia, Italia, Russia e Serbia; Francia e Italia godono in pari misura del 40% delle quote, segue la Serbia con il 10 o il 15% del capitale, e dato che la Banca ottomana godeva di ampi rapporti con la Serbia, anch'essa avrebbe amministrato la sua parte; il resto sarebbe stato aggiunto dalla Russia. La proposta fu presentata da Milovanović con l'osservazione che il suo governo non avrebbe potuto superare tale livello[553].

La proposta Tittoni fu solo parzialmente cambiata e la Francia ottenne una quota maggiore rispetto all'Italia, ma fu concordato che la quota della Francia non potesse superare la metà, prendendo in considerazione la Serbia. Il 6 giugno 1908 fu firmato, a Parigi, l'Accordo sulla creazione di un consorzio per la costruzione della Ferrovia adriatica. Secondo il contratto si istituirono due società: una per la costruzione della ferrovia e l'altra per la costruzione dei porti. Il capitale francese contribuì per un 45%, quello italiano per un 35%, quello russo per un 15% e quello serbo per un 5%. La società per la costruzione dei porti fu divisa, con una quota del 50% rispettivamente tra Italia e Francia. All'ultimo momento la partecipazione italiana alla costruzione dei porti fu innalzata al 55%. La Francia diede parte della sua quota a Russia

[553] Љиљана Алексић-Пејковић, *Италија и Јадранска железница*, 264-267; Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице* 13, 14; DDF, serie II, volume XI, 343, 353, 356

e Serbia, ma a condizione che disponesse della regolazione dei contratti. La traccia dei binari fu affidata a ingegneri francesi, italiani e serbi[554].

Il governo di Vienna, sotto l'influenza della Germania, dell'Italia e della Russia, dovette alleggerire la pressione sulla Serbia, pertanto Aerental cedette affinché la Serbia fosse collegata alla ferrovia bosniaca, permettendole così uno sbocco sul mare a Metković.

Nei confronti dell'alleanza austro-tedesca l'Italia dichiarò che non violava nessuno dei punti dell'accordo comune e che nessuno beneficio veniva negato alle altre forze, e che il suo operato non andava contro l'accordo balcanico con l'impero austro-ungarico. A marzo e ad aprile Tittoni parlò con Milovanović, sostenendo la tesi secondo la quale si doveva convincere la Turchia ad accordare concessioni relative alla Ferrovia adriatica ponendo come ultimatum l'invio della flotta in acque turche.

L'Inghilterra si rifiutò categoricamente di aderire al progetto adriatico, il che indebolì visibilmente l'azione delle grandi potenze.

A differenza dell'Inghilterra le Ferrovie adriatiche permisero al governo francese di penetrare il mercato russo con la linea Venezia-Sempione-Medova Russia. L'elemento importante per l'economia francese sta nel fatto che la ferrovia aggirasse la Germania, il che permise ai prodotti francesi di arrivare direttamente nei Balcani e in Serbia, e ciò costituì la ragione principale per la quale la Francia si schierò a favore della sua costruzione.

Per la Serbia era importante il parere del governo romeno, poiché un suo mancato consenso avrebbe fatto naufragare il progetto. Le trattative del governo serbo con il governo rumeno intendevano eliminare i disaccordi generatisi nel 1898. Il governo serbo acconsentì alla costruzione di un ampio binario, ma chiese che il ponte di Kladova fosse diretto verso Praga e Gruji. La richiesta di cambiare la direzione del ponte fece crollare i negoziati nel 1907, in quanto conformemente all'accordo del 1898 si era già sancito dove dovesse essere creato il ponte. I nuovi negoziati con la Romania ripresero il 14 febbraio 1908, allorquando si chiese alla Romania di procedere a un compromesso rapido dal quale dipendeva l'intero progetto adriatico. La mancata intesa tra Serbia e Romania si tradusse in un fallimento delle trattative nel 1908[555].

Il progetto di realizzazione della Ferrovia Danubio-Adriatico si basava su tre proposte da parte di Serbia, Bulgaria e Montenegro. Secondo il progetto serbo l'area del Kosovo si sarebbe dovuta collegare alla Serbia, ma evitando

[554] Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице*, 15; Љиљана Алексић-Пејковић, *Италија и Јадранска железница*, p. 268

[555] Димитрије Ђорђевић, *Пројекат Јадранске железнице*, pp. 16-19

Sangiaccato di Novi Pazar, dove si trovava l'esercito austriaco in forza del Trattato di Berlino. A causa dell'aggiramento di quest'area vennero meno i collegamenti con il Montenegro e si passò attraverso il territorio dell'Albania settentrionale fino al porto di Medova.

Il progetto montenegrino partiva da Bar per giungere fino a Virpazar, passando dalla valle della Morača e della Tara su Berane poi per Rožaje e Kuršumlija. La Porta non volle nemmeno prendere in considerazione tale proposta, perché solo una piccola parte del suo territorio ne era interessata.

Secondo il progetto ferroviario bulgaro la ferrovia avrebbe dovuto avere due nodi: a nord per legarsi con la ferrovia rumena a Vidin, fino all'interconnessione con rete di Sofia a Vraca. La parte meridionale delle ferrovie sarebbe andata da Ćustendil fino a Kumanovo e a Skopje per poi accedere al mare attraverso Gostivar e Debar. Tale proposta ferroviaria avrebbe trasferito la fisicità della ferrovia dalle terre serbe a quelle bulgare dando (alla Bulgaria) un accesso alla Macedonia. Il sultano non accolse tale progetto poiché era contrario agli interessi dell'Impero ottomano un accesso bulgaro in Macedonia. La Bulgaria, così come la Serbia, aveva tentato di convincere la Porta con l'intercessione delle grandi potenze. Il rappresentante bulgaro si recò a Parigi per negoziare, la Banca ottomana si rifiutò di finanziare il progetto, ma il rappresentante bulgaro riuscì a raggiungere un'intesa con la società francese Baruson e Co. A fine giugno venne presentata una petizione a Istanbul per la costruzione della linea Kumane-Ćustendil, ma la Porta non accettò tale richiesta.

La Serbia riallacciò i negoziati con la Romania nel 1908/1909, ma ancora una volta questi non furono coronati da nessun accordo[556].

A inizio giugno 1908 si credeva che la Porta avrebbe accettato il progetto, sebbene vi fossero stati disaccordi. Čarikov consigliò al governo serbo di essere pronto a lavorare appena fosse raggiunto un accordo, e che il denaro fosse depositato a Costantinopoli. A Parigi, il 30 luglio, ebbe luogo la prima riunione dei sindacati per la costruzione della Ferrovia adriatica, in presenza della Banca ottomana, della rete ferroviaria generale e della società Salonicco-Costantinopoli. Nell'ambito di questa riunione venne concordata la linea Mrdar-Medova. Lo sviluppo dei lavori in una direzione positiva fu interrotto dalla rivoluzione dei Giovani Turchi.

Il 1908 non fu un anno turbolento solo a causa della rivoluzione dei Giovani Turchi, ma anche per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, che cambiò l'andamento e la priorità della politica serba. Nelle nuove richieste serbe la Ferrovia adriatica non viene menzionata direttamente, perché la Serbia intendeva che gli

[556] Ivi, pp. 19, 23, 25

fosse concessa l'area di Podrinje e l'area di Trebinje tra il fiume Drina e lungo il Sangiaccato affinché Serbia e Montenegro avessero confini comuni[557].

La lotta per le concessioni proseguì subito dopo la crisi di annessione del 1909. Ai primi di gennaio alla Porta si disse che le richieste serbe sarebbero state sostenute, ma a due condizioni: in primo luogo, che la Porta non era in grado di impegnarsi finanziariamente per la costruzione della ferrovia e la seconda che la ferrovia condizionava la posizione russa relativa alla questione cretese e in questo si evince chiaramente l'obiettivo teso a ricattare la diplomazia russa.

La Russia era pronta a proclamarsi "garante del chilometraggio", al posto della Turchia, e a lei si unì l'Italia; solo il governo francese non fu a favore poiché in sede parlamentare non poté giustificare i suoi interessi per l'Albania settentrionale.

Nel 1909 il governo serbo accese un prestito con Parigi che avrebbe dovuto permettere la costruzione di ferrovie e di porti. Nel corso della riunione dei governanti russi e italiani, a Rakonđija, Tittoni e Izvolskij concordarono che si dovessero avviare al più presto i lavori di costruzione della ferrovia. Milovanović volle accelerare la costruzione delle ferrovie pertanto cercò di mediare, a Londra e a Vienna, affinché i loro capitali fossero altrettanto inclusi nella costruzione della ferrovia, tuttavia questi tentativi si conclusero con un fallimento.

Sotto pressione da parte della diplomazia italiana, francese, russa e serba la Porta permise a una società francese, il 3 settembre 1909, di compiere uno studio di terreno. L'autorizzazione ottenuta dalla Porta comprendeva l'intero percorso. La direzione della linea sarebbe doveva andare da Mrdare-Pristina-Đakovic ić attraverso Scutari sul lago di Lunersko. Sorsero problemi imprevisti allorquando gli ingegneri sul terreno, dopo aver attaccato la popolazione albanese, si ritirarono a Costantinopoli, riportando i lavori della ferrovia a un nuovo punto morto[558].

Il re Petar e Milovanović visitarono Costantinopoli nel mese di aprile 1910 in occasione dell'accordo commerciale delle Ferrovie adriatiche. In quel momento la politica turca guardava favorevolmente la Ferrovia adriatica. Il sultano acconsentì alla sua costruzione, ma affermò che la linea sarebbe stata eretta con fondi turchi, senza il contributo delle grandi potenze perché ciò avrebbe offeso la dignità della Turchia. Il Gran Visir promise a Milovanović che si sarebbero intrapresi a breve i lavori di tracciamento e che i negoziati sarebbero stati condotti solo tra Serbia e Turchia, ma Milovanović sapeva che

[557] Ivi, p. 28

[558] Ivi, pp. 27-30

la Turchia non disponeva dei mezzi finanziari e che senza l'aiuto delle grandi potenze si sarebbe dovuto aspettare a lungo prima dell'avvio dei lavori.

In risposta alla Ferrovia adriatica la Germania sollevò la questione in merito alla costruzione della cosiddetta "rotta meridionale", che sarebbe estesa da Skopje, attraverso Gostivar, Debar e Medova. Il pascià Haki presentò il progetto alla Porta e a luglio se ne parlò più dettagliatamente, ma appena il governo serbo venne a sapere di tale possibilità protestò, sostenuta dai governi di Francia e Italia. A Parigi ebbe luogo una riunione dei sindacati per la costruzione della ferrovia adriatica a luglio 1911. La Commissione si espresse a favore della "linea nord" serba Mrdare-Prizren-Medova, ma nelle trattative con la Porta, il 29 luglio 1911, fu concordata la costruzione della "linea sud", ma con modifiche che l'avrebbero fatta passare attraverso Prizren-Debra e nella valle di Mac su Medova. Il percorso avrebbe dovuto essere completato in sedici mesi. A corredare l'accordo, su richiesta della Porta, si prevedeva lo studio della ferrovia Scutari-Bar. Dopo la firma dell'accordo sorse un conflitto con l'Associazione delle ferrovie orientali, che era stata oggetto della concessione della società e della Porta dal 18 maggio 1872, e che la società aveva concesso il diritto di usufrutto delle ferrovie turche in Europa, così come i binari che avrebbero collegato le ferrovie serbe, in seguito alla loro costruzione. Le esigenze della società le devano direttamente gli interessi della Serbia, pertanto il governo serbo avanzò una protesta, perché l'accordo era stato stipulato prima del Congresso di Berlino. La situazione cambiò dopo la firma del "quadrilatero della Commissione", nel 1883, secondo il quale la Serbia otteneva un collegamento con la rete turca attraverso Vranje e Ristovac e la dichiarazione del barone Hrista, il 15 Aprile 1882, metteva fine alla legge precedente, pertanto la protesta della società austriaca era priva di fondamento giuridico.

Anche se si pensava che fossero stati risolti tutti i problemi sorti nell'ambito del processo di adozione delle Ferrovie adriatiche come la rivoluzione dei Giovani Turchi del 1908, la crisi di annessione del 1908/09, la rivolta albanese del 1910, i progetti ferroviari, nell'autunno 1911, furono ulteriormente rinviati a causa della guerra italo-turca. Anche se nel 1912 si tentò di intraprendere i lavori di costruzione da Pristina, questi furono nuovamente arrestati dalla rivolta albanese e in seguito dalle guerre balcaniche[559].

Le aspirazioni della Serbia di rendere la sua economia liberale e indipendente si riflessero anche nella costruzione delle ferrovie che rappresentarono uno stimolo all'importazione di merci verso gli altri mercati europei e la possibilità di riscattarsi dall'Austria-Ungheria. Il progetto della ferrovia adriatica allo stesso tempo rappresentava un 'ulteriore avvicinamento tra Serbia e Italia,

[559] ASDMAE, Confidenziale, DD, Ferrovie Balcaniche 1888-1910, doc 141; Димитрије Ђорђевић, *Пројекаш Јадранске железнице*, pp. 29-32.

e la sua realizzazione avrebbe contribuito allo sviluppo economico di entrambi i Paesi. I problemi che emergevano sullo scenario politico europeo costituirono però un freno al progetto delle ferrovie che oltre a Italia e Serbia avrebbe garantito lo sviluppo economico di Russia, Turchia, Inghilterra, Grecia e Montenegro.

4. 4 La Serbia e la crisi bosniaca del 1908-1909 e la reazione italiana

Durante la crisi orientale tra il 1875 e 1878, l'Austria-Ungheria si era coalizzata con la Russia tramite l'accordo di Reichstadt del 1876 e la convenzione di Budapest e otterrà il diritto di annessione dei territori della Bosnia-Erzegovina. Al congresso di Berlino del 1878 le grandi potenze concessero all'Austria-Ungheria un mandato per occupare temporaneamente il territorio della Bosnia-Erzegovina per regolare la situazione e mantenere la pace.

La scena politica europea all'inizio del XX secolo cominciava a cambiare. Da un lato vi erano le forze della Triplice Intesa che miravano a mantenere lo status quo in Europa, e dall'altro vi erano le forze centrali che miravano a suddividere nuovamente l'Europa. La crisi marocchina del 1906-1907 è una prova delle trasformazioni in atto in quel periodo. Ad essa seguì anche la crisi bosniaca del 1908-1909. [560]

La rivoluzione dei Giovani Turchi aggiunse altro caos e tensione. Il vecchio sistema all'interno della Turchia rese soltanto più rapido il suo crollo. Gruppi di ufficiali e intellettuali volevano uno Stato più moderno, sul modello europeo, e introdussero anche una costituzione. Il loro motto era "L'Impero ottomano agli ottomani". I disordini interni in Turchia furono sfruttati dalla Germania per assicurarsi una via per raggiungere Costantinopoli e Salonicco. La Germania inviò i suoi ufficiali come consiglieri nell'esercito turco e riuscì a ottenere le concessioni per la costruzione della ferrovia di Bagdad. Questa mossa della Germania provocò uno sconvolgimento dell'equilibrio europeo e infastidì Francia e Inghilterra. Per raggiungere Salonicco e Costantinopoli, la Germania aveva bisogno del sostegno dell'Austria-Ungheria, i cui interessi politici si orientavano verso i Balcani. Esistevano due direzioni lungo le quali si sarebbero potuto raggiungere il risultato sperato: tramite la valle della Morava e Vardar, oppure lungo la ferrovia di Novi Pazar, da Sarajevo passando per Novi Pazar, Kosovska Mitrovica e Skopje per arrivare a Salonicco. [561]

---

[560] Чедомир Попов, *Међународни оквири анексије Босне и Херцеговине 1908-1909*, Стогодишњица анексије Босне и Херцеговине, Банја Лука, 2009, pp. 42-47; Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, Стогодишњица анексије Босне и Херцеговине, Банја Лука, 2009, p. 120

[561] Чедомир Попов, *Међународни оквири анексије Босне и Херцеговине 1908-1909*, p.48

La Serbia andava nuovamente a ritrovarsi sotto la sfera di interesse austriaca. Per liberarsi dalle pressioni dell'Austria, la Serbia cominciò a cercare un nuovo mercato per i suoi prodotti e lo trovò a Salonicco, ma c'era in progetto anche la costruzione della ferrovia che l'avrebbe condotta fino all'Adriatico. A livello di politica estera si muoveva verso la Russia e il suo alleato, la Francia, e dal 1907 la Gran Bretagna. La Serbia aveva difficoltà a liberarsi dal peso di Vienna che aveva in mente di gestire le ferrovie serbe o eventualmente di costruire una ferrovia che passasse nei pressi di Novi Pazar. L'Austria costituiva una minaccia importante, considerato che aveva anche soffocato e bloccato l'economia serba e che avrebbe potuto mettere sotto scacco tutto il territorio del Paese. La dimostrazione della potenza austriaca fu chiara con la guerra doganale del 1906, la quale rappresentò solo l'inizio dell'annessione della Bosnia Erzegovina.[562]

La rivoluzione dei Giovani Turchi fu la ragione sufficiente perché l'Austria-Ungheria decidesse di annettere la Bosnia Erzegovina. Decisero di proclamare l'annessione in occasione del 60° anniversario della salita al potere di Francesco Giuseppe I. L'Austria-Ungheria si stava preparando a farlo già dal periodo del Congresso di Berlino, quando ottenne il mandato di occupare temporaneamente il territorio e di evitare in questo modo che i Ppaesi slavi fossero riuniti sotto l'egida di in un grande Stato. A destabilizzare ulteriormente la scena politica in Serbia erano le voci sui tentativi dell'Austria di annessione del territorio della Bosnia Erzegovina. Considerato che con il cambio della dinastia in Serbia nel 1903 si giunse alla fine della politica estera filorussa, si arrivò ad un raffreddamento delle relazioni con l'Austria, il che portò all'inasprimento delle relazioni a livello economico. Questa situazione risultò favorevole per l'Austria e per l'annessione della Bosnia Erzegovina, perché allo stesso tempo anche la Russia era indebolita dalla sconfitta causata dalla guerra con il Giappone.[563]

Ciononostante, l'Austria voleva ottenere il sostegno della Russia, il che arrivò all'incontro tra il ministro austriaco degli Affari Interni, il barone ehrenthal, e il suo omologo russo Izvolskij a Buhlav il 15 settembre. La Russia non era contro l'annessione, ma voleva ottenere la garanzia che le sue navi potessero attraversare liberamente lo stretto, e l'Austria accettò.

L'imperatore Francesco Giuseppe firmò l'atto di annessione il 5 ottobre, e l'annessione venne proclamata il 7 ottobre 1908. Lo stesso giorno con un messaggio il Barone Aehrenthal comunicò a Russia, Inghilterra, Germania, Francia, Italia e Turchia l'annessione.

---

[562] Ivi, p. 49

[563] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, pp. 119-121

Il giorno precedente l'annessione venne inviato un messaggio per Belgrado dal ministero italiano degli Esteri. Il ministro Tittoni aveva comunicato che secondo i rapporti giunti da Costantinopoli, si stesse preparando l'annessione del territorio della Bosnia-Erzegovina e che la Porta stesse valutando la possibilità di inviare una protesta contro i Paesi firmatari del Congresso di Berlino.[564]

Il delegato italiano a Belgrado parlò delle tensioni all'interno del Paese e dell'inimicizia nei confronti dell'Austria proprio a causa dell'annessione. Per le strade si sentivano esclamazioni del tipo "Viva la Bosnia serba", e alcuni giornali parlavano del raggruppamento dell'esercito nei pressi della Drina. Il ministero italiano degli Esteri Tittoni informò i rappresentanti italiani a Londra, Parigi e San Pietroburgo sugli eventi in Serbia.[565]

Il delegato italiano a Belgrado descrisse così la situazione della Serbia: "Ove ciò avvenga il governo serbo si troverà di fronte all'alternativa di una guerra o della rivoluzione. La popolazione è eccitata. Sono stati chiamati alle armi i riservisti di prima linea sotto l'aspetto di misura d'ordine pubblico. In nostro addetto militare si trova alle manovre, ove si è oggi recato da S. M. il re".[566]

Il delegato italiano a Vienna, Avarna, ricevette la comunicazione che la proclamazione di annessione venne letta a Sarajevo il 7 ottobre e che la proclamazione sarebbe stata pubblicata sui giornali austriaci.[567]

Černaev riteneva che la questione della Bosnia-Erzegovina andasse risolta in modo pacifico e che fosse necessaria una convenzione per discutere dello status di entrambi i territori, considerato che la sua annessione andasse contro le disposizioni del Trattato di Berlino.[568]

La proclamazione dell'annessione venne inviata a tutti i consolati a Sarajevo. Budapest era soddisfatta della proclamazione, ma la situazione a Belgrado era preoccupante. Come scrive il delegato italiano, il governo serbo aveva predisposto delle misure aggiuntive per mantenere la pace per le strade. I giornali serbi parlavano degli eventi in Bosnia-Erzegovina ed emergeva la questione di un possibile scontro con l'Austria. In Serbia non ci si aspettava che la Turchia potesse accettare pacificamente l'annessione. Il console italiano era dell'idea che la Serbia volesse esortare i Giovani Turchi a reagire agli eventi in Bosnia-Erzegovina, ma non vi fu un successo in questa direzione.

[564] ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 5788

[565] Ivi, doc. 5789

[566] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Belgrado 6. ottobre 1908.

[567] ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 5795

[568] Ivi, doc 5800

Come scrive Negrotto, in tutta la Serbia vennero organizzate manifestazioni patriottiche.[569]

Il delegato austriaco a Belgrado inviò al ministro serbo degli Esteri Milovanovic ić la nota sull'annessione del territorio. Il governo serbo lo stesso giorno inviò una circolare di protesta alle grandi potenze. L'esecutivo voleva che si tornasse allo status quo. La protesta serba nelle capitali delle grandi potenze venne accolta con riserva.[570]

I giovani serbi erano maggiormente sensibili alle questioni nazionali e vollero organizzarsi in un movimento che avrebbe avuto come obiettivo quello di preparare il popolo serbo alla liberazione. A Belgrado il 9 ottobre 1908 venne istituito il Consiglio di difesa popolare che doveva raggiungere gli obiettivi di cui sopra. Simili organizzazioni vennero istituite anche nelle province serbe in caso di un eventuale attacco da parte dell'esercito austriaco. [571]

Il Ministro serbo degli Affari Esteri ritiene che non è il momento per la Serbia di entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria, la situazione nel Paese può ancora essere tenuta sotto controllo, ma c'è la paura che si ripeta il 1875 in Bosnia. Si decide quindi di tenere insieme i serbi ed i musulmani e di non farli uscire prima di vedere la reazione delle grandi potenze. Si istituisce una commissione di otto persone con il compito di mostrare alle grandi potenze l'insoddisfazione per la nuova situazione in Bosnia-Erzegovina. L'organizzazione serbo-musulmana si rivolge ai giovani turchi e ai loro comitati. Ci si accorda per lavorare insieme contro l'annessione e che in questo li aiuterà la Serbia[572].

Il governo serbo espresse la propria protesta contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina tramite una circolare inviata alle grandi potenze perché ritenne che questo atto avesse compromesso la posizione della Serbia e minato l'equilibrio europeo istituito dal Congresso di Berlino nel 1878. Il governo serbo cercò di fare in modo che le grandi potenze ripristinino lo status quo o che concedano alla Serbia un'espansione territoriale. La richiesta di un'espansione territoriale incontrò una severa condanna in Serbia, perché poteva essere interpretata come una vendita della Bosnia da parte della Serbia per un suo allargamento. Il rappresentante italiano a Belgrado riferì sugli sviluppi all'interno della Serbia, affermando che il rappresentante austro-ungarico chiese al Ministro degli Affari Esteri Milovanović di porre fine alle manifestazioni. Mi-

[569] Ivi, doc 5802, 50807, 50809; ASDMAE, Serie P Politica, Bosnia, B 496, Sarajevo 7. ottobre 1908

[570] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, pp. 126, 127; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Roma 8. ottobre 1908.

[571] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, pp. 124, 125; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, XXII, 1908, doc. 884

[572] Ivi, 126; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Belgrado 7. ottobre 1908. telegramma N 86

lanović rispose garantendo che le manifestazioni non avrebbero oltrepassato i limiti di un'azione legale e che pertanto a tal fine gli fossero necessarie le armi per garantire la pace nel Paese – il delegato austro-ungarico non era soddisfatto della situazione in Serbia e ritenne che il popolo serbo fosse ostile all'Impero austro-ungarico, inoltre, la circolare del governo serbo inviata alle potenze firmatarie del trattato di Berlino complicò ulteriormente le relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Il rappresentante austro-ungarico ritenne che le relazioni diplomatiche con la Serbia dovessero essere interrotte[573].

Il rappresentante italiano a Belgrado inviò una circolare sulla protesta serba a Roma, perché non poté essere fatto dal rappresentante serbo, a quel tempo assente. Negrotto afferma che il governo austro-ungarico respinse la nota serba di protesta e che attese la risoluzione della situazione durante l'Assemblea generale straordinaria programmata per il 10 ottobre. Nella riunione dell'11 ottobre l'Assemblea accolse tutte le proposte del governo e approvò un prestito per le armi, giustificato dalla necessità di difendersi. Il rappresentante italiano riferì che l'opinione pubblica in Serbia voleva la guerra e pensò che il re serbo fosse dello stesso parere[574].

Il ministro degli Affari Esteri italiano Tittoni riferisce che anche la Turchia si oppose all'annessione, considerata una violazione degli accordi internazionali[575].

Milovanović propose alle grandi potenze di dare alla Bosnia-Erzegovina la totale autonomia territoriale ed economica, e se non si fosse raggiunto l'accordo la Serbia avrebbe richiesto come risarcimento territoriale la Valle della Drina bosniaco-erzegovese e la zona di Trebinje. Allo stesso tempo, si lavorò anche alla cooperazione con il Montenegro al fine di tutelare i comuni interessi territoriali. L'accordo sulla partecipazione congiunta e la tutela degli interessi venne firmato il 24 ottobre. Negrotto riferì che durante una conversazione con il rappresentante austro-ungarico venne a sapere che non si era esaudito il desiderio della Serbia di un'espansione territoriale e che il rappresentante austro-ungarico dichiarò: "La Serbia deve rinunciare ad ogni illusione di ottenere un compenso territoriale da parte della conferenza", la Serbia sarà ritenuta responsabile per tutte le conseguenze derivanti dal suo atteggiamento aggressivo verso l'Austria-Ungheria[576]. Il ministro degli Esteri serbo Milanović volle scoprire quale fosse l'atteggia-

---

[573] ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 5823, 5824, 5828, 5829

[574] Ivi, doc. 5830, 5843, 5845

[575] Ivi, doc. 5844

[576] ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 5955, 5973; Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, pp. 130-131

mento delle grandi potenze sulla questione dell'annessione e si diresse a Berlino, Londra, Parigi e Roma, inviando Nikola Pašić a San Pietroburgo e Stojan Novaković a Costantinopoli[577].

Milanović venne bene accolto in Italia e riuscì ad ottenere la promessa che il governo avrebbe sostenuto gli interessi serbi. Disse che se la conferenza si fosse tenuta a Roma, avrebbe posto la questione serba come fece Cavour al Congresso di Parigi del 1856. Dopo Roma Milanović si recò, su richiesta del Principe Nicola, in Montenegro. Il mMinistro italiano degli Esteri Tittoni e l'ambasciatore russo e francese sostennero tale decisione, ma non si arrivò a tal punto perché il re serbo Petar pensò che ciò potesse peggiorare i già cattivi rapporti con l'Austria-Ungheria[578].

Ai primi di novembre si poteva già pensare che a causa del peggioramento delle relazioni con l'Austria-Ungheria la Banca nazionale e le altre istituzioni sarebbero state trasferite a Niš. Negrotto segnala che la situazione in Serbia è migliorata e che vige uno stato di calma. In un'intervista con il rappresentante russo a Roma il ministro Tittoni apprese che la Russia non si oppose alla conferenza in occasione dell'annessione, ma che aveva paura del suo esito, in quanto i circoli politici all'interno della Serbia ritenevano che il riconoscimento dell'annessione sia un *casus belli* e, pertanto, che non sarebbe stato più possibile garantire la pace. Il rappresentante russo a Roma dichiarò che il suo Paese desiderava una soluzione pacifica alla crisi nei Balcani e di averla consigliata anche alla delegazione serba in Russia.

Il Presidente del Consiglio serbo parlò con i rappresentanti russi, francesi e inglesi a Belgrado in occasione della situazione critica riguardo all'annessione. Il governo serbo aveva paura di una possibile aggressione dell'Austro-Ungheria nei confronti della Serbia, perché l'esercito austriaco condusse delle esercitazioni militari nella zona di frontiera. Il rappresentante inglese ritenne che non si giunse all'aggressione, ma che il governo serbo doveva comunque calmare i dimostranti all'interno dei propri confini. Da Londra arrivò la notizia che le dichiarazioni della Serbia nei confronti dell'esercito austriaco inviato al valico di frontiera fossero inesatte, ma che l'Austria aveva solo rafforzato le forza di polizia al confine, anche se le comunicazioni da Vienna di Avarna sostenevano il contrario. Si confermarono le accuse russe che il potere militare dell'Austria-Ungheria aveva sostenuto la guerra e che l'esercito si stesse preparando per recarsi al confine[579].

---

[577] Ivi, p. 131; ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 5997

[578] Ivi, doc. 6010, 6057, 6061, 6067; Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, p. 133;

[579] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B198, Roma 10. novembre 1908; Confidenziale, DD, Serbia, 1908, doc. 871

Avarna riferì da Vienna che il conte Aehrenthal si era opposto a un'eventuale compensazione territoriale per la Serbia, ma che esisteva l'opportunità di andarsi incontro in termini di benefici economici intorno alla navigazione sul Danubio o all'eventuale sbocco sul mare[580].

Il rappresentante italiano a Londra riferì di possibili negoziati tra la Serbia e la Turchia per un'azione comune contro l'Impero austro-ungarico, ma il governo britannico era del parere che il sultano non avrebbe sostenuto i negoziati. Novaković cercò di negoziare con il Gran Visir per evitare possibili accordi tra la Turchia e l'Austria-Ungheria, ma le trattative non ebbero successo perché la Porta disse di temere l'accordo con la Serbia a causa della possibile posizione dei Paesi europei, ma il vero motivo era un altro. La Turchia avviò dei negoziati con l'Austria-Ungheria stabilendo che, se le potenze della Convenzione avessero riconosciuto l'annessione, la Turchia avrebbe ricevuto un risarcimento pecuniario per i territori annessi. Il rappresentante russo a Costantinopoli confermò che la Serbia non avrebbe ottenuto la compensazione territoriale perché l'Austria-Ungheria aveva dichiarato la Bosnia-Erzegovina un suo territorio e che l'unica concessione alla Serbia fosse l'autorizzazione alla costruzione delle ferrovie adriatiche. I negoziati tra la Porta e l'Austria durarono dal dicembre 1908 al gennaio 1909, quando la Turchia accettò un compenso monetario per un importo di due milioni e mezzo di lire turche.

Il rappresentante serbo a Costantinopoli Nenadović chiese al Gran Visir perché la Turchia avesse accettato così rapidamente l'accordo con l'Austria. Il Gran Visir rispose che ciò era stato richiesto dalle grandi potenze, perché solo a quelle condizioni l'Austro-Ungheria alla fine avrebbe accettato che si tenesse la conferenza, ma era solo un'illusione, perché con il riconoscimento formale della Turchia non c'erano motivi per la conferenza e ogni richiesta di espansione territoriale della Serbia dopo questo accordo, avrebbe significato un'ingerenza diretta negli affari interni dell'Austria-Ungheria. Il Protocollo d'intesa raggiunto tra l'Austria e la Turchia venne siglato solo il 26 febbraio 1909 a causa di complicazioni perché l'Austria chiese alla Turchia di vietare preventivamente il trasferimento di materiale bellico per la Serbia attraverso il proprio territorio, cosa che la Turchia non accettò perché voleva mantenere buone relazioni con la Serbia. Non si pose in questione neanche il trasporto serbo attraverso Salonicco e la Turchia che dimostrò di essere ben disposta anche per la questione delle ferrovie adriatiche[581].

---

[580] Ivi, Belgrado 4. novembre; 6. novembre 1908; ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 6072, 6081, 6089

[581] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, p. 137; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B198, Roma 17. novembre 1908. ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1908, doc 890, 891

La Serbia aspirò ancora ad una compensazione territoriale poiché, con l'annessione della Bosnia-Erzegovina, l'Austria-Ungheria circondò la Serbia, e ciò venne considerato come una grave minaccia. La Serbia chiese il ritiro dell'Austria-Ungheria da Novi Pazar perché voleva collegarsi con il Montenegro ed avere l'accesso libero al mare Adriatico per non dipendere più dall'Impero austro-ungarico. Con la separazione totale dell'Austria-Ungheria dal Sangiaccato di Novi Pazar la Serbia poteva sfruttare la ferrovia che avrebbe costruito lì. All'Austria-Ungheria si sarebbe impedita ogni ulteriore minaccia al territorio serbo e sarebbe stata bloccata anche l'entrata e l'uscita dal Mar Egeo[582].

La Germania sostenne l'annessione e l'Austria-Ungheria volle essere convocata nel caso si tenesse la conferenza solo se riconosciuta dalle grandi potenze. Ad aiutare il potere militare a Vienna giunse il rifiuto di concedere alla Serbia l'espansione territoriale, che avrebbe potuto portare alla guerra, cosa peraltro desiderata da tale corrente. Il barone Aehrenthal non aveva intenzione di permettere che durante l'eventuale conferenza si sarebbe menzionatao la questione dell'annessione, perché lo considerava già un fatto compiuto. Il rappresentante serbo a Vienna, Simić comunicò che il potere militare, insieme con l'arciduca Francesco Ferdinando invocasse la guerra, in modo che il suo governo potesse prendere delle misure energiche. Delle posizioni del potere militare a Vienna parla anche il ministro russo degli Affari Esteri Izvolskij che sostiene che il potere militare a Vienna spinge il Paese in guerra. Questi atteggiamenti sono confermati anche dalla situazione nell'annessa Bosnia-Erzegovina, perché l'esercito si dispose al confine con la Serbia e il Montenegro. Ciò diede luogo il 15 novembre presso l'ambasciata russa a Belgrado ad un incontro tra i rappresentanti di Inghilterra, Italia, Germania e Francia per discutere della situazione. I rappresentanti delle cinque potenze singolarmente con i propri memorandum consigliarono alla Serbia di ritirare le proprie truppe dai posti di frontiera, per cui dal governo serbo arrivò la risposta che il ritiro della maggior parte dell'esercito era in corso. Il Ministro italiano Tittoni concordò con il rappresentante a Belgrado di partecipare alle attività delle altre potenze[583].

In una seduta segreta tenuta dal ministro degli Affari Esteri Milanović il 25 dicembre si evince l'atteggiamento delle potenze europee che guardano le conseguenze dell'annessione solo attraverso il prisma di una violazione della legge turca e il loro screditamento come potenza firmataria del trattato

[582] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, p. 138

[583] ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Belgrado 6. novembre, 16. novembre 1908, Roma 17. novembre 1908. Roma 17. novembre 1908 N 3221; Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, pp. 138-143

di Berlino, senza comprendere il pericolo che minaccia la nazione serba entro i confini della Bosnia-Erzegovina, come pure il pericolo che minaccia la Serbia in quanto Paese libero. Milanović volle cucire la questione serba sul modello italiano e per questo volle dare al problema una risonanza internazionale, al fine di completare l'unificazione del popolo serbo. Pašić non era d'accordo con la politica estera di Milanović: riteneva che la Serbia avesse bisogno di rientrare nel Sangiaccato di Novi Pazar quando la Bulgaria aveva dichiarato la sua indipendenza e quando fu annessa la Bosnia-Erzegovina, cosa che avrebbe consentito la presenza alla Conferenza europea di tutti e tre i paesi dinanzi alla Corte Internazionale, che poi avrebbe dovuto decidere sulla situazione esistente.

La discussione sull'annessione continuò anche nelle sedute pubbliche dell'Assemblea nazionale del 2 e 3 gennaio 1909, perché la situazione si inasprì sempre di più. Secondo il punto di vista austro-ungarico si annunciò uno stato di guerra, ed il vertice statale della Serbia non mostrò alcuna volontà di rinuncia. Da Budapest arrivavano voci sulla preparazione di un attacco alla Serbia in marzo e che in occasione di tali preparazioni ci sarebbe stata una mobilitazione del corpo d'armata di Zagabria e Timisoara. Al rappresentante serbo a Roma fu consigliato che la Serbia mantenesse la calma e rimanesse paziente poiché la potenza militare a Vienna sosteneva l'azione militare. L'Inghilterra invece spinse affinché si risolvesse al più presto la questione dell'annessione, perché altrimenti sarebbe stato impossibile evitare l'azione militare.

Milanović con la circolare del 22 Febbraio si rivolse alle grandi potenze sostenendo che la Serbia con il proprio comportamento non avesse fornito motivo per intraprendere una misura militare nei suoi confronti e che non avesse minacciato in alcun modo l'Austria-Ungheria. Egli ritenne che l'ultimatum alla Serbia fosse il peggiore attacco e che avrebbe dovuto difendersi a prescindere dal risultato.

Con il Decreto del Re Petar si formò un nuovo governo il 24 febbraio, composto dai capi e i membri anziani di tutti i partiti. Il nuovo governo con la circolare del 25 febbraio informò i rappresentanti delle grandi potenze che avrebbe mantenuto l'atteggiamento del precedente governo e che avrebbe atteso tranquillamente una decisione autorevole. Il governo serbo non avrebbe provocato militarmente l'Austria-Ungheria, pur essendo contraria alla campagna condotta dal governo austro-ungarico con un ultimatum alla Serbia, che pose la stessa di fronte alla scelta tra guerra e vergogna. Tutto ciò mentre l'Austria definive il nuovo governo in Serbia come un governo guerrafondaio e sosteneva di essere d'accordo con la Turchia e che qualsiasi ulteriore interferenza serba sarebbe stata considerata un'intromissione negli affari interni dell'Austria-Ungheria. Alla Serbia venne consigliato di rinunciare alla sua pre-

tesa di espansione territoriale perché, in caso di conflitto militare con l'Austria, le grandi potenze non l'avrebbero aiutata[584].

L'Austria-Ungheria fece un passo verso la Serbia con la nota del 6 marzo 1909, con la quale richiese l'avvio di nuovi negoziati per un accordo commerciale, perché sottolineava che con quello firmato nel marzo 1908 la condizione era che la Serbia si impegnasse a cambiare il proprio atteggiamento nei confronti dell'annessione. In questo modo l'Austria-Ungheria voleva avviare direttamente i negoziati con la Serbia evitando una possibile mediazione da parte della Russia. Invece di una risposta diretta, la Serbia inviò una nota alle grandi potenze, che si suppone essere al tempo stesso la risposta alla richiesta austro-ungarica di un accordo commerciale. La Serbia lasciò alle potenze firmatarie del Trattato di Berlino di regolamentare a propria discrezione l'articolo 25 e che la Serbia non avrebbe richiesto alcuna compensazione territoriale o economica all'Impero austro-ungarico. Il barone Aehrenthal valutò negativamente la nota serba e non l'accettò come risposta alla richiesta del 6 marzo.

Il 14 marzo Milanović rispose alla nota austro-ungarica proponendo che l'accordo commerciale del marzo 1908, ratificato dalla Serbia ma non dall'Austria-Ungheria, fosse sottoposto ai parlamenti di Vienna e Budapest per la ratifica, anche a termini scaduti. Il barone Aehrenthal non fu soddisfatto della risposta, constatando che la Serbia avesse fatto un passo indietro, perché non aveva risposto alle richieste del governo austro-ungarico di cambiare il suo atteggiamento nei confronti dell'annessione[585].

L'insoddisfazione a Vienna portò il barone Aehrenthal ad annunciare che, a causa della posizione della Serbia, non riconosceva l'annessione e chiedeva di disarmare la Serbia, e che le avrebbe inviato un ultimatum, lasciando intendere che da lì a pochi giorni avrebbe dichiarato guerra alla Serbia, perché l'Inghilterra e la Russia non erano in grado di prevenirlo. A sostegno di questo vi erano i preparativi militari e le crescenti voci negli ambienti diplomatici che l'Austria-Ungheria si stava preparando ad occupare Belgrado.

Le grandi potenze accusarono la Serbia di non aver accettato la richiesta dell'Austria-Ungheria di cambiare la sua politica nei confronti dell'annessione. La Russia non era pronta ad entrare in guerra, anche se vi fossero dei dubbi su come procedere, ma il barone Aehrenthal minacciò di rivelare la sua corrispondenza con Izvolskij, e la pressione finale arrivò dalla Germania che

---

[584] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, 139-148; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Belgrado 3. gennaio, 13. gennaio, 17. gennaio, 22. gennaio, 23. gennaio, 25. gennaio 1909; Roma 23. gennaio 1903

[585] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, 150-152; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1908, doc. 1083, 1084, 1103, 1104, 1106, 1137, 1139, 1140, 1143, 1149, 1151, 1154, 1155, 1157

con l'ultimatum chiese alla Russia l'abolizione dell'articolo 25 del Trattato di Berlino, perché in tal modo si sarebbe rispettato l'accordo austro-turco. L'inviato tedesco comunicò che l'esercito austriaco avrebbe invaso la Serbia se la Russia non avesse riconosciuto l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Dal momento che la Russia non era pronta alla guerra, essa accettò l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Il riconoscimento dell'annessione da parte della Russia venne accolto con delusione in Serbia e Milanović volle sapere se con questa mossa della Russia la Serbia si sarebbe liberata delle garanzie umilianti relative alla Bosnia-Erzegovina. Nel caso in cui l'Austria-Ungheria lo avesse richiesto, Milanović avrebbe caratterizzato le richieste come un atto di aggressione inutile.[586]

Il Ministro italiano Tittoni pensò che la questione fosse ormai persa dopo il riconoscimento della Russia, ma che la Serbia fu salva da ulteriori umiliazioni. Le grandi potenze si incontrarono in Austria-Ungheria e il 27 marzo raggiunsero un accordo. I rappresentanti di Inghilterra, Francia, Russia, Italia e Germania il 30 marzo 1909 riportano un promemoria che la Serbia avrebbe dovuto includere nella sua nota del 14 marzo: "La Serbia riconosce che non è stata violata nei propri diritti di fronte al fatto compiuto in Bosnia-Erzegovina e, pertanto, accetterà la decisione delle grandi potenze in base all'articolo 25 del trattato di Berlino. Come conseguenza di ciò la Serbia è obbligata ad abbandonare la propria posizione di protesta e opposizione nei confronti dell'annessione dallo scorso autunno e si impegna a cambiare la direzione della sua politica attuale nei confronti dell'Austria-Ungheria e di mantenere in futuro buoni rapporti con essa (Austria)" . Il ministero serbo degli Affari Esteri adottò il testo della nota e nello stesso giorno la inviò al rappresentante serbo a Vienna. Đorđe Simić insieme al rappresentante inglese dovette rivedere il testo serbo e allinearlo con quello che era stato precedentemente stabilito dal barone Aehrenthal. La versione finale del testo venne inviata al barone Aehrenthal il 31 marzo. In questo modo la Serbia, nella scelta tra la guerra e la capitolazione diplomatica, scelse altro.[587]

I nuovi eventi sulla scena politica si riflessero nuovamente sugli interessi della Serbia, la quale si trovava sotto la minaccia diretta dell'Austria-Ungheria, che con l'annessione dei territori della Bosnia Erzegovina aveva circondato la

[586] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, pp. 153-156; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1909, doc. 1158, 1162, 1163, 1164, 1165, 1166, 1176, 1177, 1189, 1182, 1203, 1207, 1227

[587] Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, 157,158; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1909, doc. 1284, 1285, 1286, 1287, 1288, 1289, 1290, 1291, 1292, 1293, 1294, 1300, 1302, 1304, 1309, 1311, 1313

Serbia. Si trattava di un pericolo per la sua sovranità territoriale. La questione della Bosnia Erzegovina scosse nuovamente la Serbia come nel 1895, quando aveva deciso di prendere parte ad uno scontro armato con la Turchia per liberare il suo popolo dal dominio straniero. Consapevole della sua debolezza e costantemente sotto gli occhi e le pressioni delle grandi potenze, la Serbia dovette abbandonare le sue mire nei confronti dei territori circostanti. Avrebbe potuto scatenare una guerra per la quale non era pronta. Mancando il sostegno delle grandi potenze europee, la diplomazia serba fu costretta ad arrendersi davanti all'Austria-Ungheria.

5. Conclusioni

L'avvio delle relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia si fa risalire ai moti del 1848, quando entrambi i Paesi aspiravano all'indipendenza. Sarà dopo il Congresso di Berlino che le relazioni assumeranno una veste ufficiale, quando la Serbia riuscirà a far riconoscere il proprio diritto all'estensione territoriale e all'indipendenza tanto desiderata.

Nella lotta per l'ottenimento della sua libertà nazionale, la Serbia prendeva ispirazione dal modello italiano e anche nei momenti decisivi contava sull'appoggio dell'Italia. Con il Trattato di Berlino si venne a modificare la situazione nei Balcani, nonché la futura politica della Serbia che in entrambe le guerre di indipendenza aveva lottato sotto l'insegna della Russia, tuttavia trovando nell'Austria un difensore dei suoi interessi. Sebbene riuscì a ottenere l'indipendenza, la Serbia rimase economicamente dipendente dagli interessi delle grandi potenze, il che fu confermato nella pratica con la firma della Convenzione segreta e dell'accordo commerciale con l'Austria.

La Serbia non riuscì a unificare tutti i territori in cui vivevano i serbi, innanzitutto la Bosnia Erzegovina, la quale costituiva terra di conflitto tra Serbia e Austria-Ungheria, ma anche dell'Italia fino alla crisi bosniaca e con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. La politica estera dell'Italia mirava a ottenere Trento e Trieste in modo pacifico con il riconoscimento dell'annessione della Bosnia Erzegovina all'Austria-Ungheria. In cambio l'Italia avrebbe ottenuto i territori sperati.

Gli interessi delle grandi potenze, fra le quali Russia, Austria e Inghilterra, ridussero le possibilità di espansione del territorio serbo in quei luoghi che rappresentavano le loro sfere di interesse: Sangiaccato, la Vecchia Serbia, Macedonia, Bosnia Erzegovina. I problemi al confine tra Serbia e Bulgaria rimasero in sospeso e alimentarono un nuovo focolaio tra i due Paesi che sarebbe poi esploso negli anni successivi al Congresso di Berlino.

Con l'ottenimento dell'indipendenza la Serbia innanzitutto doveva occuparsi di organizzare il sistema amministrativo, l'attività legislativa e l'apparato diplomatico, ma nella pratica era sempre più difficile perché era scossa all'interno da complicate questioni politiche. L'istituzione di relazioni diplomatiche e la redazione di leggi in ambito di politica estera ebbero il suo culmine quando la Serbia riuscì ad aprire le sue rappresentanze diplomatiche nel mondo. Era presente anche un gran numero di rappresentanze diplomatiche estere e consolati sul suo territorio, e non solo a Belgrado, ma anche nel resto del Paese. Si può quindi affermare che le relazioni consolari della Serbia erano molto sviluppate. I vari Paesi erano interessati a stabilire relazioni diplomatiche con la Serbia perché questo rappresentava uno dei modi per sviluppare il commercio, la costruzione di fabbriche, investimenti, l'ottenimento di concessioni, l'apertura di miniere, la costruzione di strade e ferrovie.

Le relazioni politiche tra Serbia e Italia nel XIX secolo erano buone, in particolare negli anni Cinquanta, quando entrambi i Paesi erano uniti contro un nemico comune, l'Austria. In seguito, dopo l'ottenimento dell'indipendenza, la posizione strategica della Serbia corrispondeva proprio alle aspirazioni dell'economia italiana che intendeva estendere il proprio mercato verso i Balcani. A riprova vi è l'apertura di un'agenzia commerciale italiana in Serbia. L'espansione delle esportazioni da parte dell'Italia sul mercato serbo era limitata sotto diversi punti di vista: la Serbia aveva stipulato un accordo commerciale con l'Austria, la quale aveva ottenuto delle agevolazioni per il commercio e lo sdoganamento di merce rispetto agli altri Stati.

La Russia spinse la Serbia nelle mani dell'Austria-Ungheria appena dopo il Congresso di Berlino. Sebbene Dimitrije Matić con una missione diplomatica avesse cercato di assicurare alla Serbia anche il sostegno dell'Italia, questa non gli offrì un appoggio ufficiale.

Considerato che la Serbia e l'Italia non potevano più contare sul sostegno dei loro alleati, si giunse ad un riavvicinamento del nemico, l'Austria. Tale epilogo fu solo una conseguenza degli eventi e dei cambiamenti che avvennero in quel periodo nella scena politica europea.

La Serbia, con un accordo con l'Austria-Ungheria, doveva ritirare le sue aspirazioni da Novi Pazar e dalla Bosnia Erzegovina. Poiché la Triplice Alleanza non garantiva all'Italia i suoi territori, questa doveva portare avanti una politica cauta con la Francia e spegnere completamente le rivolte sulle sue "terre irredente". Così, i due Paesi inizialmente in lotta contro l'Austria-Ungheria per l'ottenimento dei loro diritti nazionali, finirono sotto l'ala della politica estera di quest'ultima.

L'elevazione della Serbia al rango di regno rappresentò indubbiamente un grande passo avanti, ma il prezzo dell'aiuto austro-ungarico era alto. Stava

vivendo una crisi interna provocata anche dal tipo di conduzione della politica estera. La divisione dei partiti serbi tra russofili e austrofili destabilizzava ulteriormente lo sviluppo e la ripresa del Paese: la politica austrofila dell'Austria-Ungheria non favoriva la normalizzazione dei rapporti con la Russia. L'Austria-Ungheria aveva difeso i diritti della dinastia al potere, convinta che in caso di disordini all'interno della Serbia sarebbe intervenuta per mantenere l'ordine e la pace. Dopo la proclamazione del regno, la Serbia fu scossa al suo interno da una crisi, in gran parte provocata dalle tensioni tra Austria e Russia per l'ottenimento della propria influenza in Serbia.

I disordini interni indebolirono ulteriormente la Serbia e la sua influenza a livello di politica estera, e il suo territorio diventò zona di conflitto tra la politica russa e austriaca per il dominio sui Balcani.

La divisione dei politici serbi tra austrofili e russofili rese ancora più difficoltosa la ripresa del Paese, e la tensione con la Bulgaria esplose in uno scontro armato. La politica italiana si manteneva neutrale in merito alla questione serbo-bulgara, perché le trasformazioni dell'equilibrio della politica dei Balcani non andavano a suo favore. Sarebbe stato impossibile evitare una guerra serbo-bulgara, poiché la Serbia vedeva nella Bulgaria una minaccia ai suoi confini attuali e futuri. Il motivo di ciò era la politica austrofila della Serbia che vedeva tutte le trasformazioni in Bulgaria attraverso il prisma degli interessi russi diretti contro la Serbia. Gli scontri su Bregovo e la questione dei rifugiati fece scoppiare scontri ancora più forti dopo l'annessione della Rumelia Orientale alla Bulgaria, alla quale la Serbia non guardava come la realizzazione degli interessi nazionali della Bulgaria, ma come un'estensione della sfera di interesse della Russia che escludeva ogni possibilità di espansione della Serbia verso la Macedonia.

Gli scontri armati con la Bulgaria facevano vacillare la figura del re Milan, a causa del suo atteggiamento ostile nei momenti di crisi. Era inevitabile giungere all'abdicazione. Il re non riusciva a mantenere la stabilità nel Paese, usurpata dalle logiche dei partiti. Le crisi a livello ministeriale e le richieste di emendamento della Costituzione indebolirono ulteriormente l'autorità del monarca. Non sarebbe stato possibile rinviare gli emendamenti perché i partiti facevano pressione. Nelle condizioni in cui versava il Paese, per il re non era più possibile portare avanti una politica estera orientata verso l'Austria-Ungheria. L'influenza della Russia sulla Serbia costituiva una minaccia interna per il re Milan. L'interesse italiano nei confronti della Serbia in quel periodo era grande, perché ogni cambiamento all'interno del Paese poteva portare anche ad una trasformazione della politica dei Paesi europei nei confronti dei Balcani. Venivano seguiti con attenzione gli eventi all'interno del Paese e controllato il suo sistema finanziario, ma l'Italia tramite i suoi delegati nelle metropoli europee seguiva anche la posizione di questi Paesi sugli eventi in Serbia. Il motivo

di tale atteggiamento dell'Italia potrebbe risiedere nel fatto che quest'ultima non voleva rafforzare né la posizione della Russia né quella dell'Austria nei Balcani, ma gli eventi all'interno della Serbia e della Bulgaria presagivano un possibile scontro armato tra Russia e Austria nei Balcani.

Il regno del re Aleksandar fino al suo matrimonio fece registrare una politica interna confusa che si rifletteva direttamente sugli orientamenti della politica estera che variavano da austrofila a russofila e viceversa. Per questo le potenze erano spesso scosse dai movimenti all'interno della Serbia, nel timore che ciò avrebbe potuto portare ad uno scontro con la Russia e l'Austria-Ungheria sulle sfere di interesse sui Balcani. Il ministero italiano degli Affari Esteri seguiva con attenzione gli eventi in Serbia, ma anche le sue relazioni con le altre potenze, in primis Austria, Russia e Turchia. L'Italia aspirava a realizzare i suoi obiettivi economici sul territorio della Serbia, il che nel periodo di buone relazioni tra Serbia e Austria sarebbe stato difficile da realizzare perché la Serbia era legata all'Austria-Ungheria dalla Convenzione segreta.

Le trasformazioni sul regno serbo dopo l'uccisione della coppia reale degli Obrenović scossero la scena europea a tal punto che si parlò di una sospensione dei rapporti diplomatici con la Serbia, come fece l'Inghilterra. L'Italia si unì allo "sciopero diplomatico" dei Paesi europei, ma non volle sospendere le relazioni diplomatiche con la Serbia. Oltre ai legami di parentela con la dinastia Karađorđević, il mercato serbo era nuovamente aperto per l'Italia, visto l'orientamento della politica estera nei confronti della Russia. A livello internazionale, la posizione della Serbia era complessa perché dall'estero giungevano le pressioni delle grandi potenze a causa degli eventi di sangue che avevano colpito la dinastia reale, ma a livello interno la pace e la stabilità del Paese dipendevano ancora dai complottisti che organizzarono una rivolta e portarono al trono il re Petar.

Le aspirazioni della Serbia di rendere la propria economia liberale e indipendente si rifletterono anche sulla costruzione delle ferrovie che rappresentarono uno stimolo all'importazione di merci verso gli altri mercati europei e la possibilità di riscattarsi dall'Austria-Ungheria. Il progetto della ferrovia adriatica allo stesso tempo rappresentava un'ulteriore avvicinamento tra Serbia e Italia, e la sua realizzazione avrebbe contribuito allo sviluppo economico di entrambi i Paesi. I problemi che emergevano sullo scenario politico europeo costituirono però un freno al progetto delle ferrovie, che oltre a Italia e Serbia avrebbe garantito lo sviluppo economico di Russia, Turchia, Inghilterra, Grecia e Montenegro.

I nuovi eventi sulla scena politica si rifletterono nuovamente sugli interessi della Serbia, la quale si trovava sotto la minaccia diretta dell'Austria-Ungheria che con l'annessione dei territori della Bosnia Erzegovina aveva circondato la Serbia. Si trattava di un pericolo per la sua sovranità territoriale.

La questione della Bosnia Erzegovina scosse nuovamente la Serbia come nel 1895, quando aveva deciso di prendere parte ad uno scontro armato con la Turchia per liberare il suo popolo dal dominio straniero. Consapevole della sua debolezza e costantemente sotto gli occhi e le pressioni delle grandi potenze, la Serbia dovette abbandonare le sue mire nei confronti dei territori circostanti. Avrebbe potuto scatenare una guerra per la quale non era pronta. Mancando il sostegno delle grandi potenze europee, la diplomazia serba fu costretta ad arrendersi davanti l'Austria-Ungheria.

Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dalla fine del XIX all'inizio del XX secolo si intrecciarono con gli interessi dei due Paesi che se da un lato appaiono molto simili, sotto altri aspetti divergono. La corrispondenza diplomatica italiana riflette l'interessamento dell'Italia nei confronti della Serbia, la quale rappresentava per la prima un terreno fertile per lo sviluppo dell'industria, le importazioni di merci, nonché un punto di convergenza sul territorio dei Balcani. Tuttavia, la cooperazione tra i due Paesi resterà spesso soggiogata agli interessi delle grandi potenze.

6. Allegato

Allegato 1 – Ambasciatori e consoli italiani in Serbia 1879-1909

ANNO	AMBASCIATORI E CONSOLI ITALIANI IN SERBIA
	PRINCIPATO VASSALLO DI SERBIA
1866	***Belgrado*** Scovasso Stefano - console generale Campo Conte Clodoveo - applicato volontario - ufficio di vice console
1867	***Belgrado*** Scovasso Stefano - console generale Campo conte Clodoveo - vice console Cupich Paolo - interprete
1868	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione e console generale Campo conte Clodoveo - vice console Cupich Paolo - interprete

1869	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione, agente e console generale Campo conte Clodoveo - vice console
1870.	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione, agente e console generale Campo conte Clodoveo - vice console
1871	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione, agente e console generale Campo conte Clodoveo - vice console
1872	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione, agente e console generale Campo conte Clodoveo - vice console
1873	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione e console generale Campo conte Clodoveo - vice console
1874	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione e console generale Campo conte Clodoveo - vice console
1875	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione e console generale Campo conte Clodoveo - vice console
1876.	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione e console generale Campo conte Clodoveo - vice console
1877	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione e console generale Bertola Camillo - vice console

1878	***Belgrado*** Joannini Ceva di San Michele conte Luigi - consigliere di legazione e console generale Bertola Camillo - vice console
	SERBIA
1879.	***Ambasciata Belgrado*** Conte Joannini – consigliere di legazione, agente e console generale Tornielli-Brusati Giuseppe inviato straordinario e ministro plenipotenziario – 7.IX 1879 – 5. XII 1879. NN - vice console Pansa Alberto - segretario
1880.	***Ambasciata Belgrado*** Pansa Alberto-incaricato d'affari 3. XII 1879-11. VI 1881. Brattanic Pietro- interprete archivista
1881.	***Ambasciata Belgrado*** Calvi di Bergolo Giorgio - regge la legazione a Belgrado 2.X-23.XI 1881. Pansa Alberto- incaricato d'affari Tosi Antonio - inviato straordinario e ministro plenipotenziario 10. IX 1881-11. III 1883 Brattanic Pietro – interprete archivista
1882.	***Ambasciata Belgrado*** De Boccard Giuseppe - vice console di I classe 29. VII 1882 regge consolato a Belgrado con patente di console fino a 20 IV 1884 trasferito a Salonicco Tosi Antonio - inviato straordinario e ministro plenipotenziario De Gregorio Brunaccini Paolo – 16. II 1882 trasferito a Belgrado.Incomincia carriera diplomatica. Trasferito a Berlino 14. IV 1883 - addetto Brattanich Pietro – interprete e archivista

1883.	***Ambasciata Belgrado*** Tosi Antonio - inviato straordinario e ministro plenipotenziario fino al 11. marzo 1883. De Boccard Giuseppe vice console 1 classe Calvi di Bergolo Giorgio - segretario, incaricato d'affari 20 marzo 1883 -20. gennaio 1884. Sallier De La Tour Vittorio – 31. XII 1983. trasferito a Belgrado (da 1867 – con il titolo inviato straordinario e ministro plenipotenziario II classe) De Gregorio Brunaccini marchese Paolo – addetto fino a 13. IV 1883. - trasferito a Berlino Brattanich Pietro - interprete archivista Marinovich Marco - interprete ***Consolato Nis*** Opuich Marco - agente consolare
1884.	***Ambasciata Belgrado*** De Boccard Giuseppe - vice console I classe, incarico console Trasferito a Salonicco 20. IV 1884. Sallier De La Tour Vittorio – Inviato straordinario e ministro plenipotenziario II classe Calvi di Bergolo Giorgio - segretario fino al 2. luglio 1884. Brattanic Pietro – interprete e archivista Marinovic Marco - interprete De Novellis Fedele - addetto - 12. luglio 1886 - 27. X 1886 - trasferito a Lisbona. Bottesini Archimede – 20. IV 1884. promosso vice console I classe – trasferito a Belgrado con patenti di console (1884-1888) ***Consolato Nis*** Legrezini Angelo console 22. VII 1884 -27. V 1888.

1885	***Ambasciata Belgrado*** Sallier De La Tour conte Vittorio – Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2 classe De Novellis Fedele - addetto Bottesini Archimede - console Brattanich Pietro - interprete e archivista Zaninni conte Alessandro Giovanni - consigliere dal 11. dicembre 1885. ***Consolato Nis*** Legrezini Angelo - 30. X 1884. – promosso vice consule II classe Jaksa Dounich Antonio - interprete
1886.	***Ambasciata Belgrado*** Sallier De La Tour Vittorio – inviato straordinario e ministro plenipotenziario fino al 10. gennaio 1886; 7. II 1886. collocato a riposo e gli è conferito il titolo onorario di invito straordinario e ministro plenipotenziario di I classe; Galvagna Francesco - 27. XII 1886 trasferito a Belgrado De Novellis Fedele addetto; 27. X 1886. trasferito a Lisbona Bottesini Archimede - console Zannini conte Alessandro Giovani - incaricato d'affari dal 11. gennaio 1886; 28. XII 1886 – è collocato a disposizione del ministero. Brattanic Pietro - interprete archivista Marinovich Marco - interprete ***Consolato Nis*** Legrezini Angelo – vice console

1887.	***Ambasciata Belgrado*** Galvagna Francesco - inviato straordinario e ministro plenipotenziario dal 6. aprile 1887. Zannini Alessandro Giovanni - incaricato d'affari ad interim – fino al 5. aprile 1887; 17. IV 1887. – trasferito in Sofia Berti Emanuele - segretario di II classe 20. II 1887 - 29. I 1888; 18. IV 1998 di nuovo trasferito a Belgrado - segretario di legazione I classe, 1. V 1898 - 5. VI 1899 regge quella legazione; 29 XII 1898 è collocato a disposizione del ministro, 1900. trasferito a Berna Luigi Bruno – addetto – 15. X 1887. trasferito a Belgrado- 14 XI 1888. trasferito a Bruxelles Bottesini Archimede – console generale Marinovich Marco - interprete Cerutti Alberto - colonnello, addetto militare - residente a Vienna ***Consolato Nis*** Legrezini Angelo – vice console
1888.	***Ambasciata Belgrado*** Galvagna barone Francesco – 29. I 1888 promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario II classe (Belgrado -1886-27. VI 1894) Berti Emanuele – segretario di legazione II classe. Trasferito a Bucarest 29. VI 1888 Nobili della Scala Aldo – segretario legazione II classe – 14. XI 1888. Belgrado (promosso segretario di II classe 16. ottobre 1887) Luigi Bruno – addetto – 14 XI 1888 trasferito ***Consolato a Belgrado*** Bottesini Archimede – console generale Cerutti Alberto colonnello, addetto militare - residente a Vienna Brusati Ugo - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna Brattanich Pietro - interprete e archivista Marinovich Marco - interprete ***Consolato Nis*** Legrezini Angelo – vice console

1889.	***Ambasciata Belgrado*** Galvagna Francesco inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Nobili della Scala Aldo segretario di II classe Brattanich Pietro - interprete archivista Marinovich Marco - interprete Brusati Ugo - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna
1890.	***Ambasciata Belgrado*** Galvagna Francesco - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Nobili della Scala Aldo – segretario di II classe 15. XI 1890 trasferito Rio De J. Brattanich Pietro - interprete archivista Ljubisa Demetrio - interprete Brusati Ugo - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna
1891.	***Ambasciata Belgrado*** Galvagna Francesco - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Cucchi Boasso Fausto – segretario di II classe dal 30 I 1891 Brusati Ugo - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna
1892.	***Ambasciata Belgrado*** Galvagna Francesco - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Cucchi Boasso Fausto – segretario di II classe 10 XI 1892 – trasferito a Vienna Ranuzzi Segni conte Cesare – segretario di II classe – 22 XI 1892 Belgrado – 22 III 1895 trasferito a Londra Brusati Ugo - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna Pollio Alberto - tenente colonnello di stato maggiore - addetto militare - residente a Vienna

1893.	***Ambasciata Belgrado*** Galvagna Francesco - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Ranuzzi Segni conte Cesare – segretario di II classe Ljubisa Demetrio - interprete provvisorio Pollio Alberto - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna
1894.	***Ambasciata Belgrado*** Galvagna Francesco - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe fino al 15 settembre 1894 Avarna duca Giuseppe – inviato straordinario e ministro plenipotenziario dal 22 dicembre 1894 Ranuzzi Segni conte Cesare – segretario di II classe Ljubisa Demetrio - interprete provvisorio Pollio Alberto - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna
1895.	***Ambasciata Belgrado*** Avarna duca Giuseppe – 3 III 1895 promosso invito straordinario e ministro plenipotenziario di 2 classe Tattara Vittore Agostino – 8 VIII – 9 X 1895 regge legislazione a Belgrado incaricato d'affari, 22 IV 1897 promosso vice console di II classe; 2 V 1897 trasferito a Budapest. Ranuzzi Segni conte Cesare - segretario fino al 21 marzo 1895 Pollio Alberto - colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S Giorgio Dionisio - interprete
1896.	***Ambasciata Belgrado*** NN - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Tattara Vittore Agostino – incaricato d'affari Bollati Riccardo – segretario 1 classe dal 29 V 1896; 10 VII 1896 al 3 V 1898 regge legazione; 20 III 1898 trasferito a Budapest Riva Alessandro – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe dal 1 V 1896; 18 XI 1896 trasferito a Berna Avarna duca Giuseppe – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe - 31 V 1896 – trasferito ad Atene Nava Luigi colonnello di fanteria, addetto militare - residente a Vienna. De Sarano S Giorgio Dionisio - interprete

1897.	***Ambasciata Belgrado*** NN - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Tattara Vittore Agostino – vice console di II classe 2 V 1897 Budapest. Bollati Riccardo – segretario di I classe Nava Luigi - colonnello di fanteria, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete
1898.	***Ambasciata Belgrado*** NN - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Bollati Riccardo – segretario di I classe 20 III 1898 trasferito a Budapest Mayor des Plamches Edmondo – inviato straordinario e ministro plenipotenziario – 27 XI 1898 – 24 IV 1899 promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe; 9 VIII 1901 Washington NN - segretario Nava Luigi - colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete
1899.	***Ambasciata Belgrado*** Mayor des Plamches nobile Edmondo – inviato straordinario e ministro plenipotenziario II classe NN - segretario Nava Luigi - colonnello di stato maggiore, aiutante di campo onorario di S.M. il Re, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete
1900.	***Ambasciata Belgrado*** Mayor des Plamches Edmondo – inviato straordinario e ministro plenipotenziario II classe NN - segretario Nava Luigi - colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna Del Mastro Cesare - tenente colonnello, addetto militare - residente a Vienna. De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete

1901.	***Ambasciata Belgrado*** Mayor des Plamches Edmondo – inviato straordinario e ministro plenipotenziario II classe 9 VIII 1901 Washington Tugini Salvatore – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe - trasferito a Belgrado 19 XII 1901: 22 XII 1901 promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario di I classe Della Torre di Lavagna Giulio Enrico Xaverio - segretario di II classe – 18 XI 1901 trasferito a Belgrado fino al 25 IV 1902 regge quella legazione Del Mastro Cesare - tenente colonnello, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete
1902.	***Ambasciata Belgrado*** Tugini Salvatore - inviato straordinario e ministro plenipotenziario 16 II 1902 trasferito a L'Aia Magliano Roberto conte di Villar San Marco – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe 16 II 1902; 21 I 1904 trasferito a Berna Della Torre di Lavagna Giulio Enrico Xaverio – segretario incaricato d'affari; 10 VII 1902 è collocato a disposizione del ministero. Caetani di Sermoneta Livio – segretario II classe dal 12 VII 1902 Del Mastro Cesare - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete
1903.	***Ambasciata Belgrado*** Magliano Roberto conte di Villar San Marco – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2 classe Caetani Livio – seg. leg. II classe 8 I 1903 – trasferito a Londra Romano Avezzana Camillo Furio – segretario di I classe 18 VIII 1903 trasferito a Belgrado fino a 24 II 1906. Della Torre di Lavagna conte Giulio - segretario Compans di Brichanteau Challant Alessandro – addetto dal 15 III 1903

1904.	***Ambasciata Belgrado*** Magliano Roberto conte di Villar San Marco – inviato straordinario e ministro plenipotenziario II classe fino a 10 IV 1904 trasferito a Berna Imperiali di Francavilla Guglielmo - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe 11 IV 1904 Belgrado – 23 luglio 1904 trasferito a Costantinopoli Guiccioli marchese Alessandro – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe – 22 agosto 1904 – 28 VI 1908 Romano Avezzana Camillo Furio – segretario di I classe Compans di Brichanteau Challant Alessandro – addetto – 18 V 1904 trasferito a Costantinopoli Della Torre di Lavagna conte Giulio - segretario fino al 19 maggio 1904 Del Mastro Cesare - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete
1905.	***Ambasciata Belgrado*** Guiccioli Alessandro, senatore del regno – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Romano Avezzana Camillo Furio – segretario di 1 classe Del Mastro Cesare - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete
1906.	***Ambasciata Belgrado*** Guiccioli Alessandro – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Romano Avezzana Camillo Furio – segretario di 1 classe Ancillotto Giuseppe – segretario di II classe - 4 II 1906 Belgrado; 5 X 1906 promosso segretario di I classe; Trasferito l'Aia 19 XI 1906 Prizren – Galanti Vincenzo – 25 V 1906 vice console, 17 I 1907 promosso vice console II classe 15 IX 1908 trasferito in Brasile. 10 X 1908 confermato a Prizren 18 XI 1909 promosso vice console di I classe 17 VII 1910 in Uskub Del Mastro Cesare - tenente colonnello di stato maggiore, addetto militare - residente a Vienna De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete

1907.	***Ambasciata Belgrado*** Guiccioli Alessandro – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Cambiagio Silvio segretario di II classe 26 V 1907; 4 VI 1907 trasferito a Buenos Aires Negrotto Cambiaso Lazzaro – segretario di II classe 4 VI 1907 trasferito a Belgrado; 5 VIII 1907. promosso segretario I classe; 29 VIII 1909 collocato al ministero
1908.	***Ambasciata Belgrado*** Guiccioli Alessandro - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe fino al 28 VI 1908 Baroli Carlo inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe 6 VII 1908; 3 IX 1911 confermato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe; 22 VII 1912 è collocato a disposizione del ministero Negrotto Cambiaso Lazzaro – segretario di I classe
1909.	***Ambasciata Belgrado*** Baroli Carlo inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Negrotto Cambiaso Lazzaro – segretario di I classe 29 VIII 1909. – collocato a disposizione del ministero Borghese Livio – segretario di I classe. 29 X 1909 Belgrado Prizren – Galanti Vincenzo – vice console di I classe Papa di Castiglione conte Carlo - capitano di stato maggiore, addetto militare - residente a Bucarest De Sarano S. Giorgio Dionisio - interprete

Allegato 2 – Ambasciatori e consoli serbi in Italia 1881-1909.

ANNO	**Ambasciatori e consoli serbi in Italia**
1881	Hristić Filip - inviato straordinario e ministro plenipotenziario - accreditato 24 V 1881 - ***residente a Vienna***
1882	Hristić Filip - inviato straordinario e ministro plenipotenziario - ***residente a Vienna***

1883.	***Ambasciata a Roma*** Hristić Filip - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Milan Kujundžić inviato straordinario e ministro plenipotenziario - accreditato 1 III 1883
1884.	***Ambasciata a Roma*** Milan Kujundžić – inviato straordinario e ministro plenipotenziario
1885.	***Ambasciata a Roma*** Milan Kujundžić - inviato straordinario e ministro plenipotenziario
1886.	***Ambasciata a Roma*** Franasović - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Pavlović Đorđe inviato straordinario e ministro plenipotenziario - accreditato 11 VI 1886 Hristić F. Milan - temporaneo incaricato d'affari, segretario di IV classe
1887.	***Ambasciata a Roma*** Pavlović Đorđe inviato straordinario e ministro plenipotenziario Hristic Milan - segretario ***Consolato a Genova*** Balestrino Carlo – console onorario
1888.	***Ambasciata a Roma*** Đorđe Pavlović - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Cambiaso Gio. Battista - console generale ***Consolato a Genova*** Balestrino Carlo - console onorario
1889.	***Ambasciata a Roma*** Pavlović Đorđe - inviato straordinario e ministro plenipotenziario NN - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Simic Đorđe - inviato straordinario e ministro plenipotenziario - accreditato 1 XII 1889. ***Consolato a Genova*** Balestrino Carlo – console onorario

1890.	***Ambasciata a Roma (Legazione ha sede a Vienna)*** Milan A. Petronijevic in qualità' di inviato straordinario e ministro plenipotenziario Pavlović Đorđe - inviato straordinario e ministro plenipotenziario fino al 28 XII 1890 Simić Đorđe - iviato straordinario e ministro plenipotenziario dal 28 XII 1890 ***Consolato a Genova*** Balestrino Carlo – console onorario
1891.	***Ambasciata a Roma (Legazione ha sede a Vienna)*** Đorđe Simić in qualità› di inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna ***Consolato a Genova*** Balestrino Carlo – console onorario
1892	***Ambasciata a Roma (Legazione ha sede a Vienna)*** Đorđe Simić inviato straordinario e ministro plenipotenziario
1893.	***Ambasciata a Roma (Legazione ha sede a Vienna)*** Simić Đorđe - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Barlovatz Đorđe - primo segretario dal V 1893
1894.	***Ambasciata a Roma (Legazione ha sede a Vienna fino al XII 1894)*** Simić Đorđe - inviato straordinario e ministro plenipotenziario fino al 23 I 1894 Sreić Petar - inviato straordinario e ministro plenipotenziario dal 13 XII 1894 Barlovaz Đorđe - primo segretario fino al 12 XII 1894 (incaricato d'affari dal 24 I al 12 XII 1894) ***Consolato a Genova*** Marco Balestrino – console onorario ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo - console onorario ***Consolato a Bari*** Sebastian Milel – console onorario ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console onorario

1895.	***Ambasciata a Roma*** Petar Stejić – inviato straordinario e ministro plenipotenziario. ***Consolato a Roma*** G. B. Cerleti – console onorario ***Consolato a Genova*** Marco Balestrino – console onorario ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console onorario ***Consolato a Bari*** Sebastian Milel – console onorario ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console onorario
1896.	***Ambasciata a Roma*** Petar Steić – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di I classe fino al II 1896 Milan M. Bogićević - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 1 classe accreditato 26 X 1896 - residente a Berlino ***Consolato a Roma*** G.B. Cerleti – console onorario ***Consolato a Genova*** Balestrino Marco – console onorario ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console onorario ***Consolato a Bari*** Sebastian Milel – console onorario ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console onorario

1897.	***Ambasciata a Roma*** Milan M. Bogićević - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di I classe - residente a Berlino Ivan Pavlović l'incaricato d'affari ad interim ***Consolato a Roma*** Gio Battista Cerleti – console generale ***Consolato a Genova*** Balestrino Marco – console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console ***Consolato a Bari*** Milella Saverio – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato a Milano*** Augusto Stuci – console
1898.	***Ambasciata a Roma*** Milan M. Bogićević - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di I classe. Ivan Pavlović – l'incaricato d'affari ad interim ***Consolato a Roma*** G.B. Cerleti – console generale ***Consolato a Genova*** Balestrino – console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console ***Consolato a Bari*** Sebastian Milel – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato a Milano*** A. Stuci - console

1899.	***Ambasciata a Roma*** Milan M. Bogićević - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di I classe Aleksandar Z. Jovičić – l'incaricato d'affari - ad interim ***Consolato a Roma*** G.B. Cerleti – console generale ***Consolato a Genova*** Belestrino – console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console ***Consolato a Bari*** Milella Saverio – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato a Milano*** A. Stuci – console ***Consolato a Palermo*** Pasqual Faraon Spinelli - console
1900.	***Ambasciata a Roma*** Kosta N. Hristić - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe. Barlovatz G. M. - inviato straordinario e ministro plenipotenziario ***Consolato a Roma*** G.B. Cerleti – console generale ***Consolato a Genova*** Balestrino Carlo – console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console ***Consolato a Bari*** Saverio Milella – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato a Milano*** Antonio Stucchi – console ***Consolato a Palermo*** Pasqual Faraon Spinelli - console

1901.	***Ambasciata a Roma*** Barlovatz G.M. - inviato straordinario e ministro plenipotenziario Đorđe Đ. Simić inviato straordinario e ministro plenipotenziario di I classe. Vesnic Milenko - inviato straordinario e ministro plenipotenziario - accreditato 30 VI 1901 ***Consolato a Roma*** G.B. Cerleti – console generale ***Consolato a Genova*** Balestrino – console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console ***Consolato a Bari*** Saverio Milella – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato a Milano*** A. Stuci – console ***Consolato a Palermo*** Pasqual Faraon Spinelli - console
1902.	***Ambasciata a Roma*** Dr Milenko R. Vesnić inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe fino al XII 1902 ***Consolato a Roma*** G.B. Cerleti – console generale ***Consolato a Genova*** Balestrino – console Csavie Odizio – vice console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console ***Consolato a Bari*** Sebastian Milel – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato a Milano*** A. Stuci – console ***Consolato a Palermo*** Pasqual Faraon Spinelli - console

1903	***Ambasciata a Roma*** Milovan Đ Milovanović - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe dal 19 II 1903 ***Consolato a Roma*** G.B. Cerleti – console generale ***Consolato a Genova*** Balestrino – console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console Giuseppe Volpi – vice console ***Consolato a Bari*** Sebastian Milel – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato a Milano*** A. Stuci – console ***Consolato a Palermo*** Pasqual Faraon Spinelli – console ***Consolato Reggio Calabria*** Antonio Marciano – vice console ***Consolato San Remo*** Ivan Petrović Mitrović – console ***Consolato a Firenze*** Egist Macanti - console

1904.	***Ambasciata a Roma*** Milovan Đ Milovanović - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe - accreditato 19 II 1903 ***Consolato a Roma*** G.B. Cerletti – console generale ***Consolato a Genova*** Balestrino – console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console Giuseppe Volpi – vice console ***Consolato a Bari*** Sebastian Milel – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato a Milano*** A. Stuci – console ***Consolato a Palermo*** Pasqual Faraon Spinelli – console ***Consolato Reggio Calabria*** Antonio Marciano – vice console ***Consolato a Firenze*** Egist Macanti - console

1905.	***Ambasciata a Roma*** Milovan Đ Milovanović - inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe. Jevrem Simić – scrivano di V classe ***Consolato a Roma*** G.B. Cerletti – console generale Carlo Scotti – console ***Consolato a Genova*** Balestrino – console ***Consolato a Venezia*** Vittorio Viterbo – console Giuseppe Volpi – vice console ***Consolato a Bari*** Saverio Milella – console ***Consolato a Napoli*** Angelo Orlando – console ***Consolato Generale a Milano*** Cesar Mangiali – console Lui Mangiali – vice console ***Consolato a Palermo*** Pasqual Faraon Spinelli – console ***Consolato Reggio Calabria*** Antonio Marciano – vice console ***Consolato San Remo*** Ivan Petrović Mitrović – console ***Consolato a Firenze*** Egist Macanti – console ***Consolato Brindisi*** Alfred Mazari Vilanov - console

1906.	***Ambasciata a Roma*** Milovan Đ Milovanović – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Milan Rakić – segretario di V classe Jevrem Simić – scriba di V classe ***Consolato Bari*** Saverio Milela – console ***Consolato Brindisi*** Alfred Mazari Vilanov – console ***Consolato Venezia*** Giuseppe Volpi – console ***Consolato Genova*** Balestrini – console Ksavie Odisio – vice console ***Consolato generale Milano*** Cesare Mangiali – console generale Lui Mangiali – vice console ***Consolato Palermo*** Pasquale Faraone Spinelli – console ***Consolato Reggio Calabria*** Antonio Marciani – vice console ***Consolato generale Roma*** Cerletti – console generale Carlo Scotti – console ***Consolato Firenze*** Egist Minkanti – console ***Consolato Torino*** Erasmo Besostri - console

1907	***Ambasciata a Roma*** Milovan Đ Milovanović – inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe Milan Rakić – segretario di V classe ***Consolato Bari*** Saverio Milela – console ***Consolato Brindisi*** Alfred Mazari Vilanov – console ***Consolato Venezia*** Giuseppe Volpi – console ***Consolato Genova*** Balestrini – console Ksavie Odisio – vice console ***Consolato generale Milano*** Cesare Mangiali – console generale Lui Mangiali – vice console ***Consolato Palermo*** Pasquale Faraone Spinelli – console ***Consolato Reggio Calabria*** Antonio Marciani – vice console ***Consolato generale Roma*** Cerletti – console generale Carlo Scotti – console ***Consolato Firenze*** Egist Minkanti – console ***Consolato Torino*** Erasmo Besostri - console

1908.	***Ambasciata a Roma*** Milovan Đ Milovanović – inviato straordinario e ministro plenipotenziario dr Branislav Subotić – primo segretario di 2 classe ***Consolato Bari*** Saverio Milela – console ***Consolato Brindisi*** Alfred Mazari Vilanov – console ***Consolato Venezia*** Giuseppe Volpi – console ***Consolato Genova*** Balestrino – console Csavie Odisio – vice console ***Consolato Generale Milano*** Cesar Mangialli – console generale Lui Mangialli – vice console ***Consolato Palermo*** Pasqual Faraone Spinelli – console ***Consolato Reggio Calabria*** Antonio Marciani – vice console ***Consolato Generale Roma*** Scharl Scott – console generale ***Consolato Firenze*** Egist Minkanti – console ***Consolato Torino*** Erasmo Besostri - console

1909.	***Ambasciata a Roma*** Vujić Mihailo - inviato straordinario e ministro plenipotenziario dr Branislav Subotić – primo segretario di II classe ***Consolato Bari*** Saverio Milela – console ***Consolato Brindisi*** Alfred Mazari Vilanov – console ***Consolato Venezia*** Giuseppe Volpi – console ***Consolato Genova*** Balestrino – console Csavie Odisio – vice console ***Consolato Generale Milano*** Cesar Mangialli – console generale Lui Mangialli – vice console ***Consolato Palermo*** Pasqual Faraone Spinelli – console ***Consolato Reggio Calabria*** Antonio Marciani – vice console ***Consolato Generale Roma*** Scharl Scott – console generale ***Consolato Firenze*** Egist Minkanti – console ***Consolato Torino*** Erasmo Besostri - console

Abbreviazioni

АС – Архив Србије
МИД – Министарство Иностраних Дела
DD – Documenti diplomatici
LV – Libro Verde
IDD – I documenti diplomatici
ASDMAE – Archivio Storico Diplomatico Ministero degli Affari Esteri

Bibliografia

Fonti inedite

Ambasciata Berlino e Vienna Ambasciata Londra
Архив Србије - Министарство Иностраних Дела – Политичко одељење
Ministero degli Affari Esteri – Archivio Storico Diplomatico – fonti:
Moscati VI
Archivio riservato
Serie A Politica
Serie P Politica

Fonti edite

Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri al 1. luglio 1864

Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri al 25. aprile 1866. Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri al 15 maggio 1867 Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri al 15. luglio 1867 Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri al 15. aprile 1868 Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri al 15. ottobre 1869 Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri, luglio 1873

Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri, aprile 1875

Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri, 15 febbraio 1877 Agenti diplomatici e consolari di S.M. il re d'Italia negli stati esteri al 1. giugno 1879. Britich Documents on the Origins of the War 1898-1914, vol. V, 1903-1909

Commission Internationale pour la dèlimitation de la Serbie, Protocoles 1879 Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1876 – prima parte Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1876 – seconda parte

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1877 – gennaio Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1877 – febbraio, marzo, aprile

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1877 – maggio, giugno

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1877 – luglio, agosto, settembre

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1877 – ottobre, novembre, dicembre

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1878 – gennaio, febbraio, marzo

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1878 - luglio Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1878 – agosto, settembre, ottobre

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1878 – novembre, dicembre

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1879 – gennaio Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1879 – febbraio Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1879 – marzo Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1879 - aprile Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1879 - maggio Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1879 – giugno, luglio

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1879 – agosto, settembre

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1879 – ottobre, novembre, dicembre

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1880 – gennaio, febbraio, marzo

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1880 – luglio, agosto, settembre

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1880 – aprile, maggio, giugno

Confidenziale Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1880 – ottobre, novembre, dicembre

Confidenziale semestre Confidenziale semestre Confidenziale Confidenziale Confidenziale Confidenziale Confidenziale Confidenziale prima parte Confidenziale seconda parte

Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1881 – primo Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1881 – secondo

Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1882

Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1883

Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1884-1889

Documenti Diplomatici, Questione d'Oriente, serie LX, 1908

Documenti diplomatici, Rumelia Orientale, Bulgaria, serie LXXVI, 1885
Documenti diplomatici, Rumelia Orientale, Bulgaria, serie LXXVI, 1886 – Documenti diplomatici, Rumelia Orientale, Bulgaria, serie LXXVI, 1886
Confidenziale Documenti diplomatici, Rumelia Orientale, Bulgaria, serie LXXVI, 1886 – terza parte
Confidenziale Documenti diplomatici, Rumelia Orientale, Bulgaria, serie LXXVI, 1886 – quarta parte
Confidenziale Documenti diplomatici, Serbia, serie XXII, 1871-1876
Confidenziale Documenti diplomatici, Serbia, serie XXII, 1881-1890
Confidenziale Documenti diplomatici, Serbia, serie XXII, 1891-1901
Confidenziale Documenti diplomatici, Serbia, serie XXII, 1902-1908
Confidenziale Documenti diplomatici, Serbia, serie XXII, 1909
Crispi Francesco, *Politica estera – Memorie e documenti*, Volume I, Milano, 1929 Дипломатска преписка Краљевине Србије, књ.1,1. јануар 1902 – 1 јун 1903, Београд, 1933.
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1/14 јануар – 15/28 март 1908.
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1/14 јануар – 2/15 април 1907
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1/14 јануар – 31 март/13 април 1906.
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1/14 јули – 30 септембар/13 октобар 1906
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1/14 јули – 30 септембар/13 октобар 1907
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1/14 јун-15/28 јул 1908.
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1/14 октобар – 30 децембар 1906/13 јануар 1907
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 1/14 октобар – 31 децембар 1907/13 јануар 1908
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 15/28 фебруар 1904 – 31 децембар 1904/13. јануар 1905
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 16/29 јул-23. септембар/6 октобар 1908.
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 16/29 март - 31 мај/13 јун 1908.
Документи о спољној политици Краљевине Србије, 2/15 април – 30 јуни/13 јули 1907

Документи о спољној политици Краљевине Србије, 29. мај/11 јун 1903- 14/27 фебруар 1904.
Документи Србија 1878 Documents Diplomatiques Français, 1871-1914; 2 sèrie 1901-1914, tom III
I Documenti Diplomatici, prima serie 1861-1870, volume X, 24. dicembre 1867 - 31. dicembre 1868.
I Documenti Diplomatici, prima serie 1861-1870, volume XI, 1. gennaio - 5. ottobre 1869.
I Documenti Diplomatici, prima serie 1861-1870, volume XII, 6. ottobre 1869 - 4. luglio 1870.
I Documenti Diplomatici, quarta serie 1908-1914, volume V-VI, 11. dicembre 1909 - 29. marzo 1911.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume I, 21. settembre- 31. dicembre 1870.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume II, 1. gennaio - 30. giugno 1871.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume III, 1- luglio 1871 - 30. giugno 1872.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume IV, 1. luglio 1872 - 9. luglio 1873.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume IX, 1. agosto 1877 - 23. marzo 1878.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume V, 11. luglio 1873 - 31. dicembre 1874.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume VI, 1. gennaio 1875 - 24. marzo 1876.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume VII, 25. marzo - 31. dicembre 1876.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume VIII, 1. gennaio - 31. luglio 1877.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume X, 24. marzo-16. ottobre 1878.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XI, 17. ottobre 1878 - 13. luglio 1879.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XII, 14. luglio 1879 - 2. maggio 1880.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XIII, 3. maggio 1880-29. maggio 1881.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XIV, 29. maggio 1881- 20. maggio 1882.

I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XIX, 29. giugno 1885 - 25. luglio 1886.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XVII-XVIII, 1. gennaio 1884- 28. giugno 1885.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XV-XVI, 21. maggio 1882- 31. dicembre 1883.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XX, 26. luglio 1886 - 30. luglio 1887
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XXI, 31. luglio 1887 - 31. marzo 1888.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XXII, 1. aprile 1888 - 31. agosto 1889.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XXIII, 1. settembre 1889- 8. febbraio 1891.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XXIV, 9. febbraio 1891 - 14. maggio 1892
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XXV, 15. maggio 1892 - 14. dicembre 1893.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XXVI, 15. dicembre 1893 - 31. marzo 1895.
I Documenti Diplomatici, seconda serie 1870-1896, volume XXVII, 1. aprile 1895 - 9. marzo 1896.
I Documenti Diplomatici, terza serie 1896 - 1907, volume I, 10. marzo 1896- 30 aprile 1897
I Documenti Diplomatici, terza serie 1896 - 1907, volume II, 1. maggio 1897 - 13. giugno 1898.
I Documenti Diplomatici, terza serie 1896 - 1907, volume III, 24. giugno 1898 - 29. luglio 1900.
I Documenti Diplomatici, terza serie 1896 - 1907, volume IV, 26. luglio 1900 - 15. febbraio 1901.
I Documenti Diplomatici, terza serie 1896 - 1907, volume V, 16. febbraio - 31. dicembre 1901.
I Documenti Diplomatici, terza serie 1896 - 1907, volume VI, 1. gennaio - 30 giugno 1902.
I Documenti Diplomatici, terza serie 1896 - 1907, volume VII, 1. luglio 1902 - 2 novembre 1903.
I Documenti Diplomatici, terza serie 1896 - 1907, volume VIII, 3. novembre 1903 - 28. marzo 1905.
Libro Verde, Camera dei deputati, Documenti diplomatici, Gli Affari d'Oriente, Melegari, nella tornata del 3 marzo 1877.

Libro Verde, Camera dei deputati, Documenti diplomatici, Gli Affari d'Oriente, Cairoli, nella tornata del 21. giugno 1878.
Libro Verde, Camera dei deputati, Documenti diplomatici, Trattato di Berlino del 13. luglio 1878, Cairoli, nella tornata del 9. dicembre 1878.
Ministero degli Affari Esteri, ambasciate, legazioni e consolati 1879-1883.
Ministero degli Affari Esteri, ambasciate, legazioni e consolati, 1882-1888
Ministero degli Affari Esteri, ambasciate, legazioni e consolati, 1882-1890 Ministero degli Affari Esteri, ambasciate, legazioni e consolati, 1890-1899 Ministero degli Affari Esteri, ambasciate, legazioni e consolati, 1893-1902. Ministero degli Affari Esteri, ambasciate, legazioni e consolati, 1904-1911. Министарство спољних послова, *Правила конзулске службе*, Београд 1882. Momir Stojaković, *Balkanski ugovorni odnosi*, I, Beograd, 1998.
Personale del ministero, delle legazioni e dei consolati di S.M. il Re d'Italia, 15. maggio 1870.
Personale del ministero, delle legazioni e dei consolati di S.M. il Re d'Italia, 1. agosto 1871 Personale del ministero, delle legazioni e dei consolati di S.M. il Re d'Italia, giugno 1872 Personale del ministero, delle legazioni e dei consolati di S.M. il Re d'Italia, luglio 1873 Personale del ministero, delle legazioni e dei consolati di S.M. il Re d'Italia, gennaio 1889. Раденић Андрија, Документи из бечких архива, Аустроугарска и Србија 1903-1918, том 1, 1903.
Шематизам Кнежевине Себије за годину 1879.
Шематизам Кнежевине Себије за годину 1880.
Шематизам Кнежевине Себије за годину 1882.
Шематизам Кнежевине Себије за годину 1883.
ШематизамКнежевине Себије за годину 188.
Trattati e convenzioni tra il Regno d'Italia ed i governi esteri , volume VII, Roma, 1881, doc 10.
Vasić, Dragiša, Devetsto treća (Majski prevrat), prilozi za istoriju Srbije od 8. jula 1900 do 17. januara 1907, Beograd 1925.

Periodici

Српске Новине

Алексић Пејковић Љиљана, *Дорīинос Иīалије обнављању срīско-енīлеских односа (1903-1906),* Историјски часопис, том XVIII, Београд 1971
Алексић Пејковић Љиљана, *Полиīика Иīалије īрема Србији до 1870,* Београд, 1979
Алексић Пејовић Љиљана, *Иīалија и срīско-буīарска криза 1885-1886 īодине,* Историјски часопис, XLII-XLIII, 1995-96
Алексић-Пејковић Љиљана, *Иīалија и Јадранска железница,* Историјски часопис, 34, Београд, 1988
Алексић-Пејковић Љиљана, *Иīалија и срīско-īурски раīови 1876-78. īодине,* Историјски часопис, XXXII, 1985
Алексић-Пејковић Љиљана, *Односи Србије са Француском и Енīлеском 1903-1914,* Београд 1965
Banti Alberto Mario, *Le questioni dell'età contemporanea,* Bari, 2010
Barbanti Brodano, *Serbia - ricordi e studi Slavi*, Bologna, 1877
Biagini Antonello, *Momenti di storia balcanica (1878-1914)- Aspetti militari,* Roma, 1981
Bonghi, *La crisi dà Oriente e il Congresso di Berlino*, Milano
Candeloro Giorgio, *Storia dell'Italia moderna, V,* Milano, 1978
Consolini Antonio, *La società Commerciale Italo-Serba-nozioni generali sulla Serbia per uso dei commercianti industriali e agricoltori Italiani,* Udine, 1881
Crispi Francesco, *Politica estera – Memorie e documenti,* Volume I, Milano, 1929
Gellner Ernest, *Nazioni e nazionalismo,* Roma, 1997
Ghilardi Fabrizio, *Politica estera e trasformismo,* Milano, 1981
Јагодић Милош, *Насељавање Кнежевине Србије 1861-1880*, Београд 2004
Јагодић Милош, *Уīади Албанаца у Србију 1879,* Историјски часопис, LI (2004)
Јакшић Г., *Из новије срīске исīорије. Абдикација краља Милана и друīе расīраве,* Београд, 1953
Jelavich Barbara, *History of the Balkans,* I, London, 1984
Jelavich Charles, *Tsarist Russia and Balkan Nationalism, Russian influence in the Internal Affairs of Bulgaria and Serbia 1879-1886,* Los Angeles, 1962
Јовановић Слободан, *Влада Милана Обреновића*, I, Београд, 1990

Јовановић Слободан, *Влада Милана Обреновића*, II, Београд, 1990
Јовановић Слободан, *Уставобранитељи и њихова влада (1838- 1858)*, Београд, 1990
Lazzaro Nicolo, *La Serbia – durante la guerra 1876,* Milano, 1877
Pavlovic Stevan, *A History of the Balkans,* London, 1999
Petrignani Rinaldo, *Neutralità e alleanza (Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'unità),* Milano, 1987
Popović Lj. Bogdan, *Istorija ministarstva inostranih dela Srbije,* Beograd, 2005
Pretignani Rinaldo, *Neutralità e alleanza – Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità,* Milano, 1987
Salvatorelli Luigi, *A triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, Milano, 1939
Salvemini Gaetano, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915,* Milano, 1913
Smith D. Anthony, *Le origini etniche delle nazioni,* Bologna, 1992
Stojaković Momir, *Balkanski ugovorni odnosi,* I, Beograd, 1998
Tamborra Angelo, *La crisi Balcanica del 1885-1886 e l'Italia,* Estratto dalla rassegna Storica del Risorgimento, AnnoLX, FascicoloIII – luglio - settembre 1968
Tejlor Alen J. P, *Borba za prevlast u Evropi 1848-1918,* Sarajevo, 1968
Tomasini Francesco, *L'Italia alla vigilia della guerra – La politica estera di Tommaso Tittoni,* Volume I, Bologna, 1937
Tommasini Francesco, *L' Italia alla vigilia della guerra,* volumeI, Bologna 1934
Vasić Dragiša, *Devetsto treća (Majski prevrat),* prilozi za istoriju Srbije od 8. jula 1900 do 17. januara 1907, Beograd 1925
Virgili Amadori, *La politica estera italiana 1875-1916,* Roma, 1916
Volpe G., *Italia moderna 1898-1910,* Firenze 1973
Vucinich Waine S., *Serbia between East and West the events of 1903-1908,* New York, 1953
Владе Србије 1805-2005, Београд, 2005
Војводић Михаило, *Србија у међународним односима крајем 19 и почетком 20 века*, Београд, 1888
Војводић Михајло, *Путеви српске дипломатије*, Београд, 1999
Војислав Вучковић, *Дипломатска историја српско-бугарског рата (1885-1886)*, Београд 1956
Ђорђевић Владан, *Србија на Берлинском конгресу*, Београд, 1890
Ђорђевић Димитрије, *Огледи из новије балканске историје*, Београд, 1989

Ђорђевић Димитрије, *Пројекат Јадранске железнице*, Историјски гласник, 3-4, Београд, 1956
Ђорђевић Димитрије, *Тровински преговори Србије и Аустро-Угарске 1869-1875*, Историјски гласник, 3-4, Београд, 1958
Ђорђевић Стеван, Миодраг Матић, *Дипломатско и конзиларно право*, Београд, 2000
Ковачевић М. Душко, Момир Самарџић, *Скупштинске беседе Краља Милана*, Нови Сад, 2005
Ковачевић М. Душко, *Србија и Русија 1878-1889 (Од Берлинског конгреса до абдикације краља Милана*, Београд, 2003
Крестић Василије, *Аутобиографија Димитрија Матића*, Споменик, CXXII, Београд, 1981
Крклуш Љубомирка, *Правна историја српског народа*, Нови Сад 2002
Лопичић Ђорђе*, Конзуларни односи Србије (1804-1918),* Београд, 2007
Љушић Радош, *Историја српске државности*, II, Нови Сад, 2000
Љушић Радош, *Српска државност 19 века*, Београд, 2008
Марковић Божидар, *Димитрије Матић лик једног правника*, Београд 1977
Матић Димитрије, *Ђачки дневник 1845-1848*, Београд, 1974
Министарство спољних послова, *Правила конзулске службе*, Београд 1882
Михаило Војводић, *Србија и Анексиона криза 1908-1909*, Стогодишњица анексије Босне и Херцеговине, Бања Лука, 2009
Medlicott W. N, *The Congress of Berlin and after. A Diplomatić History of the Near Eastern Settlement 1878-1880,* London, 1938
Morandi Carlo, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana,* Firenze 1968
Попов Чедомир, *Немирне године и везивање за Аустроугарску,* Историја Српског народа, VI-1, Београд, 2000
Попов Чедомир, *Француска и Србија 1871-1878*, Београд, 1974
Поповић Богдан, *Периодизација дипломатске историје Србије,* Југословенска ревија, I, Београд, 1959
Поповић Васиљ, *Источно питање (*Историјски преглед борбе око опстанка османлијске царебине у Леванту и на Балкану*),* Београд, 2007
Поповић Обрадовић Олга, *Парламентаризам у Србији од 1903 до 1914,* Београд, 2008
Поповић Снежана, *Краљевско-српски конзулат у Трсту (1888-1914)*, Београд, 1991

Рајић Сузана, *Александар Обреновић – владар на прелазу векова сукобљени светови,* Београд, 2011
Ристић Јован, *Дипломатска историја Србије за време српских ратова за ослобођење и независност 1875-1878,* I, Београд, 1896
Ристић Јован, *Дипломатска историја Србије за време српских ратова за ослобођење и независност 1875-1878,* II, Београд, 1896
Самарџић Момир, *Европа и обележавање граница Србије 1878-1879,* Нови Сад, 2006
Самарџић Момир, *Извештај српског комесара у Међународној комисији за разграничење Србије о обележавању српско-бугарске границе 1879 године,* Споменица Историјског Архива Срем, 2, 2003
Самарџић Момир, *Од Санстефана до Сливнице – Србија против Бугарске 1878-1886,* Нови Сад, 2008
Сретеновић Вукадин, *Династија Обреновић 4, Краљ Александар*, Београд 1991
Чедомир Попов, *Међународни оквири анексије Босне и Херцеговине 1908-1909,* Стогодишњица анексије Босне и Херцеговине, Бања Лука, 2009
Живојиновић Д. Р., *Петар I Карађорђевић, Живот и дело, у изгнанству 1844-1903,* tom 1, Београд , 1994
Живојиновић Драгољуб Р., *Краљ Петар I Карађорђевић (у отаџбини 1903-1914),* tom 3/2, Београд, 2003

Прилог српско-италијанском пријатељству

Књига која се налази пред читаоцем резултат је дугогодишњег истраживања током рада на изради докторске дисертације коју је др Јована Иветић успешно одбранила на Универзитету у Фиренци 2014. године, као стипендиста Италијанског института за културу.

Основна тема књиге је развој дипломатских односа Србије и Италије од 1878. до 1908. године. У борби за остварење своје националне слободе Србија се угледала на италијански модел уједињења и у преломним моментима за достизање свог циља ослањала се на италијанску подршку.

Књига је подељена у три поглавља, којима претходи увод и реч издавача и прати ток догађаја од Берлинског конгреса, па све до Анексионе кризе 1908. године.

У првом делу књига је посвећена Берлинском конгресу, који је променио стање ствари на Балкану, као и будућу политику Србије која се у оба рата за независност борила под руском заставом, али је ипак заштитника сопствених интереса нашла у Аустроугарској. Иако је успела да се избори за независност, Србија је ипак у економском погледу остала зависна од интереса великих сила.

Стицањем независности требало је да се Србија првобитно посвети успостављању администрације, организацији законодавне делатности и постављању дипломатског апарата, што је у пракси било теже остварив будући да су је изнутра потресала политичка неслагања. Успостављање дипломатских односа и законодавна страна спољне политике Србије имале су свој ток сазревања у коме је успела да отвори своја дипломатска представништва по свету, али имала је и велики број страних дипломатских представништава и конзулата који нису отварани само у Београду, већ и широм државе. Стога се може закључити да је Србија имала развијене конзуларне односе. Стране државе су биле заинтересоване за дипломатске односе јер је то био један од начина за повећање обима трговине, изградњу фабрика, инвестиције, добијање концесија, отварање рудника, градњу путева и железничких пруга.

Политички односи Србије и Италије у 19. веку били су добри, узлазну путању имали су средином века када су обе државе за заједничког непријатеља имале Аустроугарску, а у каснијем периоду након остварива-

ња српске независности стратешки положај Србије одговарао је тежњама италијанске економије да прошири тржиште према Балкану, о чему најбоље сведочи отварање италијанске трговинске агенције у Србији. Тежње о експанзији италијанске робе на српско тржиште умногоме су биле ограничене након што је Србија склопила трговински уговор са Аустроугарском, која је добила повластице у трговини и царињењу робе у односу на остале земље.

Русија је Србију гурнула у руке Аустроугарске непосредно пред Берлински конгрес. Иако је дипломатском мисијом Димитрија Матића Србија покушала да осигура и италијанску подршку, она је остала само на незваничном нивоу.

Будући да Србија и Италија нису могле више да се ослањају на своје савезнице, дошло је до приближавања дотадашњем непријатељу, Аустроугарској. Такав епилог био је само последица следа догађаја и промена које су се дешавале тада на европској политичкој сцени.

Србија је уговором са Аустроугарском морала да се одрекне претензија на Новопазарски Санџак и Босну и Херцеговину. Како Тројним савезом Италији нису биле загарантоване територије, морала је да води опрезну политику са Француском и да у потпуности смири побуне на „terreirredente". Тако су се две државе, које су се првобитно борile против Аустроугарске да би остварile своја национална права, нашле под велом њене спољне политике.

Други део је посвећен уздизању Србије на ранг краљевине. Несумњиво, за њу је то представљало велики корак, али је и цена аустроугарске помоћи била велика. Трпела је унутрашње кризе које су изазване и вођењем спољне политике, подељеност српских партија на русофилску и аустрофилску политику додатно је дестабилизовала развој и опоравак земље. Краљева аустрофилска политика није дала места нормализацији односа са Русијом. Аустроугарска је штитила права владајуће династије заступајући тезу да би у случају дестабилизације унутар Србије извршила интервенцију и изнудила ред и мир. Након проглашења краљевства Србију су изнутра потресале кризе, већим делом изазване тежњама Аустроугарске и Русије да осигурају свој утицај на Србију.

Унутрашњи немири додатно су ослабили Србију и њене моћи на спољнополитичком плану, а њена територија постала је поприште сударa руске и аустроугарске политике које су желеле да доминирају на Балкану.

Подељеност српских политичара на проруске и проаустријске додатно је отежавала напредак државе, а жариште Србије и Бугарске које је тињало након Берлинског конгреса разбуктало се у оружани сукоб. Ита-

лијанска политика се поставила неутрално по питању решења српско-бугарског спора, јер јој промене равнотеже балканске политике нису ишле у корист. Српско-бугарски сукоб није било могуће спречити, јер је Србија у Бугарској видела претњу својим дотадашњим и будућим границама. Разлог томе била је аустрофилска политика Србије, која је све промене у Бугарској посматрала кроз призму руских интереса усмерених против Србије. Жариште сукоба око Брегова и емигрантског питања разбуктало је сукобе већих размера након присаједињења Источне Румелије Бугарској, на коју Србија није гледала као на остварење националних интереса Бугарске него као на проширење интересне сфере Русије, која је затварала могућност српског проширења у правцу Македоније.

Ратни сукоби са Бугарском пољуљали су углед краља Милана. Због његовог лошег држања у кризним моментима било је неминовно да ће доћи до абдикације. Без ауторитета није успео да одржи стабилност у земљи узурпираној страначким превирањима. Честе министарске кризе и захтеви за променом устава додатно су ослабили ауторитет краља. Није било могуће одлагање промене устава, јер су се око тога сложиле све странке, а под таквим условима краљ није више могао да води своју спољну политику усмерену ка Аустроугарској. Руски утицај на Србију изнутра је подривао владавину краља Милана потпомогнут Либералном и Радикалном странком. Италијанско интересовање за Србију у том периоду било је велико, јер је свака промена унутар земље могла да доведе и до промене политике европских земаља на Балкану. Помно су праћена дешавања унутар земље и контролисан њен финансијски систем, али је Италија преко својих представника у европским метрополама пратила и расположење тих држава према дешавањима у Србији. Главни разлог таквог држања Италије може се сагледати у чињеници да она није желела јачање ни Русије ни Аустроугарске на Балкану, а превирања унутар Србије и Бугарске указивала су на могући директан сукоб Русије и Аустроугарске на Балкану.

Трећи део посвећен је владавини краља Александра. До његове женидбе Србију је обележила бурна унутрашња политика, која се директно одразила и на правце спољне политике, који су варирали од аустрофилства ка русофилству и обрнуто. Због тога су неретко велике силе биле узнемирене покретима унутар Србије из страха да би то могло да доведо до сукоба Русије и Аустроугарске у погледу интересних сфера на Балкану. Министарство спољних послова Италије помно је пратило дешавања унутар Србије, али и њене односе са осталим силама, у првом реду Аустроугарском, Русијом и Турском. Постојале су тежње Италије да оствари своје економске циљеве на територији Србије, што је у периоду добрих

српско-аустријских односа било теже остварити јер је Србија била везана за Аустроугарску Тајном конвенцијом.

Промене на српском престолу након убиства краљевског пара Обреновић уздрмале су европску сцену до те мере да се расправљало о прекиду дипломатских односа са Србијом, што је Енглеска и урадила. Иако се прикључила ‚дипломатском штрајку' европских земаља, Италија ипак није желела прекид дипломатских односа са Србијом. Поред породичних веза са династијом Карађорђевић, било јој је поново отворено српско тржиште због оријентације српске спољне политике према Русији. На међународном плану положај Србије био је компликован јер су је споља притискале велике силе због крвавих династичких промена, а на унутрашњем плану мир и стабилност земље зависиле су од завереника који су и организовали преврат и довели на престо краља Петра.

Тежње Србије да либерализује и осамостали своју економију изражене су и кроз градњу њених железница које су представљале отворена врата за извоз робе на остала европска тржишта и омогућавале јој да се отргне из стега Аустроугарске. Пројекат Јадранске железнице истовремено је представљао ново зближавање Србије и Италије, а његово остварење допринело би економском развоју обеју земаља. Проблеми који су уследили на европској политичкој сцени сваки пут су одлагали остварење овог пројекта који би, осим Србији и Италији, обезбедио екеномски развој Русији, Турској, Енглеској, Грчкој и Црној Гори.

Нова превирања на политичкој сцени поново су се одразила на интересе Србије, која се нашла под директном претњом Аустроугарске, која је анексијом територија Босне и Херцеговине окружила Србију и представљала директну опасност за њен територијални суверенитет.

Питање Босне и Херцеговине поново је потресало Србију као и 1875, када је била одлучила да уђе у оружани сукоб са Турском како би ослободила свој народ туђинске власти. Свесна своје немоћи и под сталном присмотром и притиском великих сила, морала је да одустане од својих претензија према анектираним територијама. Због ратне опасности за коју није била спремна и без подршке европских сила, Србија је била приморана на дипломатску капитулацију пред Аустроугарском.

Дипломатски односи Србије и Италије с краја 19. и почетка 20. века били су испреплетани интересима двеју земаља који су у неким сферама били помирљиви, док су се у другим разилазили. Италијанска дипломатска преписка осликава заинтересованост Италије за Србију, која је била погодно тле за развој индустрије, извоз робе, али и раскрсница путева на Балкану, али сарадња двеју земаља често је била ограничена интересима великих сила.

Поред великог броја књига и чланака на српском, италијанском, француском и енглеском језику, током истраживања Иветићева је користила значајан број необјављених архивских извора из Архива Србије и Историјског дипломатског архива у Риму.

Објављујући ову студију Јоване Иветић на италијанском језику, "Архив Војводине" жели да италијанском читаоцу прикаже развој дипломатских односа Србије и Италије, који су били испреплетани интересима двеју земаља.

Користим ову прилику да се захвалим Амбасади Италије и "Италијанском институту за културу", који су нам пружили подршку да са овим делом изађемо пред италијанску јавност.

У Новом Саду 11. септембра 2019.

Др Небојша Кузмановић

INDICE DEI NOMI

A

Aerhental: 193, 195, 200, 205, 206, 208, 209
Alavantić Rade: 155, 156
Aleksić-Pejković Ljiljana 16, 22, 27, 29, 31, 38, 65, 66, 102, 103, 107, 109, 110, 113–115, 170, 171, 176–179, 181–186, 188, 191, 194, 195, 245
Amadori Virgili: 28, 246
Anderson - capitano: 52, 55
Andrassy Giula: 28, 38, 40, 41, 71, 76, 132
Antonije Antić: 165, 166
Antonijević Vasilie: 153
Apis Dimitrije: 165, 176
Astengo Francesco: 65
Atanacković Jovan: 176
Aubert - generale: 47
Avakumović Jovan: 142, 143, 150, 166
Avarna Giuzeppe: 138, 148, 201, 204, 205, 221
Avezzana Giuzepe: 74, 185, 187, 223, 224

B

Banti Alberto Mario: 22, 23
Barbanti Brodano: 29, 245
Barrington: 184
Battenberg Alessandro: 111, 113, 114, 118, 121, 163
Belimarković Jovan: 129, 131, 142, 143
Berti Emanuele: 124, 219
Biagini Antonello: 34, 44, 245
Bimelek: 47
Bonghi: 41, 44, 245
Lord Beaconsfeld: 41
Otto Von Bismarck: 38–40, 74, 81, 92, 98, 106, 115–118, 127, 134
Sir Georg Bonham: 182

C

Caetani di Sermoneta Livio: 157–159, 223
Cairoli Benedetto: 36, 37, 44, 74, 75, 244
Candeloro Giorgio: 35, 36, 38, 66, 245
Caracciolo di Bella: 73
Cerruti Luigi: 64
Cerruti Marcello: 64
Cincar-Marković Dimitrije: 157, 158, 160, 161, 167
Collobiano Alborio: 84
Consolini Antonio: 70, 71, 245
Conte Corti: 36–38, 40, 42, 44, 67, 89, 99, 107
Cordone Paola: 7

Crispi Francesco: 74, 80–82, 106, 241, 245
Cucchi Boasso: 142, 220
Cukić Kosta: 46, 48

Ć

Ćirić Ilija: 144
Ćorović Vladimir: 26

Č

Čarikov: 158, 160, 163, 173, 196
Čedomilj Mijatović: 127, 136, 172, 188

D

Carlo Felice Nicolis, conte di Robilant: 74, 75, 80–82, 86, 111, 115–117
De Launay: 38, 41, 80, 81, 115, 116
De Novellis Fedele: 104, 217, 218
De Sarano Gregorio: 153, 221–225
Dečanac Sava archimandrite: 135
Declasse: 190
Della Torre di Lavagna Giulio Enrico Xaverio: 155, 223, 224
Depretis Agostino: 35, 36, 54, 74, 75
Diego incaaricato d'affari italiano: 149
Dokić: 144, 145
Dolgorukov: 158

Đ

Đorđević DImitrije: 24, 25, 27, 38, 39, 40, 60, 148, 189–195, 198, 246, 247
Đorđević Stevan: 60, 247
Đorđević Vladan: 38–40, 43, 44, 148, 246
Đukić generale: 175
Đurić Đorđe: 124, 126, 144, 145, 151, 157, 159, 160

E

Re Edward: 170, 176, 177, 182, 183

F

Franasović Dragutin, colonello: 104, 106, 114, 120, 226

G

Garašanin Ilija: 79, 92, 96–98, 101, 108, 109, 111, 112, 114, 118, 119, 120, 123
Gellner Ernest: 23
Genčić Đorđe: 149, 165, 166, 167, 176
Gerbaix de Sonnaz: 96, 97
Ghilardi Fabrizio: 80, 245
Girs: 112
Giuseppe Francesco: 28, 200
Gola - colonello di stato maggiore: 47, 48, 49, 52,
Goluchovski: 162, 171, 182
Gorčakov Aleksander: 28, 43
Grujić Sava: 89, 126, 127,131, 134, 135, 139, 145, 177, 181
Guiccioli: 185, 187, 224, 225

H

Friedrich di Hessen: 148
Hadži Toma Nikola: 166, 167
Hafiz Pascia: 48
Haymerle Heinrich: 79
Hohenzollern: 85, 153
Hristić Filip: 32, 69, 225, 226,
Hristić Nikola: 93, 95, 123, 127, 131

I

Ivanov Hristo: 94
Ivetić Egidio: 22
Ivetić Jovana: 9

J

Jagodić Miloš: 51, 52, 72, 131, 139, 141, 245
Jakšić Grgur: 129, 130, 245
Javad Bay: 55
Jelavich Barbara: 25, 26, 245,
Jelavich Charles: 94, 245
Joannini Ceva di San Michele: 28, 29, 34, 66, 67–69, 85, 214
Jovanović Aleksa: 147, 150, 151, 152
Jovanović Milutin: 47, 52, 88
Jovanović Slobodan: 26,31, 32, 73, 76–79, 84, 85 88, 90–92, 94, 97, 101, 102, 104, 105, 106, 109, 11, 119, 120, 123, 142, 147, 150, 152, 153, 157, 158, 162, 164–167, 245, 246
Jovanović Vladimir: 122

K

Alexan- der Kleantovič Kumbari: 189
Kaljević Ljubomir: 168
Kallay: 79, 80
Kalnoky: 80–82, 88, 91, 96–90, 110
Karađorđević Đorđe: 154
Karađorđević Petar: 12, 122, 154–156, 166–176, 178, 179, 181–183, 197, 204, 207, 213
Kaulbars Alessandro: 47
Keudell: 116
Kevenhuller: 93, 106, 108, 111
Kohn Hans: 23
Kovačević Duško: 22, 43, 44, 52, 53, 60, 72, 90, 92–95, 97, 98, 101, 104, 107–111, 113, 120, 121, 124, 125, 126, 129, 247
Krestić Vasilije: 35, 126, 247
Krkljuš Ljubomirka: 65, 247
Kujundžić Milan: 69, 226
Kuzmanović Nebojša: 2, 13

L

Conte Lamsdorf: 157, 158, 160–163
Lazzaro Nicolo: 29, 30, 225, 246
Lešjanin Milojko: 46, 65, 72
Lopičić Đorđe: 57–59, 61, 62, 65, 68–70, 247
Lord Loftus: 85
Lunjevica Nikodije: 158
Lunjevica Nikola: 153, 154, 165

LJ

Ljušić Radoš: 26, 57–59, 61, 65, 72, 77, 78, 84–89, 126, 247

M

Magliano Roberto: 157, 159, 160, 173, 174, 179, 181, 182, 223, 224
Mancini Pasquale Stanislao: 75, 80–83
Mansurov Pavle: 149
Marinković Pavle: 151
Marković Aleksandar: 162
Marković Božidar: 35, 247
Marković Jelena: 91
Mašin Aleksandar: 166, 167
Mašin Draga: 148–150, 152, 154–156, 158–160, 163, 165
Mašin Svetozar: 149
Matić Dimitrije: 5, 24, 32–34, 176, 211
Matić Miodrag: 60, 247
Mayor des Plamches Edmondo: 151–154, 222, 223
Medlicott W. N. 46, 247
Mehmet Ali Pascia: 46
Metković: 195
Mihajlović Đoka: 166, 177
Milovanović Milovan: 151, 171, 183–185, 194, 195, 197, 202, 203, 232–237
Mišković Jovan: 47, 49, 120, 136
Morandi Carlo: 74, 80, 81, 83, 103, 247
Morin Enrico: 174
Munir Pascia: 192, 193

N

Negrotto Cambiaso Lazzaro: 202–204, 225
Nenadović Jaša: 155, 167, 205
Nigra: 130, 132, 145
Novaković Stojan: 135, 148, 157, 158, 189, 204

O

Obrenović Aleksandar: 5, 11, 57, 93, 108, 131, 135–138, 140, 141, 143–150, 152–155, 157–163, 164, 166–168, 172, 176, 188, 213
Obrenović Mihajlo: 19, 93, 124, 131, 134, 136, 137, 139, 143, 152, 153, 166, 177
Obrenović Milan: 5, 11, 15, 29, 30, 33, 35, 36, 38, 41, 45, 54, 57, 60, 63, 69, 72–74, 78–80, 84, 85, 87, 88, 90–95, 99–106, 108, 110, 111, 113, 118, 119, 121, 123–132, 135, 137, 139–149, 164, 189, 203, 204, 206–209, 212, 226–238, 245, 246
Obrenović Natalija: 123, 137, 138, 140, 141, 143, 153

P

Pansa Alberto: 171, 186, 216
Pantić Surep M. 25
Pašić Nikola: 90, 95, 126, 140, 142, 181, 183, 204
Pavlović Đorđe: 226, 227
Pavlović Milovan: 121, 167
Pavlović Stevan: 24, 26, 246
Pavlović Stevan: 24, 26, 246
Persiani: 92, 122
Pertignani Rinaldo: 73–75, 81, 82, 116
Petronijević Jovan: 108
Petrović Mirko: 169
Petrović Vukašin: 149, 157
Pirićanac Milan: 72, 79, 118, 119
Popov Čedomir: 40, 76, 199, 247, 248
Popović Bogdan: 57,58, 60, 62, 63, 246, 247

Popović Damijan:166
Popović Evgenije: 115
Popović Olga: 94, 247
Popović Rista: 152
Popović Snežana: 60, 247
Popović Vasilj: 26, 27, 28, 31, 32, 247
Prinetti: 161, 162
Protić Kosta: 127, 129, 131, 142
Sir Plunkett: 170

R

Radenić Andrija: 169, 244
Rajić Suzana: 126, 127, 132, 138, 140, 145, 146, 148, 150, 151, 152, 155, 158, 160, 162–167, 248
Ranuzzi Cesare:145, 220, 221
Ristić Jovan: 25, 28, 31, 32, 34, 35, 38, 39, 40, 45, 47, 57, 60, 66, 67, 69, 72, 76, 84, 85, 90, 91, 118, 120, 123–125, 129, 131, 140, 142
Ross John: 49

S

Safvet Pascia: 48
Salisbury: 41, 43, 48, 134, 151, 166
Sallier De La Tour Vittorio: 96, 97, 103–105, 217, 218
Salvemini Gaetano: 36, 246
Samardžić Momir: 22, 34, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51–56, 60, 72, 92–95, 98, 104, 106, 108, 109, 111, 113, 247, 248

Š

Šuvalov: 39, 43, 122

T

Taker Alexandar: 192
Tamborra Angelo: 102, 103, 107, 109, 246
Tankosić Voja: 167
Tejlor Alen J. P: 34, 246
Teodosio Arcidiacono: 128

U

Umberto I: 35, 36, 75, 140

V

Valle Roberto: 22
Vasić Dragiša: 164, 165, 167, 224, 246
Vasić Miloš: 155
Velimirović Jevrem: 47
Vesnić Milenko: 154, 155, 231
Vittorio Emanuele: 30, 172
Vojvodić Mihailo: 34, 38, 59, 133–137, 161, 162, 199, 200, 202–206, 208, 209, 246, 247
Von Alten: 47
Vucinich S. Waine: 166, 167, 189, 191, 246
Vučković Vojislav: 106, 246
Vujić Mihailo: 153

W

Willer: 176
Willson - delegato britanico: 48–50, 52

Y

Yahia Pascia: 49, 50

Z

Zannini Alessandro: 114, 120–123, 218, 219
Zdravković Stevan: 51, 52, 54
Zia Bay: 109

Ž

Živojinović R. Dragoljub: 34, 168, 169, 172, 174–176, 248
Živojin Protić: 160

INDICE GEOGRAFICO

A

Adrianopoli: 32
Antivari: 189
Atene: 60, 221
Austria-Ungeria: 9–12, 20, 21, 28–30, 33, 34, 36–40, 43–45, 56, 61, 63, 73, 79, 83, 85–89, 91–93, 95, 97, 99, 102–111, 113–115, 117, 118, 122, 128–136, 142, 148, 150, 151, 154, 157, 161, 170, 172, 174, 175, 177–180, 182, 187, 191, 198–200, 202–214
Mare Adriatico: 12, 22, 44, 83, 115, 118, 162, 189, 190, 191, 193–195, 206

B

Babina Gora: 42, 50–52
Bari: 22, 70, 135, 189, 227–238, 245
Belgrado:2, 7, 9, 18, 22, 27, 31, 33–35, 39, 47–50, 52–57, 62, 64, 66, 69, 72, 73, 79, 85, 86–90, 92–101, 103, 105, 106, 108, 110, 113, 114, 119–126, 129, 131, 132, 135–164, 166–171, 174, 175, 177–188, 190, 192, 201–206, 208, 211, 214–225
Berane: 196
Bereznik: 53
Berlino: 2, 3, 5, 9, 10, 15, 17, 20, 21, 33–35, 38, 40–42, 44–46, 48, 50, 52, 53, 54, 55, 57–60, 63, 68, 71, 73, 74, 76, 80, 81, 83, 85, 87, 92, 97, 98, 102, 104, 106, 107, 109, 112, 115, 116–118, 128, 130, 132, 133, 154, 169, 170, 173, 174, 178, 196, 198–203, 207–211, 216, 217, 228, 229, 239, 245
Biarritz: 143, 148
Bosforo: 15
Bosnia e Erzegovina: 2, 3, 10, 12, 15, 20, 22, 27–29, 31, 33, 34, 37, 38, 41, 43,44, 66, 68, 75, 78, 83, 92, 117, 124, 133, 162, 196, 199, 200–202, 205–207, 209–211, 213, 214
Bregovo: 11, 97–101, 103, 114, 121, 122, 212
Bucarest: 59, 60, 112, 113, 123, 130, 132, 219, 225
Budapest: 25, 68, 199, 201, 207, 208, 221, 222
Bulgaria: 5, 10, 11, 21, 27, 28, 3–34, 38–43, 45, 46, 49, 51–53, 63, 71, 78, 91, 92, 94–98, 100–115, 118, 121–125, 130–132, 139, 148,161, 162, 174, 192, 195, 196, 207, 210, 212, 213, 241, 245

C

Caribrod: 40, 53, 111
Catania: 70

Cetinje: 60, 155
Cipro: 41, 42
Corsica: 117
Costantinopoli: 18, 31, 32, 37, 43, 49, 59, 60, 66, 67, 69, 71, 89, 106, 107, 109, 110, 116, 133, 145, 146, 148, 169, 190–193, 197, 199, 201, 204, 205, 224
Crimea: 123
Crna Trava: 42
Crni Vrh: 42, 50, 52
Ćustendil: 196

Č

Čačak: 90

D

Danubio: 19, 29, 71, 190, 195, 205
Dardaneli: 32
Darkovska Ravan: 42
Debar: 196, 198
Deligrad: 84, 141
Dojkince: 42
Drainica: 42
Drina: 56, 197, 201, 203

Đ

Đak: 55
Đerdap: 72

F

Firenze: 9
Francia: 10, 20, 23, 27, 28, 38–41, 43, 47, 58, 59, 75, 80–83, 92, 107, 115–118, 122, 146, 151 174, 178–180, 182, 183, 190–195, 198–200, 206, 209, 211

G

Gadžina: 42
Germania: 15, 19, 20, 28, 33, 34, 38, 40, 70, 72, 75, 78, 80, 81, 82, 83, 86, 89, 92, 99, 100, 106, 112, 113, 115–118, 122, 132, 134, 145, 162, 174, 178, 184, 193, 195, 198, 199, 200, 206, 208, 209
Gnjilan: 40
Goljak: 42
Gostivar: 196, 198
Gran Bretagna: 23, 46, 61, 134, 145, 200
Grdelica: 40
Grecia: 12, 17, 41, 59, 105, 114, 115, 148, 199, 213

I

Ibar: 42
Impero Ottomano: 15, 17–20, 22–28, 59, 103, 196, 199
Inghilterra: 12, 27, 31–34, 38, 40, 42, 43, 57, 59, 105, 107, 167, 170–172, 175–177, 179, 182–188, 191–193, 195, 199, 200, 206, 208–210, 213
Istria: 19, 66
Italija: 2,3, 5–7, 9–13, 15–22, 26–31, 33–45, 47–49, 52, 54–56, 58, 59, 61, 64–75, 80–91, 93, 96–118, 120, 121, 124, 125, 128, 129–134, 136–138, 140–162, 167–179, 181–183, 185–187, 189–195, 197–207,

209–214, 225, 239, 244–247

J

Jugoslavia: 17, 29, 31

K

Kanilug: 42, 56
Karadnik: 50
Karlsbad: 149
Karpinska: 42, 28
Ključ: 42
Knjaževac: 90
Kodža-Balkan: 42
Koinska: 42, 48
Konjska: 50
Kopaonik: 40, 42, 52
Kosovo: 48, 50, 133–136, 193, 195
Kragujevac: 35, 45, 65, 90
Kraljevo: 90
Kreševica: 50
Kriva: 42
Kruševac: 90
Kula: 53
Kuršumlija: 90

L

Leskovac: 90

M

Macedonia: 11, 27, 80, 91, 102, 106, 121, 135, 148, 158, 161, 162, 192, 193, 196, 212
Mali Zvornik: 32, 42
Marica: 42
Medveđa: 42
Medžid: 42
Mitrovica: 32, 43, 71, 155, 199
Montenegro: 12, 28, 29, 31, 32, 34, 38, 39, 41, 44, 122, 136, 148, 153, 174, 195 – 197, 203, 204, 206, 213
Monza: 161
Morava: 42, 48, 50
Mrdarska: 42

N

Napoli: 44, 70, 227–234
Negotin: 90
Neradovac: 42
Niš: 9, 11, 15–17, 19, 22, 26, 28, 30–32, 34–38, 41, 42, 47–50, 52, 54–56, 59–63, 65, 66, 67, 69–71, 75, 76, 79, 80–83, 85–88, 90–93, 96–99, 101–104, 106, 108–111, 114, 115, 117, 119–123, 125–127, 129–134, 136–142, 144–147, 149–151, 154, 157–163, 166–175, 177–179, 181, 183–194, 200–204, 206, 209, 211–213, 216–239, 244, 246
Novi Pazar: 10, 28, 32, 38, 39, 43, 73, 78, 79, 83, 133, 196, 199, 200, 206, 207, 211,
Novi Sad: 2, 3, 13
Novi Sad: 2, 3, 13
Novo Brdo: 40

O

Obrenovac: 90

P

Palermo: 70, 230–238
Parigi: 17, 54, 55, 60, 149, 169–171,

173, 174, 179, 192, 193, 194, 196–198, 201, 204,
Pčinj: 51
Pirot: 32, 38–40, 42, 53, 110, 111
Poljanica: 42, 51, 55
Požega: 90
Prepolac: 42, 50, 54–56
Priština: 56, 114, 138, 190, 198
Prokuplje:90

R

Raconiđi: 197
Radočić: 42
Rakovica: 43
Regio Calabria: 70, 232–238
Regno di Sardegna: 18, 27, 59, 64, 65
Roma: 5, 13, 17, 20, 23, 25, 28, 29, 32–41, 43, 44, 54, 59, 60, 64, 65, 67–70, 74, 81–86, 89, 90, 104, 106, 115, 121, 124, 132, 141, 154, 155, 160, 167, 169–172, 174, 175, 178, 179, 180, 183, 185, 186, 190, 192, 194–196, 202–208, 223, 224, 226–238, 244–246
Romania: 17, 32, 35, 36, 38, 39, 41, 43, 59, 70, 85, 86, 124, 132, 167, 190, 192, 195, 196
Rožaje: 196
Russia: 10–12, 16, 19–21, 27, 28, 31–34, 39–41, 43, 51, 53, 57–59, 68, 72, 74, 78, 80, 82–89, 91–96, 98–107, 109, 111–114, 116–124, 126–132, 134, 137–139, 142–165, 166, 169–175, 177–179, 183, 184, 189, 190, 192–195, 197, 199, 200, 204, 208–213, 245

S

San Giovanni di Medua: 189, 190
San Pietroburgo: 17, 54, 60, 84, 85, 87, 93, 98, 99, 11, 130, 131, 138, 143, 145, 149, 157, 161, 169, 170, 173, 201, 204,
Sant'Ellia: 50,
Santo Stefano: 15, 32, 33, 35, 38, 39, 42, 45
Sava: 42, 71, 141
Scutari: 29, 189, 197, 198
Seguša: 42
Senokos: 42
Serbia:2, 3, 5–7, 9–13, 15–40, 42–73, 77–80, 83–115, 118–216, 241, 245, 246
Sisak: 71
Sitnica: 42
Slivnica: 110
Smiljeva Čuka: 43
Sofija: 42, 60, 71, 96–100, 121, 123, 132, 161, 192, 196, 219
Spizza: 41
Sremski Karlovci: 34, 128
Stara Planina: 42
Stol: 42
Strešer: 42

Š

Šabac: 90, 155

T

Tara: 196
Terapia: 48
Timok: 94, 97, 98, 101, 103, 119
Tirolo: 19
Toplica: 42

Toplice: 52
Trebinje: 197, 203
Trento: 20, 28, 44, 66, 68, 73, 210
Trgovište: 42
Trieste: 19, 20, 44, 66, 68, 115, 210
Trn: 39, 40, 53, 105
Tunisia: 75, 80, 83, 88
Turchia: 11, 12, 15, 16, 22, 28, 29, 31–34, 37, 38, 40–43, 45, 49–51, 55, 56, 61, 65–68, 71, 74, 76, 82, 84, 85, 92, 97, 107–110, 113, 114, 120, 121, 124, 133, 134–137, 150, 161, 162, 174, 180, 190, 192, 195, 197–201, 205, 207, 210, 213, 214

V

Valle Labska: 40
Vampir: 56
Valjevo: 90
Veliki Izvor: 51
Venezia: 19, 59, 66, 70, 195, 227–238
Veternica: 42
Vidin: 94–97, 100, 105, 196
Vidlič: 42
Vienna: 17, 25, 29, 38, 46, 60, 69, 71, 72, 74, 75, 79, 80, 81, 86–90, 96, 97, 103, 105, 106, 109, 110, 112, 115, 116, 124, 128–130, 132, 133, 138, 144, 145, 147, 149, 155, 157, 161, 162, 167, 169, 170, 173, 178–180, 191–193, 195, 197, 200, 201, 204–208, 219–227, 239
Vojvodina: 2, 7, 13, 34
Vranje: 32, 38–40, 47, 49, 50, 52, 54, 55, 90, 120, 198

W

Wiesbaden: 127, 128

Z

Zagabria: 207

CIP - Каталогизација у публикацији
Библиотеке Матице српске, Нови Сад

327(497.11:450)”1878/1908”(083.824)

IVETIĆ, Jovana
Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dal Congresso di Berlino all’annessione della Bosnia e Erzegovina : (1878-1908) / Jovana Ivetić. - Novi Sad : Arhiv Vojvodine, 2019 (Beograd : Službeni glasnik). - 265 str. ; 24 cm

Tiraž 300. - Стр. 249-253: Прилог српско-италијанском пријатељству / Небојша Кузмановић. - Napomene i bibliografske reference uz tekst. - Bibliografija. - Registar.

ISBN 978-86-80017-63-1

а) Међународни односи - Србија - Италија - 1878-1908 б) Србија - Италијанска дипломатија - Односи - 1878-1908

COBISS.SR-ID 330902279

Questa tesi di dottorato di Jovana Ivetic è il risultato di un intenso lavoro di ricerca condotto su documenti di prima mano presenti in archivi quale quello del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano e ha il pregio di analizzare un periodo dei rapporti fra Italia e Serbia che merita di essere indagato nella sua particolarità nell'ambito più ampio delle relazioni fra le grandi potenze e l'area balcanica e fornisce spunti di ricerca e interpretazioni interessanti per la storia dei nostri due paesi. Questa pubblicazione è, inoltre, particolarmente apprezzata quest'anno in cui si celebra il 140esimo anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche tra Belgrado e Roma.

Dott.ssa Paola Cordone

Questo libro che offriamo al lettore è frutto di anni di ricerca portata avanti per la stesura della tesi di dottorato che la Dott.ssa Jovana Ivetić ha conseguito con successo presso l'Università di Firenze nel 2014, grazie anche ad una borsa di studio dell'Istituto Italiano di Cultura di Belgrado.

Il tema principale del libro è lo sviluppo delle relazioni diplomatiche tra la Serbia e l'Italia dal 1878 al 1908. Lottando per ottenere la propria libertà nazionale, la Serbia prendeva ad esempio il modello dell'unificazione italiana e per raggiungere il proprio obiettivo nei momenti di svolta contava sull'appoggio italiano.

Dottore Nebojša Kuzmanović

Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dalla fine del XIX all'inizio del XX secolo si intrecciarono con gli interessi dei due Paesi che se da un lato appaiono molto simili, sotto altri aspetti divergono. La corrispondenza diplomatica italiana riflette l'interessamento dell'Italia nei confronti della Serbia, la quale rappresentava per la prima un terreno fertile per lo sviluppo dell'industria, le importazioni di merci, nonché un punto di convergenza sul territorio dei Balcani. Tuttavia, la cooperazione tra i due Paesi resterà spesso soggiogata agli interessi delle grandi potenze.

Dott.ssa Jovana Ivetić

ISBN 978-86-80017-63-1